### **COLLANA LUOGHI VERTICALI**

EDIZIONI **VERSANTE SUD** 

Prima edizione. Aprile 2018

ISBN 978-88-98609-87-1

**Copyright** © 2018 VERSANTE SUD S.r.l. Milano via Longhi, 10, tel. 027490163 www.versantesud.it

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

**Copertina** Cristiano Marinello sulla *Via Messner* alla Cima della Madonna

(© P. Sartori)

**Testi** Igor Simoni

**Fotografie** Degli Autori dove non espressamente specificato

 Foto delle pareti con tracciati
 Tommaso Forin

 Disegni
 Eugenio Pinotti

**Editing e impaginazione** Bruno Quaresima

Stampa Xxxxxx

### Ringraziamenti

Ringraziare chi ha collaborato alla realizzazione di una guida è un po' come come ringraziare chi ha arrampicato con te nell'arco di tanti anni, la lista sarebbe troppo lunga.

Un doveroso e grande ringraziamento va, in primis, a Tommaso Forin per aver contribuito alla realizzazione di quasi tutte le foto dei tracciati delle vie, all'impegno di Tullio e Zumba, agli amici Guide Alpine, a Ru Alberti, Heinz Gril, a tutti quelli che hanno contribuito con qualche materiale o consiglio e infine, ma non per ultimo, alla pazienza degli editori che hanno sempre creduto nella realizzazione di questa guida anche nei momenti di nostra latitanza.

Renzo Corona Igor Simoni

### PALE DI SAN MARTINO

Arrampicate scelte classiche e moderne

#### Nota

L'arrampicata è uno sport potenzialmente pericoloso, chi lo pratica lo fa a suo rischio e pericolo. Tutte le notizie riportate in quest'opera sono state aggiornate in base alle informazioni disponibili al momento, ma vanno verificate e valutate sul posto e di volta in volta, da persone esperte prima di intraprendere qualsiasi scalata.



### Introduzione degli Autori



Quando l'amico Tullio Simoni mi ha chiesto di collaborare per fare una guida sulle Pale di San Martino, subito, senza pensarci troppo, ho detto: "Si, va bene...però non fatemi scrivere perché non ne sono capace!" pensando poi che le Pale le conosco come le mie tasche. Forse è vero che le conosco bene ma riuscire a metterlo nero su bianco, è tutt'altra cosa.

Ho sempre arrampicato girando per le montagne e guardando all'insù cercando dove e cosa si potesse salire che ancora non fosse già stato salito. Non ho mai scritto niente, né relazioni di mie vie nuove né di vie aperte da altri che ho ripetuto e ho sempre guardato con una certa ammirazione quei colleghi e amici che dopo ogni salita scrivevano due righe. Prima di iniziare questa avventura, mi son ritrovato a pensare che se l'avessi fatto anch'io, la guida sarebbe stata già pronta da molto tempo.

Non sono mai stato un tipo che legge troppo le relazioni delle vie che va a salire, prima di partire preferisco invece pensare a cosa si trovò davanti il primo salitore, all'epoca in cui aprì la via e a come scalava le montagne, perché tutti noi abbiamo il nostro modo di leggere le pareti e di

scrivere la nostra pagina su una parete. Tra quelli che maggiormente hanno lasciato il segno sulle Pale di San Martino c'era chi preferiva gli spigoli come Castiglioni, chi non aveva paura di buttarsi su pareti sconosciute come Andrich, sulle cui vie puoi aspettarti di tutto, chi come Gunter Langhes era un amante delle Pale, chi fu come una meteora che passa e lascia il segno come i tedeschi della scuola di Monaco nei primi del Novecento e chi ha aperto vie bellissime come Solleder, Leuchs, Bertl, Kleisl e molti altri meno conosciuti fino ad arrivare al maestro dell'estetica, Manolo. Lui scalava per il semplice piacere di arrampicare e con le sue salite ha scritto pagine bellissime sulle Pale.

Ecco, credo che arrampicare sulle Pale deve essere un divertimento, un piacere e pensare allo stile che aveva il primo salitore aiuta a prevedere come sarà la via e a non perdersi su placche compatte piene di clessidre cercando chiodi inesistenti.

Ho pensato a questa guida come a una scelta di vie più vecchie e altre più recenti presentate dalle guide alpine e dagli arrampicatori della zona inserendo le loro storie e i loro aneddoti. Descriverle tutte, per me, sarebbe stato quasi impossibile. Ho voluto inserire quegli itinerari che, credo, meritino una ripetizione aggiungendo anche qualche via un po' dimenticata. Ce ne sono molte altre che sicuramente avrebbero meritato ma che per vari motivi non siamo riusciti ad inserire. Ci sarà scappato anche qualche errore, ma si sa, scrivere non è il nostro mestiere, a noi piace scalare!

Ringrazio tutti quelli che hanno dato una mano nella realizzazione della guida, chi con le relazioni, chi con le foto e chi con i racconti...tirar fuori qualche riga dalla gente di montagna è dura! Ringrazio Igor con la sua pazienza e calma, Zumba, Tommaso e tutti i miei colleghi guide alpine e infine tutti gli amanti delle Pale di San Martino.

Buone scalate! Renzo Corona



Ouando Renzo mi ha chiesto se lo aiutavo a scrivere questa guida, mi disse: "No ti me darisi na man a meter do la descrizion de le Zìme? Dai po' le do righe, ghe meteratu quant?!". (Non mi daresti una mano a scrivere la descrizione delle cime? Suvvia sono due righe, quanto ci metterai?!). Sapendo che la guida doveva contenere un centinaio di vie, approssimai il mio lavoro a 30-40 cime da descrivere, quindi un compito abbastanza semplice che in poco tempo avrei portato a termine. Qualche settimana dopo, Renzo mi telefonò chiedendomi se fossi disposto a "meter dò do righe" (scrivere due righe) anche sulla descrizione delle vie e dicendomi che il giorno dopo sarebbe salito l'editore e che avrei dovuto incontrarlo

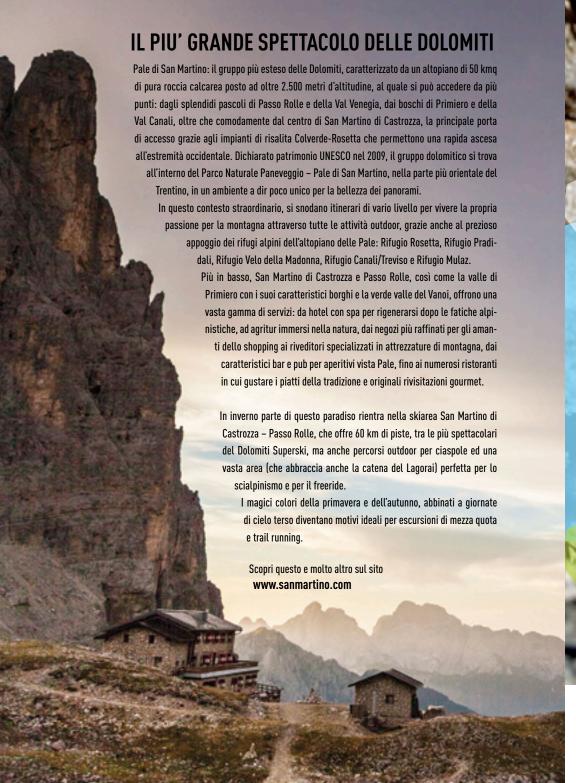
Conosco Renzo fin da quando ero un bambino e non feci nemmeno tempo a dire sì o no che già intuii quello che mi sarebbe accaduto. Quando vidi Roberto di Versante Sud per la prima volta, mi sedetti al tavolo e gli dissi: "Dime de che mort che deve morir" (Dimmi di che morte devo morire) rassegnato che la mole di lavoro sarebbe aumentata considerevolmente. Lui mi guardò e

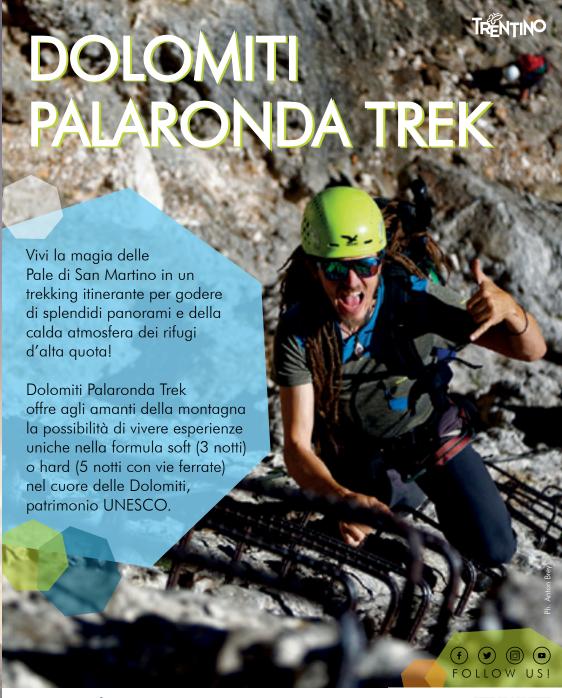
mi disse: "Tutti i testi devi fare" con uno sguardo che non ho ancora capito se fosse di sollievo, perché finalmente poteva immaginare la nascita di questa guida, o di compassione, perché sapeva cosa mi sarebbe spettato.

Ero preoccupato perché la mia esperienza alpinistica non era così ampia da poter descrivere tutte le vie contenute nella guida ma sapevo che quella di Renzo avrebbe colmato le mie lacune, dovevo solo trovare il modo di tradurla in qualcosa che risultasse leggibile. Ho quindi iniziato a riorganizzare tutto il materiale, gli schizzi e le belle foto di Tommaso, e a impostare i testi condividendoli con Renzo. Ho anche avuto l'occasione di ascoltare i suoi aneddoti sulle vie che andavamo a descrivere e a scoprire l'infinità di vie nuove che ha aperto sulle Pale e di cui pochi ne conoscono l'esistenza (alcune non se le ricorda più neanche lui...).

Alla fine questa avventura si è rivelata una bella esperienza che mi ha permesso di entrare a fondo nelle Pale di San Martino, nella sua storia alpinistica e di apprezzare le qualità degli scalatori del passato che hanno scritto pagine importanti. Scrivere questa guida è stato uno stimolo per continuare a frequentare le montagne in cui vivo e spero possa essere lo stesso stimolo che accompagnerà il lettore.

Buone Pale! Igor Simoni







Azienda per il Turismo San Martino di Castrozza, Passo Rolle, Primiero e Vanoi

T: 0439 768867 M: booking@sanmartino.com



### ACQUA E ROCCIA: ELEMENTI NATURALI PER UN'AVVENTURA MOZZAFIATO

Dopo un'esperienza di arrampicata fino a toccare il cielo sulle **Pale di San Martino**, quale miglior modo per concludere un'esperienza fantastica, se non un tuffo in fresche acque? A Imer, in Primiero, la Val Noana offre la possibilità di divertirsi grazie al **canyoning**, con adrenaliniche discese da affrontare in sicurezza in compagnia delle guide alpine lungo forre e cascate e tuffi in pozze d'acqua cristallina, alla scoperta di angoli straordinari di natura, altrimenti inaccessibili.





Dall'incomparabile bellezza delle Pale alle Vette Feltrine si snoda inoltre il tratto più avventuroso e meno conosciuto dell'**Alta Via nr. 2 delle Dolomiti**: un **trekking** in quota da rifugio a rifugio per vivere in modo diverso un'avventura unica; dal Passo Valles a Feltre o nella direzione opposta attraverso un itinerario unico, per vivere l'incanto delle Dolomiti.



GUIDE ALPINE AQUILE DI SAN MARTINO www.aquilesanmartino.com



www.sanmartino.com info@sanmartino.com



### Indice delle vie

| CATENA SETTENTRIONALE   | 24   |
|---|--|
| 1 MULÀZ   | 26   |
| 1 VIA DEL PILASTRO GRIGIO   |  |
| 2 VIA DEI TEDESCHI  | 30   |
| 3 VIA MAGIA NERA  |  |
| 2 CAMPANILE ALTO DEI LASTEI   |  |
| 4 SPIGOLO SERAFINI  |  |
| 5 DIEDRO DEI TEDESCHI   |  |
| 3 CIMA DEI BURELONI   |  |
| 6 SPIGOLO SUD OVEST   |  |
| <b>4 CIMON DELLA PALA</b> 7 SPIGOLO NORD OVEST  |  |
| 8 REALI   |  |
| 9 FIAMME GIALLE   |  |
| 10 LEUCHS   |  |
| 11 MARICI   | 48   |
| 12 PILASTRO GIRASOLE  |  |
| 13 FUMO NEGLI OCCHI   |  |
| 5 CRODA DELLA PALA  | _  |
| 14 HANS MARGUERETTAZ  |  |
| 15 VIA OPERAI DI COLVERDE   |  |
| 16 VIA FRANCESCHINI - ZAGONEL   |  |
| 6 DENTE DEL CIMONE  |  |
| 18 VARIANTE INTERMEDIA MICHELUZZI   |  |
| 19 VIA DOLCE ATTESA   |  |
|   |  |
| 7 CRODA PAOLA   | 68   |
| <b>7 CRODA PAOLA</b>  |  |
|   | 69   |
| 20 DIEDRO FRANCESCHINI  | 69<br>70<br><b>72</b>  |
| 20 DIEDRO FRANCESCHINI 21 MINUCCI 8 NUVOLO 22 FRANCESCHINI  | 69<br>70<br><b>72</b><br>.73   |
| 20 DIEDRO FRANCESCHINI 21 MINUCCI 8 NUVOLO 22 FRANCESCHINI 23 SPIGOLO SUD   | 69<br>70<br><b>72</b><br>·73<br>·74  |
| 20 DIEDRO FRANCESCHINI 21 MINUCCI.  8 NUVOLO 22 FRANCESCHINI 23 SPIGOLO SUD 24 VIA CORONA ROMAGNA   | 69<br>70<br><b>72</b><br>·73<br>·74<br>·76   |
| 20 DIEDRO FRANCESCHINI 21 MINUCCI.  8 NUVOLO 22 FRANCESCHINI 23 SPIGOLO SUD 24 VIA CORONA ROMAGNA 9 COL DEI CANTONI   | 69<br>70<br><b>72</b><br>·73<br>·74<br>·76<br><b>78</b>  |
| 20 DIEDRO FRANCESCHINI 21 MINUCCI.  8 NUVOLO 22 FRANCESCHINI 23 SPIGOLO SUD 24 VIA CORONA ROMAGNA 9 COL DEI CANTONI 25 VIA CRISTIANA  | 69<br>70<br><b>72</b><br>·73<br>·74<br>·76<br><b>78</b><br>·79   |
| 20 DIEDRO FRANCESCHINI 21 MINUCCI.  8 NUVOLO 22 FRANCESCHINI 23 SPIGOLO SUD 24 VIA CORONA ROMAGNA 9 COL DEI CANTONI   | 69<br>70<br><b>72</b><br>·73<br>·74<br>·76<br><b>78</b><br>·79<br>80   |
| 20 DIEDRO FRANCESCHINI 21 MINUCCI.  8 NUVOLO 22 FRANCESCHINI 23 SPIGOLO SUD 24 VIA CORONA ROMAGNA 9 COL DEI CANTONI 25 VIA CRISTIANA 26 GABRIELE 89 27 LEVITI   | 69<br>70<br><b>72</b><br>.73<br>.74<br>.76<br><b>78</b><br>.79<br>80<br>80                                       |
| 20 DIEDRO FRANCESCHINI 21 MINUCCI  8 NUVOLO 22 FRANCESCHINI 23 SPIGOLO SUD 24 VIA CORONA ROMAGNA 9 COL DEI CANTONI 25 VIA CRISTIANA 26 GABRIELE 89 27 LEVITI  | 69<br>70<br><b>72</b><br>·73<br>·74<br>·76<br><b>78</b><br>·79<br>80<br>80                                       |
| 20 DIEDRO FRANCESCHINI 21 MINUCCI.  8 NUVOLO 22 FRANCESCHINI 23 SPIGOLO SUD 24 VIA CORONA ROMAGNA 9 COL DEI CANTONI 25 VIA CRISTIANA 26 GABRIELE 89 27 LEVITI.  CATENA CENTRALE 10 MULÀZ DELLA ROSETTA                | 69<br>70<br><b>72</b><br>.73<br>.74<br>.76<br><b>78</b><br>.79<br>80<br>80<br><b>82</b>                          |
| 20 DIEDRO FRANCESCHINI 21 MINUCCI.  8 NUVOLO 22 FRANCESCHINI 23 SPIGOLO SUD 24 VIA CORONA ROMAGNA 9 COL DEI CANTONI 25 VIA CRISTIANA 26 GABRIELE 89 27 LEVITI.  CATENA CENTRALE 10 MULÀZ DELLA ROSETTA 28 ERBE ALPINE | 69<br>70<br>72<br>.73<br>.74<br>.76<br>78<br>.79<br>80<br>80<br>82<br>86<br>88                                   |
| 20 DIEDRO FRANCESCHINI 21 MINUCCI.  8 NUVOLO 22 FRANCESCHINI 23 SPIGOLO SUD 24 VIA CORONA ROMAGNA 9 COL DEI CANTONI 25 VIA CRISTIANA 26 GABRIELE 89 27 LEVITI.  CATENA CENTRALE 10 MULÀZ DELLA ROSETTA                | 69<br>70<br><b>72</b><br>·73<br>·74<br>·76<br><b>78</b><br>·79<br>80<br>80<br><b>82</b><br><b>86</b><br>88<br>88 |

| <b>12 CIMA DI RODA 92</b> 31 MR MANOEO 94                                  |
|--|
|  |
|  |
| 32 CARMELITA   |
| 33 GADOTTI   |
| 34 CASTIGLIONI   |
| 13 CIMA RODETTA100   |
| 35 ELENA100  |
| 36 VIA COLATA NERA100  |
| 14 CIMA DELLE SCARPE102  |
| 37 FRANCESCHINI  |
| 38 DAMA BIANCA 103   |
| 39 LEVITI 105  |
| 15 PALA DI SAN MARTINO105  |
| 40 STRALASEGNE108  |
| 41 PILASTRO CAMILLO110   |
| 42 COLIBRÌ114  |
| 43 BOCETA114   |
| 44 BONVECCHIO114   |
| 45 GRAN PILASTRO116  |
| 46 PILASTRO DI FRONTE118   |
| 16 CIMA IMMINK124  |
| 47 INTERNAZIONALE126   |
| 48 NUOVA VIA   |
| 49 BERTINELLI-THOMAS   |
| 50 VIA DEI FINANZIERI  |
| 51 VIA DEL GRAN DIEDRO132  |
| 17 TORRE PRADIDALI   |
| 52 FRANCESCHINI  |
| 53 L'ALTALENA  |
|  |
| 54 SPIGOLO DEL VECCHIO   |
| 55 CASTIGLIONI-DETASSIS  |
| 19 PALA DI SAN BARTOLOMEO142   |
| 56 VIA DE NARDIN SANDRI  |
|  |
| 57 VIA ANDRICH145  |
| <b>21 CAMPANILI DI VAL RODA146</b> 58 TRAVERSATA CAMPANILI DI VAL RODA 150 |
| -  |
| 22 CIMA DELLA MADONNA  |
| 59 GANCETTO FELICE   |
| 60 MESSNER       156         61 SPIGOLO DEL VELO       158                 |
| 62 VIA DELLE GUIDE   |
| 63 VIA PER RICKY   |
| 64 SPIGOLO KAHN  |

| 65 PIAZAROI  |  |
|--|--|
| 66 VIA CRISPINO LOSS   |  |
| 67 VIA FRANCESCO LOTT  | ,  |
| 23 SASS MAOR   |  |
| 68 SCHERZI D'ESTATE  |  |
| 69 BIASIN  |  |
| 70 SUPERMATITA   |  |
| 71 SOLLEDER  |  |
| 72 VIA ALESSIO MASSAROTTO  | -  |
| 24 CIMA WILMA  |  |
| 73 STRACAPIAZE   |  |
| 74 DOLCE SORPRESA  |  |
| 76 ROVESCIO DELLA MEDAGLIA   |  |
| 25 CIMA CANALI   | -  |
| 77 LAST CHANCE   |  |
| 78 CRISALIDE   |  |
| 79 FORZA DI GRAVIDANZA   |  |
| 80 BUHL  |  |
| 81 HEIDI   | 206  |
| 82 FRANZINA  |  |
| 83 SALAME  |  |
| 84 SOLDÀ   |  |
| 85 SKYLUKE FOR ALEX  |  |
| 86 IL CORNO E L'AGO DELLA FIGLIA   | 214  |
|  |  |
| 26 PALA CANALI   | . 216  |
| <b>26 PALA CANALI</b><br>87 CASTIGLIONI  |  |
| 87 CASTIGLIONI   | 218  |
| 87 CASTIGLIONI   | 218  |
| 87 CASTIGLIONI   | 218<br>. <b>220</b><br>. <b>222</b>  |
| 87 CASTIGLIONI  CATENA MERIDIONALE  27 CAMPANILE D'OSTIO  88 SPIGOLO SUD-OVEST   | 218<br>. <b>220</b><br>. <b>222</b><br>. 224                                       |
| 87 CASTIGLIONI  CATENA MERIDIONALE  27 CAMPANILE D'OSTIO  88 SPIGOLO SUD-OVEST  28 PUNTA ELLEN   | 218<br>.220<br>.222<br>. 224<br>.226   |
| 87 CASTIGLIONI  CATENA MERIDIONALE  27 CAMPANILE D'OSTIO  88 SPIGOLO SUD-OVEST  28 PUNTA ELLEN  89 VIA FRANCESCHINI  | 218<br>.220<br>.222<br>. 224<br>.226<br>. 228                                      |
| 87 CASTIGLIONI  CATENA MERIDIONALE  27 CAMPANILE D'OSTIO  88 SPIGOLO SUD-OVEST  28 PUNTA ELLEN  89 VIA FRANCESCHINI  90 SPIGOLO SUD-EST - VIA E. CASTIGLIONI   | 218<br>.220<br>.222<br>.224<br>.226<br>.228  |
| 87 CASTIGLIONI  CATENA MERIDIONALE  27 CAMPANILE D'OSTIO  88 SPIGOLO SUD-OVEST  28 PUNTA ELLEN  89 VIA FRANCESCHINI  90 SPIGOLO SUD-EST - VIA E. CASTIGLIONI 91 PARETE SUD EST "VIA DEI PEEGRINI"  | 218<br>.220<br>.222<br>.224<br>.226<br>.228<br>.228                                |
| 87 CASTIGLIONI  CATENA MERIDIONALE  27 CAMPANILE D'OSTIO  88 SPIGOLO SUD-OVEST  28 PUNTA ELLEN  89 VIA FRANCESCHINI  90 SPIGOLO SUD-EST - VIA E. CASTIGLIONI 91 PARETE SUD EST "VIA DEI PEEGRINI"  29 CIMA DEL CONTE   | 218 .220 .222 .224 .226 .228 .228  |
| 87 CASTIGLIONI  CATENA MERIDIONALE  27 CAMPANILE D'OSTIO  88 SPIGOLO SUD-OVEST  28 PUNTA ELLEN  89 VIA FRANCESCHINI  90 SPIGOLO SUD-EST - VIA E. CASTIGLIONI 91 PARETE SUD EST "VIA DEI PEEGRINI"  29 CIMA DEL CONTE  92 PRIGIONIERI DI BISANZIO   | 218 .220 .222 .224 .226 .228 .228 .228   |
| 87 CASTIGLIONI  CATENA MERIDIONALE  27 CAMPANILE D'OSTIO  88 SPIGOLO SUD-OVEST  28 PUNTA ELLEN  89 VIA FRANCESCHINI  90 SPIGOLO SUD-EST - VIA E. CASTIGLIONI 91 PARETE SUD EST "VIA DEI PEEGRINI"  29 CIMA DEL CONTE  92 PRIGIONIERI DI BISANZIO  93 VIA CARLO MINAZIO (O DEI PADOVANI)  | 218 .220 .222 .224 .226 .228 .228 .228 .234235                                     |
| 87 CASTIGLIONI  CATENA MERIDIONALE  27 CAMPANILE D'OSTIO  88 SPIGOLO SUD-OVEST  28 PUNTA ELLEN  89 VIA FRANCESCHINI  90 SPIGOLO SUD-EST - VIA E. CASTIGLIONI  91 PARETE SUD EST "VIA DEI PEEGRINI"  29 CIMA DEL CONTE  92 PRIGIONIERI DI BISANZIO  93 VIA CARLO MINAZIO (O DEI PADOVANI)  30 CIMA DEI LASTEI   | 218 .220 .222 .224 .226 .228 .228 .228 .234235 .236                                |
| 87 CASTIGLIONI  CATENA MERIDIONALE  27 CAMPANILE D'OSTIO  88 SPIGOLO SUD-OVEST  28 PUNTA ELLEN  89 VIA FRANCESCHINI  90 SPIGOLO SUD-EST - VIA E. CASTIGLIONI  91 PARETE SUD EST "VIA DEI PEEGRINI"  29 CIMA DEL CONTE  92 PRIGIONIERI DI BISANZIO  93 VIA CARLO MINAZIO (O DEI PADOVANI)  30 CIMA DEI LASTEI  94 PILASTRO DEI FINANZIERI   | 218 .220 .222 .224 .226 .228 .228 .228 .234235 .236 .236                           |
| 87 CASTIGLIONI  CATENA MERIDIONALE  27 CAMPANILE D'OSTIO  88 SPIGOLO SUD-OVEST  28 PUNTA ELLEN  89 VIA FRANCESCHINI  90 SPIGOLO SUD-EST - VIA E. CASTIGLIONI  91 PARETE SUD EST "VIA DEI PEEGRINI"  29 CIMA DEL CONTE  92 PRIGIONIERI DI BISANZIO  93 VIA CARLO MINAZIO (O DEI PADOVANI)  30 CIMA DEI LASTEI  94 PILASTRO DEI FINANZIERI  95 VIA CHENET VITTORIO   | 218220 .222 .224 .226 .228 .228 .228 .235 .236 .236 .239                           |
| 87 CASTIGLIONI  CATENA MERIDIONALE  27 CAMPANILE D'OSTIO  88 SPIGOLO SUD-OVEST  28 PUNTA ELLEN  89 VIA FRANCESCHINI  90 SPIGOLO SUD-EST - VIA E. CASTIGLIONI  91 PARETE SUD EST "VIA DEI PEEGRINI"  29 CIMA DEL CONTE  92 PRIGIONIERI DI BISANZIO  93 VIA CARLO MINAZIO (O DEI PADOVANI)  30 CIMA DEI LASTEI  94 PILASTRO DEI FINANZIERI  95 VIA CHENET VITTORIO  96 SIMON - WIESSNER  | 218 .220 .222 .224 .226 .228 .228 .228 .236 .236 .236 .236 .236 .239 .240241       |
| 87 CASTIGLIONI  CATENA MERIDIONALE  27 CAMPANILE D'OSTIO  88 SPIGOLO SUD-OVEST  28 PUNTA ELLEN  89 VIA FRANCESCHINI  90 SPIGOLO SUD-EST - VIA E. CASTIGLIONI  91 PARETE SUD EST "VIA DEI PEEGRINI"  29 CIMA DEL CONTE  92 PRIGIONIERI DI BISANZIO  93 VIA CARLO MINAZIO (O DEI PADOVANI)  30 CIMA DEI LASTEI  94 PILASTRO DEI FINANZIERI  95 VIA CHENET VITTORIO  96 SIMON - WIESSNER  97 PERLA NERA   | 218 .220 .222 .224 .226 .228 .228 .228 .235 .236 .236 .238 .240241                 |
| 87 CASTIGLIONI  CATENA MERIDIONALE  27 CAMPANILE D'OSTIO  88 SPIGOLO SUD-OVEST  28 PUNTA ELLEN  89 VIA FRANCESCHINI  90 SPIGOLO SUD-EST - VIA E. CASTIGLIONI  91 PARETE SUD EST "VIA DEI PEEGRINI"  29 CIMA DEL CONTE  92 PRIGIONIERI DI BISANZIO  93 VIA CARLO MINAZIO (O DEI PADOVANI)  30 CIMA DEI LASTEI  94 PILASTRO DEI FINANZIERI  95 VIA CHENET VITTORIO  96 SIMON - WIESSNER  97 PERLA NERA   | 218220222224226228235236236239240241241  |
| 87 CASTIGLIONI  CATENA MERIDIONALE  27 CAMPANILE D'OSTIO  88 SPIGOLO SUD-OVEST  28 PUNTA ELLEN  89 VIA FRANCESCHINI  90 SPIGOLO SUD-EST - VIA E. CASTIGLIONI  91 PARETE SUD EST "VIA DEI PEEGRINI"  29 CIMA DEL CONTE  92 PRIGIONIERI DI BISANZIO  93 VIA CARLO MINAZIO (O DEI PADOVANI)  30 CIMA DEI LASTEI  94 PILASTRO DEI FINANZIERI  95 VIA CHENET VITTORIO  96 SIMON - WIESSNER  97 PERLA NERA  98 CAPPELLARI - LOTTO  31 CIMA DELLA FINESTRA                  | 218 .220 .222 .224 .226 .228 .228 .228 .234 .235 .236 .239 .240241241 .242         |
| 87 CASTIGLIONI  CATENA MERIDIONALE  27 CAMPANILE D'OSTIO  88 SPIGOLO SUD-OVEST  28 PUNTA ELLEN  89 VIA FRANCESCHINI  90 SPIGOLO SUD-EST - VIA E. CASTIGLIONI  91 PARETE SUD EST "VIA DEI PEEGRINI"  29 CIMA DEL CONTE  92 PRIGIONIERI DI BISANZIO  93 VIA CARLO MINAZIO (O DEI PADOVANI)  30 CIMA DEI LASTEI  94 PILASTRO DEI FINANZIERI  95 VIA CHENET VITTORIO  96 SIMON - WIESSNER  97 PERLA NERA  98 CAPPELLARI - LOTTO  31 CIMA DELLA FINESTRA  99 VIA CORNELIO | 218220222224226228228235236236239241241242 246246                                  |
| 87 CASTIGLIONI  CATENA MERIDIONALE  27 CAMPANILE D'OSTIO  88 SPIGOLO SUD-OVEST  28 PUNTA ELLEN  89 VIA FRANCESCHINI  90 SPIGOLO SUD-EST - VIA E. CASTIGLIONI  91 PARETE SUD EST "VIA DEI PEEGRINI"  29 CIMA DEL CONTE  92 PRIGIONIERI DI BISANZIO  93 VIA CARLO MINAZIO (O DEI PADOVANI)  30 CIMA DEI LASTEI  94 PILASTRO DEI FINANZIERI  95 VIA CHENET VITTORIO  96 SIMON - WIESSNER  97 PERLA NERA  98 CAPPELLARI - LOTTO  31 CIMA DELLA FINESTRA                  | 218 .220 .222 .224 .226 .228 .228 .228 .234235 .236 .239 .240241241 .242 .246 .248 |

| 33 CIMA DEL CORO             | 250 |
|------------------------------|-----|
| 102 GADENZ                   |     |
| 103 DIEDRO SUD-OVEST         |     |
| 104 TIME TO FLY              | 254 |
| 105 VIA DEL PILASTRO         |     |
| 34 SASS D'ORTIGA             | 258 |
| 106 SPIGOLO OVEST            | 260 |
| 107 VIA SCALET - BETTEGA     | 264 |
| 108 VIA 9 AGOSTO             | 266 |
| 35 PALA DEL RIFUGIO          | 270 |
| 109 SPIGOLO NORD OVEST       | 272 |
| 110FRISCH-CORRADINI          |     |
| 111 ESPOSITO                 |     |
| 112 VIA DEL PENTAGRAMMA      | 277 |
| 113 VIA DEL PARACADUTE       | 278 |
| 36 DENTE DEL RIFUGIO         |     |
| 114 SPIGOLO OVEST            | 284 |
| 115 VARIANTE DELLA COMPAGNIA |     |
| 116 VIA CHIARASTELLA         | 284 |
| 117 FESSURA FRANCESCHINI     |     |
| 118 VIA COL VENTO            |     |
| 119 VIA FRANCO SERANTINI     |     |
| 120 VIA LATTEA               | _   |
| 37 PUNTA DELLA DISPERAZIONE  |     |
| 121 VIA GIULIANA             | 288 |
| 122 TIMILLERO - SECCO        | 288 |
| 123 TIMILLERO-THOMAS         | 288 |
| 124 VIA DEI FRANCESI         | 290 |
|                              |     |

| <b>⊗</b> CONTRIBUTI                              |      |
|--|------|
| Mario Bonat - Geologia delle Pale                | 18   |
| Mirco Gasparetto - Pale di San Martino:          |      |
| dalla scoperta al sesto grado                    |      |
| Renzo Corona - El Zimon                          | . 56 |
| Flavio Piccinini - Radio Pala                    | .122 |
| Cristiano Marinello - Cima Immink                | 134  |
| Mariano Lott - Cima della Madonna                | .172 |
| Narci Simion - Due giorni in Val Pradidali       | 192  |
| Flavio Piccinini - Perché arrampicare            |      |
| in Val Canali                                    | 230  |
| Giacomo "Sep" Corona - Na bela giornada          |      |
| par la Dresda                                    |      |
| <b>Tullio Simoni</b> - La prima volta sui Lastei |      |
| Luciano Gadenz - Cima del Coro                   |      |
| Donato Zagonel - Sass d'Ortiga                   | 268  |
| <b>Giampaolo Depaoli</b> - Spigolo               |      |
| Castiglioni-Detassis                             | 280  |
| Roberto "Bob" Debortoli - Ricordi di una         |      |
| salita invernale                                 | 281  |

### Introduzione tecnica

### VALUTAZIONE DELLE DIFFICOLTÀ

Per classificare in maniera più completa le vie, si è adottata la scala estesa di valutazione che scinde l'impegno generale di una via (ambiente, lontananza dal fondovalle, lunghezza, impegno psicologico) da quello relativo alla distanza o posa delle protezioni. Tutto questo per forza separato dalla difficoltà tecnica, comunemente espressa con la scala francese o UIAA.

Avremo dunque tre parametri da valutare e quinditre scale diverse da affiancare nella relazione di una determinata via: la difficoltà tecnica, la proteggibilità, l'impegno generale. Per avere l'idea più precisa di una via, sarà dunque necessario esprimerli sempre tutti e tre, perché nessuno di essi, preso separatamente, potrà dare sufficienti informazioni al ripetitore.

### **DIFFICOLTÀ TECNICA**

Si è adottata la scala francese per le vie attrezzate a spit e di carattere sportivo e la scala UIAA per quelle più alpinistiche attrezzate prevalentemente a chiodi. Per ogni itinerario viene indicato sia il grado massimo, sia quello obbligatorio.

### **PROTEGGIBILITÀ**

Abbiamo utilizzato una scala che tiene conto esclusivamente della distanza e dell'affidabilità degli ancoraggi, usando la lettera "S" nel caso di vie spittate e la "R" nel caso di vie attrezzate a chiodi o non attrezzate. Per le eventuali vie miste la sigla è "RS".

### **IMPEGNO GLOBALE**

Questa scala sostituisce la scala francese (TD, ED...) nel valutare l'impegno globale di una via, l'ambiente in cui si svolge, la difficoltà di ritirata e la lontananza dal fondovalle. È sostanzialmente la scala americana in uso per le big wall, espressa in numeri romani da I a VII (la scala è aperta) e affiancata alla difficoltà tecnica. Come si deduce dalla tabella, la gradazione è slegata totalmente dalla difficoltà, che andrà quindi sempre affiancata al numero romano.

| SEGNALI INTERNAZIONALI DI SOCCORSO TERRA-ARIA<br>RIVOLTI A ELICOTTERI E AEREI                            |           |                                       |  |
|--|-----------|---------------------------------------|--|
| SEGNALI TERRA-ARIA<br>Land-air signs   | SI<br>YES |                                       |  |
| RAZZO O LUCE ROSSA<br>Red flares or light  |           | OCCORRE SOCCORSO WE NEED HELP         |  |
| TESSUTO ROSSO QUADRATO TESO* Red material/red flag Square shape  |           |                                       |  |
| *Quadrato rosso di cm. 100x00<br>Cerchio centrale rosso di 60 cm. di diametro<br>Corona bianca di 15 cm. | NO        | NON SERVE SOCCORSO WE DON'T NEED HELP |  |

| PRO            | TEGGIBILITÀ  |                |  |
|----------------|--|----------------|--|
| S1             | Spittatura normale, come quella utilizzata in falesia. Di-<br>stanza mai superiore ai 3-4 m tra uno spit e l'altro. Lun-<br>ghezza potenziale caduta qualche metro al massimo e<br>volo senza conseguenze. | R1             | Facilmente proteggibile con protezioni sempre solide, sicure e numerose. Limitati tratti obbligatori. Lunghezza potenziale caduta qualche metro e volo senza conseguenze.  |
| S2             | Spittatura distanziata e tratti obbligatori tra le protezio-<br>ni. Lunghezza potenziale caduta una decina di metri al<br>massimo e volo senza conseguenze.  | R2             | Mediamente proteggibile con protezioni sempre so-<br>lide e sicure ma più rade. Tratti obbligatori tra le pro-<br>tezioni. Lunghezza potenziale caduta qualche metro al<br>massimo e volo senza conseguenze.   |
| S <sub>3</sub> | Spittatura distanziata, passaggi quasi sempre obbligatori. Distanza tra gli spit anche superiore ai 5 metri, voli lunghi ma non eccessivamente pericolosi.   | R3             | Difficilmente proteggibile con protezioni non sempre<br>buone e distanti. Lunghi tratti obbligatori. Lunghezza<br>potenziale caduta fino a 7-8 metri al massimo e volo<br>con possibile infortunio.  |
| <b>S</b> 4     | Spittatura molto distanziata (oltre i 7 metri), passaggi obbligatori. Una caduta può potenzialmente provocare un infortunio.   | R4             | Difficilmente proteggibile con protezioni scarse o inaffidabili e/o distanti che terrebbero solo una piccola caduta. Lunghi tratti obbligatori. Lunghezza potenziale caduta fino a 15 metri con possibilità di fuoriuscita di ancoraggi e volo con probabile infortunio. |
| S <sub>5</sub> | Spittatura oltre i 10 m, passaggi obbligatori e tratti dove<br>una caduta può sicuramente provocare un infortunio<br>(caduta su terrazzi e cengie o al suolo).   | R <sub>5</sub> | Difficilmente proteggibile con protezioni scarse, inaffidabili e distanti che terrebbero solo una piccola caduta. Lunghi tratti obbligatori. Possibilità di lunghe cadute e di fuoriuscita di ancoraggi che può determinare un volo fino a terra con infortunio sicuro.  |
| S6             | Spittatura solo parziale e posizionata lontano dai pas-<br>saggi chiave, tratti molto lunghi, anche superiori ai 20 m,<br>in cui una caduta può avere conseguenze anche letali.                            | R6             | Improteggibile se non per brevi e insignificanti tratti<br>Iontani dai passaggi chiave del tiro. Una eventuale ca-<br>duta può avere conseguenze anche letali.   |

| IMPEGNO GLOBALE |   |     |   |  |
|-----------------|---|-----|---|--|
| ı               | Via corta richiedente poche ore, nei pressi della strada<br>e con comodo avvicinamento, ambiente solare e ritira-<br>ta comoda.   | v   | Via molto lunga stile big wall, richiede normalmente un<br>bivacco in parete. Ritirata difficile, ambiente severo.  |  |
| II              | Via di diverse lunghezze su una parete superiore ai 200<br>m, avvicinamento facile anche se può richiedere una<br>discreta marcia, comoda ritirata.                                   | VI  | Big wall che richiede più giorni di permanenza in parete,<br>ambiente di alta montagna, ritirata difficile.   |  |
| III             | Via lunga oltre i 300 m, ambiente severo, richiede qua-<br>si tutta la giornata per essere superata. Può richiedere<br>un lungo avvicinamento e la ritirata può non essere<br>veloce. | VII | Tutte le caratteristiche proprie del grado VI esasperate,<br>come nel caso di big-wall himalayane che necessitano di<br>una spedizione per essere superate. |  |
| IV              | Via distante dal fondovalle. Richiede un'intera giornata<br>per essere superata. La ritirata può essere complicata<br>e non svolgersi sulla linea di salita.                          |     |   |  |

### Simbologia usata negli schizzi per evidenziare le protezioni presenti in via

P=chiodo

x=spit

)(=clessidra

### **Breve storia alpinistica delle Pale**

La storia alpinistica delle Pale di San Martino non si discosta molto da quella che è stata l'evoluzione dell'arrampicata nelle Dolomiti, dai suoi inizi esplorativi intorno alla metà dell'Ottocento, fino ad arrivare alla stagione dell'arrampicata libera e delle alte difficoltà che ha caratterizzato la fine del Novecento.

Furono gli inglesi, nella seconda metà dell'Ottocento, ad iniziare l'esplorazione alpina con le conquiste delle cime più importanti nei vari gruppi montuosi. Nelle Pale di San Martino ricordiamo Tuckett, Freshfield, Ball, Stephen, Tucker, Whitwell che scalarono, quasi sempre accompagnati da guide alpine, le principali vette.

Nel 1870 Whitwell, con Siorpaes e Lauener, arrivò per la prima volta sul Cimon della Pala mentre nel 1872 Tucker e Freshfield conquistarono la Vezzana. Tre anni dopo, sempre Tucker, questa volta con Beachcroft, raggiunse il Sass Maor e, nel 1879, la Cima Canali.

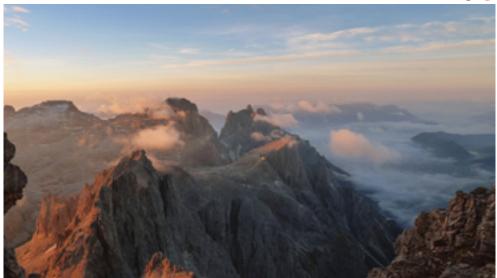
Questa prima fase portò alla conquista delle cime

principali del gruppo da parte degli inglesi ad eccezione della Pala di San Martino raggiunta nel 1878 dagli austriaci Julius Meurer e Alfred von Pallavicini insieme alle guide Siorpaes, Dimai e ad un giovane Michele Bettega che assieme a Giuseppe Zecchini, Antonio Tavernaro e Bortolo Zagonel compongono il nucleo originario delle "Aquile", le guide di Primiero. Nella parte meridionale del gruppo, furono molto attivi Oscar Schuster con Zecchini e il Conte di Lovelace con Bettega e Zagonel a cui si deve l'esplorazione e le prime salite in Val Canali.

In questa prima fase fu vincente il collaudato e inscindibile gioco di coppia tra alpinista e guida.\* Negli ultimi decenni del secolo iniziò a comparire una nuova concezione di alpinismo, che inizia a staccarsi da quel connubio alpinista-guida tanto caro agli inglesi, di cui Georg Winkler è l'elemento di spicco. Un giovane avventuroso senza paure come lo conferma la sua celebre e incredibile prima salita alla Cima della Madonna nel 1886 assieme ad Alois Zott. È proprio in questo periodo che

Panorana dal Cimon della pala (© Ru Alberti)





iniziano a comparire i primi testi alpinistici dove vengono descritti gli itinerari delle Dolomiti e in cui inizia una rapida progressione dell'alpinismo, non più spirito di conquista della cima ma ricerca di itinerari e pareti inviolate sempre più impegnative. Un esempio di questa concezione la troviamo, all'inizio del secolo, con Leuchs che supera l'ardita e impegnativa parete Sud del Cimon della Pala.

Questa spinta innovatrice venne spenta, solo in apparenza, dalla Prima Guerra Mondiale. A raccogliere il testimone di questo spirito all'avanguardia, che arriverà a superare il quinto grado saranno, già all'inizio degli anni '20, Gunther Langes che, con Merlet nel 1920, percorrerà due delle vie oggi più ripetute ed ambite delle Pale di San Martino: il Gran Pilastro sulla Pala di San Martino e il celeberrimo Spigolo del Velo. Assieme a loro possiamo citare Carlo Zagonel, guida primierotta tra le più attive del periodo che salì lo spigolo Kahn alla Cima della Madonna e la parete Est della Pala di San Martino, i tedeschi Ludwig Böttcher ed Eugen Röckl che, nel 1923, sul Mulaz, aprirono una via diretta molto impegnativa o il grande Emil Solleder che proprio qui risolse uno degli ultimi problemi delle Dolomiti, la grande parete Est del Sass Maor che percorse nel 1926 assieme a Franz Kummer. Da citare anche Simon e Wiessner che, soprattutto in Val Canali e in Val Pradidali, aprirono moltissime vie sulle cime più importanti come lo spigolo del Sass d'Ortiga, la via sulla parete sud della Cima dei Lastei o il diedro alla Cima del Coro.

Saranno proprio salite come queste a introdurre ciò che la Storia riconoscerà come epoca del sesto grado, periodo consacrato alle origini dalla famosa Scuola di Monaco.\*

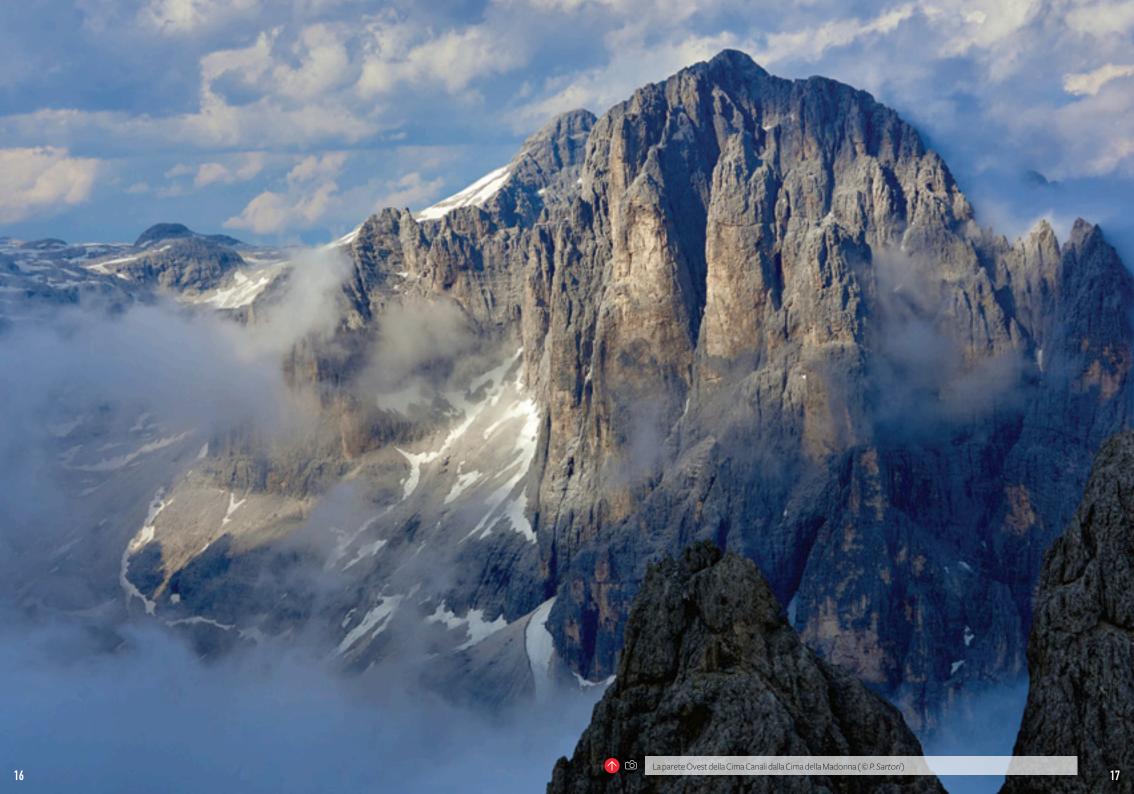
Negli anni '30, da ricordare Ludwig Kleisl e Joseph Bertl che per primi vinsero la parete nord della Cima della Madonna e tracciarono un itinerario impegnativo sulla sud del Cimon della Pala. Saranno però soprattutto gli italiani a portare a termine le imprese più significative con Alvise Andrich e Furio Bianchet che salirono direttamente la parte alta della parete sud-ovest del Cimon della Pala e con Ettore Castiglioni che percorse in lungo e in largo le Pale di San Martino dando vita a una guida molto precisa. In coppia con Bruno Detassis, Castiglioni firmò una serie di prime ascensioni bellissime, estetiche e di soddisfazione tra cui molti spigoli, ancora oggi tra le vie più ripetute di tutto il gruppo.

Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale l'attività alpinistica venne meno e tra gli anni '40 e '70 possiamo notare un sostanziale rallentamento nell'apertura di nuovi itinerari. A questo rallentamento fanno eccezione alcuni personaggi di spicco come Hermann Buhl (famosissima la sua fessura sul pilastro della Cima Canali), Reinhold Messner (nord della Cima della Madonna) e Gabriele Franceschini. Verso la fine degli anni '60 è la volta dell'artificiale, soprattutto ad opera dei finanzieri che aprirono vie, ancora oggi difficilissime in libera, su pareti importanti con largo uso di mezzi artificiali. Verso la metà degli anni '70 da notare l'apertura di una serie di itinerari molto belli da parte di alpinisti veneti come Zonta e Timillero (guida e gestore storico del rifugio Treviso) soprattutto nella catena meridionale negli anni in cui fu di moda la Val Canali.

Sul finire degli anni '70 troviamo una vera evoluzione, sia nello stile che nella mentalità dell'andare in montagna. Maurizio Zanolla (Manolo) abbatte tutti i paletti che l'alpinismo classico aveva imposto e ne rimescola le carte ripetendo in velocità e in libera non solo le principali vie artificiali dell'epoca ma aprendo anche nuove linee, nemmeno immaginabili fino a pochi anni prima, con difficoltà elevate e poche protezioni. Entriamo quindi in una fase dove l'arrampicata insegue l'estetica, nella linea, nello stile e nei gesti. Arrampicare per il puro piacere di arrampicare, nessuna lotta di conquista della montagna ma solo una competizione con se stessi.

Rileggendo un po' la storia di questa evoluzione possiamo forse capire perché sulle Pale di San Martino non esistano "vie plaisir", come in altre zone, e perché anche le vie moderne a spit, aperte recentemente, lasciano sempre quel senso di avventura e incertezza che caratterizza l'arrampicata in questo fantastico gruppo montuoso.

<sup>\*</sup> tratto dal contributo di Mirco Gasparetto Pale di San martino: dalla scoperta al sesto grado, pubblicato a pa-





## Geologia delle Pale di San Martino

di Dott. Mario Bonat

Il gruppo montuoso delle Pale di San Martino rappresenta la porzione più meridionale delle Dolomiti in senso stretto, caratterizzate dal tipico paesaggio con verticali bastioni rocciosi immersi in un dolce paesaggio di praterie e boschi di conifere. Dal 2009 le Dolomiti sono un bene iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO. Nello specifico le Pale di San Martino sono inserite nel sistema 3: Pale di San Martino, Pale di San Lucano, Dolomiti Bellunesi, Vette Feltrine.

Il complesso dolomitico delle Pale si estende su una superficie di circa 60 kmg con l'elevazione massima di 3.192 m s.l.m. della Cima Vezzana. Presenta una forma rettangolare con i lati maggiori in direzione nord-ovest; è delimitato a nord dalla valle del T. Bois, a est dall'allineamento Valle del T. Canali, Passo Cereda-Agordo; ad ovest dalla Valle del T. Cismon. Il bastione roccioso è profondamente inciso dalla Val di Gares, Valle di San Lucano, Val Canali e Val Pradidali, con formazione di tre catene montuose principali: a nord la dorsale Cimon della Pala-Cime di Focobon; a est la dorsale Dalaibol-Monte Agner; a sud-ovest la dorsale Cimerlo-Cimon della Pala e la dorsale Pala di San Martino-Cima dei Lastei. Oueste creste rocciose delimitano al loro interno l'elemento più caratteristico del gruppo ed un elemento geomorfologico tra ì più peculiari di tutte le Dolomiti: l'altopiano delle Pale di San Martino. Trattasi di un'antica superficie di erosione con elevazioni variabili da 2.500 a 2.700 m s.l.m. con, a tratti, l'aspetto di un vero e proprio deserto roccioso.

Nonostante l'attività alpinistica si esplichi esclusivamente sui bastioni dolomitici, è opportuno dare uno sguardo, anche sommario, alla storia geologica delle rocce attraversate dai percorsi di avvicinamento alle pareti. Questi sono un vero e proprio viaggio nel tempo. Le più antiche rocce, che di fatto costituiscono le fondamenta delle Pale, coprono un intervallo temporale di circa 205 milioni di anni, da circa 430 a 225

milioni di anni fa. Infatti, presso Agordo, nelle filladi paleozoiche del basamento metamorfico, si sono rinvenuti i più antichi macrofossili delle Dolomiti (graptoliti, circa 430 milioni di anni fa). Rocce simili, testimoni di un'antica orogenesi ercinica, affiorano lungo tutta la Val Cismon e nella zona del Primiero-Passo Cereda. La serie stratigrafica prosegue poi con gli eventi vulcanici atesini (Porfidi del Lagorai) che sono visibili presso il Passo Rolle ed in piccoli affioramenti lungo la Val di Roda e presso il Passo Cereda. Seguono poi, fino alla base delle pareti dolomitiche, tutta una serie di terreni arenacei e di depositi evaporitici (gessi) e carbonatici che, a partire dal progressivo smantellamento delle antichissime montagne erciniche, narrano dell'arrivo del primo mare dolomitico. Questa serie di terreni è grandiosamente esposta nelle Crode Rosse. Il soprastante complesso comprendente le Pale di San Martino, unito ad alcune porzioni del Coldai-Pelsa (Monte Civetta), dell'Agner e delle Pale di San Lucano, rappresenta l'evoluzione attuale di un'unica grande isola ladinica, con le sue originali geometrie isola-mare profondo ed isola-materiali vulcanici, di età compresa tra i 236 e 231 milioni di anni fa. Era un ambiente tropicale di mare basso, acque limpide e caldo. La scogliera era costituita da un margine organogeno biocostruito da coralli, alghe e spugne che delimitava, al suo interno, una laguna di mare basso (Altopiano della Rosetta) ed all'esterno un bacino molto profondo raccordato mediante una scarpata detritica. Il margine è ben conservato nel settore settentrionale dell'Altipiano delle Pale, presso le Buse di Col Alto, mentre la scarpata deposizionale è spettacolarmente esposta nelle Pale di San Lucano dove è stata sepolta da depositi vulcanici e terrigeni del Gruppo di Cima Pape. Secondo Dario Zampieri (1987) questa barriera corallina (Dolomia dello Sciliar) dello spessore di 900 m è stata edificata da animali biocostruttori (alghe coralli) in "soli" 2 milioni di anni, ad un tasso di circa 0,45 mm/anno. Inoltre, lo stesso autore ha

riconosciuto un episodio di emersione della barriera, con la sua conseguente morte, e la successiva ricolonizzazione da parte di organismi biocostruttori che hanno edificato una seconda barriera corallina denominata Dolomia Cassiana di età compresa tra i 231 e 225 milioni di anni fa. Questa costituisce i rilievi della Cima Fradusta, Monte Agner, Pale di San Lucano. Dal punto di vista geomorfologico, l'elemento più caratteristico è l'altopiano delle Pale modellato nella grande piattaforma carbonatica ladinico-carnica, che l'azione dei processi erosivi ha fatto riemergere, scavando i teneri strati bacinali, vulcanici e terrigeni che la ricoprivano. Le vertiginose pareti dolomitiche che delimitano lateralmente queste montagne coincidono con le antiche scarpate sottomarine dell'isola, mentre gli estesi plateau della Fradusta e dell'Altopiano delle Pale ricalcano la laguna sommitale. In questo settore l'azione erosiva è stata davvero imponente, dato che tutti i termini rocciosi più giovani sono stati asportati dall'erosione, mentre nel vicino gruppo della Civetta-Moiazza vi sono ancora oltre mille metri di pareti verticali, scavate entro le regolari bancate dolomitiche e calcaree del Triassico Superiore-Giurassico Inferiore. Numerose sono le forme di erosione e di accumulo riconducibili al glacialismo antico come circhi, rocce montonate, valli sospese, argini morenici e massi erratici. Sulle Pale esistono ancora i ghiacciai del Travignolo e della Fradusta, in rapido discioglimento.

L'importanza del gelo-disgelo nella morfogenesi attuale è evidenziato dalle diffuse nivomorene e dalle estese falde e coni detritici che bordano al piede tutte le pareti. Sono diffusi anche i crolli con produzione di macereti che fasciano i margini esterni del gruppo dolomitico. Fenomeni carsici e glaciocarsici (campi carreggiati, doline, inghiottitoi) sono evidenti sull'altopiano delle Pale.

### Bibliografia utile

- Alfonso Bosellini (1996) Geologia delle Dolomiti.
- Fabrizio Bizzarini (2009) Guida alla geologia del Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino.

Zampieri D. (1987)

- Le piattaforme carbonatiche triassiche delle Pale di San Martino (Dolomiti).
- http://dolomitiunesco.info/it/

Cima Canali (© Ru Alberti)







# Pale di San Martino: dalla scoperta al sesto grado

di Mirco Gasparetto

"Chi non conosce San Martino di Castrozza, non conosce le Dolomiti." Parafrasando alpinisticamente ciò che con schiettezza sosteneva Gunther Langes, tra i nomi più importanti legati alla valorizzazione del vasto massiccio dolomitico, si può affermare che le Pale rappresentino la migliore, concreta manifestazione della cronologia storica dell'alpinismo.

La soglia della conoscenza venne schiusa, poco oltre la seconda metà del IXX secolo, da Francis Fox Tuckett, Douglas William Freshfield, Charles Comyns Tucker, John Ball e Leslie Stephen; ovvero un imprenditore quacchero di Bristol, due studenti di Oxford, un politico irlandese sposato a una gentildonna di Bassano, e un acuto critico letterario, londinese purosangue. In breve, alcuni dei principali protagonisti dell'esplorazione alpina in generale.

Proprio le Pale furono teatro della spedizione Tuckett-Freshfield tesa a percorrere il cosiddetto "ferro di cavallo", la lunga traversata da Agordo a Garès via Passo Canali, Primiero, Passo della Rosetta e Val delle Comelle (From Thonon to Trent, 1865). Invece al naturalista John Ball, si deve la divulgazione delle prime descrizioni del grande quadrilatero irregolare che dà forma al massiccio, uno dei più ampi di tutte le Dolomiti. È proprio questo noto viaggiatore di Dublino a coniare alcune definizioni comparative che polarizzarono l'attenzione dell'alpinismo inglese sulle Pale di San Martino, come la spiccata assonanza tra il Cimon della Pala e l'iconico mito del Cervino. Leslie Stephen, da solo, s'addentrerà nel cuore roccioso delle Pale, risalendo la Val Pradidali fino all'anonimo valico che consente il passaggio con la Val di Roda. Da qui salirà ancora per montare sulla massiccia vetta al tempo indicata come "Cima di Sora Ronz" che rinominerà col nome di Cima Ball. Con le seguenti prime salite alla Vezzana da parte

di Charles Comvns Tucker e di Freshfield (1872, entrambi ignari di trovarsi sul punto più alto del Gruppo), quindi al Sass Maòr sempre dello stesso Tucker con Henry Awdry Beachcroft (1875), infine alla Cima Canali ancora da parte di Tucker (1879, breve divagazione dalla luna di miele veneziana, dopo la laurea in Legge), si chiude una prima fase tutta inglese che vede salite le principali cime delle Pale. Qui, la prorompente cavalcata alpinistica del viennese Paul Grohmann e delle sue formidabili guide, il pusterese Franz Innerkofler e il carinziano Peter Salcher, subirà una delle rarissime sconfitte proprio nella stagione dei suoi massimi successi (1869: Punta dei Tre Scarperi, Sassolungo, Cima Grande di Lavaredo), ritirandosi dalla cima della tozza torre che anticipa la vetta del Cimone e che in seguito verrà chiamata col suo nome.

Naturalmente, in questa prima fase, fu il collaudato e inscindibile gioco di coppia tra alpinista e guida a scoprire, prima concettualmente poi concretamente, la vetta. E se in principio l'alpinista godette del riconoscimento storico, successivamente ci fu un riequilibrio delle parti. In questo caso sarà Theodor Wundt, un ufficiale tedesco votato all'alpinismo (alla scrittura ed alla fotografia di montagna), ad informare diffusamente sui principali protagonisti autoctoni. In una delle sue più note opere (Die Besteigung der Cimon della Pala, 1892), scorrono righe su Michele Bettega di Transacqua, pastore e prima guida alpina di Primiero, quindi su Antonio Tavernaro di Siror, boscaiolo, scalpellino, locandiere; infine sul falegname Bortolo Zagonel, di Tonadico. Bortolo Zagonel è il più giovane del nucleo originario di guide alpine che si farà chiamare "Aquile". Bettega, Zecchini, Tavernaro e Zagonel seppero adeguarsi e progredire tecnicamente ogni qualvolta l'alpinismo cambiava pelle. Soprattutto

quando, tra la fine dell'Ottocento e l'ingresso nel nuovo secolo, iniziava ad esprimersi nel suo più peculiare aspetto verticale e tecnico. Sulle Pale, infatti, sono sempre le stesse guide ad essere protagoniste in prime ascensioni molto diverse e lontane tra loro come quella alla Pala di San Martino (1878) oppure sulla parete ovest della Rosetta (1892), sullo spigolo nord-ovest del Cimon della Pala (1893), sulla sud della Cima della Madonna (1897) o sulla cosiddetta "Strega", ovvero l'arcigna Punta del Caldrolòn (1900).

Ma la successiva fase che caratterizzò l'alpinismo fu quella che portò a slacciarsi dall'esclusivo modello britannico e dalle guide alpine. Sulla via tra Monaco e Vienna era ormai maturata una nuova filosofia, naturale espressione di una cultura e di una società, che spinse in quota il movimento dei "senza guida". Capofila del nuovo pensiero furono i fratelli Otto ed Emil Zsigmondy, entrambi studenti universitari, insieme a Ludwig Purtscheller, atipico professore ginnasiale di educazione fisica. Fin dal 1882, i loro biglietti si ritrovano nell'ometto di vetta di Cimone, Pala di San Martino, Vezzana e Sass Maòr. Ma ciò che conferma con decisione la nuova accelerazione storica sulle Pale è la prima ascensione della Cima della Madonna da parte dei bavaresi Georg Winkler ed Alois Zott (1886). Winkler, che nell'occasione vince un difficile camino di venti metri, ha appena diciassette anni e rappresenta il simbolo della nuova generazione alpinistica che strappa col passato. Simbolo che diviene eroe e mito dopo che scomparirà, diciannovenne, inghiottito da una valanga mentre tentava di salire da solo la parete ovest del Weisshorn, nella valle dello Zinal. A questo periodo di estrema importanza per l'alpinismo e per la sua maturazione, si sovrapposero pure degli importanti contributi esplorativi che ampliarono finemente la conoscenza delle Pale. In primis quello di Gustav Euringer, rampollo di una famiglia di banchieri di Augusta, che accompagnato da Bettega nelle stagioni 1882 e 1883 sale (e descrive) le più importanti cime del Gruppo (Palagruppe oder Gruppe von Primör, 1884). L'alpinista tedesco stabilisce pure una graduatoria legata alla difficoltà che vede al primo posto il Sass Maòr, seguito dalla Cima Canali e dalla Pala di San Martino. Ulteriore passo verso la conoscenza alpinistica

è l'eccezione italiana rappresentata dal conte Giuseppe D'Anna, trentino di Telve ed esponente della SAT Welschtirol, che appunta le sue esperienze sull'appartata Catena settentrionale, dove aveva salito per primo con la guida fassana Giorgio Bernard, la possente Cima di Focobòn. Determinante, poi, fu il 9 luglio 1889 quando Ludwig Darmstädter, di Berlino, con le guide Luigi Bernard di Campitello e Johann Niederwieser Stabeler di Campo Tures (due eccellenze tra le guide dolomitiche del momento), scoprì un nuovo e ben più comodo accesso al Cimone decretando così l'abbandono della vecchia via Whitwell, itinerario ormai démodé, di stampo quasi "occidentale" ed oggettivamente troppo pericoloso. Ciononostante, l'ultimo decennio dell'Ottocento riservò alle Pale una progressione alpinistica notevole. Le ascensioni alla parete ovest della Rosetta da parte delle "Aquile" Zagonel e Tavernaro con Arturo Crescini (1892), la cresta nord-ovest del Cimone suggellata da Zecchini insieme al milanese Gilberto Melzi (1893), le numerose "vie inglesi" firmate dal binomio Phillimore-Raynor, tra cui il camino sulla sud della Cima della Madonna con Bettega e Tavernaro, allinearono le locali difficoltà alpinistiche alle vette dolomitiche più "alla moda" quali la Punta delle Cinque Dita, le Torri del Vajolet o la Cima Piccola di Lavaredo, richiamando così i migliori.

Se da una parte l'approccio all'arrampicata s'affinava sempre più modernamente, dall'altra proseguivano le meticolose esplorazioni di stampo pionieristico che schiusero all'alpinismo la Val Canali e il suo lungo ramo meridionale fino alla Croda Granda, nonché la recondita e sempre nebulosa Catena settentrionale. L'inarrestabile processo evolutivo alimentato da vere e proprie "culle" dell'arrampicata quali il Kaisergebirge, aveva prodotto un'avanguardia alpinistica pronta a misurarsi con nuovi eclatanti obbiettivi. Sulle Pale, il mirino non poteva che mettere a fuoco la grande parete sudovest del Cimone, già approcciata nel 1892 in un memorabile ma illusorio tentativo condotto dal ben noto quartetto di "Aquile" insieme al trentino Crescini. Il clamoroso successo arrise nell'estate 1905 al piglio di Georg Leuchs, il "Kaiser-Leu", un medico di Norimberga trapiantato a Monaco che già aveva fatto capire di quale pasta fosse fatto, aprendo con suo fratello Kurt



una difficile variante diretta alla nuova Bettega-Zagonel-Tomasson sulla sud della Marmolada (1902, prima ripetizione). Sul Cimone, Leuchs vinse i 550 metri della parete addirittura in solitaria, alzando non poco l'asticella della difficoltà ed evocando chiaramente spiriti di winkleriana memoria.

Sarà comunque la straordinaria salita al Cimon della Pala di Georg Leuchs, insieme a quelle compiute dai contemporanei Paul Preuss, Hans Dülfer, Gabriel Haupt, Tita Piaz, a rappresentare il fondamentale anello di congiunzione con la vigorosa ripresa alpinistica appena dopo la Grande Guerra, tragico frangente che travolse le Dolomiti e, insieme a loro, molti giovani talenti dell'arrampicata.

Sulle Pale di San Martino il risveglio alpinistico dei primissimi anni Venti vide protagonista una sorta di profeta in patria. Gunther Langes, infatti, era nato a Primiero nel 1899, figlio del veterinario distrettuale Josef Langes e di Lina Mathà, laboriosa conduttrice dell'Hotel "Alpenrose" e protagonista del dorato sviluppo dell'industria turistica di San Martino di Castrozza.

Al ventenne Gunther Langes e al suo compagno

di cordata, il geniale grafico e pittore bolzanino Erwin Merlet, si devono alcuni tra i più estetici itinerari divenuti da subito dei grandi "classici" dell'arrampicata dolomitica. Si può dire che Langes e Merlet s'appropriarono dei più bei pilastri, camini e spigoli delle Pale, inaugurando salite come lo Spigolo del Velo sulla Cima della Madonna, il Gran Pilastro della Pala (estate 1920, aperte nell'arco di cinque giorni), i Camini Langes al Campanile Pradidali o la lunga Cresta di Val di Roda (Langes con Karl Hanneman), e si potrebbe ancora continuare. Furono infatti una ventina le vie nuove scoperte sulle Pale da Langes, ma in quegli anni non fu il solo primierotto ad indirizzarsi verso moderne frontiere. Nell'estate del 1926 la guida di San Martino Carlo Zagonel, figlio della vecchia "Aquila", vinse l'intonsa parete est della Pala con l'olandese J.W. Hoxel, mentre con il milanese Giorgio Kahn (nome poco noto eppure di caratura alpinistica non comune) salì lo spigolo sud-ovest della Cima della Madonna, cioè quello che fa da contraltare al già ricercato Spigolo del Velo. Sarà questa la realizzazione forse più rappresentativa della sua attività di guida alpina. E ancora sullo Spigolo del Velo, nella precedente estate 1925, insieme al

fratello Michele (guida pure lui) e con i coniugi Hoxel, Carlo Zagonel l'aveva raddrizzato con una superba variante (poi attribuita al tedesco Hans Steger). È più che altro suggestivo, invece, l'itinerario che scoprì nel settembre del 1926 sull'attraente parete ovest della Vezzana, in una cordata che annovera lo stesso Gunther Langes, il diciottenne Ettore Castiglioni e la guida di Innsbruck Roland Rossi, reduce dall'innovativa salita alla parete nord del Pelmo.

Con il tipo di arrampicata rappresentata in primis da Langes si afferma un concetto di difficoltà che nel 1926, quando sarà adottata la Scala Welzenbach per classificarla, rappresenterà l'ideale di V grado. Un livello tecnico, dunque, molto avanzato per quei primi anni di dopoguerra, tanto che lo stesso Langes, ancora interpellato a distanza di decenni, era fermamente convinto che non si potesse andare oltre le difficoltà da lui incontrate sullo Spigolo del Velo. Eppure, a dimostrare l'ineluttabile e continuo movimento della Storia, un'eccezione avrebbe smentito tale pensiero anche sulle Pale stesse. Nel settembre 1921, sulla defilata ma poderosa parete nord dell'Agnèr, un'attempata cordata di tre nobili nomi dell'alpinismo, Francesco Jori, Renato Zanutti e Arturo Andreoletti, aveva compiuto un'impresa fuori dall'ordinario. In due giorni, la cordata era riuscita a venire a capo della formidabile successione di camini, alta circa 1500 metri, che conduce alla cima. La marginalità dell'imponente parete rispetto a quelle che diverranno vere icone dell'arrampicata estrema d'allora come Civetta e Marmolada, oltre all'uscita di scena dei suoi tre protagonisti, ormai giunti al termine della loro esperienza alpinistica radicata più nei canoni esplorativi del passato che nella nuova filosofia arrampicatoria, lasceranno nell'ombra un'ascensione di considerevole significato. Ormai, il limite dell'allora "possibile" stava per essere irreversibilmente infranto: altro caso eclatante ed ancora oggi silente, è tracciato dal 1923 sulla larga parete ovest del Mulaz, nella Catena settentrionale delle Pale. La via diretta che scoprirono i tedeschi Ludwig Böttcher ed Eugen Röckl lascia intendere, per progettualità e difficoltà, quanto questa fosse proiettata verso il futuro piuttosto che allacciata alla tradizione. Saranno proprio salite come queste ad introdurre ciò che la Storia riconoscerà come epoca del Sesto Grado, periodo consacrato alle origini dalla famosa Scuola di Monaco.

Pressato dal difficile clima sociale del primo dopoguerra e sulla scorta dei progressi tecnici introdotti da personalità quali Dülfer, Herzog, Fiechtl, in massicci calcarei come Karwendel, Wetterstein e Kaisergebirge, un nutrito gruppo di alpinisti bavaresi si presentò sulle Alpi, Dolomiti comprese, a caccia di "ultimi problemi" da risolvere. Tra i non pochi arrampicatori tedeschi che sfidarono la verticale senza compromessi, spicca prepotentemente il nome di Emil Solleder. Coetaneo di Langes, guida alpina con lo spirito del Bergvagabunden, Solleder si mosse lungo tutto l'arco alpino (prima invernale solitaria della Biancograt, sul Bernina) approdando quindi alle grandi pareti dolomitiche dove sancì l'"Ausserst Schwierig", l"estremamente difficile", che tradotto in cifre diviene Sesto Grado. Nello spazio di una settimana, tra l'1 e il 7 agosto

1925, il bavarese vinse con Fritz Wiessner il versante nord della Furchetta, già attaccato prima della guerra da Dülfer e Trenker; mentre con Gustav Lettenbauer salì la nord-ovest della Civetta, parete ambita da almeno tre generazioni di alpinisti. Sulle Pale, Solleder giunse nella tarda estate 1926 insieme a Franz Kummer, detto "il bimbo". L'obbiettivo è la lucente parete est del Sass Maòr, un muro di circa mille metri che aveva già respinto lo stesso Gunther Langes. Il tratto chiave è un diedro a circa metà parete. È proprio all'inizio di questo aereo diedro che Langes tornerà indietro.

L'11 agosto 1930, Hans Brehm e Andreas "Anderl" Heckmair, quest'ultimo ben noto per essere uno dei primi salitori della mostruosa Eiger-Nordwand, impiegarono circa undici ore per effettuare la prima ripetizione della salita (contro le otto di Solleder e Kummer). Nella stessa estate del 1930 Emil Solleder tornerà l'ennesima volta sulle Dolomiti, firmando insieme a F. Fontein la sua ultima nuova ascensione, quella alla Torre Gialla della Cima Canali. Nella stagione successiva, precipitando da una doppia mentre traversava la Meije, Solleder consegnerà per sempre la sua figura al mito.

I dolomitici anni Trenta sono quelli che vedono consolidarsi il concetto di Sesto Grado, producendo una vera e propria tribuna mediatica che troverà largo consenso durante tutto il Ventennio. Domenico Rudatis, veneziano con origini alleghesi a cui si deve riconoscere la capacità di aver bene storicizzato nella contemporaneità

degli eventi, ne diverrà ideologo oltreché vero e proprio aedo (Rivelazioni dolomitiche, 1927). Le imprese e i nomi che si affermano in questo periodo sono soprattutto quelli di Vinatzer, Comici, Tissi, Carlesso, Cassin. La Scuola di Monaco lascerà spazio agli arrampicatori italiani, tra cui i membri della cosiddetta Scuola Bellunese, capitanata dall'agordino Attilio Tissi e coadiuvata da Francesco Terribile, lungimirante presidente della Sezione di Belluno del CAI. Tra gli esponenti della "Scuola" spicca il diciottenne Alvise Andrich, di Vallada Agordina, che con Furio Bianchet (fresco ripetitore della "Solleder") e l'intraprendente quanto decisa Mary Varale, il 6 settembre 1934 passano sugli eleganti strapiombi sud-ovest del Cimon della Pala. Come in un gioco di rincorse, l'anno successivo si cimentarono sulla stessa parete anche Ludwig Kleisl e Joseph Bertl, collaudati alpinisti di Garmisch reduci dalla prima salita dell'ancora intonsa parete nord della Cima della Madonna. Sulla sud-ovest del Cimone, l'8 settembre 1935, i due tedeschi aprirono un itinerario diretto molto impegnativo e, tecnicamente, quasi paragonabile alla nuova via dei bellunesi.

Eppure, sulle Pale, gli anni Trenta corrispondono anche ad un'accurata e definitiva campagna esplorativa, forse l'ultima in tal senso, tesa ad allineare il massiccio con la nuova prospettiva alpinistica e le rinnovate capacità arrampicatorie. Ne è brillante artefice il giovane intellettuale antifascista Ettore Castiglioni, tra i migliori alpinisti nel periodo compreso tra le due guerre. Soprattutto in coppia con l'emblematica guida trentina Bruno Detassis, Castiglioni percorrerà in lungo e in largo il grande quadrilatero dolomitico, raccogliendo informazioni, ripetendo itinerari, aprendo nuove vie, instaurando una proficua rete di collaborazioni. Ne uscirà un modello divulgativo tendente alla perfezione e ancora oggi insuperato (Pale di San Martino, 1935), ma pure una serie d'interessanti prime ascensioni tecnicamente aderenti al periodo, come quella sulla parete sud-est del Sass Maòr, che Castiglioni effettuerà con Detassis nel luglio del 1934. È questa moderna operazione esplorativa l'ultimo rilevante atto alpinistico che umanizza le Pale di San Martino prima della Seconda guerra mondiale. Ma la Storia dell'alpinismo, come qualsiasi altra disciplina sociale, tende a continue riletture, inedite acquisizioni, nuove prospettive.

## CATENA SETTENTRIONALE

Le Pale di San Martino possono essere suddivise in tre grandi blocchi. Il primo, quello settentrionale, comprende la parte delle Pale situata a nord dell'Altopiano che inizia con il sottogruppo del Mulàz e con il massiccio del Focobòn comprendendo anche, più a sud, i sottogruppi dei Bureloni, della Vezzana, il maestoso Cimon della Pala fino ad

arrivare nei pressi del Rifugio Rosetta. Questa zona delle Pale offre un'ampia scelta di itinerari classici, vie più moderne ma anche vie prettamente alpinistiche che contano poche ripetizioni. La roccia è generalmente buona e in alcuni settori, come per la parete ovest del Mulàz, ottima e compatta.





Catena Settentrionale vista dall'Altopiano (© A. Cristofoletti)



#### RIFUGI

### Rifugio Mulàz

Il rifugio Mulàz, di proprietà del CAI di Venezia, si trova a 2571 m. poco sotto al Passo del Mulàz, in una conca nella parte alta della Val Focobón. È circondato a sud dalla Cima del Focobón e dalla Cima di Campido, più ad est dalle guglie dei Campanili dei Lastei mentre a nord è chiuso dalle balconate che scendono dalla Cima del Mulàz. Costruito nel 1907 dispone di 40 posti letto ed è aperto dal 20 giugno al 20 settembre.

#### Accessi

- Dal Pian dei Casoni per la strada forestale della Val Venegia fino al Pian della Vezzana, da qui proseguire per il sentiero 710 che porta al Passo del Mulàz e in breve al rifugio (2.30 ore).
- Dal Passo Rolle salire alla Baita Segantini, scendere fino al pian della Vezzana su strada forestale e poi risalire il sentiero 710 (3 ore).
- Dal Passo di Vallés per il sentiero 751 attraverso la Forcella di Venegia, il Passo Venegiotta e il Passo dei Fochét (3.30 ore con tratti attrezzati).
- Da Falcade (Molino di Falcade) per il sentiero 722 risalendo la Val Focobón fino alla Casera Focobón. Da qui proseguire risalendo fino al rifugio (4 ore).
- Da Garés per il sentiero 754 fino alla Malga Stia poi, dalla casera, seguire il sentiero 752 che conduce alla Forcella della Stia. Da qui scendere in Val Focobón fino ad incontrare il sentiero che sale da Falcade. seguirlo e risalire al rifugio (4 ore).

#### Contatti

Gestore: Sebastiano Zagonel (Guida Alpina) e Beatrice Depaoli

Telefono: +39 0437 599420 Mail: rifugiomulaz@gmail.com

### Rifugio Rosetta

Il rifugio Rosetta, di proprietà della SAT, è situato a 2581 m. sul limite occidentale dell'Altopiano delle Pale di San Martino in prossimità del Passo Rosetta ad ovest e del Passo Val di Roda a sud. È raggiungibile comodamente in 15 minuti di facile cammino servendosi degli impianti di risalita Colverde - Rosetta. Trovandosi in posizione centrale è un ottimo punto di partenza per molte escursioni, arrampicate e vie ferrate. Costruito per la prima volta nel 1889, dispone di 90 posti letto, è aperto dal 20 giugno al 20 settembre, nel periodo natalizio e nei weekend invernali.

#### Accessi

- Da San Martino di Castrozza con gli impianti Colverde - Rosetta fino alla stazione a monte della funivia. Da qui in 15 minuti di facile cammino si arriva al rifugio.
- Da San Martino di Castrozza per il sentiero 701 del Colverde (3 ore e 1150 m. di dislivello).
- Da San Martino di Castrozza per il sentiero 702 della Val di Roda (3.30 ore).
- Da Gares per il sentiero 704 della Val delle Comelle, poi per il sentiero 703 dal Pian dei Cantoni al rifugio (5 ore, percorso piuttosto lungo con qualche breve e facile tratto di sentiero attrezzato).

### Contatti

Gestore: Mariano Lott (Guida Alpina) e Roberta Secco

Telefono: +39 0439 68308 Mail: info@rifugiorosetta.it







Rifugio Rosetta (© A. Cristofoletti)



## Pale di San Martino > Catena Settentrionale MULAZ 2906 m

Tozza montagna al limite settentrionale delle Pale di San Martino che rivolge ad ovest sopra la Val Venegia una bella parete di roccia calcarea compatta attraversata da numerose vie anche di stampo moderno. La qualità della roccia, la facilità di accesso e la facile via normale ne fanno una meta consigliata e frequentata dagli arrampicatori.

### **VIA NORMALE E DISCESA**

Dal Rifugio Mulàz salire al Passo del Mulàz posto a sud della cima. Da qui per roccette e detriti si sale la facile cresta in direzione nord fino alla cima con la campana. Itinerario che si può percorrere anche in inverno con gli sci. (1.30 ore)













### **1 VIA DEL PILASTRO GRIGIO**

Mathias Mayr, Martl Koch, 1956

Sviluppo: 350 m.

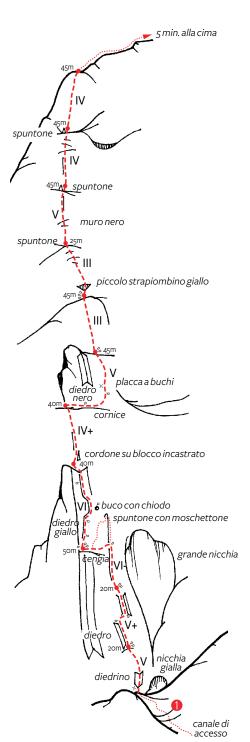
Difficoltà: V, V+, passaggi di VI/R2/III

**Tempo**: 4-6 ore

**Materiale**: Via attrezzata con chiodi sulle soste e di progressione con possibilità di integrare con friend e nut di media misura.

Attacco: dalla Malga Venegiota seguire il sentiero 749 per la Forcella Venegia. Arrivati sulla verticale della parete salire il pendio erboso e poi le roccette (ometti) fino alla base della parete a destra del canale, attraversarlo e poi continuare su una cengia verso sinistra fino a dei piccoli risalti che portano ad una nicchia (attacco in comune con la "Via dei Tedeschi"). (2 ore) Note: dall'attacco è possibile attraversare a sinistra fino alla base del diedro evidente, non è la via originale che sale solo l'ultimotiro di questo diedro maèuna bella variante che ne aumenta la difficoltà.

Classica via molto frequentata che sale l'evidente pilastrone grigio nel centro della parete. Nella parte bassa l'itinerario si svolge attraverso una serie di fessure e un impegnativo diedro atletico mentre nella seconda parte si superano belle placche inclinate e compatte che portano fino alla cresta. La si segue poi in direzione sud per arrivare alla cima.





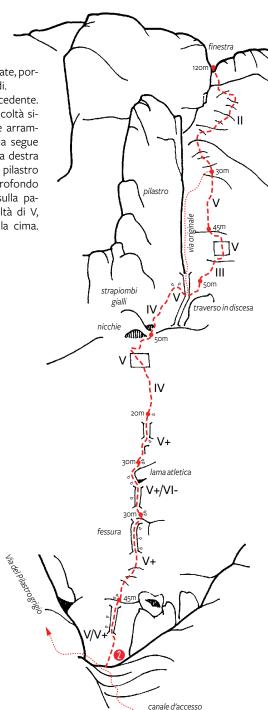
### **2 VIA DEI TEDESCHI**

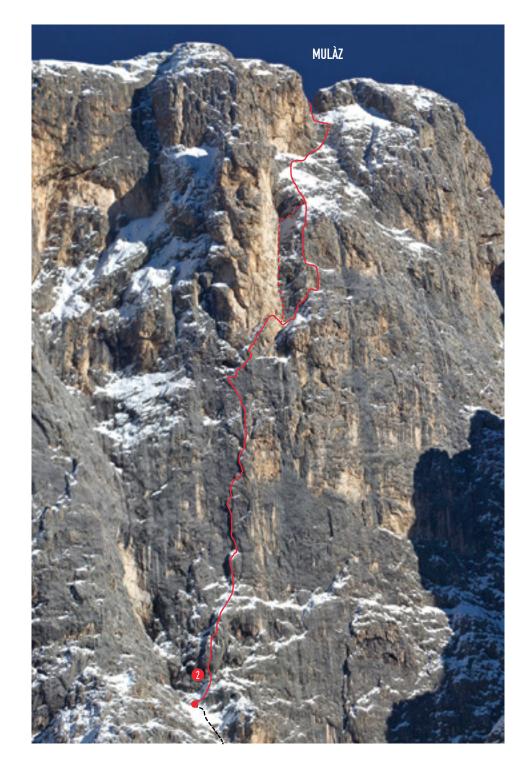
Ludwig Bottcher, Eugen Rockl, 1923

Sviluppo: 350 m. Difficoltà: V+, VI/R3/III **Tempo**: 4-6 ore

Materiale: le soste sono in parte attrezzate, portare chiodi e friend anche di misure grandi.

**Attacco**: come per l'itinerario precedente. Via storica un po' dimenticata con difficoltà simili al pilastro Grigio ma diversa come arrampicata. L'attacco è in comune ma la via segue una serie di camini e fessure atletiche a destra del pilastro. Nella parte alta, sotto al pilastro giallo si traversa a destra e si sale il profondo camino, qui è consigliabile rimanere sulla parete di destra, nella placca con difficoltà di V, per poi uscire sulla cresta a nord della cima.





#### **3 VIA MAGIA NERA**

Gigi Dal Pozzo, Venturino De Bona, 1992

Sviluppo: 450m. Difficoltà: IX-/R4/III Tempo: 6-8 ore

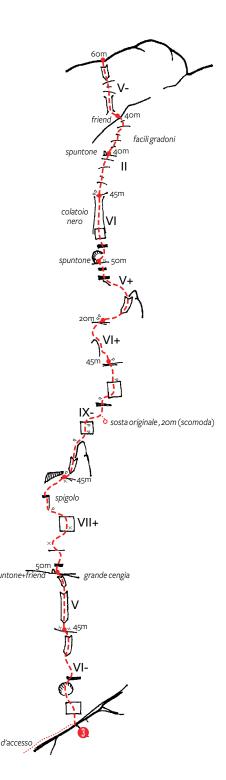
Materiale: pochi chiodi sulla via portare chiodi,

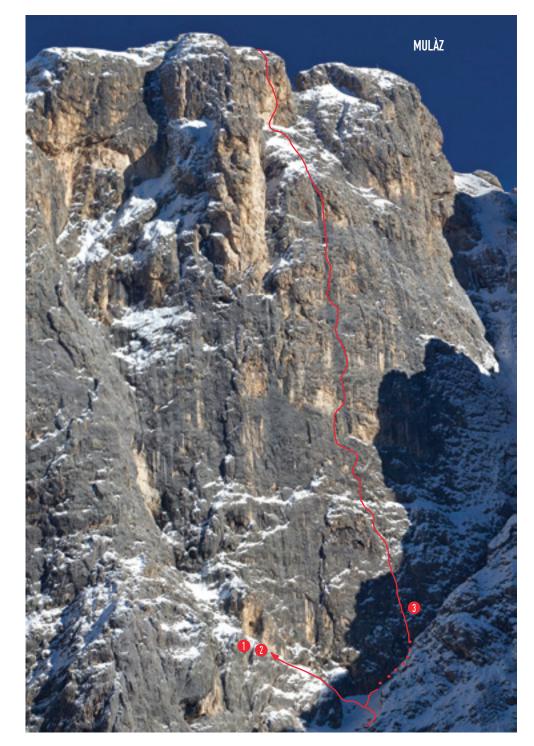
friend e cordini per clessidre.

**Attacco**: dalla Malga Venegiota seguire il sentiero 749 per la Forcella Venegia. Arrivati sulla verticale della parete salire il pendio erboso e poi le roccette (ometti) fino alla base della parete. Da qui seguire l'evidente canalone fin sotto la colata nera. (2 ore)

Itinerario di stampo moderno, aperto lasciando poco materiale in parete che si svolge su roccia ottima. Visto lo stile e l'elevata difficoltà conta pochissime ripetizioni. La via percorre l'evidente colata nera posta a destra della via dei tedeschi, nel centro della parete ovest.

"Magia Nera è un bel nome per una via: non solo richiama la qualità della roccia, superlativa, ma lascia anche intendere qualcosa a riguardo degli apritori. Venturino de Bona e Gigi da Pozzo sono infatti due stregoni in piena regola che di incantesimi sulle pareti delle Dolomiti ne hanno fatti parecchi. Per chi li conosce la loro firma è infatti un marchio di fabbrica, sinonimo di alte difficoltà, impegno psicologico elevato e linee dall'estetica impeccabile. Ben lontani dalle luci dei riflettori, negli anni hanno lasciato il segno su una serie impressionante di pareti, tenendo sempre come filo conduttore la ricerca della roccia migliore. Quando nell'estate del 1992 si imbattono nella parete Ovest del Mulàz, è amore a prima vista: aprono una prima via (Magica erosione), e poi un'altra, e un'altra ancora, disegnando alla fine ben 5 nuovi itinerari in poco più di un mese." (Ale Beber)





### **CAMPANILE ALTO DEI LASTEI 2830 m**

È tra le cime più frequentate della catena settentrionale. Dal rifugio Mulàz è ben visibile la sua verticale parete ovest, con le vie più belle della cima tra cui il diedro dei Tedeschi e lo spigolo Serafini, che lo distingue dagli altri due campanili più piccoli e meno conosciuti.

### **DISCESA E VIA NORMALE**

Dalla cima seguire la cresta sud-est (ometti). Scendere a sinistra (versante est) per facili camini e cenge e raggiungere il canalone tra il campanile alto e quello di mezzo. Scenderlo obliquando a sinistra fin sotto la forcella tra i due campanili. Proseguire a sinistra per rampe erbose e piccoli risalti erbosi (tracce) fino al Passo Lucàn. Da qui scendere sul versante nord-ovest seguendo delle tracce fino a raggiungere il vallone dove si incontra il sentiero 722 che sale al Rifugio Mulaz da Falcade.

### **4 SPIGOLO SERAFINI**

Toni Serafini, Antonio Ronchi, 1958

Sviluppo: 500 m.

Difficoltà: V, VI, 1 pass. VII/R3/IV

Tempo: 5-7 ore

**Materiale**: i chiodi sulla via sono pochi, possibilità di proteggersi con friend e nut di misure medie, consigliato martello e qualche chiodo.

**Attacco**: dal rifugio Mulàz scendere verso Nord per poi traversare il ghiaione e risalire fino sotto la parete ben visibile. Superare la verticale dello spigolo e attaccare 70 metri più a monte presso una piccola fessura. (45 min.)

Via molto bella su roccia ottima. La parte bassa è in comune con il "Diedro dei Tedeschi" che dopo circa 150 m. obliqua a destra mentre lo "Spigolo Serafini" continua direttamente. Superare un piccolo strapiombo (V) fino ad arrivare ad un terrazzino (IV). Continuare in verticale e passare un altro strapiombetto (VI-, chiodi) continuando poi leggermente verso destra (V+) su un diedro aperto che porta ad una cengia (3 tiri di corda). Da qui salire in verticale e poi verso destra aggirando un pilastrino fino alla sua sommità su una comoda cengia (V, 40 m.). Salire verticalmente la bella fessura (VI, 35 m., chiodi). Continuare verso destra fino ad un tetto giallo, superarlo per la fessura che lo solca sostando sopra (VI, A1 o VII, 40 m., chiodi). Salire direttamente superando un diedro e delle paretine (IV, V, 2 tiri di corda). Obliquare a sinistra per facili rocce fino alla cresta sommitale (V, IV, III).

### **5 DIEDRO DEI TEDESCHI**

Martin Pfeffer, Erwin Kamp, 1929

Sviluppo: 500 m.

Difficoltà: IV, V, 1 pass. VI/R3/III

**Tempo**: 5-7 ore

**Materiale**: le soste sono attrezzate, possibilità di integrare con friend e nut. Il passaggio chiave si trova nella parte alta uscendo a sinistra della grotta.

Attacco: come per l'itinerario precedente.

Bella e storica via della zona. La direttrice è data dal gran diedro che solca la parte alta della parete ovest mentre nella parte bassa (come per lo "Spigolo Serafini") la via risale le placche da sinistra verso destra fino alla base del diedro con un'arrampicata varia che alterna tratti di roccia ottima a tratti di roccia instabile.

Salire la fessura iniziale per circa 15 metri (IV), obliquare poi 30 metri a sinistra e superare due piccoli camini fino ad arrivare ad una cengia (III). Proseguire in verticale su ottima roccia grigia fino ad una fessura nera (IV), superarla verso sinistra per puntare poi a destra verso una nicchia gialla (V, circa 140 m. dalla base, chiodi). Superarla sulla sinistra (da qui si divide dallo "Spigolo Serafini"), proseguire poi leggermente verso destra per roccia grigia fino ad uno spuntone (IV, IV+, chiodi). Obliquare sempre verso destra su rocce più facili (III, 80 m.) e puntare verticalmente al grande diedro su roccia buona (IV, IV+, circa 100 m, chiodi). Salire il grande diedro per tre tiri di corda fino ad una caverna (IV, V, chiodi, tratti di roccia instabile). Uscire a sinistra per una placca (passaggio più difficile, VI, 40 m., chiodi) per tornare poi a destra sopra la caverna. Proseguire per il camino fino alla cima (IV, III, 60 m.).





### CIMA DEI BURELONI 3130 m

Imponente cima che sovrasta la Val Venegia con il suo imponente spigolo ovest che è anche la via più famosa e ripetuta. Meta molto frequentata anche in inverno con gli sci d'alpinismo sia dal Passo delle Farangole che nella traversata dalla Cima Vezzana.

#### **VIA NORMALE E DISCESA**

Dal Rifugio Mulàz superare il Passo delle Farangole e deviare a destra per tracce di sentiero, poi leggermente a sinistra puntando la sella tra il Col della Burella e l'anticima di Valgrande. Da qui risalire il ghiacciaio, ormai quasi inesistente, delle Zìroccole per ghiaie e tratti di neve fino ad un'altra sella, più larga, posta tra la Cima di Valgrande e la Cima dei Bureloni. Risalire verso sinistra per facili roccette e visibili tracce di sentiero al Passo dei Bureloni e da qui, verso destra, per tracce di sentiero e poi su gradoni si arriva alla cresta e poi in vetta. (2.30 ore)



#### 6 SPIGOLO SUD OVEST

Gunter Langhes, Carlo e Michele Zagonel, 1927

Sviluppo: 500 m.

**Difficoltà**: III, IV, 1 pass. IV+/R2/IV

Tempo: 5-7 ore

Materiale: via classica con pochi chiodi, portare

qualche friend e qualche chiodo.

Attacco: dal Passo Rolle, salire a Baita Segantini e scendere al Pian della Vezzana. Risalire il ghiaione fin sotto la parete del Campanile Travignolo e aggirare lo sperone sud-ovest (Cima Silvano) entrando nella Busa dei Camosci. Portarsi verso sinistra e raggiungere l'attacco che si trova vicino allo spigolo (circa 50 m. a destra) presso una piccola torretta appoggiata alla parete. (2.30 ore)

Bella salita in ambiente suggestivo su roccia buona, molto ambita fino a qualche anno fa assieme al vicino spigolo Nord Ovest del Cimon della Pala. Richiede un buon senso dell'orientamento sia per l'attacco che per il lungo ritorno, motivo per cui negli ultimi anni è stata un po' trascurata. Dall'attacco, salire dritti e superare una nicchia obliquando verso destra fino a raggiungere un terrazzino (III, 40 m.). Continuare verso destra fino ad una grande grotta e poi a sinistra per una fessura obliqua spostandosi poi ancora sulla destra in una piccola cengia (III, IV, 100 m., chiodi). Salire dritti una paretina e proseguire poi verso destra superando uno spigolo fino ad un terrazzino, continuare fino a raggiungere la base di uno stretto diedro (IV, III, circa 40 m., chiodi). Superarlo e continuare verso destra su una paretina per poi risalire a sinistra un canale che porta ad un intaglio sullo spigolo (IV+, IV, II, circa 70 m.). Proseguire sullo spigolo e, dove diventa più verticale, andare leggermente a destra arrivando alla base di un piccolo diedro (II, III, III+, circa 80 m.). Superare il diedrino e tornare a sinistra sullo spigolo che si segue fino a delle rocce più facili (III, circa 80 m.). Continuare sullo spigolo seguendo la via più facile (III, II, circa 180 m.)



### **CIMON DELLA PALA 3186 m**

Bella cima, la più imponente e visibile del sottogruppo. La cima è formata da una cresta elegante e molto frastagliata esposta in direzione Nord-Sudmentreverso Sud Ovest domina, con aspetto maestoso e massiccio dalla forma rettangolare, il paese di San Martino. Generalmente di buona, se non ottima, roccia sul versante meridionale, offre qui salite lunghe e di impegno. Il versante nord, sopra il ghiacciaio del Travignolo, è percorso dalla via storica della prima salita con roccia friabile ormai non più frequentata. L'attuale via normale sale lungo la cresta del versante Sud. Il Cimon della Pala è stata una delle prime cime prese di mira dagli alpinisti con i primi salitori Edward Robson Whitwell, Santo Siorpaes e Christian Lauener che lo scalarono già nel 1870 dal versante Nord. Le vie più frequentate rimangono quelle della parete Sud Ovest e richiedono tutte esperienza e un buon senso dell'orientamento.

### **VIA NORMALE E DISCESA**

Dal Rifugio Rosetta al Passo Bettega, seguire il sentiero 716 della Val dei Cantoni fino a raggiungere il Bivacco Fiamme Gialle. Continuare traversando in diagonale verso sinistra, in direzione ovest, seguendo tracce evidenti di passaggio che portano ad una forcelletta. Risalire il canale successivo passando per il caratteristico "Bus del Gat" o aggirandolo a sinistra fino ad un'altra forcella sul lato opposto. Da qui risalire la corda fissa e continuare per un corto diedro poi per lo spigolo di sinistra fino ad un intaglio. Continuare sul lato sinistro e risalire una costola fino alla cresta, a tratti con passaggi delicati, che porta in direzione nord alle famose terre rosse della cima. (3 ore)





### **7 SPIGOLO NORD OVEST**

Gilberto Melzi, Giuseppe Zecchini, 1893

Sviluppo: 600 m.

Difficoltà: II, III pass. IV/R2/IV

Tempo: 6-8 ore.

Materiale: via classica con pochi chiodi, portare

qualche friend.

**Attacco**: viene descritto l'attacco dalla grande banca obliqua evitando il primo tratto su roccia friabile che si attaccherebbe partendo dalla Baita Segantini

Da Colverde prendere il sentiero dei finanzieri (712) che porta alla Pala Monda. Scendere nel largo canalone e poi risalire, per tracce, il largo ghiaione fino alla base delle rocce. Prima di raggiungere le rocce girare a sinistra per la grande banca obliqua, salire per canalini inclinati e facili rocce fino alla spalla dello spigolo con vista sulla Val Venegia. (2 ore) **Note**: prestare attenzione alla neve possibile ad inizio efine stagione sul versante nord dopo il becco, eventualmente portare piccozza e ramponi.

Itinerario molto bello, interessante e vario. Regala una divertente arrampicata su roccia buona anche se la parte più bella ed esposta conta solo un paio di tiri. Ingiustamente un pò trascurato, merita una ripetizione dagli amanti delle vie classiche storiche di ampio respiro. Dalla spalla portarsi a sinistra per tracce, poi salire (sul versante sud) corti canalini e placche su roccia discreta per circa 200 m. fino alla cresta dove si vede il ghiacciaio del Travignolo (III+, qualche chiodo). Seguire su questo versante una cengia orizzontale fino ad una forcelletta sotto una torre gialla (II, III). Scendere per una cengia di ghiaia aggirando un torrione sul versante ovest (chiodo) e traversare a sinistra alla base di un camino (II, chiodo). Salire il camino per circa 40 m. e poi continuare a sinistra fino ad una forcelletta sul filo dello spigolo. (chiodi). Seguire lo spigolo fino sotto il becco giallo, visibile anche dal basso (III, IV, chiodi, 200 m.). Traversare a sinistra circa 20 m. più sotto al becco, seguire una cengia e corte paretine sul versante nord fino ad un canalino sotto una forcella. Traversare a sinistra seguendo una serie di facili canalini e cenge che conducono alla cresta, molto aerea. Seguirla verso sud fino alle rocce rosse della cima (II, dalla base del becco circa 400 m.).

#### 8 REALI

Renato Reali, Silvano Vinco, 1968

Sviluppo: 400 m.

Difficoltà: 6c e pass. in artificiale/R5/IV

Tempo: 10 ore.

Materiale: portare una scelta di chiodi e di

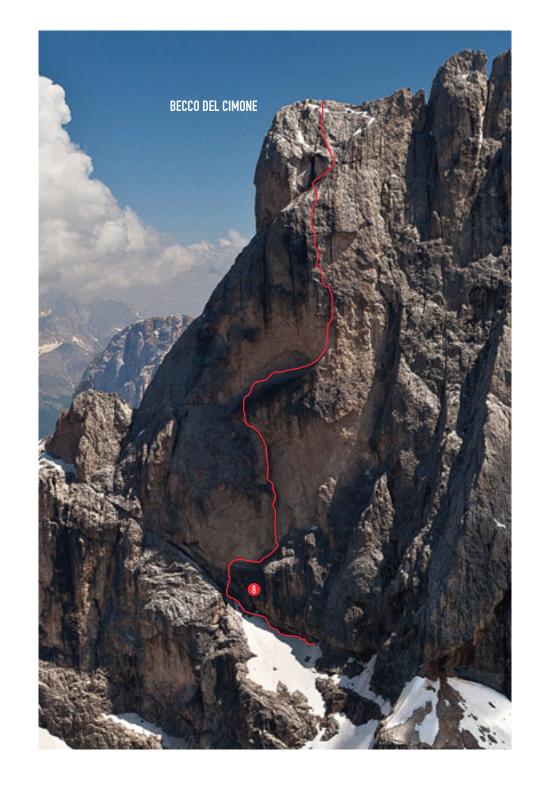
friend.

Attacco: dal Colverde prendere il sentiero 706 che porta alla ferrata Bolver Lugli. Poco sotto l'inizio della ferrata, risalire la grande cengia che obliqua verso sinistra e che porta al centro della parete. Superare la base dell'evidente pilastro grigio triangolare e proseguire lungo la balconata fino alla sua fine (attacco via Leuchs). Abbassarsi per ghiaie circa 40 m. e traversare la cengia sottostante (passaggi delicati) fino sulla verticale dell'evidente camino giallo strapiombante. (20re) Note: all'uscita della via, sotto il becco, si prosegue sul versante nord lungo la via dello spigolo. È possibile superare direttamente il becco per la variante De Francesch con difficoltà di A2, VI.

Via molto impegnativa, aperta negli anni 6o, conta pochissime ripetizioni. Le poche vie aperte da Renato Reali, morto in solitaria sul Grand Capucin, sono tutte impegnative con uno stile avveniristico per gli anni dalle difficoltà elevate in arrampicata libera e con pochi chiodi e protezioni precarie in artificiale. Questa via è da affrontare con una buona preparazione vista la difficoltà e la qualità della roccia a tratti friabile, soprattutto il primo camino giallo che si supera a tratti in libera e a tratti in artificiale.

Dalla verticale del camino giallo spostarsi ancora a sinistra per la cengia fino ad un corto camino. Risalirlo e traversare a destra fino alla base del camino giallo. Arrampicarlo per 3 tiri di corda (120 m. circa, tratti friabili e passaggi difficili da proteggere) fino ad una cengia con lama che porta a sinistra fino sotto delle placche gialle strapiombanti (chiodi). Salire la placca, prima gialla e verticale (chiodi) poi grigia, inclinata e compatta. Traversare a destra fino allo spigolo molto aereo (2 tiri di corda, passaggi difficili, pochi chiodi).

Salire in verticale (chiodi), superare piccoli strapiombi e placche compatte fino alle rocce più facili alla base del becco (2 tiri di corda, passaggi in artificiale, roccia difficile da proteggere). Da qui seguire lo spigolo Nord Ovest lungo l'aerea cresta fino alla cima.



### 9 FIAMME GIALLE

Rinaldo Zagonel, Carlo Platter, Danilo Busin, 1963

Sviluppo: 650 m.

Difficoltà: VIII/VI+/Ao/R3/IV

**Tempo**: 6-8 ore.

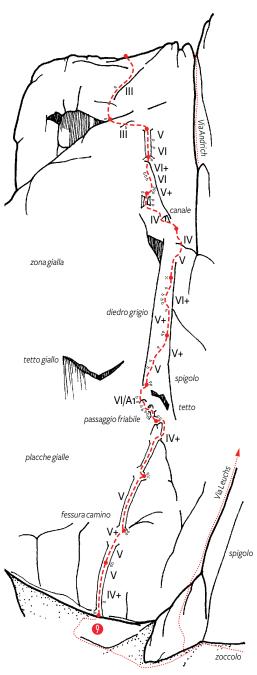
Materiale: portare una serie di friend e in ogni

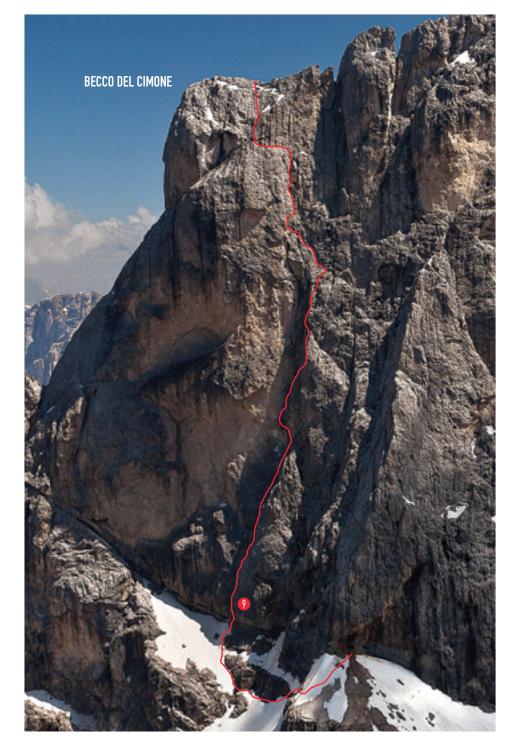
caso martello e qualche chiodo.

**Attacco**: come l'itinerario precedente. L'attacco si trova circa 100 m. prima della Reali, alla base di

un grande diedro fessurato. (2 ore)

Bellissima via su roccia buona con un solo passaggio friabile sul tiro chiave. Segue una logica serie di diedri a destra della strapiombante parete gialla dove sale la via Reali salendo la grande parete ovest del Cimon della Pala. Nella parte bassa, per circa 220 m., si risale l'evidente diedro fessurato (V, V+), si supera poi una paretina giallo-nera in obliquo verso sinistra (passaggio chiave - VIII o VII/Ao) per entrare in un altro diedro che si percorre nel suo spigolo di destra su roccia ottima. Nella parte alta si obliqua a sinistra per poi salire verticalmente per placche di roccia ottima fino a superare u,kn camino che porta ad una cengia. Da qui per facili rocce fino alla spalla per poi seguire l'itinerario dello spigolo sul versante nord fino alla vetta. Questo itinerario venne aperto con mezzi artificiali ma è oggi percorribile in arrampicata libera con difficoltà fino al VIII. Tutti i chiodi occorrenti sono in parete.





### 10 LEUCHS

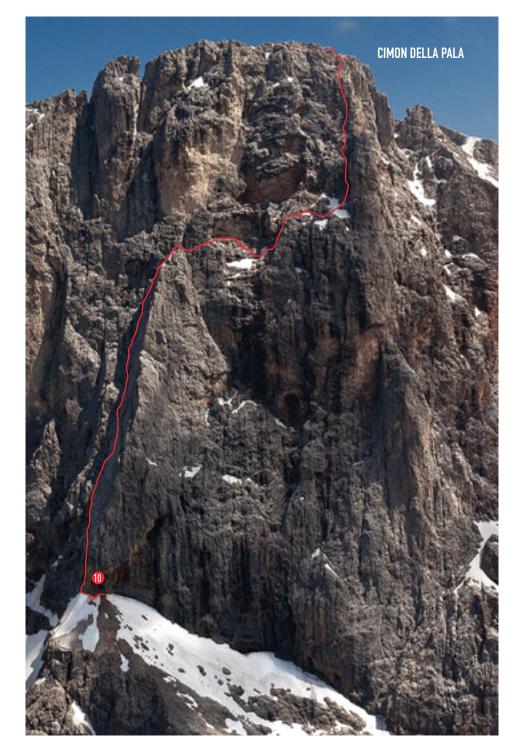
Georg Leuchs da solo, 1905

Sviluppo: 1000 m. Difficoltà: IV, V/R2/IV Tempo: 6-8 ore.

Materiale: portare chiodi e friend.

Attacco: seguire il sentiero per la ferrata Bolver Lugli, salire a sinistra fino alla base della parete e seguire la grande banca rocciosa fino alla sua fine su ghiaie. Aggirare lo spigolo del pilastro grigio triangolare e attaccare qualche metro più in là, alla fine della balconata (chiodo).

Itinerario storico ormai poco ripetuto. È la prima via aperta sulla parete ovest, sale il grande diedro al centro nella prima parte e poi, con lunga traversata sotto la grande grotta, si porta a destra salendo il camino che porta fino alla croce di vetta. Salita lunga ma di soddisfazione con difficoltà' classiche fino al V, roccia a tratti instabile e a tratti buona, richiede un buon orientamento. L'attacco si trova qualche metro a sinistra dello spigolo del grande pilastro grigio triangolare. Superare un gradino, arrivare ad una cengia passando sotto uno strapiombo rosso e continuare fino al grande diedro che si risale fino alla sua fine. Vista la qualità della roccia, è preferibile mantenere il lato destro del diedro. Finito il diedro si continua leggermente verso sinistra superando una serie di camini e placche che portano a delle comode cenge (III, IV, 5 tiri di corda). Da qui per un canale roccioso si raggiunge il terrazzino in cima al gran pilastro nel centro della parete. Traversare una trentina di metri a destra prima per una cornice esposta poi sotto una grande grotta, fino al suo limite destro alla base del camino-fessura. Salire il camino per circa 50 m. poi uscire a sinistra verso il grande spigolo che divide la parete sud da quella sud-ovest fino ad una cengia che porta all'altezza di un terrazzino proprio sullo spigolo. Salire lo spigolo rimanendo alla sua destra fino in cima (tratti con roccia instabile).



### 11 MARICI

Renzo Corona, Flavio Bettega, Zecchini Paolo, 1999/2008

Sviluppo: 400 m.

Difficoltà: fino al VII/R3/III

**Tempo**: 4-5 ore.

**Materiale**: portare una serie di friend e qualche

nut.

**Attacco**: 100 m. prima dell'itinerario precedente,

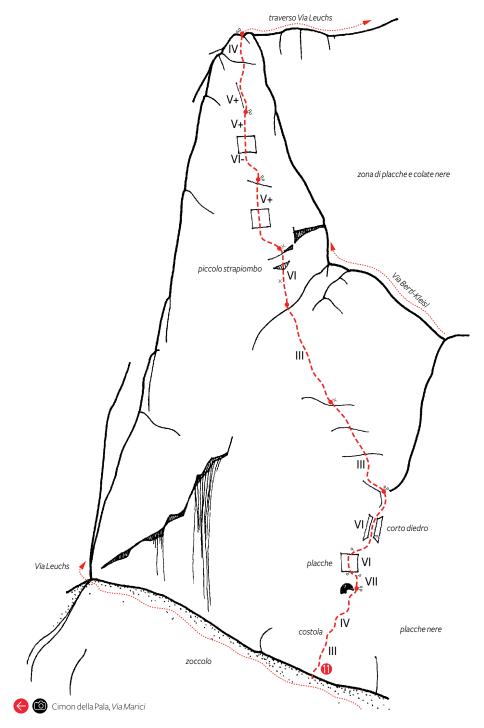
a destra del costolone centrale.

Via dedicata a Maurizio Zagonel, aperta di recente senza uso di spit su roccia buona. Le soste sono attrezzate anche per il ritorno in corda doppia. Nella parte bassa sale prima per la placca nera verticale poi si sposta a sinistra e sale il triangolo di roccia grigia delimitato sulla sinistra del diedro e sulla destra dal profondo camino della via Bertl-Kleisl per terminare in cima al pilastro formato dal diedro della Leuchs dove questa inizia il traverso.









### 12 PILASTRO GIRASOLE

Giacomo Corona, Renzo Corona, 1986

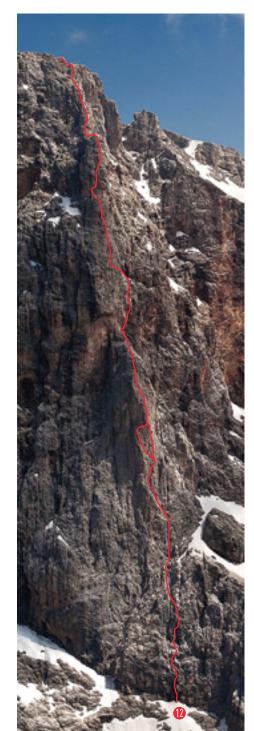
**Sviluppo**: 900 m.

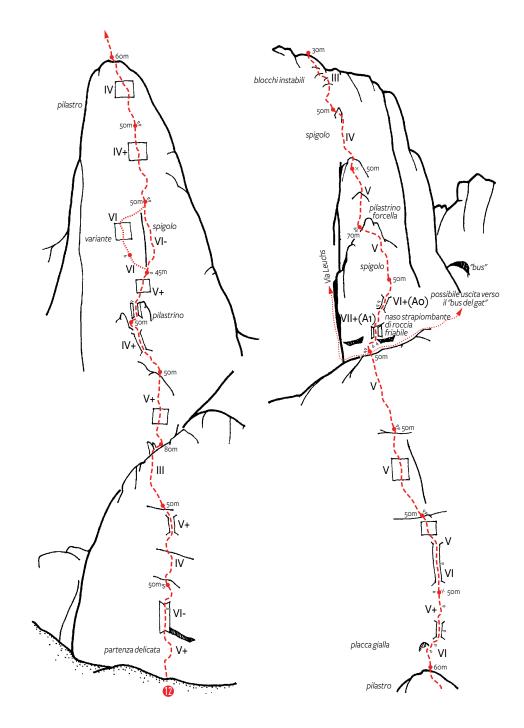
**Difficoltà**: VII+ o A1/R3/IV

Tempo: 8-10 ore.

**Materiale**: portare martello e chiodi, friend e nut. **Attacco**: come per gli itinerari precedenti ma fermandosi molto prima, sulla verticale del pilastro sotto un evidente tetto squadrato giallo-nero.

Bella via impegnativa su roccia buona a parte un passaggio nella parte alta. Via lunga e varia che ha come direttiva il pilastro grigio sulla destra della parete ovest. Alterna fessure a placche verticali. Quasi tutte le soste sono attrezzate ma richiede un buon senso dell'orientamento. Salire fino al tetto giallo-nero, uscire a sinistra e proseguire per un corto diedro nero continuando in verticale lungo placche che portano ad una strozzatura (V, V+, 50 m.). Continuare su placche nere fessurate imboccando poi un camino e sostando in una nicchia (V, 50 m.). Seguire il camino di rocce levigate e uscire a sinistra su una comoda cengia poi per rocce più facili fino ad una nicchia (IV, 80 m.). Salire a destra lungo una colata nera fino al suo termine (V, V+, 50 m.) e obliquare a sinistra superando brevi diedri friabili fin quasi sullo spigolo alla base di un diedrino (IV, III, 50 m.). Percorrere il diedrino e salire per roccia gialla e compatta lungo uno spigolo fino a una comoda nicchia (V, V+, 45 m.). Continuare lungo lo spigolo aggirandolo a sinistra fino in cima ad un pilastrino (V+, VI-, 50 m.). Proseguire per lo spigolo su bellissime placche sostando su un pilastrino (IV+, 50 m.). Continuare sempre sullo spigolo fino alla sommità del pilastro (IV, 60 m.). Da qui a destra fino ad una nicchia giallo-rossa (10 m.), traversare a destra qualche metro e seguire una fessura nera delicata superando una strozzatura (VI, Ao, V+, VI-, 50 m.). Proseguire lungo la fessura-camino e uscire a sinistra verso il centro del pilastro fino a un terrazzino (VI-, IV+, 50m.). Salire diritti su placche e caminetti fin sotto allo strapiombo giallo. (IV, V, 100 m.), superarlo (friabile) attraverso una fessurina e dopo 10 m. uscire a destra su una piccola cengia salendo poi lungo una fessura strapiombante che obliqua a destra e quindi in verticale lungo lo spigolo che porta a una placca inclinata (VII+ o A1, VI, Ao, V+, 50 m.). Proseguire lungo lo spigolo raggiungen-







do un intaglio (III, 70 m.), continuare ancora per lo spigolo evitando una nicchia sulla destra e poi in verticale lungo una fessura fino a una comoda cengia (IV, IV+, 50 m.). Sempre lungo lo spigolo superare alcuni massi instabili prima di arrivare in cresta e quindi alla croce di vetta (IV+, III, 80 m.).

### 13 FUMO NEGLI OCCHI

Alessandro Beber, Matteo Faletti, Alessandro Baù, 2015

Sviluppo: 800 m.

Difficoltà: VIII- o A2/R3/IV

Tempo: 10-12 ore.

Materiale: portare martello chiodi e una serie di

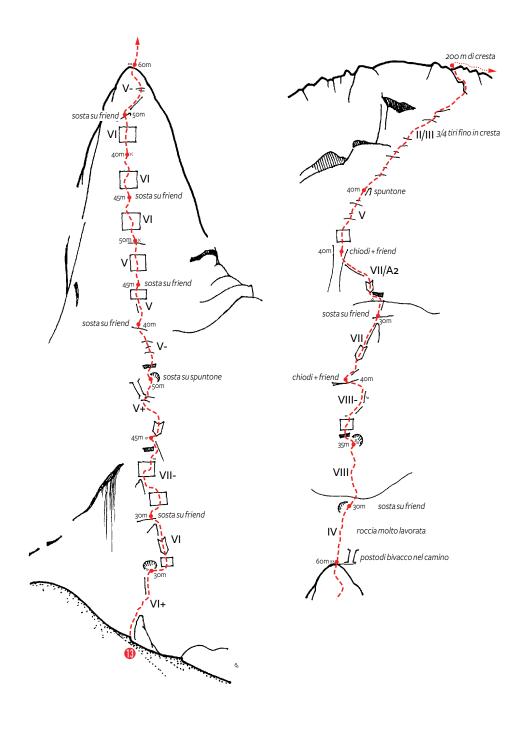
riend.

**Attacco**: come per la Marici, attaccare 40 metri

più a sinistra.

Fumo negli occhi è l'ultima via aperta sulla parete ovest del Cimon della Pala. Sale, nella parte bassa, più' o meno parallela alla sinistra della Marici e, dove questa termina, prosegue direttamente superando al centro il grande pilastro giallo. Nella parte bassa le difficoltà sono abbastanza omogenee e la roccia molto buona mentre nel pilastro giallo le difficoltà sono maggiori e la roccia un po' più friabile. Rimasta abbastanza attrezzata sia nelle soste che nei tiri, la via è comunque molto impegnativa sia per la difficoltà che per la lunghezza.







### **EL ZIMON**

di Renzo Corona (G. A.)

Raccontare una cima è di per sé difficile, ma raccontare le sensazione o le emozioni che si vivono durante una scalata lo è ancora di più.

Per me "El Zimon" è sempre stata una cima molto particolare. La sua grande parete sud-ovest, piena di segreti e di pilastri, così solare e sotto agli occhi di tutti ma allo stesso tempo molto sconosciuta alla massa arrampicatoria, è una delle più belle di tutte le Dolomiti.

Penso sempre a Leuchs, a cosa ha potuto fare, vivere e "sentire" su questa parete, agli inizi del novecento in solitaria. Ma anche ai mitici Bertl, Kleisl e Andrich che erano per quel periodo dei pionieri, non solo dei pazzi.

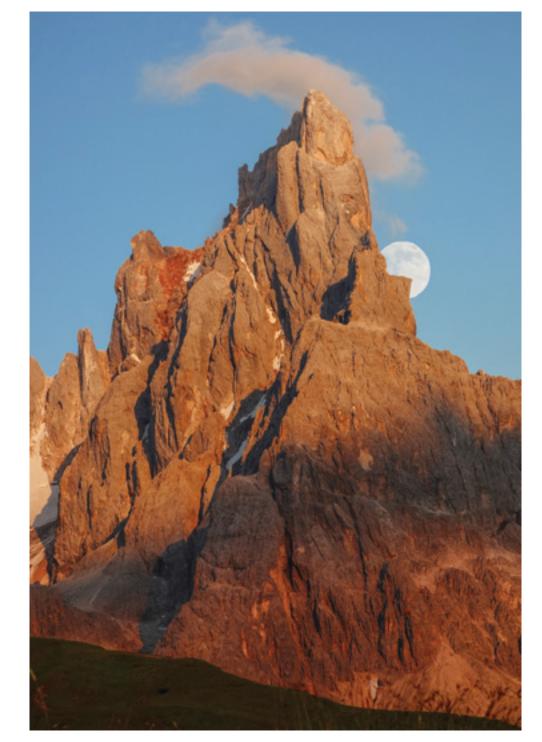
Adesso prima di salire una via nuova si studia, è possibile documentarsi e si preparano un sacco di ferraglie che poi ti bloccano la testa e il gusto di salire liberi da vincoli va a perdersi un po'. Ho molti ricordi sul Cimon e ancora, forse, qualche progetto. Ricordo bene quando, ormai diversi anni fa, in val Canali alla Ritonda, Gabriele Franceschini mi raccontò di una sua salita sul Cimon della Pala. Parlava, con gli occhi che brillavano di passione, di placche nere a destra, di una serie di virgole e fessure che portano alla fine del traverso della Leuchs. In quegli anni ci fu qualche contestazione su quella salita, ma a me non mi interessano le polemiche di oggi, figuriamoci quelle di decenni fa. Mi è sempre piaciuto scalare e sono sempre stato molto curioso di conoscere le pareti di persona specialmente quelle di casa. Quella volta era inverno, ero con "quello della Superma-



tita", Donato, ed eravamo, forse, troppo carichi. Qualche giorno dopo il Sass Maor c'era ancora la voglia di scalare, e con le parole di Gabriele in mente, decidemmo di andare a vedere com'è sta via di Franceschini sul Cimon. Il materiale era ancora caldo negli zaini...

La mattina dopo, con calma, siamo partiti da Colverde. Tanto è una via facile e torniamo presto pensai. Relazione in testa e via! "Ma come?" mi dice Donato...io senza scompormi più di tanto gli risposi: "Ma si dai che la troviamo lo stesso!" Sopra l'attacco un vecchio chiodo, sarà suo? Non importa, poi un camino, delle strozzature atletiche, fessure, chiodi più niente...doveva essere un quinto. Arriviamo velocemente alla cengia della Leuchs e poi in cima, una stretta di mano veloce e giù come i gatti per la via normale e la ferrata per riuscire a prendere l'ultima corsa dell'impianto. Qualche anno dopo l'ho rifatta ancora e ne ho scritto la relazione. Non so cosa avessimo nelle gambe quel periodo...ci sembrava tutto facile. Non so dire se era veramente salito da lì Franceschini, di sicuro era più di quinto grado, ma in una giornata cosi, salire con un amico a cui non serve dir nulla, parlare la stessa lingua, non dover cercare chiodi o seguire una relazione... è stato, per me, il massimo!

Sul Pilastro Girasole, invece, ero con Sep. Ricordo ancora come fosse adesso, era settembre ed eravamo già nella parte alta della via, sopra il pilastro. Ad un certo punto sento urlare sopra la tesa, mi guardo intorno per capire e di lì a poco vedo un parapendio, era Diego Dalla Rosa che si era appena lanciato dalla cima. Era il 1986, una vita fà. Eppure quando guardo queste cime mi sembra che il tempo sia fermo, provo le stesse emozioni di allora. "Balle!" mi dicono le ginocchia e la schiena un po' doloranti, ma la voglia di tornare su è sempre il miglior antidolorifico.



"El Zimon" (© Ru Alberti) 🔯 会





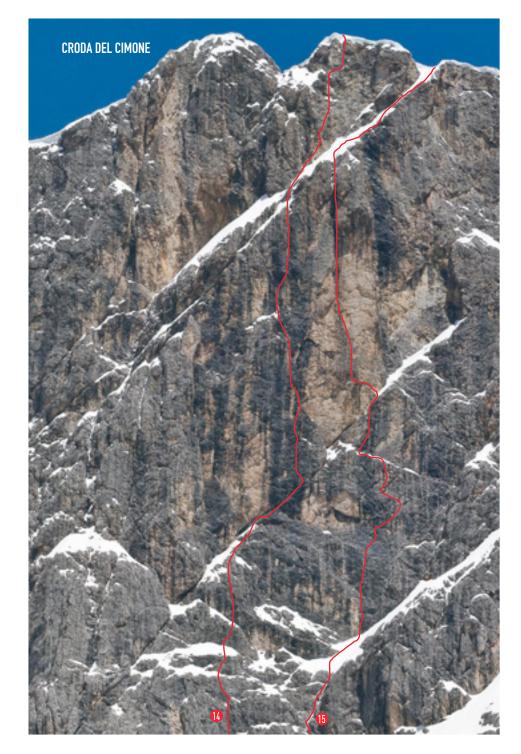
### CRODA DELLA PALA 2960 m

Larga elevazione con direzione Nord-Sud dalla forma arrotondata, quasi piatta, compresa tra la Spalla Sud-Est del Cimon della Pala ed il Passo Bettega. Rivolge verso San Martino una bella parete di roccia buona, molto larga e alta mediamente 500 m. Verso la Val dei Cantoni digrada, invece, con costoloni di roccia più frammentata e poco interessanti, tranne l'ultimo a sud che termina con la Punta Ferrario sul lato ovest, appena distinta da un modesto intaglio e la Croda Paola sul lato est. La parete ovest è tagliata a metà da una grande cengia mentre la parte inferiore è inclinata a risalti e la parte superiore, invece, è molto più verticale. Rimane ingiustamente una cima poco frequentata anche se vicina agli impianti di risalita.

### **VIA NORMALE E DISCESA**

Dal Rifugio Rosetta raggiungere il Passo Bettega per il sentiero 716 e risalire la parte sinistra della parete sud e poi la larga e sassosa cresta che diventando gradualmente più piana porta alla Cima Sud (ometti). Scendere all'intaglio e risalire la paretina opposta per raggiungere la cima principale. (2 ore)





#### **14 HANS MARGUERETTAZ**

Christian Cesa, Andrea Plat, Alessandro Bellini, Rudi Jahn, 1998

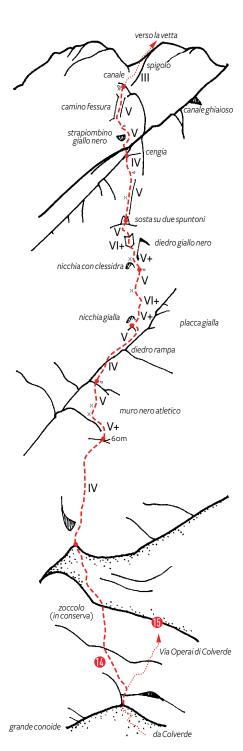
Sviluppo: 550 m.

Difficoltà: fino al VI+/R3/III

**Tempo**: 4-6 ore.

**Materiale**: pochi chiodi in parete, portare martello, chiodi e una serie di friend. **Attacco**: dal Colverde per il sentiero 701 fin sotto alla parete ovest del Dente del Cimone dove si gira a sinistra prendendo il sentiero 716 che porta verso la ferrata Bolver Lugli. Oltrepassare la parete nord del Dente del Cimon, abbandonare il sentiero e salire verso destra fino alla base della parete puntando al grande conoide centrale. (1.30 ore)

Bella via su roccia ottima, aperta durante un corso guide valdostano. La parte bassa attacca sul vertice del grande conoide al centro della parete e ha come direttrice la colata nera che solca la parte alta più verticale e impegnativa.



### 15 VIA OPERAI DI COLVERDE

Renzo Corona, Giacomo Corona, 1994

Sviluppo: 550 m.

**Difficoltà**: fino al VI-/R3/III

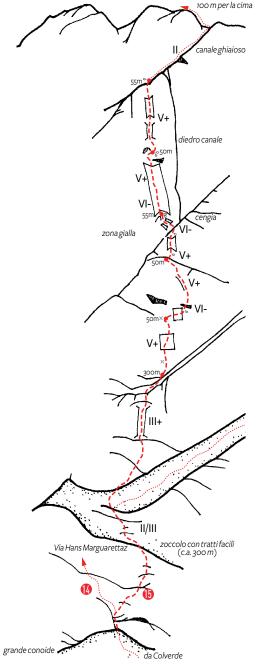
**Tempo**: 4-6 ore.

**Materiale**: le soste sono attrezzate, portare qualche chiodo ed una serie di friend. Prestare atten-

zione all'orientamento.

Attacco: come per l'itinerario precedente.

Via dedicata agli operai degli impianti Colverde - Rosetta. Itinerario molto bello su roccia buona che nella parte bassa sale a zig zag il facile zoccolo fino alla grande cengia. Seguendo poi una colata nera a destra della via dei valdostani (Hans Marguerettaz), si sale in verticale il diedro soprastante a sinistra del diedro-canale posto al centro della parete. Attaccare al centro della colata e salire dritti per una lunghezza (V+). Traversare a destra in obliquo per circa 10 m. evitando un tettino, salire dritti su fessurine e poi per placca fino ad una cengia (VI-, V+, 50 m.). Continuare nel diedrino superarando una strozzatura gialla e, dopo qualche metro, traversare a sinistra per cengetta superando dei corti diedri che portano ad uno più grande (V+, VI-, 55 m.). Arrampicare il diedro fin sotto al tetto che si supera a sinistra fino ad una nicchia (VI-, V+, 50 m.). Uscire dalla nicchia, seguire il diedro fino alla cengia (V+, 55 m.) e da qui in cima (70 m.).



### PUNTA FERRARIO (2860 m)

Evidente rialzo sulla cresta a sud della Croda della Pala. Risulta ben visibile dal Passo Bettega ma difficilmente riconoscibile da San Martino dove si confonde in un tutt'uno con la cresta della Croda dalla quale è distinta da un modesto intaglio.

### 16 VIA FRANCESCHINI - ZAGONEL

Gabriele Franceschini, Rinaldo Zagonel, 1964

Sviluppo: 550 m.

Difficoltà: IV, V, pass. V+/R3/III

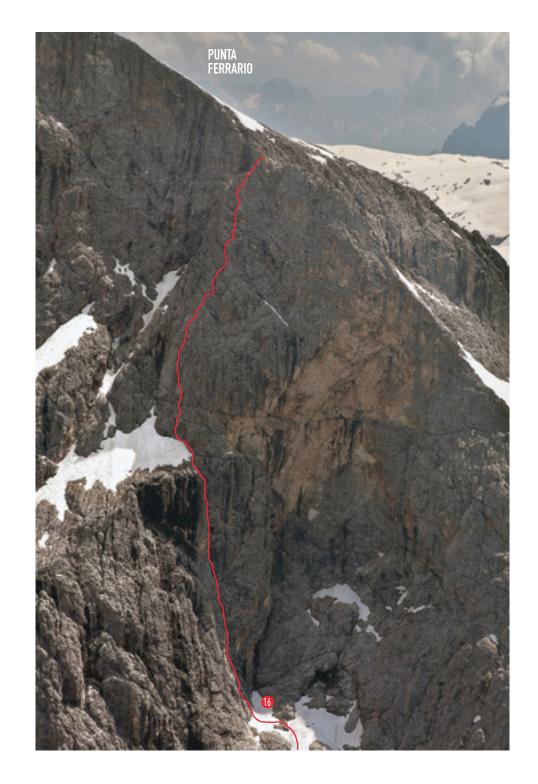
Tempo: 5-7 ore.

Materiale: pochi chiodi in parete, portare mar-

tello chiodi ed una serie di friend.

**Attacco**: come per l'itinerario precedente ma dopo aver superato la parete nord del Dente del Cimon risalire il canale che la divide dalla Croda fino alla base della parete Ovest riconoscibile dai grandi strapiombi gialli al centro. Attaccare a sinistra degli strapiombi su una lastronata di roccia grigia.

Sale la parete della Punta Ferrario sulla sua parte sinistra su roccia generalmente buona. Prima della cengia mediana, nella parte iniziale, si sale una fessura diedro per circa 140 metri (III, IV, chiodi). Si sale la parete di sinistra (chiodi) verso un caminetto che porta alla grande cengia (IV, 40 m.). Al limite destro della cengia salire direttamente per una serie di camini-fessure su roccia a tratti delicata (chiodi) fino a un pulpito (IV, V, circa 150 m.). Salire obliquando verso destra la parete che alterna tratti di roccia compatta a tratti più delicati fino in cima (IV, circa 130 m.).





### **DENTE DEL CIMONE 2680 m**

Dente roccioso che verso San Martino si presenta come una elegante e snella piramide triangolare. Costituisce la continuazione verso ovest della cresta della Croda della Pala dalla quale è separato da un profondo canalone. Data la comodità dell'attacco e del ritorno è una delle cime più frequentate della zona. La via più' ripetuta è la "Langes", molto frequentata anche dalle guide alpine, sia per il comodo accesso da Colverde (circa 40 minuti) ed il facile ritorno verso nord fino alla funivia della Rosetta (circa 1 ora).

#### **VIA NORMALE E DISCESA**

Dal Rifugio Rosetta raggiungere il Passo Bettega per il sentiero 716. Dalla conca sotto al passo, dove si abbandona il sentiero svoltando a sinistra, risalire per tracce i facili gradoni e canalini tenendosi inizialmente a sinistra e poi camminando sulla cresta fino alla vetta (1 ora).

### 17 LANGES

Günther e Sigur Langes, 1919

Sviluppo: 700 m.

Difficoltà: III, IV, 1 pass. V/R2/III

Tempo: 5-6 ore.

Materiale: pochi chiodi in parete, portare una scelta di chiodi e di friend medi.

Attacco: dal Colverde per il sentiero 701 del Rifugio Rosetta fin dove, girando decisamente a destra, questo passa nel punto più vicino alla base della parete. Qui lo si abbandona salendo direttamente e si obliqua a sinistra portandosi in cima al conoide erboso. (1.15 ore)

Via dalle difficoltà contenute, scalata varia su roccia buona. La parte bassa fino alla spalla intervalla placche e corti caminetti mentre nella parte superiore si segue la spalla sul versante sud e poi il caminetto con la strozzatura che porta sul versante nord fino in cima. Attaccare direttamente su facili roccette e gradini erbosi prima diritto poi verso destra fino a raggiungere un pulpito (II, 50m.). Superare una corta fessura e per risalti rocciosi si arriva al grande conoide erboso (in cima al quale parte la variante MIcheluzzi, III, III+, 80 m.). Spostarsi a destra per tracce sotto ad un camino-fessura grigio (clessidra). Superarlo su bella roccia (IV, 50 m.) fino ad arrivare ad una cengia (chiodo). Salire la parete sovrastante su fessure (IV, 40 m., chiodi). Obliquare a sinistra per placca compatta e poi verticalmente per una fessura fino ad una cengia (IV, 50 m., chiodi). Da qui ancora direttamente fino ad una comoda cengia alla base di uno spuntone giallo (III, 20 m., chiodo). Per evitare la placca, abbassarsi qualche metro verso sinistra per tornare poi sopra fino ad un piccolo intaglio, superarlo e proseguire per una cengia fino alla base di una parete rossa (II, 50 m.). Salire la parete obliquando a sinistra e, raggiunto lo spigolo, seguirlo in verticale fino alla cresta (IV, III, 6om.). Seguire la cresta sul versante sud traversando facili rocce fin sotto al torrione sommitale (II, III, 100 m.). Superare la fessura (V, 25 m., chiodi), continuare per 15 metri in verticale fino ad un buco e attraversarlo (IV, chiodo, è possibile evitare il buco attraversando a sinistra). Seguire la parete nord per rocce inclinate fino ad una cengia (III+, circa 80 m., chiodo). Andare qualche metro a sinistra e poi direttamente fino alla cima (III+, 30 m.)

### **18 VARIANTE INTERMEDIA MICHELUZZI**

Luigi Micheluzzi, Delio Burchiani, Pier Francesco Pastore, 1931

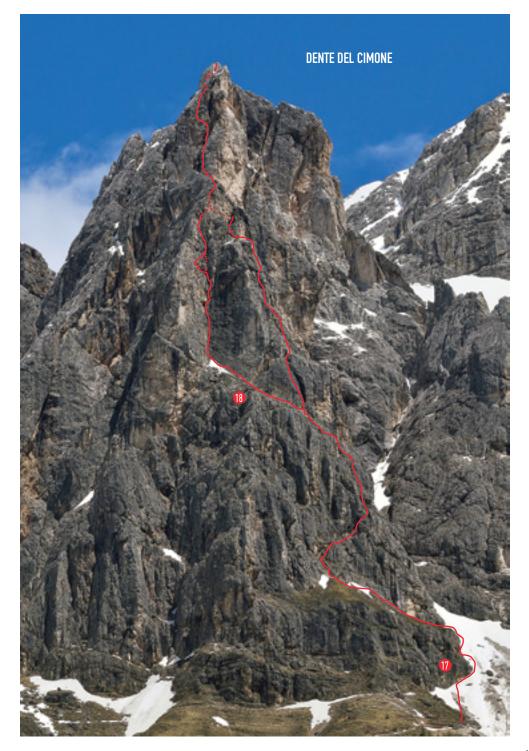
Sviluppo: 100 m. Difficoltà: V, V+/R2/III

Tempo: 2 ore.

Materiale: roccia buona e chiodi sufficienti. Possibilità di integrare con friend e nut.

Attacco: come l'itinerario precedente.

Variante attrezzata e abbastanza frequentata che supera con bella arrampicata l'evidente diedro posto a sinistra della "Langes" raddrizzandone il tracciato. Seguire la via Langes fino al conoide erboso e risalirlo fino alla base del diedro. Salire il



diedro (35 m., IV, IV+, chiodi). Evitare una stgrozzatura sulla destra (chiodi) rtientrare sul diedro e salirlo fino ad una comoda cengia (30 m., V, V+, chiodi, sosta a spit). Proseguire 10 m. a sinistra lungo la cengia poi salire in obliquo la placca a destra e rientrare nel diedro (chiodi). Seguire il diedro fino alla fine (50m. V, IV). Seguire la facile cresta (III, III+) fino alla selletta della Langes.

### **PIZZO NICOLAUCICH**

È lo sperone posto sulla destra (sud) del Dente del Cimone dal quale lo separa un netto canalone.

### 19 VIA DOLCE ATTESA

Fabrizio Rattin, Rolando Simon, 2015

Sviluppo: 260 m.

Difficoltà: fino al IV+/R1/II

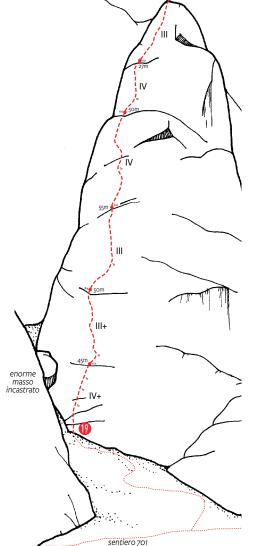
Tempo: 2-4 h

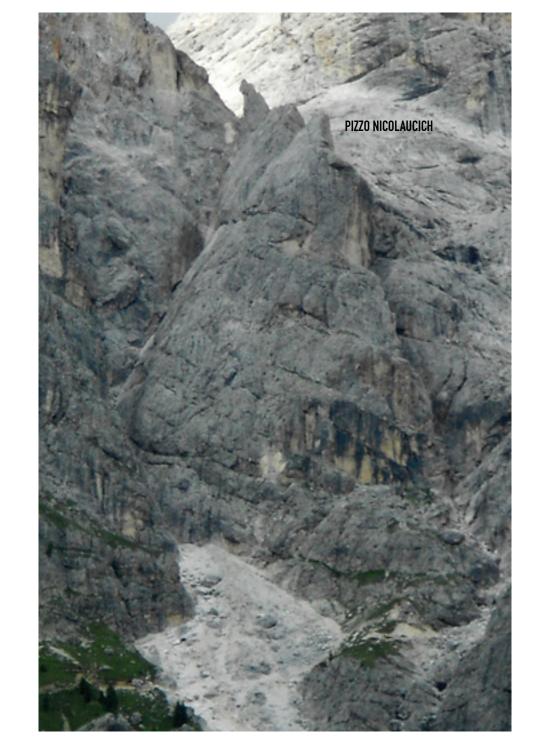
Materiale: via ben attrezzata, soste a spit, qualche chiodo sui tiri e cordoni su clessidre. Utile qualche friend medio-piccolo e corda da 60 m.

Attacco: da Colverde per il sentiero 701 del rifugio Rosetta fino ad incrociare il canale tra il Dente del Cimone e il Pizzo Nicolaucich. Salire per il canale fin poco sotto ad un enorme masso incastrato. Attaccare una fessurina di roccia levigata (a inizio stagione, con la neve si parte un po' più alti). (1.15 ore).

Via aperta di recente, divertente su roccia buona e difficoltà contenute. Consigliabile visto il corto avvicinamento e la buona chiodatura. Percorre la parte sinistra della parete nord-ovest del Pizzo Nicolaucich. Le soste sono tutte attrezzate a spit.

Discesa: scendere per 20 m. (II) su roccette verso est fino ad uno spuntone attrezzato per una doppia (20 m.) nel canale fino a trovare un'altra doppia da 15 m. (spuntone) fino nel fondo del grtande canalone. Traversare per cengia fino a ricongiungersi col sentiero che scende dal Passo Bettega.









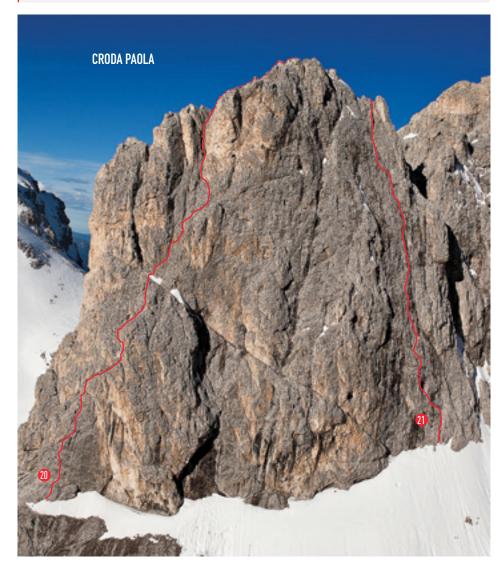


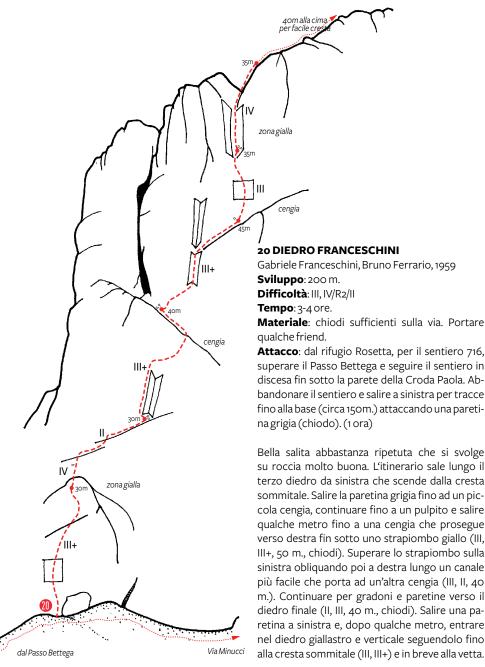
### CRODA PAOLA 2775 m

È l'ultimo rilievo, a forma di torrione, alla fine della cresta Sud Est che scende dalla Croda della Pala.

### **DISCESA E VIA NORMALE**

Dalla cima si scende per facili roccette e gradoni ghiaiosi sul versante Sud, tenendo mediamente la direzione del Passo Bettega dove si giunge dopo 25 minuti.





20 DIEDRO FRANCESCHINI Gabriele Franceschini, Bruno Ferrario, 1959 Sviluppo: 200 m. Difficoltà: III, IV/R2/II Tempo: 3-4 ore. Materiale: chiodi sufficienti sulla via. Portare qualche friend.

Attacco: dal rifugio Rosetta, per il sentiero 716, superare il Passo Bettega e seguire il sentiero in discesa fin sotto la parete della Croda Paola. Abbandonare il sentiero e salire a sinistra per tracce

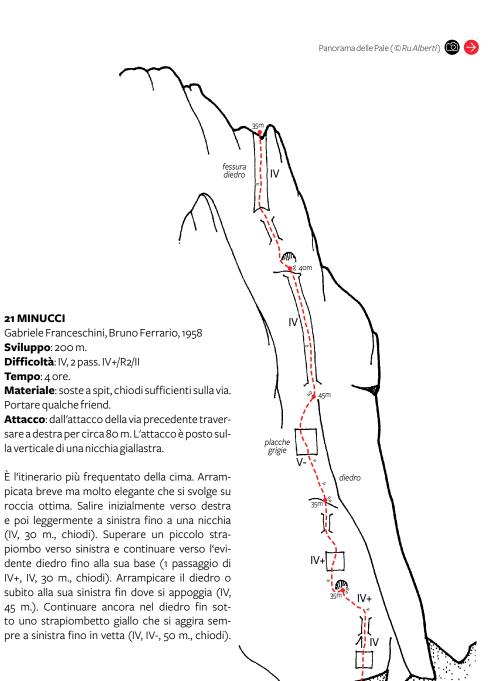
na grigia (chiodo). (1 ora)

Bella salita abbastanza ripetuta che si svolge su roccia molto buona. L'itinerario sale lungo il terzo diedro da sinistra che scende dalla cresta sommitale. Salire la paretina grigia fino ad un piccola cengia, continuare fino a un pulpito e salire qualche metro fino a una cengia che prosegue verso destra fin sotto uno strapiombo giallo (III, III+, 50 m., chiodi). Superare lo strapiombo sulla sinistra obliquando poi a destra lungo un canale più facile che porta ad un'altra cengia (III, II, 40 m.). Continuare per gradoni e paretine verso il diedro finale (II, III, 40 m., chiodi). Salire una paretina a sinistra e, dopo qualche metro, entrare nel diedro giallastro e verticale seguendolo fino alla cresta sommitale (III, III+) e in breve alla vetta.

21 MINUCCI

Sviluppo: 200 m.

Tempo: 4 ore.



dal Passo Bettega





# **NUVOLO 3075 m**

Bella cima con roccia ottima. Presenta una interessante parete Sud, giallastra e verticale, che domina la parte superiore della Val dei Cantoni separandola dalla Val delle Galline. Questa parete si prolunga verso sud est collegandosi con la parete del Col dei Cantoni dalla quale è separata da un intaglio. Vista la qualità della roccia, il comodo avvicinamento e la facile discesa, è una cima abbastanza frequentata.

# **DISCESA E VIA NORMALE**

Dalla vetta si segue la facile cresta Nord-Ovest su facili rocce e tracce di passaggio fino a raggiungere la sella tra il Nuvolo e la Cima della Vezzana. Si scende quindi sulla sinistra (segnalazioni) per sfasciumi e tracce di sentiero fino al Passo del Travignolo. (40 min.)



#### 22 FRANCESCHINI

Gabriele Franceschini da solo, 1949

Sviluppo: 350 m.

Difficoltà: IV, IV+, 1 pass. V/R2/III

Tempo: 4-5 ore.

Materiale: portare una serie di friend e qualche

chiodo.

Note: via poco frequentata che merita di essere

ripetuta.

Attacco: dal Rifugio Rosetta per il Passo Bettega raggiungere la Val dei Cantoni, risalire fin sotto il Passo del Travignolo e raggiungere lo zoccolo iniziale. L'attacco si trova 100 m. a sinistra dello "Spigolo Sud" in corrispondenza di una sottile riga nera mirando la fessura-camino. (2 ore)

Bella via su roccia molto buona che sale lungo l'evidente fessura-camino rivolta verso la Val dei Cantoni. Seguire la fessura sostando sotto una placca giallastra (III, 40 m.). Continuare lungo la fessura, uscire a destra e proseguire su rocce articolate fino a una piccola nicchia (III, III+, 40 m.). Uscire a sinistra della nicchia superando sulla destra una evidente scaglia staccata e rientrare nella fessura che diventa un camino nero. Uscire a sinistra portandosi su rocce a gradoni (III, IV, 40 m.). Risalire i gradoni e delle paretine grigie fino a raggiungere un incavo, dove si evita l'incombente riga nera salendo più a destra per poi tornare a sinistra nel colatoio (IV, III, 2 tiri di corda, chiodi). Proseguire lungo la riga nera uscendo a sinistra dove il colatoio si restringe per poi ritornare a destra dove il colatoio si allarga nuovamente (IV, IV+, 30 m., chiodi). Superare due strapiombetti, il primo obliquando verso sinistra mentre il secondo direttamente, arrivando poi nel facile canale terminale (IV, IV+, 30 m., chiodi). Dal canale raggiungere l'ampia spianata della cima (I, 40 m.).





## 23 SPIGOLO SUD

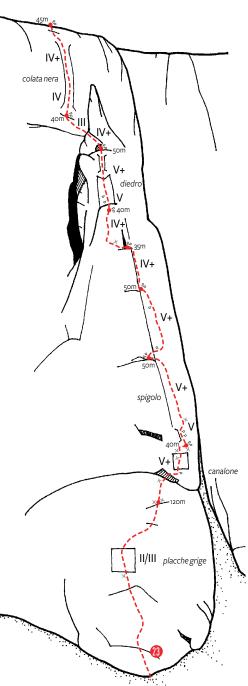
Quinto Scalet, Giacomo Gaio, Ennio Boi, 1958

Sviluppo: 500 m. Difficoltà: V, V+/R2/III Tempo: 5-6 ore.

**Materiale**: soste in parte attrezzate a spit, numerosi chiodi in parete e possibilità di assicurazioni veloci, friend e clessidre.

**Attacco**: dal Rifugio Rosetta per il Passo Bettega raggiungere la Val dei Cantoni, risalirla e portarsi allo sbocco del profondo canalone che scende sulla destra dello spigolo. L'attacco si trova presso una piccola cengia nel punto più basso della parete (circa 20 m. a sinistra della verticale dello spigolo). (1.30 ore)

Bella e divertente arrampicata su roccia ottima, abbastanza frequentata e che offre un'arrampicata elegante e sostenuta. Nella prima parte supera lo zoccolo (circa 120m.) fin sotto la fascia gialla. Nella parte centrale evita sulla destra la zona gialla e segue lo spigolo tenendosi prima a destra e poi a sinistra superando un bellissimo diedro fino ad una zona più facile. Nell'ultima parte esce in cima seguendo un colatoio nero (circa 100m.)





#### **SPALLONE DEL NUVOLO**

Continuazione verso Sud del Nuvolo che lo collega con il Col dei Cantoni.

#### **24 VIA CORONA-ROMAGNA**

Renzo Corona, Rocco Romagna, 1994

Sviluppo: 500 m.

Difficoltà: V, V+, 1 pass. VI/R2/III

**Tempo**: 5-6 ore.

Materiale: via poco attrezzata. Portare chiodi e

friend.

**Attacco**: come per l'itinerario precedente fermandosi circa 60 m. prima dello sbocco del profondo canalone che scende sulla destra dello spi-

 $golo\,Sud.$ 

Bella via su buona roccia che percorre l'evidente colata nera sulla destra del canalone che scende a destra del torrione principale del Nuvolo. Salire lo zoccolo obliquamente a destra raggiungendo una cengia ghiaiosa (III, 100 m.). All'estremità destra della cengia salire lungo lo spigolo per 15 m. fino a un piccolo intaglio e proseguire lungo delle fessure sostando su una comoda cengia (V, V+, 60 m). Spostarsi a sinistra circa 10 m. e salire direttamente su placche andando poi in obliquo a sinistra fino a un piccolo pulpito (IV, V, 55 m.). Continuare dritti 10 m., traversare a destra per altri 10 m. e proseguire verticalmente lungo la colata nera e la successiva fessura fino a una piccola cengia (V, V+, 50 m.). Salire ancora lungo la colata superando un piccolo strapiombo e la successiva placca nera fino a una piccola nicchia all'inizio del camino finale (V pass. di VI, 50 m.). Percorrere il camino fino in cresta (III, IV, 100 m.) da dove, facilmente verso sinistra, si raggiunge la vetta del Nuvolo.



# **COL DEI CANTONI 2872 m**

Bella cima con roccia buona che con le sue pareti Sud e Sud-Ovest domina la parte bassa della Val dei Cantoni. Più che una cima vera e propria si tratta di un prolungamento della Vezzana e del Nuvolo dal quale è separato da un intaglio.

### **VIA NORMALE E DISCESA**

Dal Rifugio Rosetta seguendo il 716 per il Passo Bettega, raggiungere la Val dei Cantoni e portarsi alla base della parete Sud-Ovest.

Appena a destra, la parete gialla è solcata da una facile rampa obliqua di ottima roccia, delimitata a sinistra da un canale. Questo costituisce la via più comoda di accesso al Col dei Cantoni e funge anche da via di discesa. (3 ore) Un'altra possibilità di discesa è quella di seguire in direzione Nord l'ampia cima, superare la cina del Nuvolo e raggiungere la forcella dove si incrocia il sentiero che scende dalla Cima della Vezzana.



### 25 VIA CRISTIANA

Tullio Simoni, Giacomo e Renzo Corona, 1993

Sviluppo: 500 m.

**Difficoltà**: fino al VII/R4/III

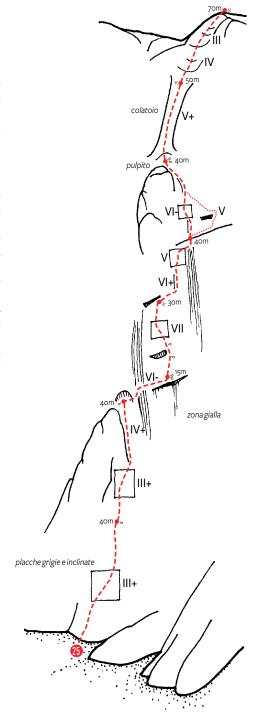
**Tempo**: 6-7 ore.

Materiale: portare chiodi e friend.

Attacco: dal Rif. Rosetta seguendo il 716 per il Passo Bettega, raggiungere la Val dei Cantoni e portarsi alla base dell'evidente parete, sulla verticale della striscia nera che ne solca la parte sinistra. (1.30 h).

La via ha come direttiva l'evidente colata nera che scende dal margine sinistro della grande parete gialla che guarda la Val dei Cantoni. Roccia generalmente buona così come la possibilità di assicurazioni naturali.

Salire per la placca grigia (circa 40m. III+). Continuare per placca e poi fessura-diedro fino ad una nicchia gialla (40 m., IV+, clessidra). Traversare e destra (esposto, 15 m., VI-, sosta scomoda, chiodi). Salire il muro sovrastante (chiodo, clessidra) poi per placca fino ad un piccolo gradino (30m., VII, clessidra). In obliquo a destra per placca (delicato) fino ad una cengia obliqua (40m., VI+, V). Superare la placca nera (possibilità di evitarla a destra) fino ad un pulpito (40m., VI-, V, chiodi). Salire il colatoio (50m., V+, clessidra). Continuare per facili rocce fino in cima (circa 70 m., IV, III).



### 26 GABRIELE 89

Renzo Corona, Tullio Simoni, 1989

Sviluppo: 300 m.

Difficoltà: V, V+, pass. VI/R3/III

Tempo: 5-6 ore.

Materiale: via non attrezzata, portare chiodi e

friend.

Attacco: come per l'itinerario precedente, portarsi sulla destra della parete dove inizia lo spigolo. L'attacco si trova presso una piccola forcella esattamente alla base dello spigolo.

L'itinerario si svolge su roccia discreta e supera l'evidente spigolo che conclude sulla destra l'ampia parete giallastra rivolta verso la Val dei Cantoni. Superare un piccolo strapiombo sul filo dello spigolo proseguendo diritti fino ad una comoda cengia (VI, V+, IV, 25 m.). Arrampicare lo strapiombo sovrastante e, sempre lungo lo spigolo, raggiungere un terrazzino (VI, V, 25 m.). Aggirare poi lo spigolo sulla destra per una decina di metri e ritornare poi sul filo fino a una zona di rocce più friabili che si evitano a sinistra con una piccola traversata per salire quindi direttamente a una comoda nicchia (V+, IV, VI, IV, 50 m.). Salire dritto e superare un tettino (roccia friabile) proseguendo poi verticalmente su rocce più facili (V, VI, V, 50 m.). Superare dei camini arrivando sulla cresta sommitale (IV, III, 50 m.) che si segue verso sinistra fino a raggiungere la vetta.

## 27 LEVITI

Aldo Leviti, Franco Giongo, 1992

Sviluppo: 200 m.

Difficoltà: fino al VII-/S4/III

Tempo: 4-6 ore.

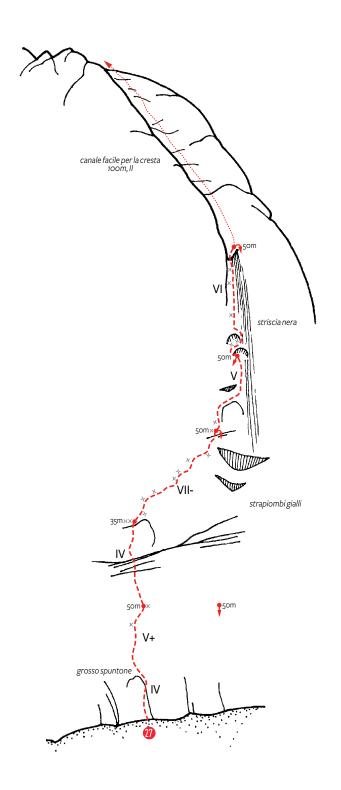
Attacco: come per l'itinerario precedente. L'attacco è situato sulla destra dello spigolo sud-est e sulla sinistra della verticale delle striature nere. Note: dalla fine delle difficoltà si può scendere lungo la via di salita con tre corde doppie attrezzate.

Via breve ma piacevole e di sicuro divertimento. L'itinerario, attrezzato a spit, supera l'iniziale parete giallo-grigia e segue poi le striature nere fino in cresta. Numerose le possibilità di assicurazioni naturali. Salire dritti evitando a sinistra uno strapiombo e arrivare a una cengia (V, 20 m.). Obliquare verso destra in direzione delle colate nere (VI, 6a/b, 50 m., spit). Continuare leggermente sulla destra e proseguire poi dritti fino a una forcelletta (V, 6a, 50 m.). Da qui su rocce più facili raggiungere la vetta (I, II, 100 m.).









# **CATENA CENTRALE**

Prendiamo qui in considerazione, come catena centrale, quella parte delle Pale di San Martino che va dall'Altopiano e dal Rifugio Rosetta fino al massiccio della Cima Canali. Comprende il sottogruppo della Pala di San Martino, quello del Sass Maor, la Val di Roda, la Val Pradidali e alcune

delle pareti più belle di tutte le Dolomiti offrendo alcune delle vie più classiche e ripetute di tutto il gruppo. Verranno descritte anche alcune vie un po' dimenticate ma che meritano sicuramente delle ripetizioni e alcune vie più recenti.

#### **RIFUGI**

# Rifugio Rosetta

Il rifugio Rosetta, di proprietà della SAT di Trento, è situato a 2581 m. sul limite occidentale dell'Altopiano delle Pale di San Martino in prossimità del Passo Rosetta ad ovest e del Passo Val di Roda a sud. È raggiungibile comodamente, servendosi degli impianti di risalita Colverde - Rosetta, in 15 minuti di facile cammino. Trovandosi in posizione centrale è un ottimo punto di partenza per molte escursioni, arrampicate e vie ferrate. Co-

struito per la prima volta nel 1889, dispone di 90 posti letto, è aperto dal 20 giugno al 20 settembre, nel periodo natalizio e nei weekend invernali.

#### Accessi

- Da San Martino di Castrozza con gli impianti Colverde - Rosetta fino alla stazione a monte della funivia. Da qui in 10 minuti di facile cammino si arriva
- Da San Martino di Castrozza per il sentiero 701 del Colverde in circa 3 ore. (1150 m. di dislivello)

La Val Pradidali dal Sass Maor (© Ru Alberti)





- Da San Martino di Castrozza per il sentiero 702 della Val di Roda in circa 3.30 ore.
- Da Gares per il sentiero 704 della Val delle Comelle, poi per il sentiero 703 dal Pian dei Cantoni al rifugio in circa 5 ore. Percorso piuttosto lungo con qualche breve e facile tratto di sentiero attrezzato.

Contatti

Gestore: Mariano Lott (Guida Alpina) e Roberta Secco

Telefono: +39 0439 68308 Mail: info@rifugiorosetta.it

# Rifugio Pradidali

Il rifugio Pradidali, di proprietà del CAI di Treviso, si trova a 2278 m. nell'alta Val Pradidali in una magnifica cornice di cime di primissimo piano come il Sass Maor, la Cima Canali e la Cima Wilma, nelle vicinanze di un piccolo lago omonimo. La posizione centrale rispetto a tutto il gruppo delle Pale di San Martino e la vicinanza di cime con itinerari di grande interesse alpinistico ne fanno una meta molto frequentata dagli arrampicatori. Costruito per la prima volta nel 1896 dalla sezione del club alpino tedesco di Dresda, dispone di 60 posti letto ed è aperto solitamente dal 20 giugno al 20 settembre.

#### Accessi

- Dalla Val Canali per la Val Pradidali con il sentiero 709 in 2.30 ore.
- Dal Rifugio Rosetta per il Passo Pradidali Basso





con il sentiero 709 in 2.30 ore.

- Dal Rifugio Rosetta per il Passo di Ball con i sentieri 702 e 715 in 2 ore.
- Da San Martino di Castrozza per la Val di Roda con i sentieri 702 e 715 in 3 ore.

Contatti

Gestore: Duilio Boninsegna (Guida Alpina) e Piera Boni

Telefono: +39 0439 64180 Mail: pradidali@libero.it





# Rifugio Velo della Madonna

Il Rifugio Velo della Madonna, di proprietà della SAT di Trento, è eretto su un terrazzo roccioso a quota 2358 m. ai piedi della Cima della Madonna e del famoso "Spigolo del Velo", considerato uno degli itinerari più belli ed estetici di tutte le Dolomiti. Costruito nel 1980 al posto di un bivacco, dispone ora di 64 posti letto ed è aperto dal 20 giugno al 20 settembre.

### Accessi

- Da Malga Civertaghe per il sentiero 713 in 2.30 ore.
- Da San Martino di Castrozza per i sentieri 72 e 713 in 3.30 ore.
- Da San Martino di Castrozza per il sentiero alto della Val di Roda (721) in 3 ore.

- Dalla Val Canali per il sentiero 742 (sentiero attrezzato del Cacciatore) in 5 ore.
- Dalla Val Canali per il sentiero 747 (sentiero attrezzato Dino Buzzati) in 5 ore.
- Dalla Val Canali per il sentiero 734 (sentiero Camillo Depaoli) in 4.30 ore.
- Dal rifugio Pradidali per le ferrate del Porton e del Velo (sentiero 739) in 3 ore.

#### Contatti

Gestore: Anna Toffol

Telefono: +39 0439 768731

Mail: info@rifugiovelodellamadonna.it

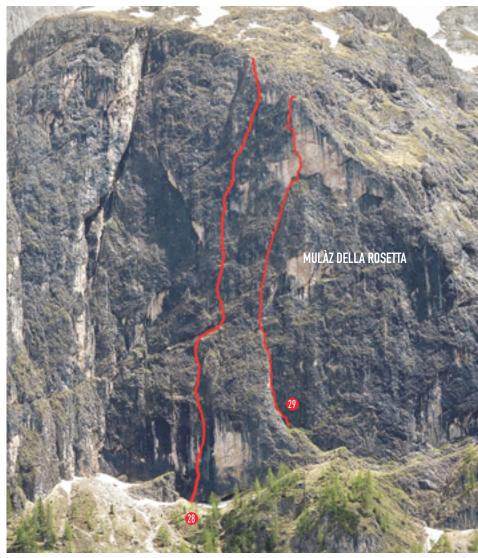






# Pale di San Martino > Catena Centrale MULAZ DELLA ROSETTA 2238 m

Da non confondere con il Mùlaz della catena settentrionale, il Mulàz della Rosetta è un netto salto di ottima roccia nera sotto alla funivia. Alto circa 300 metri, si presta soprattutto per vie sportive.









#### **28 ERBE ALPINE**

Cristiano Simoni, Flavio Piccinini, 2001

Sviluppo: 300 m.

**Difficoltà**: fino al VII+/S3/II

Tempo: 5-7 ore

**Materiale**: utili cordini e friend di misura media. **Attacco**: dall'arrivo della Cabinovia Colverde, seguire delle tracce lungo il bosco che attraversano verso destra, superando dei canali, fino alla base della parete. L'attacco è situato subito a sinistra di una grotta presso tre grossi massi. (30 min.).

La salita si svolge sulla destra della serie di camini. Arrampicata gradevole e atletica che percorre una serie di placche su roccia ottima. La via è rimasta completamente attrezzata con spit, comprese le soste, il che permette un'eventuale discesa a corde doppie

La prima lunghezza sfrutta un monotiro attrezzato delle placche basali del settore centrale; (6a, 25 m.). Continuare in obliquo a destra (6c, 25 m.). Salire diritto per 10 m. poi leggermente a destra e quindi in verticale fino a delle placche inclinate (6a, 45 m.). Raggiungere una cengia e traversare a destra (IV, 30 m.). Salire fin sotto un tettino, superarlo a sinistra e quindi diritto alla sosta (6b, 45 m.). Proseguire fino a un diedrino spostandosi poi a destra (6a, 45 m.). Lungo una serie di placche raggiungere una sosta alla base di un diedro-canale (6a, 40 m.). Seguirlo per 20 m. salendo poi sulle compatte placche a sinistra uscendo dalla parete (6a, 50 m.).

**Discesa**: dalla sommità per roccette e tratti erbosi, salendo un po' verso sinistra, raggiungere il sentiero 701 che scende a Colverde. (1 ora)

#### **29 VIA DEI FINANZIERI**

Sviluppo: 300 m. Difficoltà: VII o A1/R3/II Tempo: 7-8 ore.

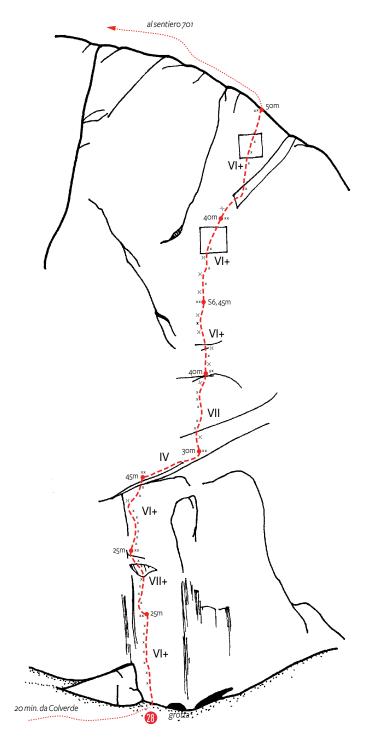
**Materiale**: tenere presente la chiodatura a volte precaria e datata. Portare una serie di friend medio piccoli e qualche chiodo.

**Attacco**: come per l'itinerario precedente, oltrepassare il gran camino e le placche basali attrezzate giungendo all'attacco dopo aver risalito una costa erbosa, un po' a destra del centro della parete nera.

La salita, su roccia abbastanza buona ma a tratti erbosa, si svolge sulla destra della parete. Itinerario aperto prevalentemente in artificiale ma con la possibilità di una ripetizione in libera con difficoltà fino al 6b.

Salire obliquando a sinistra per 40 m. su roccette e zolle erbose fino alla base di un evidente diedro che si supera arrivando poi ad un terrazzino (V+, 40 m.). Si vince un salto leggermente a sinistra (A1 o 6a) continuando per altri 45 m fino a un comodo terrazzino (III, IV). Si prosegue e si supera un piccolo tetto grigio sostando sulla simstra (40 m; V, VI). Si obliqua verso destra per 20 m fino alla base di un diedro dal fondo erboso (IV, V). Lo si percorre fino alla base di rocce gialle (IV V, III). Al centro della parete gialla si nota una spaccatura che obliqua verso destra riportandosi poi al centro della parete. La si segue per 20 m e da un esile terrazzino si continua in verticale altri 20 m fin sotto l'ultimo diedro (40 m; A1, A2 o 6a,6b). Si supera il diedro (45 m; V, VI) arrivando alle facili rocce sommitali.

**Discesa**: come per l'itinerario precedente.

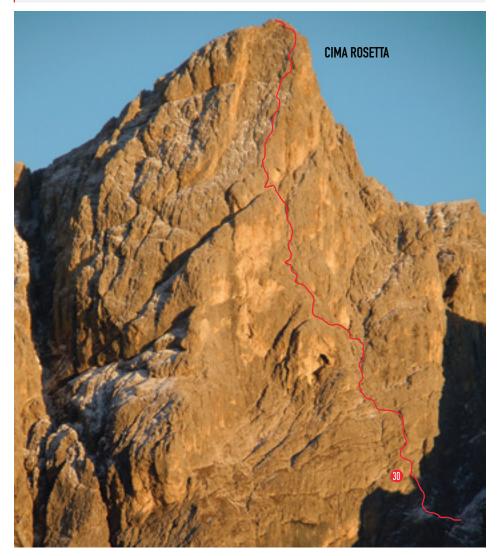


# CIMA ROSETTA 2743 m

Bella cima ben visibile da San Martino molto frequentata per la facile via normale grazie alla vicinanza della funivia che arriva vicino alla sua cima. La parete più bella, il versante ovest che guarda San Martino, è intervallata da cenge detritiche ma offre un'arrampicata piacevole e di soddisfa-

# **DISCESA E VIA NORMALE**

Dalla cima scendere in direzione nord per sentiero fino all'arrivo della funivia. (30 min.)



## 30 LANGES

Gunther e Sigur Langes, Giovanni Bonetti, 1919

Sviluppo: circa 650 m. Difficoltà: III; IV, pass. V/R2/III

Tempo: 5-7 ore

Materiale: portare chiodi e friend.

Attacco: da Colverde traversare in direzione sud per tracce di sentiero sotto la parete del Mulaz della Rosetta fino al canalone che divide la cima Rosetta ed i Cusiglio. Risalirlo fino al suo termine dapprima per tratti erbosi e poi per ghiaie. Dalla forcella seguire a sinistra una cengetta erbosa, dove inizia la via. (1 ora)

Via classica poco frequentata ma interessante per l'ambiente selvaggio. Pochi chiodi in parete, la qualità della roccia varia alternando tratti buoni a tratti meno compatti. Consigliata la ripetizione agli amanti delle vie storiche.

Dalla cengia erbosa salire su rocce inclinate e risalti fino al bordo destro del grande arco visibile dal basso per poi ritornarci sopra (circa 200 m., II, III). Il tratto successivo (passaggio più difficile) supera una serie di fessure che portano a una cengia, seguirla verso sinistra fino allo spigolo inclinato (passaggi su friabile, circa 200 m., chiodi, II, IV, pass. V). La parte alta sale la bella placconata grigia verso destra e seguendo corte fessure e placche

(sempre tenendosi a sinistra dello spigolo) arriva alla cima nei pressi della croce. (circa 250 m., chiodi, IV).

Alba sulla Cima Rosetta (© Ru Alberti) 🔯 🔱







# CIMA DI RODA 2694 m.

Cima un po' trascurata in passato che negli anni recenti è stata riscoperta. Verso l'altipiano è una rampa ghiaiosa mentre rivolge ad ovest, verso la Val di Roda, una bella parete di circa 300 m. Per la comodità di accesso e del ritorno è molto frequentata dalle guide alpine del posto lungo lo spigolo Castiglioni e la via Gadotti. Con l'apertura delle vie recenti offre arrampicate anche più impegnative da consigliare per corsi o meteo in-

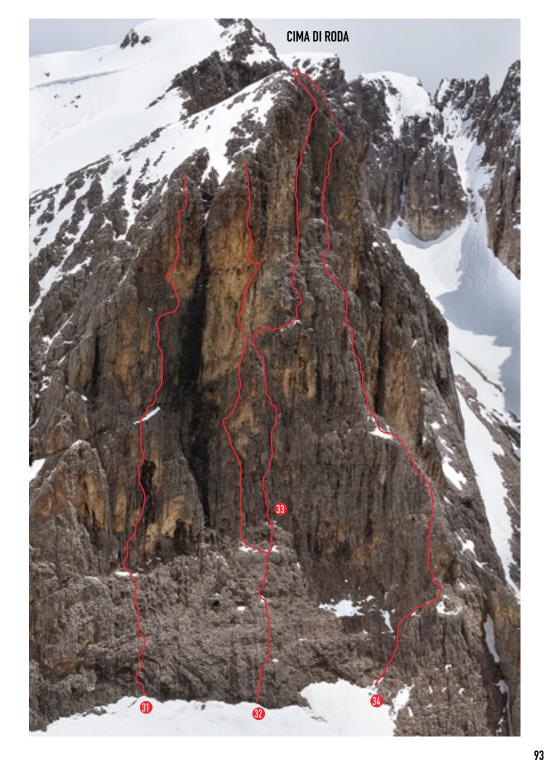
## **DISCESA E VIA NORMALE**

Dalla cima seguire la rampa sassosa che digrada verso il rifugio in direzione Nord-Ovest senza presentare difficoltà o problemi di orientamento (dalle creste il rifugio è sempre visibile). In caso di nebbia conviene scendere lungo la linea di massima pendenza fino ad incrociare il sentiero 702 o il tubo nero dell'acqua che porta al rifugio Rosetta. (40 min.)









# 31 MR MANOEO

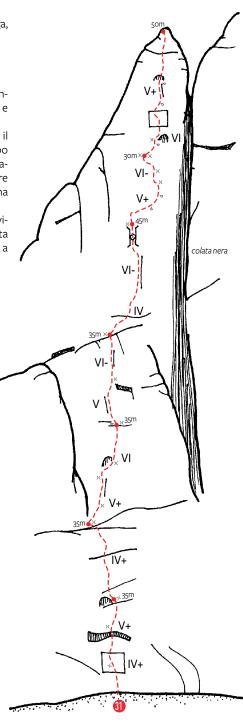
Renzo Corona, Martino Romagna, Flavio Bettega,

Sviluppo: 250 m. Difficoltà: VI/R3/II Tempo: 3-5 ore

**Materiale**: attrezzata con chiodi e clessidre, consigliabile per integrare una serie di friend medi e cordini.

**Attacco**: dal Rifugio Rosetta scendere lungo il sentiero 702 ad imboccare la Val di Roda. Dopo circa 20 minuti, abbandonare il sentiero e attraversare su una grossa cengia detritica con chiare tracce di sentiero fino poco oltre la zona mediana della parete.

Bella via su roccia buona. Sale a sinistra dell'evidente colata nera. Soste attrezzate. Arrampicata a tratti atletica su muri compatti di roccia grigia a tratti rossa. (30 min.)







# 32 CARMELITA

Renzo Corona, Martino Romagna, 2015

Sviluppo: 250 m. Difficoltà: VII/S3/II Tempo: 3-5 ore

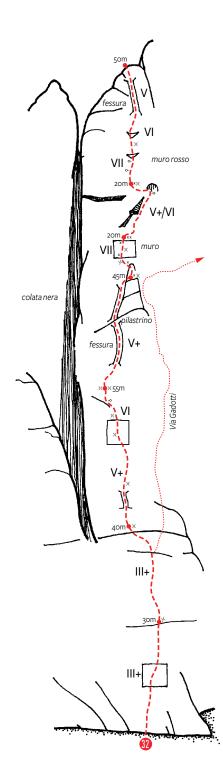
**Materiale**: tutte le soste sono attrezzate in parte

a spit. Portare una serie di friend.

**Attacco**: dal Rifugio Rosetta scendere lungo il sentiero 702 ad imboccare la Val di Roda. Dopo circa 20 minuti, abbandonare il sentiero e attraversare su una grossa cengia detritica con chiare tracce di sentiero fino poco oltre la zona mediana della parete. (30 min.)

Via parallela alla Mr Manoeo. Sale a destra della colata nera. La parte bassa è caratterizzata da muri grigi con difficoltà fino al VI mentre la parte alta sale il pilastro giallo/rosso con difficoltà fino al 6c.

I primi due tiri sulle placche appoggiate sono in comune con la via Gadotti.







#### 33 GADOTTI

Franco Gadotti, Andrea Andreotti, 1973

Sviluppo: 330 m.

Difficoltà: IV, V, 1 pass. V+/R2/II

Tempo: 3-5 ore

Materiale: chiodi sufficienti sulla via. Portare una

serie di friend.

**Attacco**: dal Rifugio Rosetta scendere lungo il sentiero 702 ad imboccare la Val di Roda. Dopo circa 20 minuti, abbandonare il sentiero e attraversare su una grossa cengia detritica con chiare tracce di sentiero fino poco oltre la zona mediana della parete. L'attacco è posto proprio sotto la verticale di un piccolo diedro alla base delle placche inclinate. (30 min.)

Salire i primi 70 m., due tiri di corda fino ad una cengia (III+, chiodi). Scalare la placca sovrastante mirando, a destra, un diedro che si sale sostando in cima (IV+, V, 45 m., chiodi). Tornare a sinistra, salire la fessura camino e, ad una strozzatura (chiodo), uscire a sinistra sostando appena sopra (V, 45 m., chiodi). Salire qualche metro e traversare a destra per placca gialla (chiodo, passaggio chiave). Continuare la traversata (chiodi) fino ad una comoda cengia alla base di un diedro grigio (V+, IV, 40 m., chiodi). Percorrere il diedro e continuare mirando ad una fessura-camino che si evitarla a destra per i primi metri per poi rientrare e sostare (IV+, IV, 50 m., chiodi). Salire tutta la fessura-camino sostando a destra su una cengia (V, 45 m., chiodi). Continuare per il camino-canale a destra e per cresta frastagliata arrivare in cima (IV+, 45m.).

#### 34 CASTIGLIONI

Ettore Castiglioni, Camillo Battisti, 1934

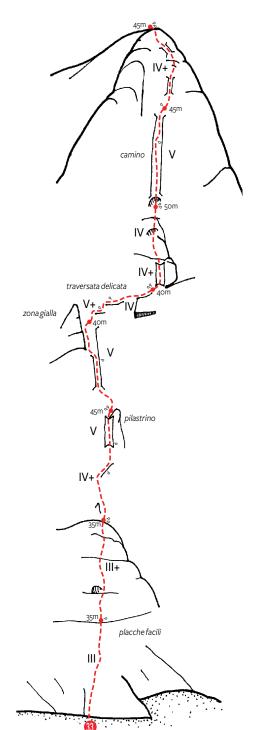
Sviluppo: 350 m.

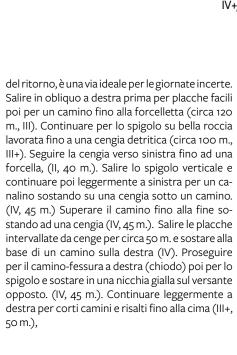
Difficoltà: III, IV, 1 pass. IV+/R2/II

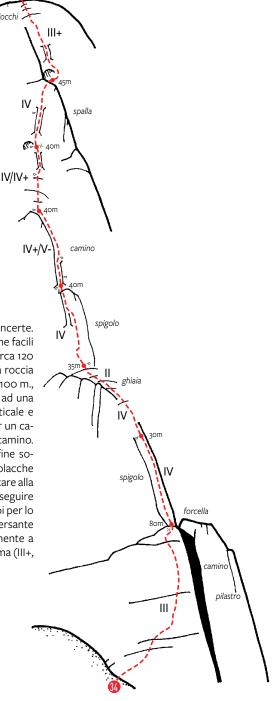
Tempo: 3-5 ore

**Materiale**: via molto frequentata su roccia ottima. Difficoltà fino al IV+. Soste attrezzate a spit e chiodi sulla via sufficienti. Portare qualche friend. **Attacco**: come per gli itinerari precedenti ma continuando fino alla fine della cengia alla base della parete Sud Ovest dove parte un canalone che si risale per circa 90 m. (I, II). (30 min.)

Facile ed elegante itinerario, molto ripetuto. Consigliato perché divertente e su buona roccia, ma anche perché, grazie alla vicinanza dell'accesso e







# CIMA RODETTA 2788 m

Cima secondaria che fa parte della cresta frastagliata che inizia dalla cima di Roda e continua in direzione est fino all'intaglio del canalino dove inizia la via normale della Pala di San Martino. Il versante nord, rivolto verso l'altopiano delle Pale, degrada senza particolari difficoltà su pendii ghiaiosi mentre il versante sud offre delle belle pareti intervallate a canali proprio sopra il piccolo ghiacciaio della Pala e di fronte alla grande parete nord della stessa. La cima Rodetta è la seconda elevazione da ovest.

**35 ELENA** 

Flavio Piccinini **Sviluppo**: 350 m. **Difficoltà**: IV, IV+/R1/II **Tempo**: 3-5 ore

Attacco: dal rifugio Rosetta seguire il sentiero (in discesa) per il passo di Ball fino ai prati erbosi del col delle Fede, risalire i prati verso nord-est (sinistra) fino alla base della parete giallastra della cima di Roda, salire a destra lungo facili placche rocciose con tratti di erba circa 200 mt fino alla base della parete inclinata, ometto e cordino alla base. (1 ora circa)

Bella via con difficoltà fino al IV+. Le soste sono attrezzate a spit, l'accesso e il comodo rientro ne favoriscono la ripetizione. Molto frequentata



dalle guide con clienti. Roccia buona, possibilità di integrare con friends e clessidre.

**Discesa**: scendere in direzione nord-ovest, senza particolari difficoltà, seguendo le tracce fino ad incontrare il sentiero che porta al rifugio Rosetta. (40 min.)

# **36 VIA COLATA NERA**

Maurizio Giordani, Luciano Ferrari, 2017

Sviluppo: 365 m. Difficoltà: VII/R2/II Tempo: 4-6 h

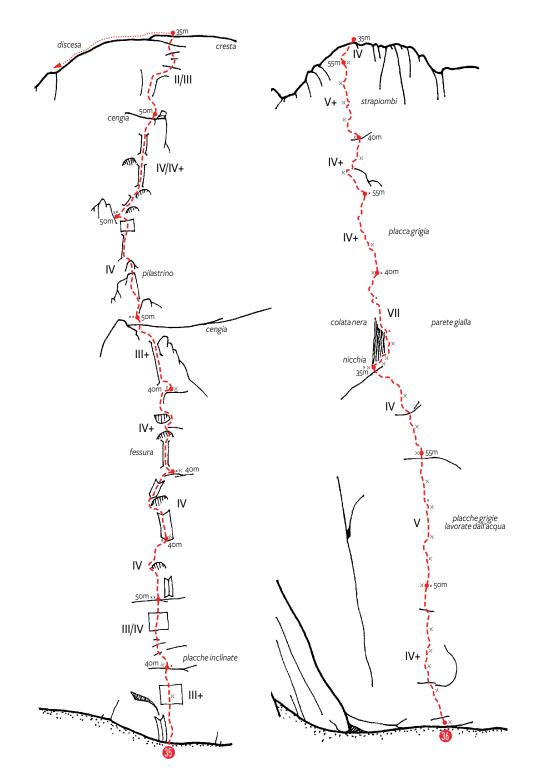
**Materiale**: utile qualche friend. Sul tratto chiave due spit proteggono i passaggi più impegnativi poi molte clessidre (per la maggior parte con cordino). Alle soste spit con anello (a parte due con buone clessidre).

**Tempo**: 4-6 ore

**Attacco**: come per l'itinerario precedente, attaccare su di una cengetta una ventina di metri a destra dell'inizio della lunga spaccatura che segna la direttiva della via degli albergatori (clessidra con cordino).

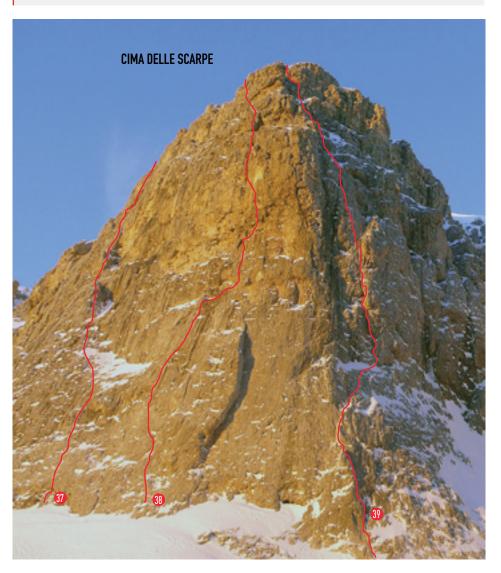
La via segue, quasi verticalmente, la direttiva della grande colata nera che segna la parete sud-ovest della cima Rodetta nella sua parte centrale. In basso si salgono belle placche grigie leggermente appoggiate, in centro si supera il muro verticale nei pressi della nera colata seguendo una bella sequenza di buoni appigli fra gialli strapiombi (tratto chiave), in alto ancora belle placche grigie e poi un tratto verticale fra giallo/neri strapiombi.

**Discesa**: scendere in direzione nord-ovest, senza particolari difficoltà, seguendo le tracce fino ad incontrare il sentiero che porta al rifugio Rosetta.



# **CIMA DELLE SCARPE 2802 m**

Cima secondaria che fa parte della cresta frastagliata che inizia dalla cima di Roda e continua in direzione est fino all'intaglio del canalino dove inizia la via normale della Pala di San Martino. Il versante nord, rivolto verso l'altopiano delle Pale, degrada senza particolari difficoltà su pendii ghiaiosi mentre il versante sud offre delle belle pareti intervallate a canali proprio sopra il piccolo ghiacciaio della Pala e di fronte alla grande parete nord della stessa. La cima delle Scarpe è la terza elevazione da ovest.



# **37 FRANCESCHINI**

Gabriele Franceschini, Adriano Guarnieri, 1964

Sviluppo: 380 m. Difficoltà: III, IV/R2/II Tempo: 4-5 ore.

Materiale: portare friend, chiodi e cordini.

Attacco: dal rifugio Rosetta, in direzione sud, verso la cima di Roda seguire il tubo nero dell'acqua fino al suo termine, risalire in obliquo il canale sovrastante fino alla forcelletta. Scendere sul versante meridionale per tracce (qualche ometto, passaggi di I, II) tenendo la sinistra fino alla conca ghiaiosa che porta al ghiacciaio della Pala. Dalla conca, prima del ghiacciaio, ancora a sinistra fino alla base della parete dove un grande ometto segna l'attacco della via. (Questo attacco è consigliato anche per le vie della parete nord della Pala di San Martino). (1.30 ore)

Arrampicata con difficoltà medie su roccia buona, abbastanza frequentata. Sale la parete a sinistra delle rocce giallo nere. Pochi chiodi sulla via ma molte possibilità di integrare con friend e clessidre.

La prima parte sale lungo le placche inclinate ben lavorate che portano a superare un nero caminodiedro (circa 180 m., III+). La parte alta supera direttamente la parete sovrastante tenendosi a sinistra della parete gialla. Salire una colata nera, oltrepassare una cengia e per facili risalti e caminetti arrivare in cima (circa 200 m., III, IV, qualche chiodo).

**Discesa**: scendere in direzione nord-ovest, senza particolari difficoltà, seguendo le tracce fino ad incontrare il sentiero che porta al rifugio Rosetta. (10ra).

# **38 DAMA BIANCA**

Cristiano Marinello, Pieralbino Loss, Narciso Simion, 2011/2013

Sviluppo: 300 m.

Difficoltà: IV, V, V+ e pass. VI-/R2/III

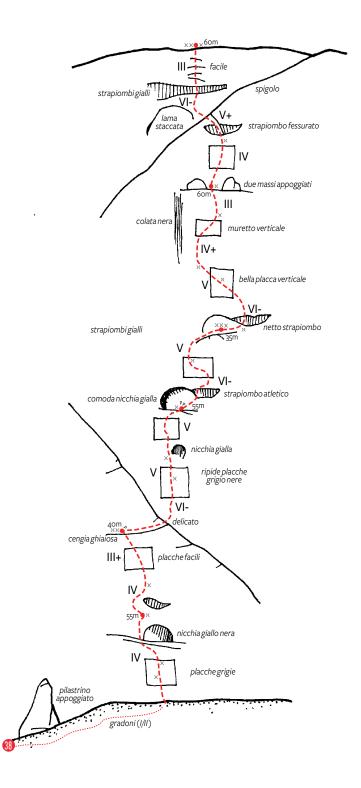
**Tempo**: 4-6 ore.

Materiale: portare friend, cordini e qualche chio-

do.

**Attacco**: come per l'itinerario precedente, una trentina di metri a destra salendo per comode cengiette. Attaccare in mezzo a ripide placche circa 10 m. a destra di un pilastrino appoggiato alla parete. In alto sono visibili 2 cordoni in clessidre.

Via abbastanza recente, ben attrezzata che supera la parete più verticale a sinistra dell'evidente spigolo. Salire direttamente per belle placche (2 clessidre) e, raggiunto un nicchione giallo-grigio, evitarlo salendo a sinistra, ritornando poi sopra ad un comodo gradino con cordone in clessidra. (III+, 1 pass. di IV, 55 m.). Salire a sinistra della sosta e poi in verticale (clessidra), continuare sempre verticalmente su placche più facili fino ad un terrazzo che taglia la parete, la sosta è sul bordo sinistro (IV, III, 40 m., clessidre, chiodo). Traversare sulla cengia verso destra fino alla parete che qui si alza verticale. Salire direttamente verso i cordoni su clessidra visibili in alto (roccia delicata per 5 m. difficili da proteggere, V+), continuare verticalmente passando a sinistra di una nicchia gialla e piegare poi a destra per andare a sostare su un gradino a pochi metri dalla base delle roccie strapiombanti. (V+, V continuo, 53 m., chiodi, clessidra). Dalla sosta, spostarsi 3 metri a destra, superare un primo atletico strapiombo (friend) e, dalla cornice superiore, andare ancora a destra per qualche metro. Alzarsi sopra lo strapiombo successivo e ritornare verso sinistra in alto, da qui verticalmente (clessidra) fino alla base degli strapiombi dove ci si sposta, salendo verso destra, 5-6 metri sostando in una nicchia con 3 clessidre (VI-, V+, 35 m.). Alzarsi verso destra (clessidra), superare un netto strapiombo ben appigliato e continuare leggermente verso sinistra, sulla bella e verticale placca grigionera (2 clessidre), fino ad una zona più facile e spesso bagnata. Salire verso destra uno scalino verticale (clessidra) per poi sostarse, dopo pochi metri, tra due grossi massi appoggiati. (VI-, V+, IV, 60 m., clessidra e spuntone). Proseguire per la bella placca sopra la sosta (clessidre) superando poi direttamente il successivo strapiombo fessurato,



quindi continuare a sinistra ad una zona più facile fin sotto un secondo strapiombo giallo con lama appoggiata. Superare direttamente anche questo, e, per rocce via via più facili, salire in breve al ripiano sommitale. (V+, 1 pass. VI-, 60 m., clessidre). **Discesa**: come per l'itinerario precedente.

# **39 LEVITI**

Aldo Leviti, Aldo Gabrielli, 1972

Sviluppo: 350 m. Difficoltà: IV, V/R2/2 Tempo: 4-5 ore.

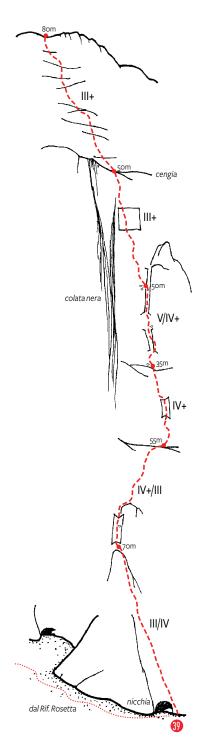
Materiale: portare friend, cordini e qualche

chiodo.

**Attacco**: come per l'itinerario precedente, attaccare a destra della verticale dello spigolo in prossimità di una nicchia.

Bella via su roccia buona abbastanza frequentata. Mediamente attrezzata, sale a destra dello spigolo seguendo una serie di diedri e fessure. La prima parte, dalla nicchia, sale verticalmente per placche ad un diedrino, lo supera e, obliquando a destra, si arriva ad una cengia alla base di un fessura-camino (circa 130 m., III, IV+, chiodi). La parte centrale supera prima la fessura (un passaggio atletico, circa 80 m., V) poi obliqua a sinistra per rocce più facili fino ad una cengia (50 m., III+). L'ultima parte segue rocce meno verticali fino in cima (circa 80 m., III, III+).

**Discesa**: come per l'itinerario precedente.





# PALA DI SAN MARTINO 2982 m

La Pala di San Martino è una delle cime più imponenti e rappresentative di tutte le Pale, molto panoramica e non facile da raggiungere. È delimitata a Sud dalla Cima Immink, a Nord dal Ghiacciaio della Pala ed è collegata all'Altopiano da una sottile cresta con numerosi torri, chiamate Torri della Pala da cui passa la via Normale. La sua parete più famosa e fotografata è il versante Ovest, ben visibile da San Martino. Generalmente la roccia è buona, a volte ottima. La via del "Gran Pilastro" è sicuramente la più frequentata, mentre la parete nord, che sovrasta il piccolo ghiacciaio della Pala, è più compatta e nascosta ed offre diverse salite, dalle più recenti di stampo moderno alle più storiche come la "Solleder". La parete Nord è da affrontare con le miti temperature estive e da evitare dopo le piogge, mentre la parete Est, rivolta verso la Val Pradidali, è più solare ma ha roccia più friabile ed è poco frequentata. Essendo tutte salite medio lunghe si consiglia di prestare attenzione al meteo ed al ritorno che, anche se recentemente riattrezzato con fix resinati, in presenza di nebbia, può creare problemi di orientamento. Per questo motivo in cima è stato costruito e rinnovato recentemente il rosso bivacco delle Guide Alpine che dispone di sei posti letto.

### **VIA NORMALE**

Dal rifugio Rosetta seguire il sentiero 709 arrivare al passo pradidali alto, lasciare il sentiero e salire verso destra per tracce fino alla forcelletta del canalino della Pala. Continuare in direzione sud sulla cresta ghiaiosa arrotondata, seguendo gli ometti fino all'intaglio dove iniziano i caratteristici torrioni. Seguire i segni gialli e i chiodi resinati attraversando brevi paretine e corti canali tutti i torrioni fino ad arrivare alla zona detritica che conduce senza particolari difficoltà fino in cima. (4 ore)

**Discesa**: dal bivacco attraversare in direzione Est per la cresta fino a trovare i primi segni gialli, continuare per roccette e detriti fino ai primi ancoraggi. (2.30/3 ore)











## 40 STRALASEGNE

Renzo Corona, Flavio Piccinini, 2015

Sviluppo: 500 m.

Difficoltà: fino al M6+/R3/III

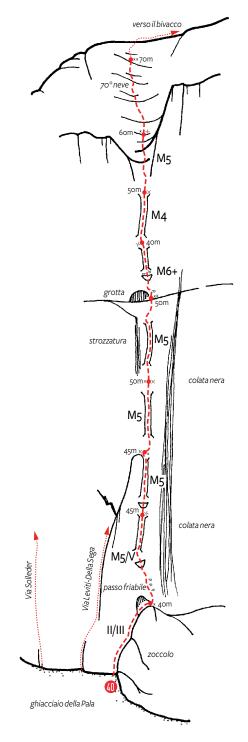
Tempo: 7-9 ore.

Materiale: portare corde da 60 m., cordini, friend (anche fino al 4 BD) e qualche chiodo da ghiaccio. Attacco: dal rifugio Rosetta, in direzione sud, verso la cima di Roda seguire il tubo nero dell'acqua fino al suo termine, risalire in obliquo il canale sovrastante fino alla forcelletta e scendere nel piccolo ghiacciaio della Pala di San Martino. Attraversarlo fin sotto alla parete. L'attacco è posto sulla verticale della colata nera che indica la linea di salita. Se c'è neve è possibile andare all'attacco dal canalino della Pala con gli sci. (1.30 ore)

Via alpinistica da percorrere in inverno, severa ma bellissima che percorre la grande parete Nord. L'attacco è a destra della classica "Solleder" e segue una grande e verticale colata nera con appena accennata una rigola di ghiaccio. La roccia è bella eccetto un passaggio sul secondo tiro. A parte due tiri, bisogna proteggersi con friend e dadi. Molto dipende dalle condizioni del ghiaccio che, a volte, è assente o è solo neve: per questo si consiglia un sopralluogo.

Discesa: ritornare all'attacco con 9 doppie (corde da 60 m.)





#### **41 PILASTRO CAMILLO**

Renzo e Giacomo Corona, 1994

Sviluppo: 450 m. Difficoltà: VI+/R3/III Tempo: 6-8 ore.

**Materiale**: via in parte attrezzata, possibilità di integrare con clessidre e friend medio piccoli, portare qualche chiodo. Si consiglia di ripeterla dopo un periodo asciutto e caldo.

**Attacco**: come per l'itinerario precedente fin sotto alla parete. L'attacco si trova circa 100 m. più a destra, a destra della verticale del tetto con colata nera. (1.30 ore)

Via molto estetica di soddisfazione che sale per roccia compatta e lavorata le placche verticali fin sotto al pilastro. Nella parte alta evita gli strapiombi rossi del pilastro sulla sinistra per poi tornare al centro salendo lungo fessure verticali ed esposte fino in cima.

Attaccare a destra del tetto e salire in verticale per placche slavate giallo-grigie. (III, 30 m. chiodo, cessidra). Proseguire lungo la placca grigia sovrastante per circa 30 m. quindi obliquare a sinistra superando il bordo destro del tetto visibile dall'attacco (sosta 5 m. sopra il tetto, V, V+, 50 m., chiodi).

Continuare dritto lungo la colata nera poi su rocce gradinate raggiungere una cengia (V, IV, 50 m., chiodi). Obliquare 3 m. a sinistra, poi in verticale superando direttamente la nicchia (VI-) e quindi la parete sovrastante direttamente per gradoni (VI-, V, 50 m., chiodi). Salire direttamente le placche (V) sostando alla base della parete rossa, su un gradino in prossimità di una fessura verso sinistra (V,50 m., chiodo). Seguire la fessura a sinistra (lame instabili), proseguire a sinistra lungo dei gradoni e sostare a destra del canale (VI, V, 45 m., chiodi). Dalla sosta traversare a destra circa 5 m. per placca, poi in verticale sempre per placche e corte fessure fino ad una piccola cengia (VI, V+, 45 m., chiodo, clessidra). Dalla sosta, in verticale portarsi alla base di un diedro fessura (chiodo rosso), proseguire lungo di esso per 10 m., spostarsi a sinistra 3 m. sotto un tetto (chiodo) e poi verticalmente per fessure altri 30 metri fino a un comodo terrazzino sulla sinistra (VI VI+, 55 m.). Proseguire in obliquo leggermente a destra e poi in verticale prima per placche verticali poi per spigolo arrotondato fino alla cima del pilastro (V, 45 m.).

Discesa: dalla cima del pilastro Camillo ci sono

due possibilità:

- 1. Salire verso la cima per rocce articolate, camini e creste (II, III, 200 m. di dislivello).
- 2. A doppie: scendere il colatoio versante ovest per 100 m. fino ad incontrare la prima doppia (II, III, doppia su clessidra di 40 mt. 0 III+). Arrivati alla quota del pilastro Colibrì, scendere il canale a destra (nord) per 10 m., doppia di 50 m. su clessidra, scendere per il canale altri 30 m., doppia 45 m. su clessidra e chiodo (doppia obliqua a destra rivolti verso valle per prendere la 4° sosta del pilastro Camillo). Con altre 3 doppie da 50 m. si arriva a terra. (verso la cima 4 ore, a doppie 3 ore)







#### 42 COLIBRÌ

Renzo Corona, Rocco Romagna, 1993-1996?

Sviluppo: 350 m.

Difficoltà: 6c (6a, A1)/R4/III

Tempo: 6-8 ore.

**Materiale**: via poco attrezzata, difficile da integrare. Portare una serie di friend medio piccoli, cordini e chiodi

**Attacco**: 80m. a destra del Pilastro Camillo in prossimità di una piccola cengia. (1.30 ore)

Via molto bella in ambiente severo. Sale nella parte bassa le placche compatte grigio rosse fin sotto lo spigolo strapiombante del pilastro. Nella parte alta si trova invece il tiro chiave, molto aereo su roccia a tratti delicata, che risulta difficilmente proteggibile.

Salire direttamente la placca grigia superando un piccolo tetto e raggiungendo una zona più facile (V+, 55 m.). Continuare leggermente verso sinistra seguendo una fessura in mezzo alle placche per 15 m., spostarsi a sinistra e salire poi verticalmente per altri 15 m. sostando a destra in una nicchia (V+, VI-, 55 m., chiodi). Uscire dalla nicchia a sinistra poi in obliquo fino ad una colata nera che si segue, superare delle strozzature fino ad arrivare a rocce più facili (VI, 55 m.). Salire in obliquo a sinistra su rocce facili, superare un caminetto e sostare a destra sotto la parete gialla (IV, 70 m.). Obliquare a destra, proseguire su zone di roccia



grigia in mezzo ai gialli, arrivati ad una piccola cengia (chiodo) seguirla fino a destra sullo spigolo (roccia friabile, molto esposto). Risalire lo spigolo (3 chiodi, roccia compatta) sostando a sinistra (VI, 6b+, 50 m., chiodi). Proseguire su roccia friabile verso una strozzatura sulla sinistra dello spigolo (chiodi) oltre la quale si raggiunge la cresta finale e la vetta del pilastro (V+, 6a, 55 m.).

**Discesa**: vedi l'itinerario precedente.

### 43 BOCETA

Renzo Corona, A. Scafidi, 1993

Sviluppo: 120 m. Difficoltà: IV+/R2/I Tempo: 2-3 ore.

**Materiale**: via con soste attrezzate, numerosi cordini lungo la via, portare qualche friend.

**Attacco**: dal rifugio Rosetta per il sentiero 702 scendere verso la val di Roda fino al bivio con il sentero 715 che va al passo di Ball. Al bivio, lasciare il sentiero, e salire direttamente alla base del pilastro. Attaccare 20 metri a destra dell'evidente diedro (clessidra). (1 ora)

Caratteristico pilastro alto circa 150 m. posto sul limite sinistro della parete ovest dove questa fa angolo con la parete nord verso il ghiacciaio. Salire per placca lavorata (cordini) fino alla cengia (IV+, 30 m., chiodi). Leggermente a sinistra sempre per placca e poi in verticale fino ad un'altra cengia (IV+, 30 m., chiodi). Continuare in verticale prima per placca e poi per fessura fino ad una piccola cengia (IV+, 30 m., chiodi, cordini). Seguire la fessura articolata fino alla spalla (IV+, 30 m., cordini, chiodi).

Discesa: sulla via con 4 doppie da 30 m.

# **44 BONVECCHIO**

Emilio Bonvecchio, Giuseppe Loss, Romeo De Stefani, Vincenzo De Gasperi, 1969

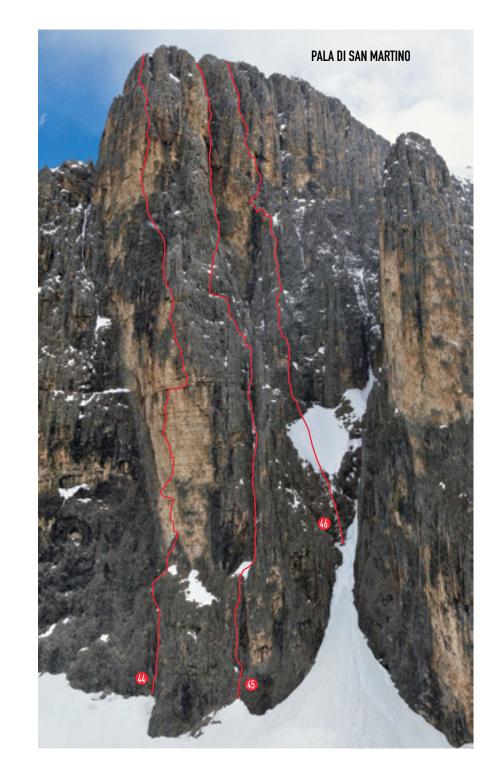
**Sviluppo**: 850 m.

Difficoltà: 8a(6c/7a e A2)R3/IV

Tempo: 9-12 ore.

**Materiale**: portare una serie di friend, chiodi e martello. Fare attenzione ai chiodi vecchi (artigianali), meglio ribatterli.

**Attacco**: dal Rif. Rosetta seguire il sentiero n. 702 e poi 715 per il rifugio Pradidali e, oltrepassato il Col delle Fede, giungere allo sbocco del canalone (spesso innevato) che scende tra la Pala di S. Martino e la Cima Immink. Questo punto è raggiungibile anche dal rifugio Pradidali attraverso il Passo



di Ball in 45 min. Risalire il ghiaione fino alla base della parete (tracce). L'attacco è in prossimità dell'inizio della grande rampa al centro della parete, che si segue fino alla placca bianco-giallastra da dove si devia sulla destra. (1.30 ore)

Via impegnativa con poche ripetizioni (meno di 15). L'itinerario, aperto con largo uso di mezzi artificiali, supera la parete gialla e strapiombante situata sulla destra dell'evidente rampa-fessura al centro della parete ovest, a sinistra del Gran Pilastro. I primi salitori hanno usato 150 chiodi normali ed 80 a pressione, quasi tutti lasciati in parete. La via è stata salita in arrampicata libera da Maurizio Zanolla (Manolo) con Paolo Loss presentando difficoltà massime di 8a. La roccia è a tratti ottima e a tratti più friabile, nelle zone gialle. Offre un'arrampicata da big wall, di soddisfazione, molto atletica nelle zone strapiombanti. Nella nicchia del penultimo tiro c'è il libro di via originale. Salire una fessura strapiombante e friabile a sinistra di uno spuntone grigio al centro della placca bianca (A1, A2, 45 m., roccia friabile). Proseguire lungo un diedro-fessura fino a un terrazzo (VI, A1, 20 m.). (Qui si può arrivare aggirando i primi tiri a destra, dalla rampa. IV, V). Continuare leggermente a sinistra, quindi in verticale e poi ancora verso destra seguendo placche, fessure e corti diedrini (V, V+, passaggi di Ao, 30+30 m.). Salire verso sinistra superando un diedro e sostando alla sua fine (6a, A1, 45 m.). Continuare diritto e quindi in leggero obliquo a sinistra fino a un terrazzino (6a, 6b, Ao, 40 m.). Proseguire dritto lungo la placca giallo-nera fino a una nicchia (tiro più difficile, A1, A2 o 8a, 45 m.). Traversare a destra, quasi orizzontalmente, raggiungendo rocce grigie (6a, passaggi di Ao, 40 m.). Salire obliquamente a sinistra su roccia ottima per 4-5 lunghezze fino alla base dell'evidente fessura-diedro verticale che solca gli strapiombi gialli (IV, IV+; qualche chiodo). Superare la fessura-diedro (roccia friabile) sostando sotto un tetto. (6a+ obbligatorio, Ao, 50 m.). Uscire a destra, salire qualche metro e traversare ancora a destra sotto dei tettini fino a una nicchia (6b obbligatorio, 45 m., libro di via). Uscire a destra, proseguire in verticale (friabile) e quindi obliquare a sinistra proseguendo poi dritti fino alla sosta (6a+, Ao, 50 m.). Continuare sempre direttamente giungendo a un caminetto che porta in vetta al pilastro (IV, V, 50 m.). Raggiungere la vetta tramite la via del "Gran Pilastro".

#### **45 GRAN PILASTRO**

Erwin Merlet, Gunther Langes, 1920

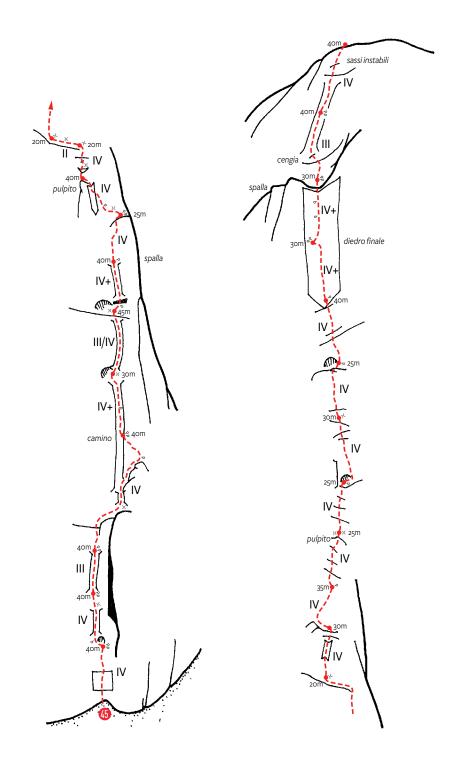
Sviluppo: 800 m. Difficoltà: IV+/R2/III Tempo: 6-8 ore.

**Materiale**: via classica abbastanza attrezzata, portare friend e cordini per integrare, qualche chiodo e martello.

**Attacco**: come per l'itinerario precedente. Dalla base della parete, l'attacco si trova sulla verticale del profondo camino a sinistra del pilastro (1.30 ore).

L'itinerario supera il grande pilastro che limita a sinistra lo sbocco del canalone che scende dalla forcella con la cima Immink. Roccia in gran parte ottima. La salita molto elegante, lunga e ripetuta frequentemente, rappresenta uno degli itinerari più classici, di media difficoltà, delle Pale e di tutte le Dolomiti. All'attacco originario si preferisce la variante per il camino a sinistra, evitando così la risalita del canalone iniziale spesso ghiacciato. Nella parte bassa la via sale il profondo camino a sinistra del pilastro (circa 280 m.). La parte centrale sale invece l'ampio pilastro con un susseguirsi di paretine e diedri-fessure e mira al diedro finale. (Prestare attenzione a non spostarsi troppo a sinistra, circa 290 metri). La parte superiore sale quindi il diedro e il camino fino alla cresta (circa 140 metri).

Dal ghiaione per la placca fino ad una nicchia (IV, 40 m., chiodi). Salire 5 m., traversare a sinistra 10 m. (chiodo) ed in verticale ad una cengetta (IV, chiodi, 40 m.). Salire il camino (chiodo) fino alla comoda cengia che si segue a destra fino al colatoio (III+, chiodi, 45 m.). Sul lato destro del colatoio proseguire 10 m., traversare per lame a destra (chiodo) e poi in verticale fino ad una cengia (IV, 35 m., chiodi). Seguire il camino (chiodo) sosta su clessidra a sinistra (IV+, 30 m.). Salire il camino per 130 m. e sostare a destra sulla spalla (25+45+40+20, IV, IV+, chiodi). Obliquare a sinistra per placca e poi in verticale ad un pulpito (IV, 35 m.). Salire in verticale ad una cengia (III+, 20 m., clessidra). Traversare per cengia (20 m., II, sosta su clessidra). Salire verticalmente per placca e diedrino ad una cengia (sosta su spuntone, IV, 30 m.). Proseguire a sinistra per cengia 10 m. e poi in verticale (IV, 35 m., chiodi). Salire 20 m. ad una nicchia (sosta su clessidra, IV). Salire lo spigolo e sostare ad una nicchia (IV, 25 m., chiodi). Conti-



nuare per roccia lavorata ad una cengia (IV, 30 m.). Salire in verticale e sostare in una nicchia (IV, 25 m., chiodi). Salire per circa 40 m. alla base del diedro grigio (IV). Proseguire per il diedro con due tiri di corda di 35 m. (chiodi) e sostare alla sua fine prima della cengia di ghiaia (IV+, 70 m.). Attraversare la cengia e salire il diedro-camino (IV, 40 m., chiodi). Seguire il camino soprastante fino alla cresta (IV, 40 m.). Seguire le tracce di passaggio lungo la cresta frastagliata e detritica fino in cima (I, II, 100 m. di dislivello).

## **46 PILASTRO DI FRONTE**

Heinz Grill, Franz Heifs, Florian Kluckner, Petra Haselböck, Barbara Holzer, Bernd Volk, Martin Heifs, Ivo Rabanser, 2012

Sviluppo: 750 m.

Difficoltà: IV, V, passaggi di VI+/R2/III

Tempo: 6-8 ore.

Materiale: soste a spit-anello, portare una serie

di friend e qualche chiodo.

Attacco: come per l'itinerario precedente. Alla base della parete risalire il canale tra la Pala di San Martino e la Cima Immink. Seguirlo fin sotto una

strozzatura ed uscire a sinistra sulla parete dove inizia la via. (1.30 ore)

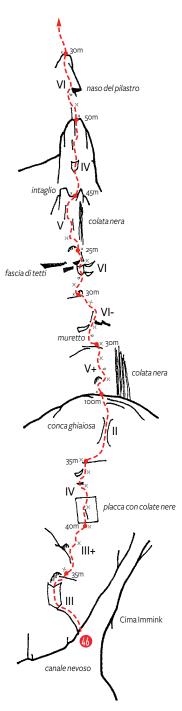
La via scorre su un piccolo ma evidente pilastrino della parete sud della Pala. Dopo 11 tiri percorre una serie di camini. L'uscita originale segue questi camini fino alla cresta sommitale. Durante la seconda ripetizione è stata fatta un'altra uscita sulla cresta a destra. La roccia su tutta la via è ottima a parte qualche tratto dove rimane più discreta. Tutti i chiodi sono rimasti in parete.

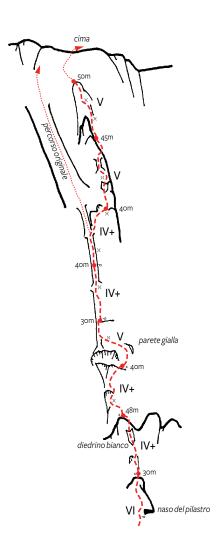
Pala di San Martino, Pilastro di fronte 📵 🕔













Pala di San Martino, Gran Pilastro



# Radio Pala

di Flavio Piccinini (G.A.)

Ho scalato per la prima volta la Pala di San Martino più di vent'anni fa. Una cordata improvvisata la sera prima in Kalchèra con Hermann l'amico di sempre. Ricordo che fu lui a propormi: "Ndone a far el Gran Pilastro doman?". La nostra ormai collaudata cordata aveva all'attivo ben tre o quattro vie con uno sviluppo medio di 250 metri – Eh che rider, allora eravamo convinti di conoscere le Pale! - Io gli risposi baldanzosamente con un'altra domanda: "Che grado elo?" - Credevo che la bellezza e la difficoltà di una via dipendesse esclusivamente dal grado.

Eravamo partiti una domenica d'estate con calma da San Martino e nella "refa" (lo zaino in dialetto) c'era il solito materiale: un paio di cordini, qualche rinvio, due eccentrici, il casco (tutto materiale recuperato e ben datato), due panini con la luganega fatta in casa, una bottiglia di Gatorade e la solita Edelweiss rossa che io tenevo ben nascosta ai miei genitori. All'attacco della via eravamo in cinque, si erano aggiunti a noi altri tre valligiani: Paolo "Zecca" un forte climber conosciuto per la sua forza nelle dita, Cristiano un altro baldo giovane alle prime armi e Titti un esile ometto dal singolare baffetto, famoso per la sua parlata forbita e martellante, che strideva alquanto nel gruppo di arrampicatori locali molto introversi. Il divertimento sembrava assicurato. Ci eravamo organizzati in due cordate. I tiri scivolavano via veloci e spavaldi. Una bella arrampicata. La giornata era splendida, le tennis nuove andavano proprio bene e la nostra "Radio Pala" ci allietava con decantazioni filosofiche e barzellette indecorose. Avevamo iniziato a salire in parallelo perché la parete si era allargata. Un caldo sole batteva sulle nostre giovani schiene che si muovevano agili sulla roccia ormai calda. Proseguivamo immersi nella spensieratezza di quegli anni, sempre accompagnati dall'instancabile "Radio Pala", la frequenza era sintonizzata ora sulle sue sventurate esperienze sentimentali. Io cominciavo a sentire un po' di affaticamento a gambe e braccia, mi chiedevo come fosse

possibile su una via così facile. Provavo a contare mentalmente quanti tiri avevamo scalato ma proprio non riuscivo a ricordare! Forse non erano poi così pochi! Arrivati finalmente sulla vetta ci scambiammo una fugace stretta di mano per poi abbandonarci ad una meritata pausa di relax, ormai era fatta! C'era chi mangiava di gusto, chi beveva, chi dormiva alla grande (mancavano all'appello diverse ore di sonno). Io sentivo l'esigenza di cambiare frequenza e mi ero allontanato da "Radio Pala". Mi guardavo attorno, che meraviglia! Vedevo dall'alto, da molto più in alto, le poche montagne che avevo scalato fino ad allora e con occhi sognanti guardavo il Sass Maor e la Madonna. Mi sentivo incredibilmente parte di questa montagna. Avevamo completamente perso la cognizione del tempo. Quando partimmo per la discesa "Radio Pala" ci avvertì di avere le batterie un po' scariche ma non per questo le trasmissioni venivano interrotte dalla fatica. Terminato il primo tratto, una leggera nebbia ci stava rapidamente avvolgendo e un fresco vento da nord stava inumidendo i miei pantaloni da ginnastica felpati. Improvvisamente, per la prima volta, mi ero sentito smarrito e lontano dal mondo. Per un attimo la nebbia si era diradata su un tratto esposto. Eravamo slegati, non era un passaggio difficile quello su cui ci trovavamo, ma c'era un bel vuoto sotto e in quel momento riuscivo a notare la miriade di pinnacoli e placche appoggiate da affrontare in discesa, in traverso e in salita che ci separavano dall'Altipiano delle Pale. Iniziavo a pensare: "Che longa a ruar dò!". Nel frattempo la nebbia era tornata fitta e la massima visibilità era sull'ordine della decina di metri. Era veramente difficile trovare i pochi ometti presenti sulla via del ritorno e a turno si andava in avanscoperta. La situazione era cambiata e "Radio Pala" con voce sommessa suggerì di legarsi prima di interrompere, con un muto silenzio, le trasmissioni. La corda umida filava libera per strette cenge e risalti, ci rallentava parecchio e, causa le misere conoscenze in quel

tipo di progressione, il grado di sicurezza non era soddisfacente così la mia cordata optò per slegarsi di nuovo. Giunti finalmente sulla Cima delle Scarpe, terminata la discesa, senza dire una parola ci siamo stretti la mano un'altra volta ma guardandoci seri negli occhi. La funivia ormai l'avevamo persa. Eravamo ancora avvolti dalla nebbia, mai vista così infida, così da vicino. Ma in quel momento qualcuno disse: "Almanco ades son col cul in tera!" e questo mi rasserenava decisamente. Cristiano insieme a "Radio Pala" decisero di andare verso il Rif. Rosetta, mentre Zecca, Hermann e jo avevamo optato per il Rif. Pradidali che per bravura di qualcuno di noi, o per fortuna, eravamo stati capaci di raggiungere. Dopo un paio di birre e un piatto di buona minestra eravamo diretti a valle. Ovviamente senza frontale, stanchi morti ma davvero felici e con la promessa che è meglio festeggiare dopo aver scalato e non la sera prima, o arrivati sulla cima... perché sulle Pale non si scherza. "Dita d'acciaio" si lamentava del dolore lancinante alle ginocchia, brancolava per lunghi tratti scalzo e arrivati alla jeep, lui salì sul cassone come un quadrupede. "Radio Pala" per diverse scelte di orientamento, forse starà ancora vagando nella nebbia dell'Altipiano. Era così bello adesso poter finalmente apprezzare il silenzio in montagna! Questa giornata per me si era conclusa con il sorriso ironico di mio padre che mi disse: - Te setu impiantà anca stasera in Kalchèra? -. Quante ne abbiamo combinate quel giorno! Penso ora che sono stati proprio quegli errori a farmi capire ed amare la Pala di San Martino. Questa è una montagna unica, bella ma allo stesso tempo severa, così vicina ma così faticosa, soggetta ai veloci cambiamenti meteo, a seconda dei versanti nella stessa giornata si può trovare sole caldo, neve e ghiaccio, può essere facile ma mai banale. Chi decide di affrontarla deve essere un buon alpinista di cui la dote migliore non deve essere quella di "tirare prese piccole", ma quella di sapersi muovere in velocità e di sapere leggere i punti più deboli della parete, perché la strada è lunga e arrivati in cima si è solo a metà dell'opera. Queste affermazioni sono frutto di esperienze dirette sul campo che fanno parte del mio bagaglio. Sono salito tante altre volte

sulla Cima attraverso il Gran Pilastro e dalla Normale, aprendo nuove vie in estate e durante l'inverno, per lavoro e per divertimento ma mi emoziono sempre ancora e ogni volta al ritorno mi rimane la voglia di tornarci. L'ultima volta ci sono salito il 30 dicembre con Hermann, l'amico di sempre, è stato molto divertente. Tante cose ora sono cambiate, noi ma anche la Pala, che si è addolcita un po'. Adesso la Normale è segnata ed attrezzata molto bene. Sempre più consapevole, quando vado in montagna con un compagno di cordata, mi rendo conto che i piccoli gesti mi rimangono dentro, anche senza foto, si parla poco ma ci si capisce ugualmente, ascolto il silenzio che mi libera la mente, mi sento parte dell'ambiente in cui mi trovo e quando stringo la mano in cima posso dire di conoscere davvero la persona che ho di fronte. Adesso quando vado sulla Pala, un po' per tradizione e un po' per scaramanzia, il gesto del Bergheil lo faccio due volte: davanti al bivacco delle guide e sulla Cima delle Scarpe, prima di mettere la "soga nella refa".







123

# CIMA IMMINK 2855 m

La Cima Immink si eleva a sud della Pala di S. Martino, da cui la separa solo il profondo spacco della Forcella Dimai. Verso ovest appare come un grande pilastro con una bella parete giallastra e verticale dalle forme eleganti che, guardandola da San Martino, sembra imprigionata tra la Pala e i Campanili di Val di Roda. Il versante est è caratterizzato, invece, da roccia di qualità inferiore rispetto alla parete ovest. Negli ultimi anni la parete ovest (da affrontare in periodi caldi e asciutti) è stata riscoperta data l'ottima qualità della roccia e il comodo avvicinamento.

#### **DISCESA E VIA NORMALE**

Dai ghiaioni terminali traversare in direzione sudest per tracce ed ometti fino ad imboccare un canale (prestare attenzione in caso di nebbia). Scendere nel canale per circa 200 m. (II, III, qualche cordino). Quando il canale diventa più verticale, uscire a destra scendere su roccette articolate e corti camini (II, III) sempre stando sulla destra fino ad incontrare una forcella con un caratteristico masso incastrato. Scendere a sinistra sotto il masso fino alla conca ghiaiosa. Seguire le tracce di sentiero, a tratti ghiaione, a tratti roccette in direzione del Passo di Ball. (2 ore al Rifugio Pradidali)











# **47 INTERNAZIONALE**

Heinz Grill, Florian Kluckner, Barbara Holzer, Sandra Schieder, Ivo Rabanser, Raphelle Boudoct, Anne-Michelle Hameye, 2012

Sviluppo: 550 m.

Difficoltà: VI+ (1 pass. A1)/R2/III

Tempo: 6-8 ore.

Materiale: le soste sono attrezzate con spit e anelli, tutti i chiodi sono rimasti in parete. Portare una serie di friend, qualche nut e cordini.

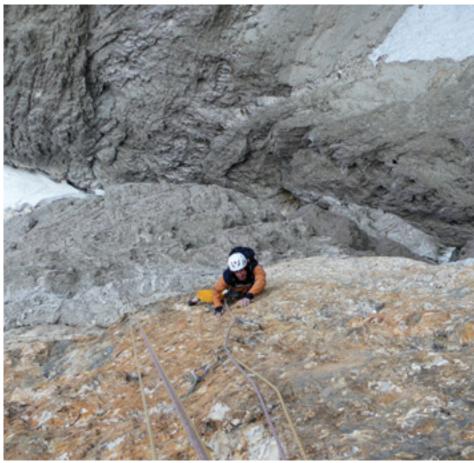
Attacco: dal rifugio Rosetta per il sentiero 715 verso il rifugio Pradidali. Dopo circa un'ora di cammino si vede il piccolo nevaio tra la Pala di S. Martino e la parete ovest della Cima Immink. Si sale questo nevaio fino al primo evidente diedro. L'attacco si trova circa a sinistra del secondo evidente diedro. (1.30 ore)

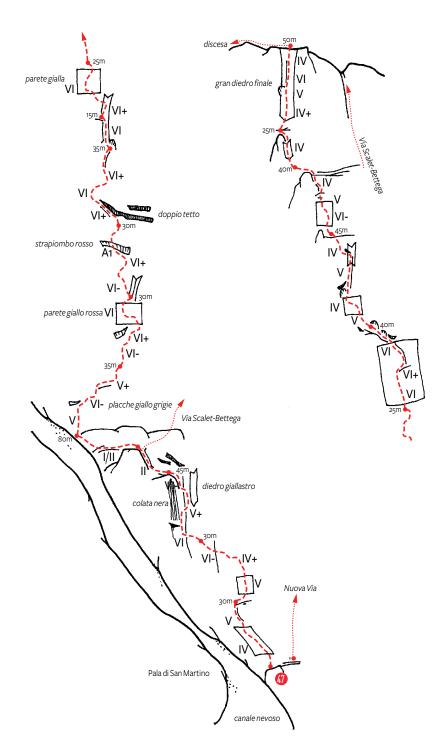
Dal rifugio Pradidali attraversare il Passo di Ball e seguire il sentiero 715 (circa 45 minuti).

Bella via, dalla roccia quasi sempre ottima, aperta recentemente da una belga, una francese, un austriaco, un ladino, tre tedeschi e una altoatesina. Tutte le soste sono attrezzate. La via nella prima parte supera in diagonale le placche e diedri posti sopra al canalone che separa la cima Immink con la Pala di San Martino e che raggiunge dopo 5 lunghezze. Da qui inizia la vera e propria parete gialla con 7 tiri sostenuti che diventa poi, nell'ultima parte, più facile e inclinata.









# **48 NUOVA VIA**

Heinz Grill, Franz Heifs, Uli Grooten, Sigrid Konigseder, 2010

Sviluppo: 500 m.

Difficoltà: VI+, passaggi di Ao/R2/III

**Tempo**: 6-8 ore.

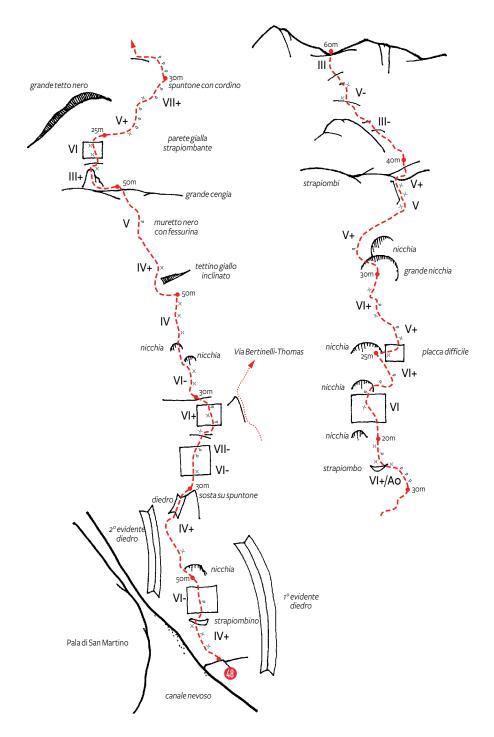
Materiale: le soste sono attrezzate con anelli. Via abbastanza chiodata, portare una serie di friend

medio-piccoli, qualche nut e cordini.

Accesso: come per l'itinerario precedente. L'attacco si trova circa 5 m. alla sinistra del primo diedro (anello). (1.30 ore)

La via corre tra le vie "Scalet-Bettega" e "Bertinelli-Tomas" fino al punto più alto di questa parete. La parte inferiore è caratterizzata da rocce grigie con bei appigli e pareti spesso ripide. Dopo il 5° tiro si raggiunge la grande cengia sotto l'evidente tetto nero arcuato sulla sinistra. I tiri seguenti, i più impegnativi, aggirano il tetto sulla destra nella parete giallastra e leggermente strapiombante. Fino alla penultima sosta la via percorre sempre rocce ripide. Complessivamente tutti i tiri sono sostenuti e l'arrampicata abbastanza atletica.





Cima Immink, Bertinelli-Thomas (6)



# **49 BERTINELLI-THOMAS**

Alfredo Bertinelli, Walter Thomas, 2001

Sviluppo: 500 m.

Difficoltà: fino al VI+ Ao/R3/III

Tempo: 6-8 ore.

**Materiale**: portare una serie di friend e cordini. **Attacco**: circa 100 m. a sinistra di un grande diedro giallo nero nei pressi di una fessura con in alto una nicchia nera. (1.30 ore)

Itinerario di soddisfazione su roccia buona che su-

,

pera la parete a sinistra della via dei Finanzieri. Dall'attacco salire per la fessura-diedro, superare la nicchia e obliquare a sinistra circa 10 m. continuando poi dritti fin sotto una cengetta a sinistra di un evidente diedro (55 m., spit e chiodi). Proseguire a sinistra verso una placca grigia con al centro una colata gialla, sostare sopra un pilastro (V, 40 m., chiodi). Salire a destra, placca (spit), ancora a destra per qualche metro e obliquare poi a sinistra fino alla sosta. (6b, 25 m.). Continuare diritti per poi, dopo 4 m., obliquare a destra 5 m. ritornando a sinistra e proseguendo poi verticalmente fino al bordo della grande cengia a metà parete (V+, 60 m., chiodi). Spostarsi sulla cengia a destra per 5 m., salire verticalmente su roccia gialla e obliquare a destra (6 spit) arrivando sotto un diedro giallo (6c, 50 m., spit). Traversare qualche metro a destra, salire sullo spigolo e superarlo obliquando verso destra proseguendo diritto (4 spit) fino alla sosta (6b, 55 m., spit). Salire a sinistra della sosta raggiungendo e superando un bellissimo diedrofessura fin sotto dei grossi tetti (6b, 45 m, spit). Spostarsi a sinistra, e salire sotto il tetto (spit). Superarlo traversando a destra (6b, 20 m.). Raggiungere la vetta per rocce più facili (III, 110 m)

#### **50 FINANZIERI**

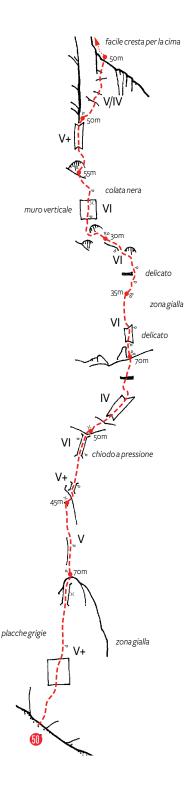
Emilio Marmolada, Rinaldo Zagonel, Dino Fontanive, 1962

Sviluppo: 650 m. Difficoltà: VI/R3/III Tempo: 6-7 ore.

**Materiale**: utile una serie di friend, cordini per clessidre, martello e chiodi.

**Attacco**: come per l'itinerario precedente fin sotto la parete. Attaccare circa 50 m. a sinistra della verticale dell'evidente tetto. La linea di salita è data da una fessura superficiale che solca le placche grigie. (1.30 ore)

L'itinerario, aperto in artificiale, supera la parete che sovrasta il sentiero 715 del Passo di Ball. Attualmente risulta schiodato quasi completamente. Sui tiri più difficili ci sono numerosi chiodi anche se vecchi e da controllare. È la prima via aperta sulla parete nord ovest. Nella parte bassa sale a sinistra degli evidente parete gialla superando le placche grigie solcate da una fessura superficiale poi per un atletico diedro si arriva alla zona mediana più facile. Si sposta verso destra fin sotto la parete giallo-rossa e con due lunghezze di corda prima in verticale poi traversando a sinistra, seguendo una linea di macchie grigie su roccia buona va a prendere l'evidente colata nera che si segue fino sulla cresta. Da qui si segue la cresta rocciosa (II, III, 150 m.) fino ai facili ghiaioni sommitali. Roccia da buona a ottima, salvo un brevissimo tratto.



# **51 VIA DEL GRAN DIEDRO**

Maurizio Zanolla, Roberto De Bortoli, 1978

Sviluppo: 500 m.

Difficoltà: fino al VI/R3/III

**Tempo**: 6-8 ore.

Materiale: via non attrezzata. Portare una serie

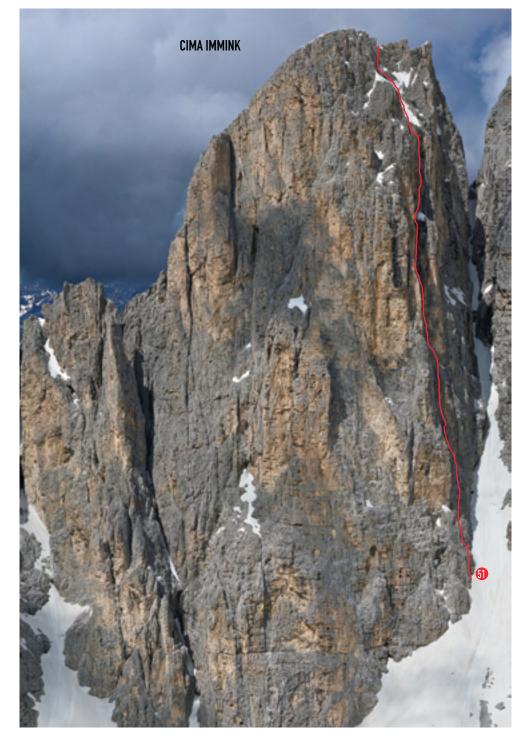
completa di friend e chiodi.

Note: via da affrontare con un buon senso dell'orientamento e un'adeguata preparazione. Presta-

 $re\,attenzione.$ 

**Attacco**: dal rifugio Pradidali per il sentiero che porta al Passo Pradidali Alto, lasciare il sentiero circa in corrispondenza del laghetto e portarsi sotto alla parete salendo per i ghiaioni. (o.40 ore)

Via aperta da Manolo negli anni ruggenti. È una via non attrezzata, molto estetica ma su roccia a tratti instabile. Conta pochissime ripetizioni, l'unico chiodo in loco si trova alla fine delle difficoltà prima della cresta finale. La direttiva della via è data dall'evidente diedro giallo-rosso al centro della parete Est che presenta tratti atletici e tratti su roccia instabile.





# **Cima Immink**

di Cristiano Marinello (G.A.)

Da quando, circa 15 anni fa, salii per la prima volta in cima alla Immink, percorrendone la via normale, molte altre ascensioni mi hanno portato sulla sua vetta. Dall'inclinato pianoro sommitale risulta molto ben visibile il bivacco delle guide, posto sulla vicina cima della Pala di San Martino, la cui imponenza, da sempre, relega a torto questa Immink in secondo piano.

Personalmente considero la sua verticale parete nord, una delle più belle delle nostre Pale: dal facile accesso (condizione non indispensabile per la verità), alla roccia che si presenta quasi sempre molto buona. Le linee più moderne che la solcano regalano grandi soddisfazioni, e non da meno lo sono quelle un po' più datate. La Via dei Finanzieri, ad esempio, nata all'inizio degli anni '60 in stile artificiale, è oggi salibile completamente con un'entusiasmante arrampicata libera.

Ma la grande esposizione, le soste scomode e le alte difficoltà, si sa, cozzano un po' con quell'alpinismo classico che molti appassionati prediligono. A tal proposito, è dello spigolo ovest, firmato Emil Solleder, che serbo un bellissimo ricordo. Accompagnare su questa linea chi me lo richiede, con tempo stabile e adeguata preparazione, rappresenta tipicamente l'unione dell'utile al dilettevole.

Sorrido ora, se penso all'ultima volta che la percorsi con un'affezionato cliente. La salita filò via liscia. La via impegnò la nostra cordata al punto giusto, il tempo era splendido e nessun altro alpinista scalava sopra di noi, diminuendo così il rischio di farci prendere a testate qualche sasso di dolomia.

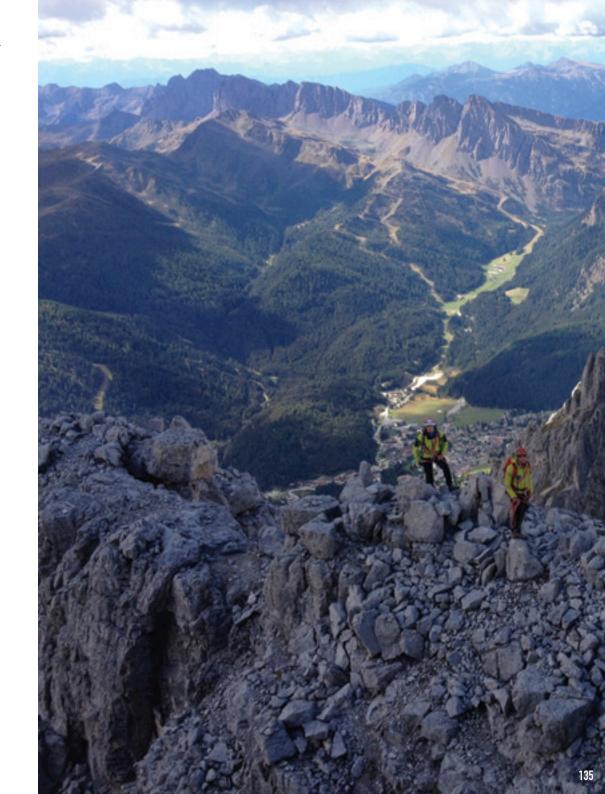
Conquistata la vetta ci fu il momento del ristoro, le foto di rito, i meritati complimenti e qualche minuto di relax prima di imboccare l'ancora impegnativo ritorno. Fu qui che accadde l'imprevedibile: quale oggetto dell'equipaggiamento di un'alpinista rappresenta al meglio il legame della cordata, se non proprio la corda? E ancora, esiste al mondo alpinista che non sia geloso di questo surrogato di cordone ombelicale al quale affida puntualmente la propria incolumità e quella del compagno? Direi proprio di no! Ecco che allora,

rispetto ed adeguate cure sono, di norma, generalmente riservate a questo nobile oggetto. Non è facile quindi immaginare il mio stupore, misto ad incredulità, quando mi resi conto che il mio compagno di cordata, nonostante l'abbondanza di spazio circostante, iniziò a urinarvi praticamente sopra, incantato (preferisco pensarla così) dallo splendido panorama circostante!

Sono più che convinto che le imprecazioni, inframmezzate da qualche scusa, giunsero fino a San Martino quel pomeriggio d'agosto, dove, dopo qualche ora di marcia, giungemmo pure noi. La mia corda però, almeno quella volta, vi arrivò ben stivata nello zaino del mio distratto compagno

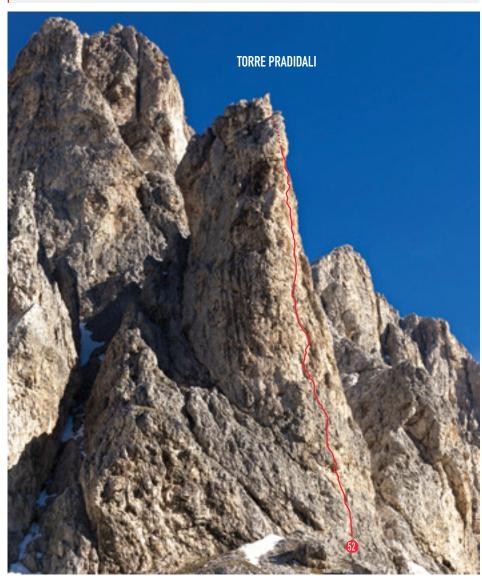






# **TORRE PRADIDALI 2553 m**

La Torre Pradidali è il torrione alla base della cresta Sud-Est che scende dalla Cima Pradidali. Alto circa 120 metri, domina la Val Pradidali ed è un ottimo ripiego in caso di tempo incerto vista la sua vicinanza al rifugio e la brevità dei suoi itinerari.



## **52 FRANCESCHINI**

Gabriele Franceschini, Clotilde Fusai, 1950

Sviluppo: 200 m. Difficoltà: V/R2/II Tempo: 3-4 ore.

Materiale: portare qualche friend medio piccolo. Attacco: dal Rifugio Pradidali per il sentiero 715 fino al primo colle erboso. Lasciare il sentiero e proseguire a destra su ghiaioni fino alla base della Torre. Aggirarla verso destra fino all'inizio di un caminetto formato da un grande masso staccato (freccia rossa) (0.20 ore)

Itinerario molto frequentato vista la vicinanza al rifugio, la comodità del ritorno e la roccia compatta. Sale nella prima parte un evidente camino, al centro percorre un diedro compatto e nella parte alta una bella placca che termina con una strozzatura. **Discesa**: dalla cima dirigersi sul versante Ovest in direzione della Cima Pradidali fino ad un'evidente clessidra. Con due doppie raggiungere un intaglio, traversarlo qualche metro verso destra fino ad un ancoraggio. Con altre 3 doppie raggiungere il canalone e seguirlo fino alla base della parete (III, III+, possibili altre 2 calate). (1 ora)

# **53 L'ALTALENA**

Davide Depaoli, Marco Canteri, Walter Thomas,

Sviluppo: 200 m. Difficoltà: 6b+/S3/II Tempo: 4 ore.

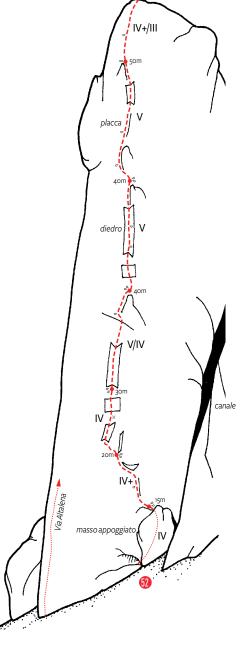
**Materiale**: via a spit da integrare, portare friend medio piccoli e cordini.

medio piccoli e cordini. **Attacco**: come per l'itinerario

**Attacco**: come per l'itinerario precedente, attaccare prima di aggirare la Torre, sul punto più basso della parete alla base di un evidente tetto grigio. (0.20 ore)

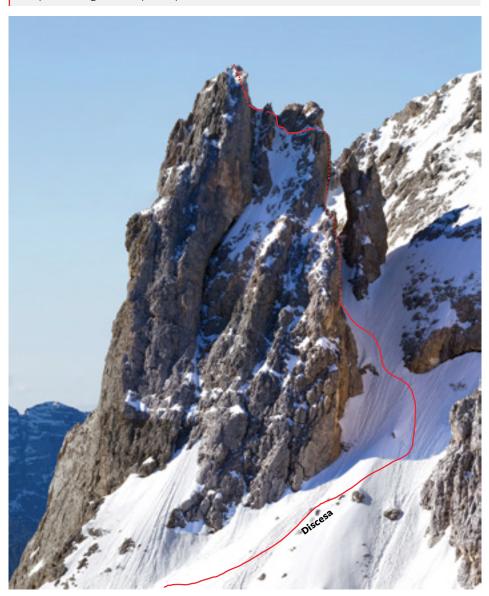
Via sportiva da integrare, abbastanza impegnativa su roccia quasi sempre compatta. Salire in verticale la placca grigia fin sotto al tetto, superarlo direttamente e proseguire fino ad un terrazzino (6a+, 50 m., chiodi, spit). Continuare per placche e fessurine (6b, 30 m.). Rimontare un piccolo pilastro arrivando poi alla base di un diedro (6a/b, 30 m.). Salire il diedro per circa 15 m. e uscire a destra sullo spigolo fino ad una cengia (6b, 40 m., sosta in comune con la "Franceschini"). Superare l'ultimo risalto fino in cima (IV, III, 20 m.).

**Discesa**: come per l'itinerario precedente. (1 ora)



# **CAMPANILE PRADIDALI 2733 m**

Elegantissimo campanile che sovrasta a Ovest il Passo di Ball costituito da una cresta aerea, presenta forme slanciate da tutti i versanti ma ha a Est la parete con gli itinerari più frequentati.



### **54 SPIGOLO DEL VECCHIO**

Guglielmo Del Vecchio, Adriano Gardellin, 1947

**Sviluppo**: 350 m. **Difficoltà**: fino al V/R2/II

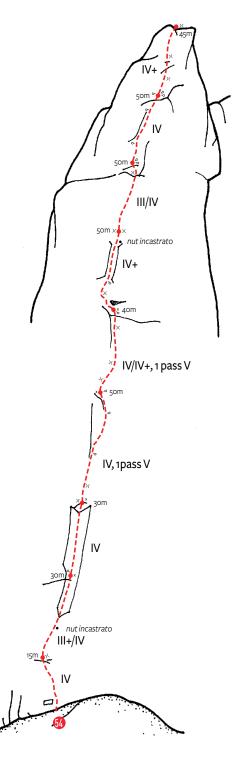
**Tempo**: 4-5 ore.

Materiale: portare friend e cordini.

Attacco: dal Rifugio Pradidali per il sentiero 715 fino al Passo di Ball. Dal passo, lasciare il sentiero e proseguire a sinistra salendo alcuni risalti verso la base dello spigolo (circa 100 m.). Portarsi sul versante est e traversare un'evidente cengia erbosa fino all'attacco, una nicchia nera con la targa in memoria di Franco Gadotti. (0.40 ore)

Bellissima via molto ripetuta vista la qualità della roccia, sempre ottima, che sale l'evidente ed elegante spigolo che si alza sopra il Passo di Ball. Arrampicata divertente, offre con numerose possibilità di assicurazioni naturali. Attaccare sulla sinistra dello spigolo per un diedro (IV) poi a destra sullo spigolo fino ad un ripiano (III+). Continuare sullo spigolo fino ad un terrazzo (IV) e poi ancora, con bella arrampicata, ad una nicchia (III, IV+). Salire un diedrino e poi a sinistra ad un canale (IV). Riprendere lo spigolo a destra, superare uno strapiombetto (1 pass. V) e, dove lo spigolo si appiattisce, continuare per paretine più facili (II, III). Ora lo spigolo ritorna più verticale, proseguire su parete ben appigliata superando uno strapiombo grigio fino ad una nicchia gialla (IV, IV+, 1 pass. V). Salire fino alla base di un diedro, superarlo (IV+) arrivando alle facili rocce sommitali.

**Discesa**: dalla cima in direzione sud fino ad un forcellino (spit), proseguire per cresta in direzione ovest, aggirare un pinnacolo sulla sinistra e scendere circa 10 m. fino ad un ancoraggio (clessidra). Con un corda doppia da 20 m. arrivare ad una cengia, seguirla verso sinistra fino ad oltrepassare un buco nella roccia arrivando sul lato opposto. Da qui con 4 corde doppie aeree (30 m. + 3 x 25 m.) si arriva alla base della parete. Scendere per circa 100 m. nel ghiaione fino ad un risalto (ancoraggio per eventuale doppia) che porta sul sentiero 714 "Nico Gusela", da qui al Passo di Ball. (2.30 ore)



#### 55 CASTIGLIONI-DETASSIS

Ettore Castiglioni, Bruno Detassis, Mariuccia Bardelli, Silvio Saglio,1934

Sviluppo: 430 m.

Difficoltà: fino al IV/R2/II

Tempo: 4-5 ore.

Materiale: portare friend e cordini.

Attacco: dal rifugio Pradidali per il sentiero 715 fino alla seconda conca erbosa. Girare a sinistra per un ghiaione che porta alla base della parete. Superare le prime roccette fino ad un canale-camino obliquo a destra (II) (0.40 ore).

Classico itinerario dalla roccia ottima, molto ripetuto. Arrampicata continua nella prima parte mentre nella parte alta è un po' più discontinuo anche se sempre divertente viste le difficoltà contenute e la qualità della roccia.

Salire il camino fino alla sua fine, poi leggermente verso destra raggiungendo una evidente sosta con clessidre (III, 80 m.). Proseguire in obliquo verso destra su parete più verticale (IV, IV+, 30 m., chiodi). Continuare in verticale, senza percorso obbligato, fino ad una cengia (IV, IV+, 30 m., chiodi). Obliquare leggermente verso sinistra tenendo come riferimento i tetti gialli in alto, superando un camino-fessura fino ad un terrazzino a sinistra (III, IV, 30 m.). Continuare obliquando sempre leggermente verso sinistra fino ad arrivare sotto ai tetti gialli (III, III+, 50 m., chiodo). Traversare a sinistra per rocce facili e poi per canale sostando a sinistra in una nicchia (II, III, 50 m.). Obliquare verso destra e rientrare nel canale seguirlo fino ad una zona più facile (III, II, I, 50 m.). Salire verso destra facili rocce articolate arrivando in cima ad un pilastrino (III, 40 m.). Prima dritti, quindi a destra fino a rocce più facili che piegando poi leggermente a sinistra portano sulla cresta e verso la cima (III, II,

Discesa: come per l'itinerario precedente (2.30 ore)





141

# PALA DI SAN BARTOLOMEO (Spalla Nord)

È l'ultima pala della cresta dei Campanili di Val di Roda, posto a Nord del Corno Smith. La parete più interessante è il versante Ovest della spalla Nord, sovrastante il canalone della Val di Roda (ex sentiero Scalette).

### **56 VIA DE NARDIN SANDRI**

Franco De Nardin, Flavio Sandri, 1977

Sviluppo: 400 m.

Difficoltà: V (1 pass. V+ e VI-)/R3/III

**Tempo**: 4-6 ore

**Materiale**: portare una serie di friend medio piccoli. cordini e chiodi.

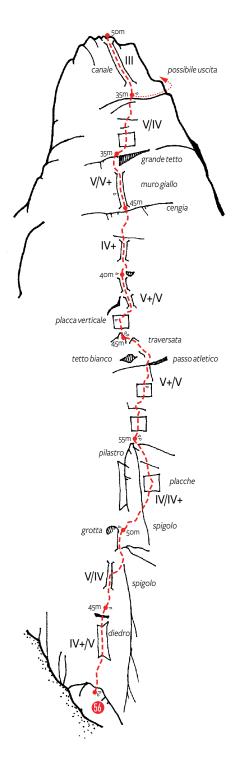
Attacco: da San Martino di Castrozza per il sentiero 721 del velo fino dove questo incrocia la Val di Roda, seguire in direzione della parete visibili tracce del sentiero delle Scalette per mughi e risalti rocciosi fino dove questo attraversa il canale,salire verso destra al centro della parete. (circa 100 m., I-II grado fino alla base del diedro di sinistra, 2 chiodi). (1.30 ore)

Via molto bella, poco ripetuta ma che merita sicuramente delle ripetizioni e di diventare una classica di inizio e fine stagione visto l'orientamento (Ovest) che garantisce un clima fresco anche nelle giornate più calde. La roccia nel complesso è buona, in qualche tratto un po' da ripulire. Le soste sono quasi tutte attrezzate. Presenta qualche passaggio atletico ma su roccia buona. Nel complesso è una via da affrontare con una buona esperienza. Salire il diedro di sinistra (V, 45m., chiodo di sosta). Spostarsi tre metri a sinistra e salire il diedro verticale circa 15 metri, uscire a destra per una lama e continuare poi in verticale per risalti fino a sostare in prossimità del tetto a destra (V+, IV, 45 m., chiodo). Seguire la cengia a destra ed aggirare lo spigolo. Salire per le placche fino ad una cengia sostando a sinistra (IV+, 55 m., 2 chiodi). Salire in verticale verso il caratteristico tetto giallo circa 15 m. (chiodo) evitando sulla destra la fascia gialla (passaggio atletico). Salire 5 m., poi per lama e cengetta traversare a sinistra sopra il tetto (V+, 45 m., sosta due chiodi). Continuare leggermente a sinistra (chiodo) e superare un muretto compatto verso

destra. Proseguire per un caminetto-fessura fino ad un piccolo pulpito (V+, 1 passaggio di VI-, 40 m., chiodo). Salire per rocce più facili fino alla cengia sotto la verticale del grande tetto (IV+, 45 m.). Salire il diedro giallo grigio (chiodo) fino sotto il tetto ed uscire a sinistra su una cengia (V+, IV, 35 m.). In obliquo a destra per placche e risalti verticali fino ad una comoda cengia (V, 40 m., chiodo). Salire il facile camino fino alla cresta della cima. Dalla cengia è possibile uscire a destra e poi per un altro camino raggiungere la cima.

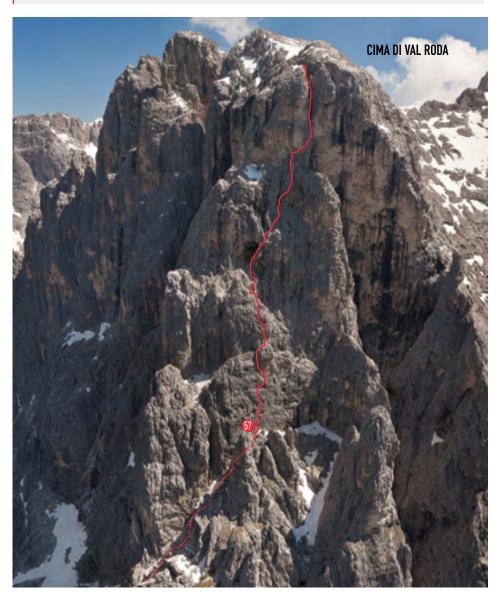
**Discesa**: dalla cima seguire sul versante Est la cengia e sfasciumi verso destra che passa sotto il corno Smith in direzione Alta Val di Roda-Passo di Ball fino ad incontrare il sentiero (1.30 ore).





# CIMA DI VAL RODA 2791 m

Massiccia montagna ben visibile dalla strada che da Fiera di Primiero va a San Martino di Castrozza. La parete più interessante a livello alpinistico è la parete ovest che sovrasta la malga Civertaghe. I versanti Est e Sud sono percorsi dal sentiero attrezzato Nico Gusela. È collegata a Nord alle creste del Campanili di Val di Roda.



### **57 VIA ANDRICH**

Alvise Andrich, Furio Bianchet, 1935

Sviluppo: 500 m.

Difficoltà: V, passaggi di VI/R3/III

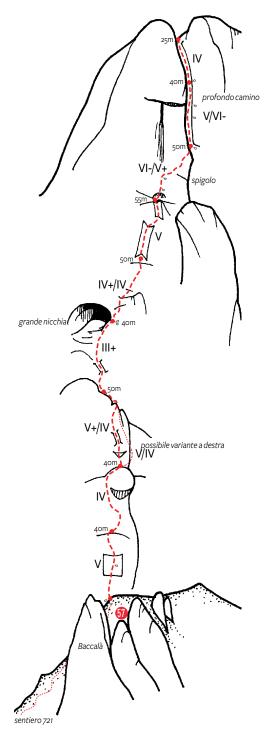
**Tempo**: 5-7 ore.

**Materiale**: via poco attrezzata, numerose possibilità di integrare con friend e clessidre. Portare chiodi e martello. Prestare attenzione al camino finale se bagnato.

Attacco: da San Martino di Castrozza con sentiero 721 verso il rifugio del Velo. Dopo aver attraversato il greto della Val di Roda, salire fino alla fine dei tornanti. Quando il sentiero inizia a traversare a destra sul ghiaione, continuare dritti per pendii erbosi e canali fin sotto alla parete. Proseguire per il canalone verso destra, superare dei risalti e delle strozzature (II, III) fino ad arrivare ad una sella erbosa contro la parete (chiodo d'attacco) (3 ore).

Via storica in ambiente selvaggio, molto bella e, a torto, poco ripetuta. Offre un'arrampicata molto varia su placche lavorate, fessure e diedri. La prima parte della via sale la placca grigia, in obliquo a destra (qualche chiodo) evitando un naso giallo sulla destra ed entrando nella grande grotta ben visibile anche dalla statale (chiodi in alto a destra nella grotta). Uscire a destra della grotta e proseguire per fessure e diedri fino alla parete gialla. Nella parte alta si evita la parete gialla obliquando verso destra (delicato), si aggira l'arrotondato spigolo del profondo camino e si prosegue salendo il camino fino in cima.

**Discesa**: dalla cima, seguire la cresta in direzione Sud fino alla forcella Stephen, da qui rientrare per il sentiero attrezzato Nico Gusela. (3 ore)

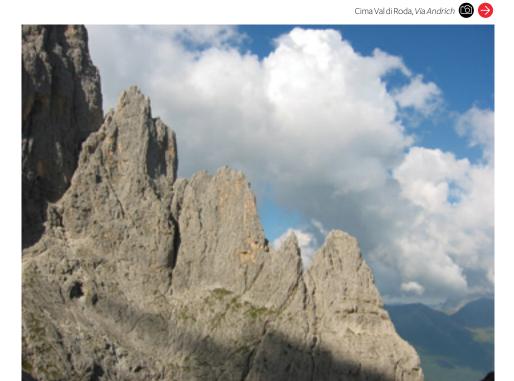


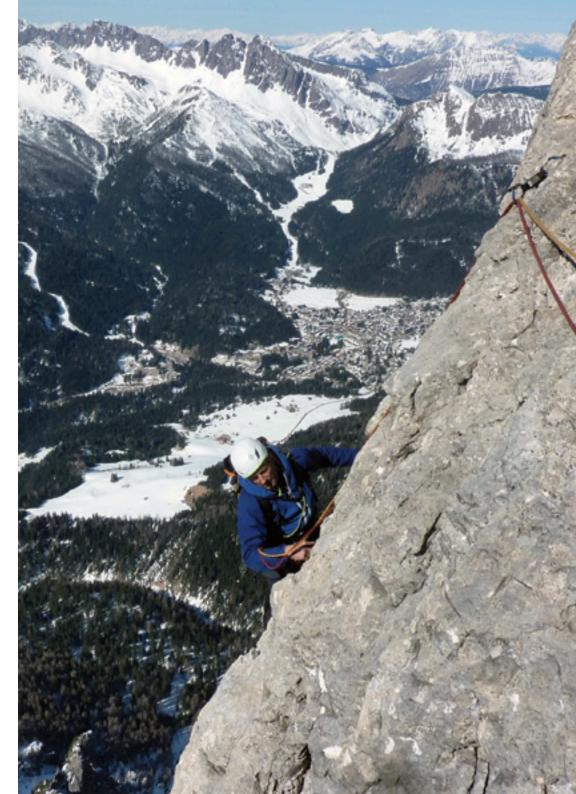
145

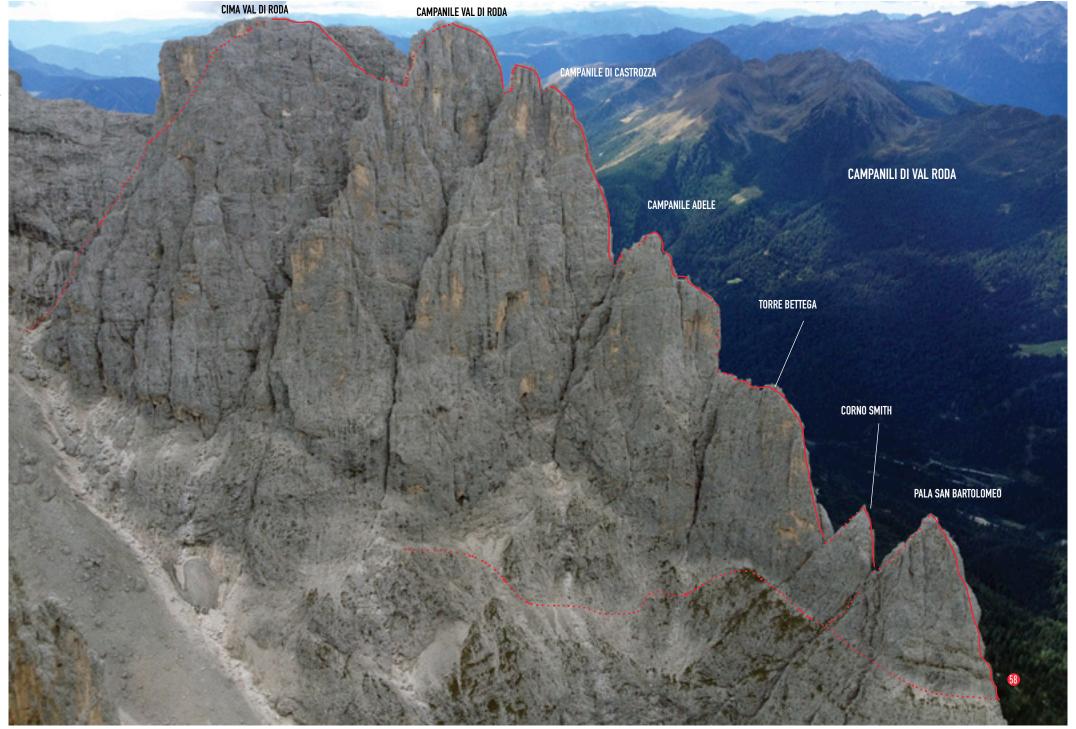
# **CAMPANILI DI VAL RODA**

Caratteristica catena di torri e campanili che delimita ad ovest l'alta Val di Roda. Parte in alto con la Cima Val di Roda a Sud e continua degradando verso nord con il Campanile Val di Roda, il Campanile Castrozza, il Campanile Adele, la Torre Bet-

tega, il Corno Smith e la Pala di San Bartolomeo. Riportiamo qui la prima traversata dei Campanili ad opera di Gunther Langes nell'estate del 1921.







#### **58 TRAVERSATA CAMPANILI DI VAL RODA**

Gunther Langes, Karl Hennemann, 1921 Dislivello: 1000 m.

Difficoltà: III, IV, passaggi di IV+/R2/III

Tempo: 10-12 ore.

**Materiale**: presenti alcuni ancoraggi, portare comunque chiodi, cordini e qualche friend.

**Attacco**: dal Passo di Ball traversare sulla sinistra orografica della Val di Roda, prima per ghiaie poi per cengia erbosa, sotto alle pareti Est delle Torri fino ad aggirare l'ultima (Pala di San Bartolomeo). Passaggi di I, II. (1.30 dal rifugio Pradidali)

**Note**: è possibile interrompere la traversata dalla forcella tra il campanile Adele e il Campanile di Castrozza, lungo il canalone Est tramite delle corde doppie.

Traversata storica con difficoltà medie (fino al IV) molto ambita qualche decennio fa ma riscoperta negli ultimi anni dai corsi delle Guide Alpine, nazionali ed esteri, appunto per la complessità dell'itinerario, per l'orientamento e punti di assicurazione, oltre che per la sua lunghezza.

L'itinerario sale in successione: la Pala di San Bartolomeo, il Corno Smith, la Torre Bettega, la Campanile Adele, il Campanile Castrozza, il Campanile di Val di Roda fino ad arrivare alla CIma Val di Roda. Per alcune discese sulle forcelle sono consigliabili delle calate in corda doppia in parte attrezzate. Non segue una via obbligata, avendo più possibilità di salita vista la bella roccia molto lavorata.

# **PALA DI SAN BARTOLOMEO**

Via Langes (III, IV, 200m.)

Salire sulla sinistra dello spigolo fino ad una comoda cengia, proseguire verso sinistra fino ad un grosso masso, rimontarlo e superare una paretina (IV, chiodo). Per rocce più facili, sempre a sinistra dello spigolo, fino ad un camino che si supera arrivando ad una spalla che porta in cima.

Discesa: scendere in direzione del Corno Smith (Sud-Est) fino ad un breve diedro camino, percorrerlo (eventuale doppia) ed arrivare allo stretto intaglio della forcella San Bartolomeo.

#### **CORNO SMITH**

Via Langes (IV, IV+, 6om.)

Attaccare leggermente sulla sinistra salendo poi verso destra ad un diedro, superarlo fino ad un terrazzo inclinato (IV+, 30m.). Proseguire per fessura-camino arrivando alla cresta.

Discesa: seguire la cresta inclinata verso Sud Est (direzione Torre Bettega) fino a quando si può obliquare a sinistra per poi in diagonale verso destra raggiungere la forcella Smith (II+, eventuale doppia).

#### **TORRE BETTEGA**

Via Fabbro-Bussi (III, 1 pass. IV, 160m.)

Alzarsi a sinistra lungo la cresta arrivando in prossimità dello spallone nord (III). Traversare a sinistra qualche metro, risalire uno stretto camino fino ad una piccola nicchia. Uscire a sinistra traversando sotto uno strapiombo, superare una breve parete e rientrare a destra nel camino. Seguirlo e raggiungere una forcelletta a sinistra, oltrepassarla e seguendo una breve fessura raggiungere la cima.

Discesa: scendere 20m. in direzione sud lungo un canalino, traversare a destra per cenge erbose e roccette fino ad aggirare uno spigolo (ometti), poco più avanti in basso si trova un ancoraggio (poco visibile). Con una doppia da 25m. arrivare nel canalone poco sotto la forcella.

#### **CAMPANILE ADELE**

Via Fabbro-Bussi (IV, 150 m.)

Aggirare un torrione a sinistra e per facili rocce raggiungere la base del camino di destra dei due che solcano la metà inferiore della parete. Risalirlo per 35m. ad una nicchia. Uscire a sinistra fino ad un esile fessura che porta ad una grotta dove inizia un altro camino. Superare uno strapiombetto continuando poi più facilmente lungo il camino fino ad un canale ghiaioso che si segue fino ad un intaglio. Traversare a destra verso la grande terrazza sul versante Nord Ovest del campanile e lungo una fessura-diedro e poi per camino arrivare in cresta appena prima della vetta.

Discesa: abbassarsi sulla cresta sud per rocce poco solide fin sopra la forcella Adele che si raggiunge con una doppia da 25m. (Eventuale via di fuga: continuare a scendere per il canalone verso la Val di Roda (sinistra), dopo 30m. traversare nel canale di destra e seguirlo fino ad un tratto strapiombante. Con una doppia di 40m. si raggiunge una zona più facile, scendere fino ad un allargamento dove si esce a destra. Con un'altra doppia da 25m. raggiungere la base.)

#### CAMPANILE DI CASTROZZA

Via Haupt-Hofmuller (III, IV, 200m.)

Dalla forcella Adele aggirare un piccolo gendarme sul versante nord raggiungendo l'intaglio sottostante il campanile. Obliquare a sinistra verso l'esposta parete nord, in parte strapiombante, per proseguire poi a destra verso lo spigolo nord ovest lungo una fessurino. Continuare a sinistra dello spigolo, traversare a destra per parete e poi canale salendo infine una paretina a destra dell'inizio di una piccola fessura che si riale fino ad un blocco incastrato, al suo termine traversare a destraad un'altra fessurino che porta ad un terrazzino. Da qui per un breve canale fino all'anticima. Continuare lungo la cresta, scendere leggermente sotto la cuspide terminale, scalarla per lo spigolo di destra, aggirare a sud un pinnacolo e arrivare in vetta.

Discesa: poco sotto la cima doppia da 25m. in direzione forcella Castrozza, raggiungere una banca, proseguire brevemente verso sinistra e poi scendere a destra lungo facili rocce friabili, dopo circa una decina di metri imboccare un canale che in obliquo verso destra porta alla forcella.

#### **CAMPANILE VAL DI RODA**

Via Philimore-Bettega (III, 1 tratto IV, 130 m.)

Dalla forcella salire un camino, spesso bagnato, girare a sinistra dietro un pinnacolo, superare un altro camino (friabile) e traversare alcuni metri a destra per cengia e alzarsi verticalmente per un caminetto (friabile) fino in vetta.

Discesa: verso la forcella Val di Roda (sud-est) entrare in un canale e seguirlo fin dove si restringe. Doppia da 20m. e poi per canalini detritici raggiungere la forcella.

#### **CIMA VAL DI RODA**

Via Norman, Neruda, Bettega (II, III, 120 m.)
Dalla forcella per stretta cengia orizzontale portarsi sul versante ovest (Val Cismon) all'inizio di un ripido camino. Superare il camino o per la paretina a sinistra (III) fino a raggiungere rocce più facili e scaglioni detritici arrivare in vetta.

Discesa: dalla cima, seguire la cresta in direzione Sud fino alla forcella Stephen, da qui rientrare per il sentiero attrezzato Nico Gusela. (3 ore)

# CIMA DELLA MADONNA 2752 m

La Cima della Madonna, salita per la prima volta nel 1886 da Georg Winkler, pioniere per quei tempi dell'arrampicata in Dolomiti, è una delle cime più belle delle Pale di San Martino e, con il suo Spigolo Ovest, è diventata un'icona dell'arrampicata nelle Dolomiti.

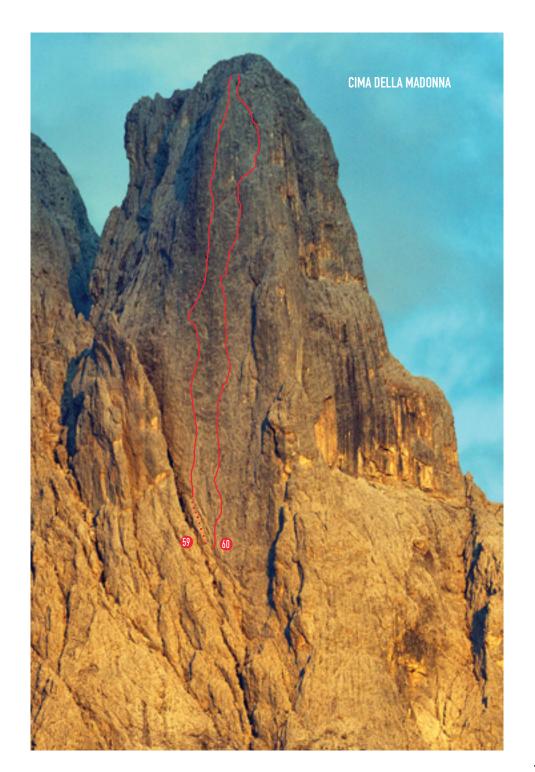
Ben visibile dalla Valle di Primiero e da San Martino di Castrozza, è posta al limite ovest del gruppo. Il suo famoso spigolo sovrasta i boschi ed i prati della Malga Civertaghe e presenta roccia ottima su tutti i versanti. È stata teatro di tante salite famose che hanno segnato tappe importanti nella storia dell'alpinismo dolomitico: la prima ascensione di Winkler, lo spigolo del Velo di Langes, la famosa salita di Messner sulla Nord, il "nuovo mattino" con la via dei Piazaroi di Manolo ed altre bellissimi itinerari.

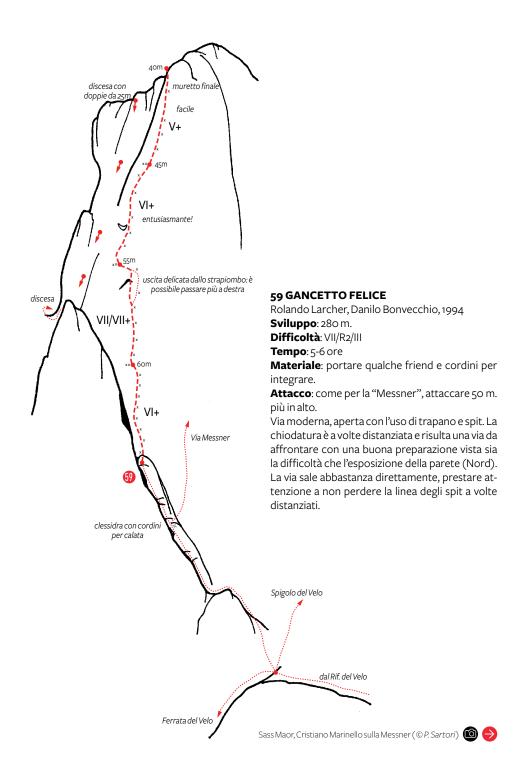
#### **DISCESA E VIA NORMALE**

Dalla cima in direzione est verso la cima del Sass Maor. Scendere per facili risalti seguendo le tracce di passaggio fino all'intaglio profondo del camino Winkler (II). Attraversare il camino in direzione nord (sinistra, freccia rossa), in spaccata, fino all'anello metallico della calata posto sulla destra (2 doppie di 25 m.). Scendere poi leggermente a sinistra per rocce facili. Dopo un risalto verticale (III), arrivare all'anello della calata qualche metro a sinistra guardando a valle (doppia di 25 m.). Per una cengetta a destra, arrivare alla forcella con il Sass Maor e scendere per il canale del versante sud. (qualche risalto e strozzatura con degli anelli per eventuali calate). Alla prima forcelletta scendere a destra, alla seconda forcella scendere a sinistra fino all'anello della doppia (doppia di 20 m.). Scendere per rocce facili fino al ghiaione e da qui per sentiero fino al rifugio del Velo. (1.30/2.00 ore).

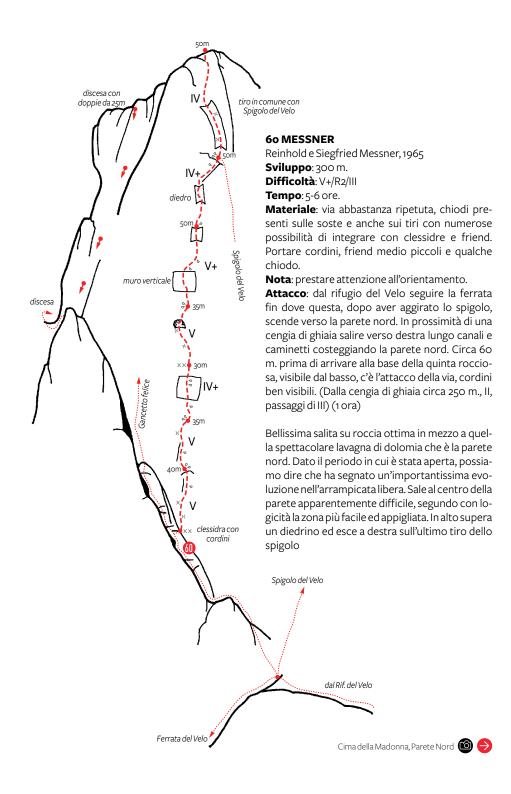














#### 61 SPIGOLO DEL VELO

Gunther Langes, Erwin Merlet, 1920

Sviluppo: 450 m. Difficoltà: V+/R2/II Tempo: 5-6 ore.

**Materiale**: numerosi i chiodi in parete e le possibilità di integrare, portare cordini ed una scelta di friend medi, chiodi e martello.

**Attacco**: dal Rifugio del Velo, seguire la via ferrata fino a quando questa scavalca lo spigolo e scende verso la parete nord, abbandonarla e salire per un caminetto verso destra fino ad una cengetta sullo spigolo (rifugio in vista, passaggi di II) (0,40 ore).

Una delle vie simbolo delle Dolomiti, tra le più ripetute ed ambite non solo delle Pale di San Martino. Consigliabile per la sua magnifica roccia a buchi ed anche per l'elegante linea dello spigolo. Via in parte attrezzata ma con numerose possibilità di integrare soprattutto con clessidre.

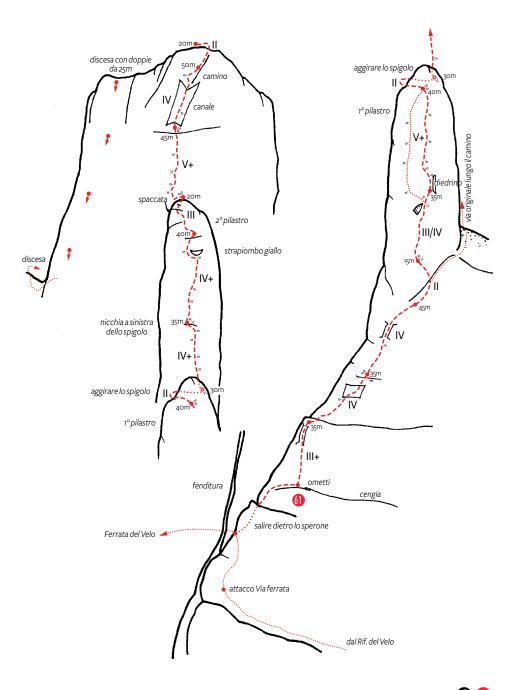
Dalla cengia, salire le placche appoggiate in direzione di un pilastrino (III+, 40 m., sosta su clessidra). Salire in obliquo a destra (chiodo) fino ad una cengette (IV, circa 40 m., sosta su 2 chiodi). Continuare in verticale, poi per un diedrino fino alla comoda cengia (IV, 45 m.). I due tiri successivi

seguono la variante del pilastro anzichè la via originale a destra nel camino, meno ripetuta. Dalla sosta contro la parete (clessidra +chiodo), salire il caminetto in obliquo verso destra che porta sullo spigolo sotto la placca gialla (III, IV, 35 m., chiodo). Salire la placca compatta in obliquo a sinistra e poi in verticale (chiodo) fino alla cima del pilastro (V+, 40 m., chiodo). È possibile salire la placca qualche metro più a sinistra con difficoltà uguali (chiodi) attaccando 10 m. più in basso da una clessidra in una nicchia. Scendere qualche metro a sinistra seguendo una cengetta (aggirando il pilastrino) fino all'intaglio e risalire ad un'altra cengia (III+, 35 m., sosta su clessidra). Salire lo spigolo verticale su roccia molto lavorata (chiodo) per circa 25 m., spostarsi poi a sinistra ad una nicchia (V, 40m., sosta chiodo+clessidra). Salire qualche metro a sinistra dello spigolo (chiodo) fino ad una cengia in prossimità dello spigolo (V, III+, 40 m., sosta su spuntone). Spostarsi a sinistra ad una cengetta vicino alla cima del pilastro (III+, 20 m., chiodi). Arrampicare sulla placca verticale tramite una spaccata (chiodo) su roccia lavorata fino ad una cengia (V+, IV+, 45 m., chiodi). Salire in verticale il diedro poi caminetto fino alla spalla della cima. (IV+, 45 m., chiodi).











#### **62 VIA DELLE GUIDE**

Renzo Corona, Mariano Lott, 1991

Sviluppo: 250 m.

**Difficoltà**: fino al VIII nel primo tiro poi fino al VI+/

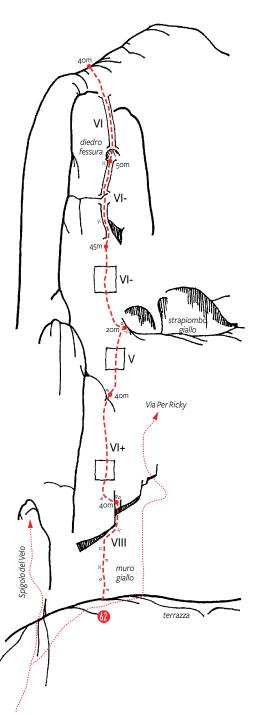
R<sub>3</sub>/IV

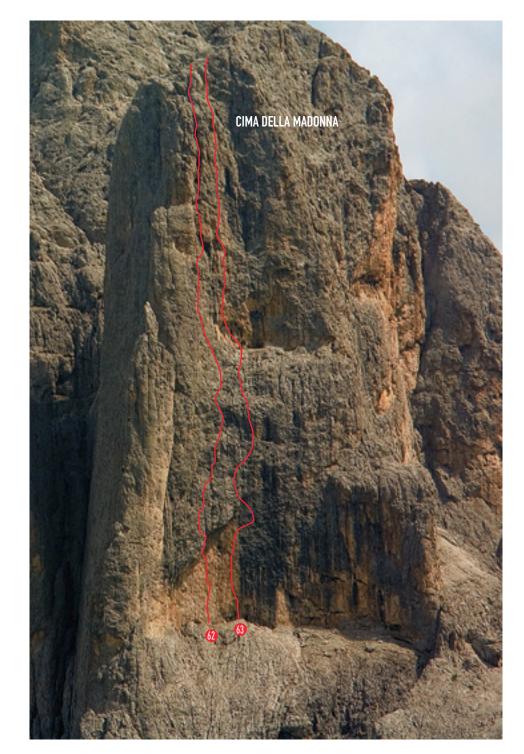
**Tempo**: 8-9 ore.

**Materiale**: via impegnativa con pochi chiodi, portare una serie di friend, cordini, chiodi e martello

Attacco: ci sono due possibilità. La più facile, salire dal rifugio per il sentiero e poi per il ghiaione verso la via normale fin sotto l'evidente colatoio grigio che scende dalla verticale dello spigolo Kahn, risalirlo (cordini) prima in verticale (IV, 30 m.) poi per un canale fino alla grande cengia. Aggirare a sinistra lo spigolo e attraversare sotto la parete gialla fino all'attacco dato dalla verticale del grande tetto a scala, 30 m. a sinistra della via Longo-Debertolis. L'altra, attraversare sotto la parete dello zoccolo fino al suo limite sinistro e risalire per fessure e canali non attrezzati (III, IV).

La via sale a destra dello spigolo del Velo, attaccando dalla grande cengia detritica sopra lo zoccolo. Supera nella prima parte la liscia e verticale placca gialla e poi il tetto sovrastante mentre nella parte superiore sale verticalmente le placche grigie ed il diedro grigio-giallo fino in cima. La roccia, a parte qualche passaggio friabile nel primo tiro e nel diedro in alto, è sempre ottima. È una via impegnativa sia per le difficoltà che per la chiodatura distante e assente dopo il primo tiro.





# **63 VIA PER RICKY**

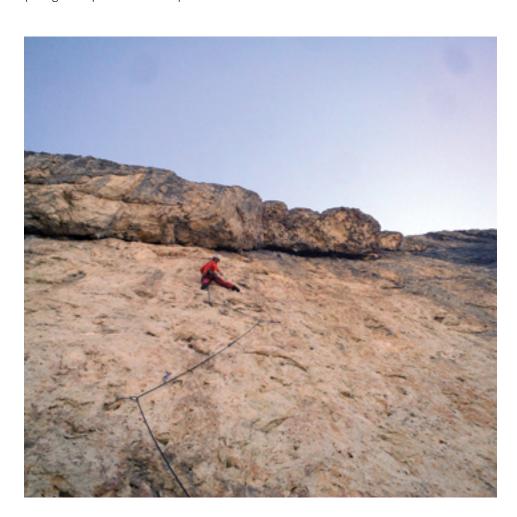
Riccardo Scarian, Paolo Loss, 2010

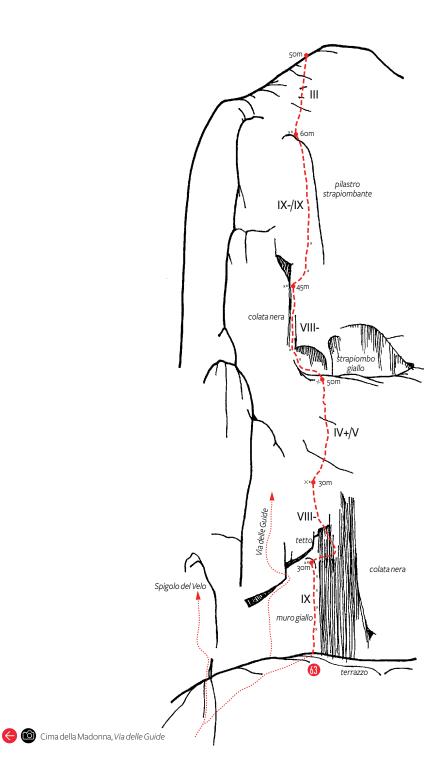
Sviluppo: 250 m. Difficoltà: IX/R3/IV Tempo: 7-9 ore

**Materiale**: via difficile, aperta con l'uso di spit ben distanziati nei tiri, da affrontare con una buona preparazione. Portare cordini e una serie di friend medio-piccoli per integrare.

**Attacco**: come per l'itinerario precedente attaccando una quindicina di metri a destra, a sinistra dell'evidente colata nera.

L'ultima via aperta sulla Cima della Madonna, sale a destra della "Via delle Guide" la placca gialla proseguendo poi in verticale superando la verticale parete fino in cima. Supera difficoltà fino al 7c. Superare il muro giallo leggermente strapiombante fino ad una piccola nicchia (7c, 3om., 4 spit). Traversare verso destra per 5-6-metri fino all'evidente colata nera, salire in verticale fino al tetto e superarlo sulla sinistra e continuare ancora in verticale per una decina di metri (6c, 3o m., 1 spit). Salire obliquando leggermente verso destra e poi in verticalmente fino ad uno strapiombo giallo (IV, V, 5om., sosta su clessidra). Traversare verso sinistra e salire una colata nero fino ad un tetto (6c, 45 m., 2 spit). Traversare verso destra su roccia gialla e proseguire in verticale sul evidente pilastro strapiombante (7b/c, 6o m., 2 spit). Salire in verticale fino alla vetta (III, 5om.).





#### **64 SPIGOLO KAHN**

Carlo Zagonel, Giorgio Kahn, 1926

Sviluppo: 250 m. Difficoltà: V/R3/III Tempo: 5-7 ore.

Materiale::salitasuroccia buona, abbastanza attrezzata con possibilità di integrare con clessidre e friend medio-piccoli, portare chiodi e martello.

**Attacco**: come per gli itinerari successivi fino alla cengia detritica dove si attacca sulla verticale di un diedro circa trenta metri a destra dello spigolo.

Bella via con difficoltà medie, si svolge su roccia buona. Itinerario abbastanza attrezzato, meno frequentato del vicino Spigolo del Velo ma che merita sicuramente una ripetizione anche collegandola ad una via sullo zoccolo. Salire la placca grigia e raggiungere il diedro fessura (IV+, 40 m., chiodi). Proseguire fino in cima al pilastro (chiodo), e sostare ad una cengetta (V, 35 m., chiodo). Salire in verticale lo spigolo arrotondato e verticale (ch) e sostare sulla sinistra sotto una nicchia (V, 45 m., chiodi). Evitare la nicchia a destra per poi tornarci sopra e traversare in obliquo a sinistra (chiodo) evitando un piccolo strapiombo (45 m., ch.). Obliquare a destra (chiodo) e sostare in prossimità di una nicchia giallastra (IV, 35 m.). Uscire a destra e poi in verticale ad una cengia (IV, 30 m.). Salire o verso destra il caminetto (III+) o in verticale lo spigolo arrotondato fino in cima (IV, 45 m.).

### 65 PIAZAROI

Maurizio Zanolla, Aurelio De Pellegrin, Marco Simoni, Ruggero Daniele, 1978

Sviluppo: 250 m. Difficoltà: VII+/R4/III Tempo: 6-9 ore.

Materiale: via impegnativa con pochi chiodi in parete e difficile da integrare con friend, roccia a tratti delicata e compatta, si consiglia una buona preparazione. Portare friend medio-piccoli, chiodi e martello.

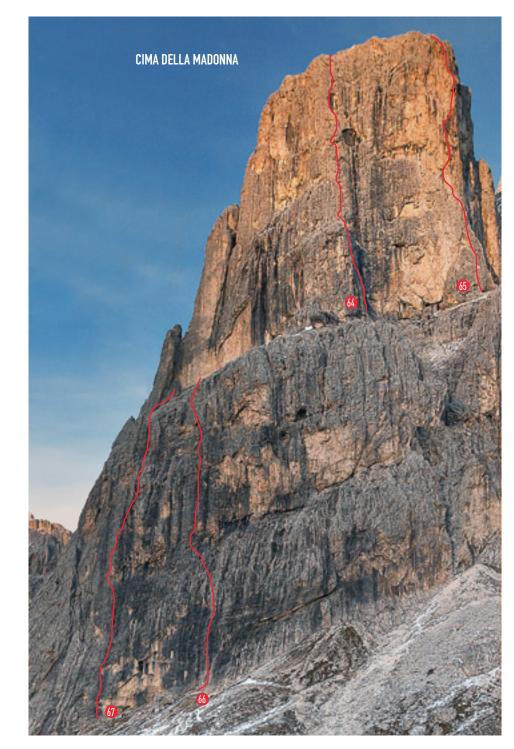
Attacco: come gli itinerari successivi fino alla grande cengia dove ci si porta sulla verticale dello spigolo giallo. (II, III, 1.20 ore)

Via storica nel suo genere, una delle prime realizzazioni del "Mago". Aperta in arrampicata libera con pochissime protezioni seguendo una linea ideale sull'arrotondato e verticale spigolo sud della Cima della Madonna. Conta pochissime ripetizioni (conosciute 2), è rimasta con i chiodi originali dei primi salitori (3), il tiro chiave supera una compatta placca strapiombante giallo-rossa partendo da una nicchia e il chiodo è a quasi 20 m. dalla sosta.









## **ZOCCOLO DELLA CIMA DELLA MADONNA**

È la parete che costituisce la base della Cima della Madonna verso Ovest. A due passi dal Rifugio del Velo offre belle vie su roccia ottima, consigliate per mezze giornate, tempo incerto o per concatenamenti con le vie classiche della Cima della Madonna.

#### **66 VIA CRISPINO LOSS**

Paolo Loss, Danilo Bonat, Marco Simoni, 1981

Sviluppo: 220 m. Difficoltà: V+/R2/II Tempo: 4-5 ore

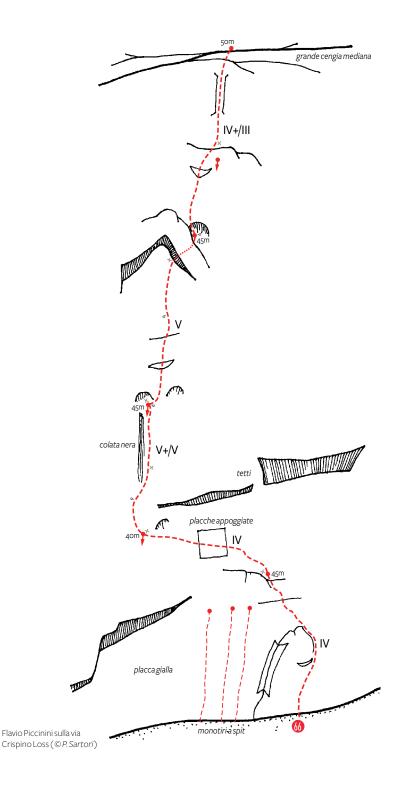
**Materiale**: via in parte attrezzata, cordini in loco da controllare. Portare qualche friends e cordini, chiodi e martello.

**Attacco**: di fronte al rifugio a destra delle placche levigate e spittate (5 minuti).

Via molto bella su roccia lavorata ricca di clessidre che sale la parete di fronte al rifugio. L'itinerario mira, nella parte alta, un caratteristico tettino a V rovescia e ci passa proprio in mezzo terminando sulla grande cengia detritica. Il primo e il secondo tiro salgono in obliquo verso sinistra sopra le placche più lisce e spittate. Sosta su cengetta sotto una fascia più verticale e giallastra (V, IV, 90 m., cordini). Salire evitando la fascia gialla a sinistra, poi in verticale per placca mirando al tetto a V rovescia in alto. Sosta su clessidra (V+, 40 m.). Salire in direzione del tetto e sostare sotto lo stesso (V, V+, 45 m., cordini). Passare in mezzo al tetto ed uscire sulle rocce più facili della cengia (V, III, 45 m.).

**Discesa**: seguire a destra la cengia aggirando lo spigolo e seguirla poi verso destra fino al canale del ritorno dalla cima che si raggiunge con una piccola doppia. (1.30 ore fino al rifugio)





# 67 VIA FRANCESCO LOTT (o Degli strapiombi)

Mariano Lott, Roberta Secco, 1987

Sviluppo: 220 m. Difficoltà: V+/R2/II Tempo: 4-5 ore.

**Materiale**: via in parte attrezzata, cordini in loco da controllare. Portare qualche friend e cordini,

chiodi e martello.

Attacco: dal rifugio a sinistra della placca nera

spittata (10 minuti).

Bella via su roccia ottima, comoda al rifugio e consigliabile nelle mezze giornate o collegandola ad una via nella parte alta. Abbastanza attrezzata ma con numerose possibilità di integrare con clessidre e friend.

Salire a sinistra delle rocce gialle qualche metro, poi a destra superando un tettino (chiodo) e sostando qualche metro sopra (V, V+, 45 m., chiodi). Continuare in verticale per roccia lavorata fino alla base degli strapiombi (IV+, 45 m., chiodi). Salire leggermente a sinistra (chiodo) evitando gli strapiombi, poi in verticale su roccia grigia fino ad una nicchia (V+, IV+, 40m.). Proseguire in verticale e raggiungere un camino-colatoio (IV+, 50 m.). Salire fino alle rocce più facili della grande cengia (III+, 40 m.).

**Discesa**: come l'itinerario precedente.





# Cima della Madonna

di Mariano Lott (G.A.)

È sempre bello tornare indietro nel tempo e rovistare nei ricordi alla ricerca di quelli più belli, di quelli che non hanno bisogno di alcun aiuto perché tornano alla mente veloci, nitidi, come se il tempo non fosse passato, come se tutto fosse accaduto ieri.

Sono passati invece ben 26 anni e non sono pochi ma, appena mi è stato chiesto di raccontare un' avventura di "lassù", il ricordo di quella giornata di settembre si è fatto spazio tra gli altri, improvviso e limpidissimo.

Era il 6 ottobre 1991, dopo tre mesi trascorsi al rifugio Velo della Madonna, del quale sono stato gestore per circa 8 anni e dopo aver salito parecchie volte il famoso spigolo del Velo facendo la guida alpina, a circa due settimane dalla chiusura del rifugio mi balenò in testa l'idea di aprire una via nuova sulla Cima della Madonna. Avevo notato questa possibilità durante l'estate e mi ero soffermato parecchie volte ad analizzarla. La via si trovava proprio tra la via Debertolis-Longo e lo Spigolo del Velo. Si presentava inizialmente con



una placca giallo-biancastra sbarrata da un ampio tetto al quale seguivano fessure, minuscole cenge e stretti camini. Mi rendevo conto che era un'idea ambiziosa avevo già capito che i primi tiri di corda sarebbero stati sicuramente molto duri, ma il bello dell' alpinismo è far divenire possibile ciò che sembra impossibile, quindi serviva solo un ottimo compagno di cordata. Sapevo bene a chi chiedere ed ero certo non solo delle sue capacità ma anche del fatto che la sua risposta sarebbe stata un si.

Parlai subito della 1772 idea a Renzo Corona, forte alpinista e buon amico, con il quale l'anno precedente avevo aperto una bella via chiamata Ape Maia, sullo Spallone della Cima di Ball e, come previsto, la risposta di Renzo fu un sì.

Quel giorno partimmo di buon ora da San Martino e alle 9 circa eravamo già all'attacco dello spigolo Kahn, sulla parete sud della Cima della Madonna. Avremmo salito il primo tratto dello spigolo slegati per essere più veloci e raggiungere in breve tempo l'ampia cengia che ci avrebbe permesso di arrivare al punto scelto per attaccare la nuova via.

Subito ci rendemmo conto che le nostre sensazioni non erano sbagliate, il primo tratto si presentava come una parete friabile, caratterizzata da innumerevoli buchetti e minuscole ma delicatissime scaglie che sembravano rompersi solo a guardarle.

Renzo, che da poco aveva superato gli esami ed era diventato aspirante guida alpina, non si fece certamente pregare e affrontò il primo difficile tiro con grande decisione, muovendosi come in una danza, lo vedevo salire come se i suoi 80 chili di peso fossero diventati 20, sfruttando l'uso di alcuni cliffhanger vincolati all'imbragatura. Si muoveva tra appigli minuscoli come se improvvisamente facessero spazio alle sue mani, aveva agilità e grande abilità, e ricordo che più di una



volta ho avuto dubbi sulla nostra possibilità di riuscire a salire questo tratto. Ricordo bene anche quando battendo su un chiodo numerose volte per piantarlo, Renzo riuscì a romperlo per la tanta forza che aveva.

I dubbi si dissolsero dopo ben 4 ore, il tempo necessario a Renzo per finire il primo tiro di corda e raggiungere il punto di sosta proprio sotto al tetto. Finalmente era il mio turno, fu una faticaccia raggiungerlo e più salivo, più mi rendevo conto che questa sarebbe stata una bella impresa e che l'esito positivo avrebbe significato avere una nuova via sulla Cima della Madonna vicino alle vie aperte da grandi alpinisti come Messner, Manolo, Bertl-Kleissl, Debertolis, Langes e altri.

Ma torniamo a noi, sotto a quel tetto sporgente che ora ci sbarrava la strada. Analizzammo un po' le possibilità e Renzo si rimise all'opera agile e tranquillo come lo era stato durante il primo tratto di parete. Malgrado la fatica superò anche il tetto ed in un'ora e mezza anche il secondo tiro era terminato. La via sopra di noi era ancora lunga ma sembrava meno difficoltosa, era costituita da roccia verticale bellissima molto articolata, dove si alternavano fessure e placche lisce di roccia grigia, con difficoltà che andavano dal IV al VI grado. Il tempo però passava in fretta, in ottobre le giornate sono corte, e dovevamo essere veloci perché altrimenti il buio ci avrebbe sorpresi in parete. Ricordo che ogni tanto guardavo in basso e vedevo Roberta che per tutto il tempo, salendo dalla Ferrata, aveva osservato i nostri movimenti scattando delle foto, ma ormai da un bel po' lei aveva imboccato il sentiero di ritorno e noi non avevamo ancora raggiunto la cima.

Il sole era già tramontato, avevamo assistito ad un enrosadira meravigliosa ed eravamo avvolti da quella caratteristica luce che precede il buio nelle giornate autunnali. Quando raggiungemmo la cima, la felicità era grande e l'orgoglio di avere aperto una simile via sprizzava da tutti i pori, ma non c'era tempo per tante parole, non avevamo con noi le pile frontali e dovevamo scendere al rifugio il più velocemente possibile. Poche parole e tanta concentrazione, la corda scorreva veloce tra le mani scivolava veloce da una sosta all'altra, velocissimi raggiungemmo il

rifugio quando orami era buio.

Una breve sosta per bere qualcosa e recuperare le pile frontali e poi via di nuovo verso valle. Ricordo che appena imboccato il sentiero mi sono girato per vedere ancora una volta dove eravamo saliti, ma la Cima della Madonna con la nostra nuova via, la Via delle Guide, era stata inghiottita ormai da quella pace e silenzio che solo in montagna si possono trovare ed anche noi, orgogliosi e felici, facevamo parte di tutto questo.



# SASS MAOR 2814 m

Stupenda e imponente cima che con la sua maestosa parete est, alta più di mille metri, può essere considerata una delle più belle ed importanti di tutte le Alpi. Proprio sulla sua imponente parete est sono state scritte pagine epiche della storia dell'arrampicata dolomitica ed è da sempre stata, in ogni epoca, una delle pareti più ambite da tutti gli scalatori. Se pensiamo alle tappe più significative della sua storia non possiamo non citare: negli anni trenta Solleder, nella metà degli anni sessanta la prima diretta ad opera di Samuele Scalet e Giancarlo Biasin, negli anni '80 la Supermatita di Manolo, una super via che ha segnato la nuova era dell'arrampicata libera, oppure la via di Massarotto, così sconosciuta ma così esteticamente geniale. Sul versante Ovest e Nord, le sue pareti sono alpinisticamente meno interessanti. A Nord sale appunto la via normale passando da una comoda forcella ed un profondo canalone sassoso che scende in direzione sud-sud-est e termina con un breve salto dividendo così il Sass Maor dalla Cima della Madonna

La roccia è generalmente ottima nelle zone grigie mentre è delicata e friabile nella fascia più gialla.

#### **VIA NORMALE E DISCESA**

Dal Rifugio del Velo salire per il sentiero verso la cima della Stanga, in direzione del Sentiero del cacciatore. Sulla verticale del canalone che divide la cima della Madonna a sinistra e il Sass Maor a destra, abbandonare il sentiero e salire per il suddetto canalone fino al primo risalto (circa 20 min. dal rifugio). Scalare il salto di roccia (IV, 25 m., una doppia su anello per scendere) e proseguire per il canalone superando dei risalti (passaggi di III). Seguire le tracce a sinistra fino ad una forcellina (punto dove si devia per la grande cengia di ghiaia che porta all'attacco della "Via dei Piazaroi", dello "Spigolo Kahn", della "Via delle Guide" e della "Via per Ricky" alla Cima della Madonna). Continuare verso destra lungo il canalone superando un breve risalto (anello di calata) fino alla forcella tra le due cime. Salire per paretine verso destra (III+, anello per la calata, 45 m.) fino ad una piccola spalla. Proseguire obliquando a sinistra (II, III) fino ad aggirare lo spigolo nord, salire ad una spalla sotto la paretina sommitale (anelli per l'assicurazione e calate, da qui si vede il Rifugio Pradidali) e salire una fessura prima verso sinistra poi verticale fino in cima (III+, passaggi di IV, due doppie da 30 m. su anelli). (circa 3 ore per la salita, 2 ore per la discesa)



#### **68 SCHERZI D'ESTATE**

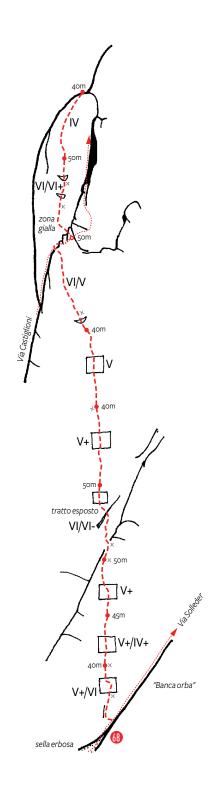
Renzo Corona, Alfredo Bertinelli, 1988

**Sviluppo**: 500 m. (+250 m. dalla fine del pilastro alla Cima)

Difficoltà: VI+/R3/III

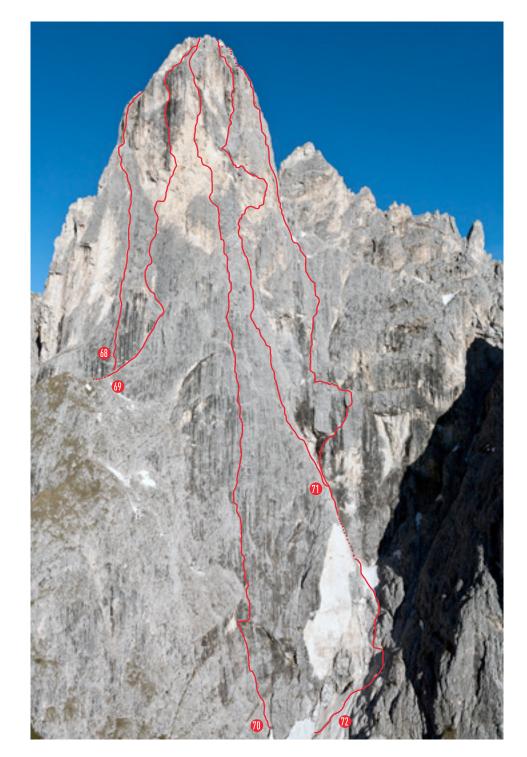
Tempo: 6-8 ore. Materiale: via poco attrezzata ma con numerose possibilità di integrare con clessidre e friend medi. L'ultimo tiro dall'intaglio della via Castiglioni esce in obliquo a sinistra sul pilastro giallo, cordini. Attacco: dalla Val Canali salire per il sentiero attrezzato del Cacciatore fin dove questo sale a sinistra sui prati, dopo aver oltrepassato il Boal dei Pisoti, traversare a destra per tracce fino a prendere la caratteristica cengia obliqua che taglia a metà la parete est del Sass Maor (Banca Orba). (Dal Rifugio del Velo per il sentiero del Cacciatore dopo la cima della Stanga scendere fino dove il sentiero traversa per pendii erbosi verso la parete del Sass Maor, prima di un risalto roccioso traversare a sinistra e raggiungere la Banca Orba). Seguirla con passaggi di (II) fino alla sella erbosa. L'attacco è posto a sinistra, alla base della placca grigia, sulla verticale di una fessurina. (2 ore dalla Val Canali, 1.30 dal Rif. Velo)

Via molto bella su roccia sempre ottima (i primi salitori hanno usato solo clessidre sia per soste che per le assicurazioni). Sale la placconata grigia posta a sinistra delle rocce gialle della via Scalet-Biasin ed esce in alto a sinistra sul pilastro arrotondato della via Castiglioni. Dalla cima del pilastro salire per rocce facili (I, II) fino alla cima.









## 69 BIASIN

Samuele Scalet, Giancarlo Biasin, 1964

**Sviluppo**: 520 m. (+200 m. circa dall'uscita della

Difficoltà: IX- o VII/Ao/R3/IV

Tempo: 8-10 ore.

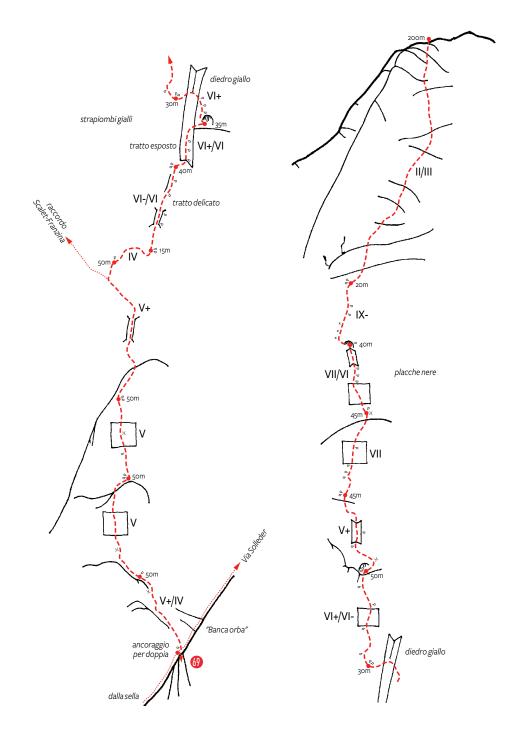
Materiale: portare chiodi martello una serie di

friend medio piccoli.

**Attacco**: come per l'itinerario precedente seguire la cengia (Banca Orba). Dopo la sella erbosa salire ancora circa 150 m. (passaggio di III+) fino ad un canalino-cengia (dopo un ancoraggio per la doppia). Si attacca un piccolo strapiombetto sulla sinistra.

Via spettacolare, esteticamente è una delle vie più belle di tutte le Dolomiti. Molto esposta, supera direttamente, nella parte alta, la parete gialla fino a raggiungere le visibili colate nere. La roccia è ottima nella zona grigia, un po' più delicata, ma ripulita dalle ripetizioni, nella fascia gialla. Dalla cengia salire in obliquo a sinistra delle placche grigie poi in verticale fin sotto ai gialli strapiombi in corrispondenza di una fessura obliqua verso destra, all'apparenza molto friabile e difficile. Seguire la fessura ripulita dai passaggi ed aggirando lo spigolo molto aereo salire il diedro atletico, con una deviazione a destra si torna poi a sinistra fino a prendere le colate nere su ottima roccia compatta e verticale. Seguire le placche lungo una linea logica arrivando sotto la calotta sommitale, il tiro chiave. Salire una placca rossa e un corto diedro fino al passaggio più difficile in placca strapiombante che porta poi alle rocce più facili e da qui alla vetta. Una via di piena soddisfazione da affrontare con una buona preparazione.







#### **70 SUPERMATITA**

Maurizio Zanolla, Piero Valmassoi, 1980

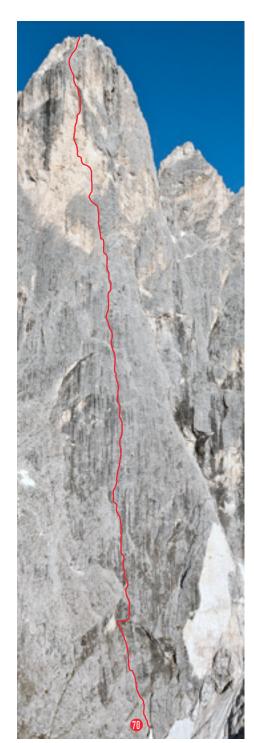
**Sviluppo**: 500 m. la parte bassa e 480 m. la parte alta (+100 m. dall'uscita della via, III)

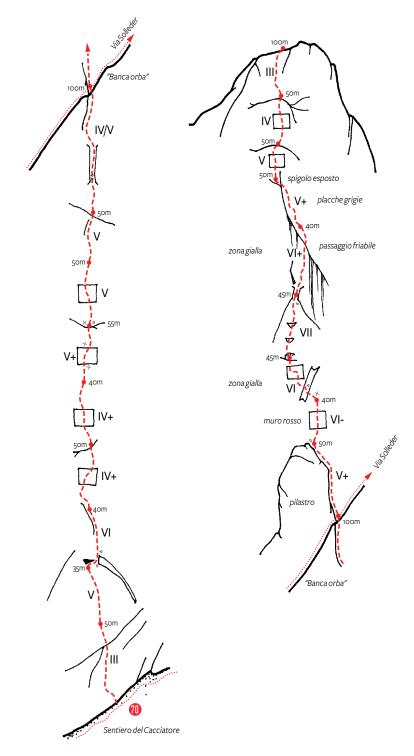
**Difficoltà**: VII/R3/IV **Tempo**: 9-14 ore

**Materiale**: portare chiodi, martello e una serie di friend medio/piccoli.

**Attacco**: dalla Val Canali salire per il sentiero del Cacciatore fin dove questo traversa a sinistra sotto la parete, alla fine del ghiaione iniziale. Da qui salire verso destra sotto ad un caminetto ed un marcato tetto circa 100 m. da terra. (1.30 ore)

Bellissima salita, la prima via integrale della lunga parete Est. Supera in arrampicata libera, con una geniale linea, prima la parte bassa della parete (circa 500 m.) salendo al centro le solari placche compatte e intersecando la "Banca Orba" circa 100 m. dopo l'attacco della "Via Biasin". Supera poi la zona gialla e strapiombante della parte alta, salendo prima un diedro grigio, continuando in verticale fino ad una delicata traversata a sinistra per proseguire ancora verticalmente (tiro chiave) ad arrivare alle rocce più facili della calotta terminale. I chiodi in parete sono pochi, nella parte bassa c'è qualche cordino e due chiodi sul tettino iniziale. Nella parte alta sul traverso giallo c'è un chiodo e sul tiro chiave solo un chiodo al suo termine. In totale i tiri di corda sono circa 18/20, le soste non sono attrezzate. Per questo è una via da affrontare con un'ottima preparazione ed esperienza alpinistica.







### 71 SOLLEDER

Emil Solleder, Franz Kummer, 1926 **Sviluppo**: 480 m. fino in cima

**Difficoltà**: V+/R3/IV **Tempo**: 6-9 ore.

Materiale: portare una scelta di friend, chiodi e

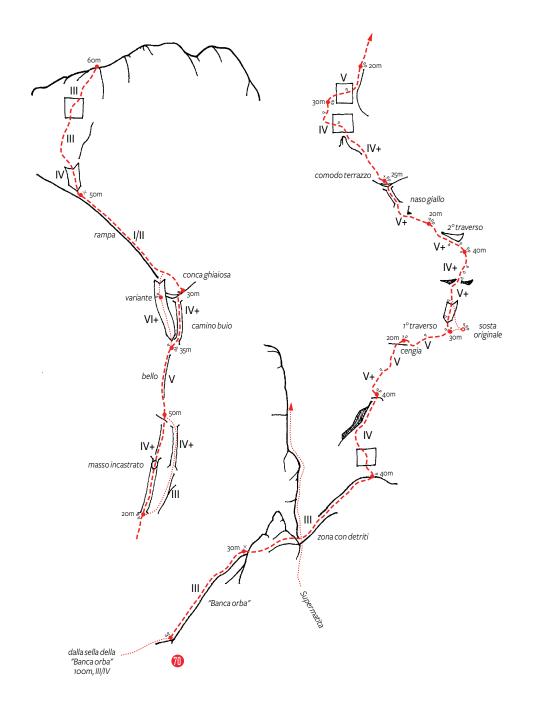
nartello.

**Attacco**: dalla Val Canali per il sentiero del Cacciatore, seguire la cengia come per la "Via Biasin" fino alla sua fine. L'attacco è dato da un chiodo con anello.

**Nota**: la prima traversata parte in discesa verso destra dal terrazzino alla base del diedro giallo (visibili chiodi sul diedro) gira lo spigolo e sale in obliquo a destra (sosta, chiodi). Supera il tettino e sosta in alto a destra (chiodo). Per la seconda traversata che torna a sinistra, più esposta, tenere presente che girato lo spigolo è consigliabile sostare, sia per l'attrito delle corde che per la difficile comunicazione.

Via storica sia per il periodo nel quale è stata aperta sia perché ha segnato una tappa nella storia dell'alpinismo. Evita la parte bassa della parete ed attacca al limite destro della cengia obliqua, da sinistra a destra (Banca Orba), che taglia a metà la parete. Dopo qualche tentativo Emil Solleder trovò una maniera per superare la fascia gialla e strapiombante della parte alta della parete ed uscire per l'evidente diedro fino in cima, evitando con delle esposte e singolari traversate le zone più difficili. La roccia in qualche tratto è un po' friabile ma per il resto è abbastanza buona. Nella parte alta del diedro prestare attenzione dopo le piogge, si consiglia anche di prestare attenzione all'orientamento viste le traversate che a volte sembrano non logiche, numerosi i chiodi in parete e le soste non tutte attrezzate.





#### 72 VIA ALESSIO MASSAROTTO

Lorenzo Massarotto, Leopoldo Roman, 1983

**Sviluppo**: 715 m. fino alla spalla **Difficoltà**: fino al VI/R3/IV

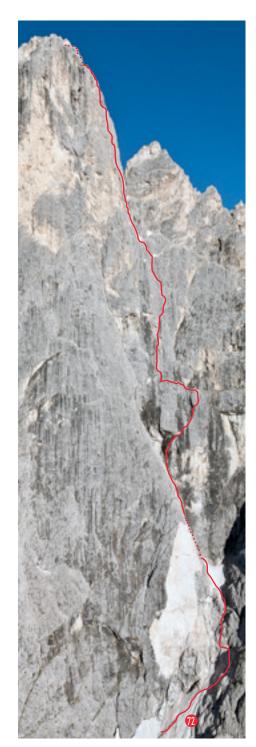
**Tempo**: 8-10 ore.

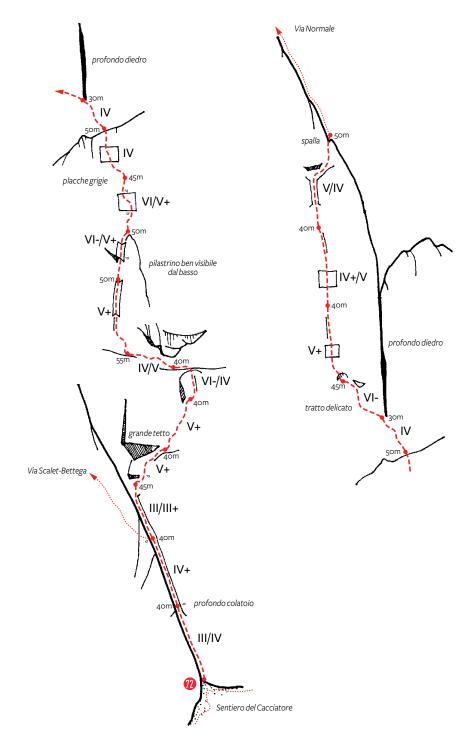
Materiale: pochi i chiodi in parete, portare una

serie di friend, chiodi e martello.

**Attacco**: come per "Supermatita" fin sotto alla parete. Salire a destra per caminetti e paretine ed aggirare lo spigolo del profondo canalone a destra che si sale per i primi 3 tiri di corda sul suo lato sinistro.

Bella via che, nella parte bassa, sale la parete a destra del profondo camino mentre in alto si sposta a sinistra salendo la verticale parete est a destra della "Via Solleder". Bella intuizione di Massarotto che ha aperto una via logica e divertente su una parete all'apparenza satura di salite. La roccia è quasi sempre buona. Si percorre lo spigolo del canale spesso bagnato per circa 200 m. (attacco diretto della via Solleder) poi, sotto l'evidente tetto, si traversa a destra e si salgono le placche grigie seguendo fessure e diedrini fin sotto la parete terminale, lasciando a destra il profondo diedro. Si traversa a sinistra per uscire direttamente sulla spalla sotto la cima, dove passa la via normale.







# Due giorni in Val Pradidali

di Narci Simion (G.A.)





Durante l'estate del 1985, Renzo Corona ed io, avevamo deciso di ripetere la Solleder al Sass Maor, con la variante diretta che parte direttamente dai ghiaioni di base.

La mattina prestissimo, a bordo della moto da trial di Renzo, rischiando multe e denunce, arrivammo al luogo dove avevamo deciso di nasconderla, e la coprimmo con rami e fogliame. Il sentiero di attacco, la variante diretta e l'arrivo alla 'banca orba', tutto lineare, veloce ... come sempre del resto, quando eravamo assieme. Poi, all'inizio della prima traversata, ci trovammo a salire verticalmente per raccordarci in alto al termine della seconda traversata, itinerario certamente più impegnativo, con vertiginosa esposizione (devo ancora capire se fu una variante voluta o una esitazione nell'orientamento). Risalimmo poi il camino terminale e poco dopo... la cima. Strette di mano, "Bergheil" e pacche sulle

spalle (le mie... mentre quelle di Renzo, data la corporatura, erano delle vere e proprie 'contusioni dorsali'!).

Rientrammo dapprima alla forcella con la cima Madonna poi al rifugio del Velo, da dove telefonai a mia moglie che ci recuperò con la mia mitica Renault R4 di colore rosso (quanta nostalgia...). Era stato un sabato glorioso e, alla fine, anche fisicamente impegnativo.

La domenica, destinata ad essere un giorno di recupero dalle fatiche, intorno a mezzogiorno arrivò la chiamata del Soccorso Alpino: un ferito sulla via di destra aperta da Renzo Timillero allo zoccolo della Pala Canali, nei dintorni della Portela in Val Pradidali.

Zaino con l'attrezzatura del giorno prima e via... veloci.

Il ferito e il compagno vennero presto individuati, erano riparati dentro una minuscola grotta erbosa scavata nella enorme parete che precipitava per circa 300 metri.

Decidemmo che io avrei fatto da capocordata mentre Renzo, assicurato da me, avrebbe trascinato le estremità di due corde semistatiche da 200 metri collegate alla sua imbragatura. Più in basso, lungo la parete, Luciano Gadenz avrebbe alleggerito l'attrito delle corde issandole manualmente.

Arrivato alla grotta raggiunsi il capocordata ferito e il compagno incolume e controllai le loro condizioni (ricordo un fortissimo odore di sigarette... probabilmente l'unico antidolorifico disponibile). Mi riferirono che il primo di cordata era precipitato per parecchi metri assieme a una lama di roccia che gli era sembrata affidabile. Decisi di rinforzare la sosta con alcuni chiodi e passai a recuperare la corda di Renzo. Egli, con più di un centinaio di metri di doppie corde pesantissime che precipitavano fin quasi a sfilargli l'imbragatura, quando fu a pochi metri da noi esclamò ansimando: "Varda qua...el verricello umano"! e ricordo che persino il ferito scoppiò a ridere.

Allestimmo gli ancoraggi, rinforzammo ulteriormente la sosta e Renzo, posizionando il ferito

sulla mia schiena, gestì la nostra calata: scendemmo dapprima su roccia verticale poi nel vuoto, ruotando vorticosamente, inermi e rassegnati. Il povero ferito (credo fosse di Castelfranco) aveva il femore destro spezzato e ricordo i suoi eroici lamenti che, nonostante il dolore, cercava di soffocare.

Gli raccomandai di chiudere gli occhi, per evitare di vomitarci addosso.

Fu una calata lunga 190 metri. Arrivati sul pendio erboso di base salutai il ferito, che venne immediatamente portato via su una barella spalleggiabile. Aspettai la calata del secondo alpinista e infine l'auto-calata di Renzo ... congratulazioni, strette di mano e, immancabile ... un'altra affettuosa scarica di 'contusioni dorsali'.

Alcuni giorni dopo, al rifugio Treviso (ora Canali-Treviso) informai il gestore Renzo Timillero detto Ghigno, del soccorso avvenuto in Val Pradidali lungo la sua via. Scherzando gli dissi: "Varda che se se copa a ripeter le to vie..."

A quel tempo la 'reception' del rifugio era costituita da una ridotta finestra quadrata, dalla quale passavano birre, pastasciutte, minestroni e grappe, ma era allo stesso tempo una cornice che inquadrava, di tanto in tanto, il maglione del mitico Ghigno e, quando si abbassava, anche il suo volto, con la solita espressione grave e impenetrabile.

Mi rivolse uno dei suoi rari sorrisi, lo vidi scomparire e riapparire subito dopo con il suo libro-guida in mano. A voce alta, recitò: "Pagina 73... Dalla grotta si esce a destra, si supera un delicato passaggio e si entra così nella lunga fessura, ben visibile anche dal basso, dopo qualche metro di arrampicata, una lama staccata instabile (e qui fece una pausa sollevando il dito indice) e subito dopo una strozzatura, impegnano notevolmente  $(5^{\circ}+)$ ".

P.S. Custodisco gelosamente copia di questa ormai introvabile guida, che egli mi dedicò il 12 settembre del 1986, firmandosi solamente "Ghigno", soprannome di cui andava ormai orgoglioso. P.S.: Aggiungo alcuni versi della poetessa canadese Liliane Welch tratti dalla poesia 'Alpine Rescue' pubblicata nel libro 'Fire To The Looms Below'. Si riferiscono all'incidente, avvenuto durante una esercitazione di Soccorso Alpino nel 1988, che ebbe tragiche ripercussioni per Renzo Timillero Ghigno:

...I climbed / often with Renzo massive limestone walls that / remember nothing. A labyrinth

where unborn boulders | for a thousand years wait to be touched by absent minded light and snow slopes change faces, waver | in brooding shafts.

Through vertical and narrow cracks / my friend always found a route. Reversed / dread into hope...\*

una via. Tramutato | timore che diventa speranza...

<sup>\*...</sup>ho arrampicato | spesso con Renzo grandiose pareti calcaree | senza memoria. Un labirinto dove macigni futuri | da migliaia di anni aspettano il tocco di una disattenta luce e pendii nevosi che mutano aspetto, esitanti | nei taciturni bagliori. Attraverso fessure strette e verticali | il mio amico ha sempre trovato

# CIMA WILMA 2777 m

Bella Cima che separa la Cima Canali dal Campanile del Lago, offre divertenti arrampicate di media lunghezza su roccia ottima. La parete Ovest è solcata in diagonale da una ripida rampa rocciosa sulla quale sale la Via Normale con passaggi di III e IV, utilizzata anche per la discesa. La via "Castiglioni" e la "Dolce Sorpresa" raggiungono l'elevazione più a Ovest (Punta Gretl) mentre la "Via Normale" e la "Stracapiaze" arrivano sulla Cima principale posta sul limite est.

# **VIA NORMALE E DISCESA**

Dal rifugio Pradidali per tracce di sentiero superare i ghiaioni fin sotto la parete. La via normale sale l'evidente rampa obliqua che taglia tutta la parete ovest da destra a sinistra. Attaccare sul punto più basso della parete sulla verticale del pilastro giallo rosso (Punta Gretl). Salire superando corti caminetti e risalti rocciosi (II, III, III+) raggiungendo la forcella in prossimità della cima. Numerosi gli ancoraggi per le calate in discesa.

**Nota per la discesa**: dopo aver superato il profondo canalone a metà cengia, scendere ancora circa 100 m. per roccette. Possibilità di effettuare delle calate (2-3) in verticale fino alla base senza dover percorrere tutta la cengia.









#### 73 STRACAPIAZE

Davide Depaoli, Marco Canteri, 1999

Sviluppo: 200 m. Difficoltà: VII+/S2/III

Materiale: portare qualche friend per integrare

e cordini per clessidre.

Attacco: fin sotto la parete come per la via normale. Attraversare a sinistra sotto la parete fino alla base di un diedro grigio, sul limite destro degli

strapiombi gialli. (30 min.)

Bella salita su roccia buona, aperta in stile moderno con uso degli spit. Tutte le soste sono attrezzate anche per il rientro in doppia. Sale la bella parete verticale a sinistra della via normale superando al centro la fascia gialla. Salire qualche metro a sinistra del diedro grigio per un altro diedrino fino alla sua fine, uscire a sinistra e sostare sotto agli evidenti tetti (6b, 6 spit + 2 di sosta, 40. m.). Spostarsi a sinistra e superare gli strapiombi in verticale fino ad una cengia (6a+, 2 spit+ 2 di sosta, 40 m.). Dalla cengia spostarsi a destra 5 m. e salire un pilastrino. Proseguire in verticale superando una placca poi dritti fino ad una cengia (6a+, 2 spit + 2 di sosta, 30 m.). Superare direttamente il muro giallo e gli strapiombi successivi proseguendo prima in verticale e poi leggermente in obliquo a destra fino alla sosta (6c+, 9 spit + 2 di sosta, 40 m.). Proseguire circa 20 m. per una parete gialla, superare dei piccoli tetti e continuare direttamente in direzione di un evidente diedro-camino su parete grigia (6a, 4 spit + 2 di sosta, 50 m.).

Discesa: possibilità di scendere in doppia sulla via.

#### 74 DOLCE SORPRESA

Maurizio Zanolla, Mariano Lott, 1982

Sviluppo: 350 m.

Difficoltà: V+, VI, VI+/R3/III

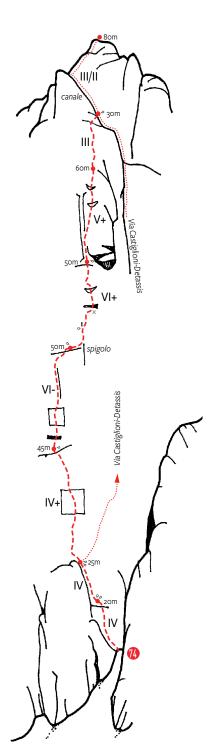
Tempo: 5-7 ore.

Materiale: portare qualche chiodo, friend medio piccoli.

Note: prestare attenzione nei tiri del pilastro all'o-

Attacco: dal Rifugio Pradidali salire per tracce sul ghiaione in direzione della parete. Attaccare sulla verticale del pilastro in prossimità di un diedro sulla destra (attacco della "Via Castiglioni").

Un'altra via aperta dal "Mago" negli anni '80. Bella via, molto estetica che sale il pilastro giallo-rosso a sinistra della "Via Castiglioni" evitando i tetti sulla



sinistra. Nella parte bassa sale le placche grigie fin sotto le rocce rosse del pilastro per poi spostarsi a destra lungo lo spigolo arrotondato che sale con un'arrampicata esposta ed elegante evitando i tetti, fino alla cresta finale. Pochi i chiodi in parete, le soste sono in parte attrezzate, numerose le possibilità di integrare con friends e clessidre. (30

Discesa: dalla sommità del pilastro per roccette in direzione est fino alla forcella della via normale che si segue in discesa, passaggi di II e III con calate in doppia.

# **75 CASTIGLIONI**

Ettore Castiglioni, Bruno Detassis, 1934

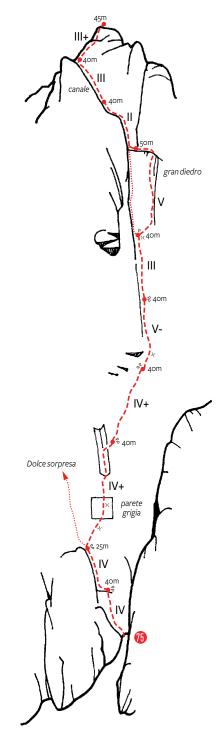
Sviluppo: 350 m.

Difficoltà: IV, passaggi di V/R3/III

Tempo: 4-6 ore.

Materiale: portare qualche chiodo e friend medi. Attacco: come per l'itinerario precedente.

Altra bella via di Ettore Castiglioni e Bruno Detassis sulle Pale di San Martino, diventata una classica nei dintorni del Rifugio Pradidali. È tra le più ripetute sia per le difficoltà medie sia per la lunghezza. La roccia buona e la chiodatura sufficiente ne fanno una via da consigliare anche per corsi. Sale la parete a destra del verticale pilastro della "Via Dolce Sorpresa", nella parte bassa su roccia grigia per corti diedri e placche fin sotto la fascia gialla e verticale, poi sale in obliquo verso destra evitando gli strapiombi e con qualche passaggio atletico arriva sotto il camino finale che si può salire direttamente o evitandolo a destra.



### **76 ROVESCIO DELLA MEDAGLIA**

Maurizio Zanolla, Mariano Lott, 1982

Sviluppo: 300 m. Difficoltà: VI+/R3/III

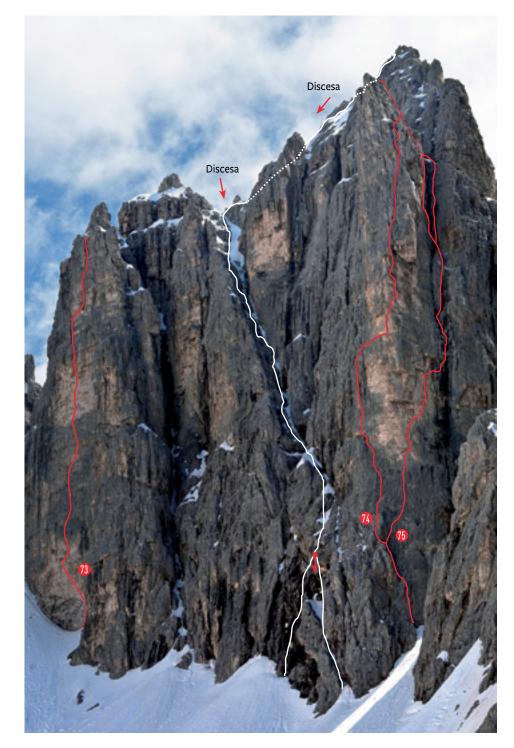
**Materiale**: via poco ripetuta in ambiente selvaggio. Poco attrezzata, portare friend, cordini e qualche chiodo.

**Attacco**: dal Bivacco Mlnazio per il sentiero 711 del Passo delle Lede fino a raggiungere sulla sinistra la base della parete est (1 ora).

La via sale il pilastro di destra superando, nella prima parte, la fascia giallo-rossa alla base. Dalla cengia mediana sale una fessura-diedro fino in cima al pilastro. Attaccare un corto camino e appena possibile uscire a sinistra sotto alla fascia strapiombante (IV+, 25 m.). Salire a sinistra della

sosta su parete strapiombante fino ad un lama e continuare in verticale fino a un diedro (VI, 40 m., chiodi). Superare il diedro fino ad una grande nicchia a destra (IV+, 40m.). Uscire a sinistra della nicchia e raggiungere la grande cengia mediana, obliquare a sinistra fino alla base della fessuradiedro di destra delle due che solcano la parte superiore del pilastro (III, IV, 40 m.). Risalire la fessura fino ad un comodo terrazzo (V+, 30 m.). Seguire il diedro-fessura finchè non si allarga (V, 45 m.). Ancora in verticale lungo il diedro evitando un tratto strapiombante sulla sinistra e sostare a destra (IV+, V+, 40 m.). Salire la fessura fino alla cresta sommitale (IV, 40 m.)



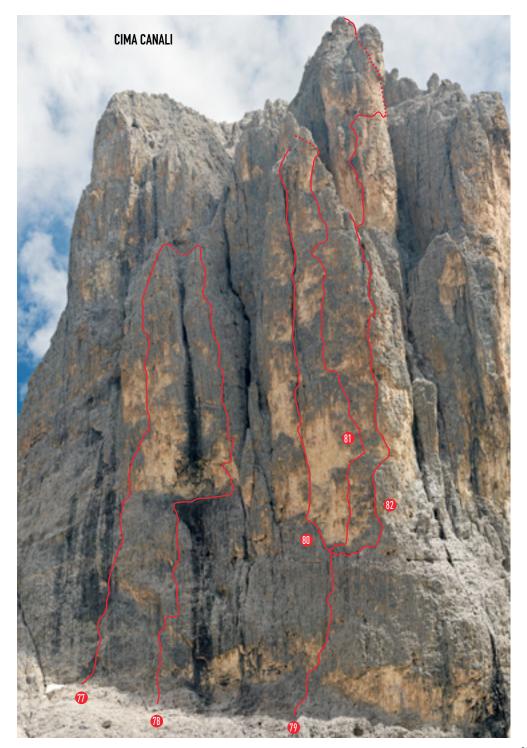


# CIMA CANALI 2900 m

È sicuramente una delle Cime più importanti e famose delle Pale di San Martino. La roccia compatta, la grande varietà di itinerari e l'aspetto imponente ne fanno una delle cime più frequentate ed ammirate di tutte le Dolomiti. La sua parete Ovest, quella che guarda il Rifugio Pradidali, è il versante più conosciuto ed alpinisticamente più importante. È formato da una serie di pilastri verticali che da sinistra prendono i nomi di: pilastro Nord Ovest, pilastro Crisalide, pilastro Buhl, pilastro Brunet, Torre Gialla, più in alto, incassato, il Salame ed infine La Figlia della Canali, isolata dalla cima principale da un ripido canalone obliquo dove sale la via normale. Sul versante a Sud presenta un avancorpo separato dal resto con una parete a forma triangolare chiamata Pala Canali mentre il versante orientale, quello che si affaccia sul Vallon delle Lede, è più selvaggio e anch'esso formato da una serie di torri e pilastri molto più numerosi ma meno estetici. Le vie più ripetute sono la "Buhl" e la più recente "Heidi" sul pilastro centrale, molto verticali ed esposte su roccia buona. molto lavorata e ricca di clessidre.

#### **VIA NORMALE E DISCESA**

Dal Rifugio Pradidali risalire il conoide di ghiaia che porta sotto al canalone della parte destra (attenzione alle scariche sotto al colatoio). Salire le rocce di destra seguendo ometti e segni rossi, superare cenge e risaliti rocciosi (I, II) e spostarsi verso il centro del canale in prossimità di un sasso incastrato. Passarci sotto, uscire sulla parete di destra, salire direttamente e poi verso sinistra per paretine e corti canalini seguendo i segni rossi (II, III) fino alla forcella con la Figlia della Canali. Salire sulla parete di sinistra, superare un caminetto (III) fino ad arrivare ad un ripiano ghiaioso. Salire la parete di destra per una fessura-camino (III+) e proseguire dopo una cengia salendo un altro camino ancora verso destra fino ad una spalla. Risalire il facile camino (II) fino ad una forcelletta e da qui verso destra per facili rocce fino alla calotta ghiaiosa. Per la cima seguire la cresta a tratti esposta ed articolata (bolli rossi) evitando la parte più difficile sul versante della Val Pradidali fino ad arrivare nel punto più alto (uscita delle vie Buhl, Heidi, Franzina). Per la discesa numerosi gli ancoraggi di calata. (3 ore). Nel 2017 è stata attrezzata tutta la Via normale con chiodi resinati e anelli di calata.



#### 77 LAST CHANCE

Renzo Corona, Flavio Bettega, 2011

Sviluppo: 520 m.

Difficoltà: V, V+, tratti di VI/R4/IV

Tempo: 7-9 ore.

Materiale: via poco chiodata, portare chiodi ed

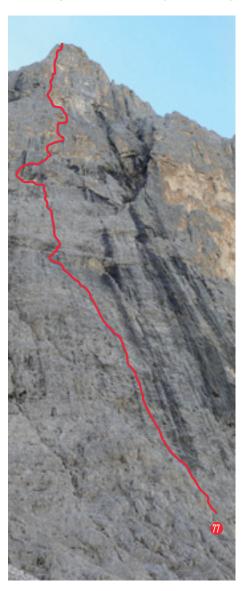
una serie di friend.

**Note**: prestare attenzione all'orientamento e a qualche passaggio su roccia instabile.

Attacco: dal Rifugio Pradidali per tracce di sentiero fin sotto la parete. Dove questo traversa a destra per le vie "Buhl" e "Heidi", salire leggermente a destra sotto la parete. L'attacco è in prossimità di una cengia obliqua verso sinistra. (30 min.)

Via che corre sul limite sinistro della grande parete della Cima Canali. Sale il tozzo pilastrone su roccia buona con qualche passaggio di roccia più instabile. Attacca nel punto più basso della parete salendo le placche compatte fin sotto la zona più verticale dove evita a sinistra un tettino e ritorna, sopra, a destra. Sale poi in verticale superando una zona di roccia instabile e un diedro bianco che percorre nel suo margine sinistro continuando sul elegante spigolo arrotondato del pilastro fino in cima. Attacca circa 30 m. a sinistra della "Crisalide". Attaccare nel punto più basso delle placche in corrispondenza di una fessura obliqua a sinistra, salire direttamente le placche sulla sinistra di una riga nera spesso bagnata (IV, V, sosta su clessidra, cordino vecchio, 45 m.). Sempre a sinistra della riga nera direttamente alla base di un tettino visibile dal basso (V+, 40 m.). Superare il tettino sul margine sinistro, dopo 10 m. ad una cengia (15 mt a destra chiodo vecchio) salire direttamente (passaggio delicato) placche inclinate (V, VI poi IV, 55 m.). Salire 15 m. ad una cengetta sotto un fascia gialla, seguire la cengia a sinistra fino al termine (15 m.) (V, IV, sosta sotto un pilastrino, 35 m.). Salire in cima al pilastrino (chiodo), traversare in obliquo a destra per placca verticale circa 10 m., poi salire in verticale fino ad una cengia sotto una fascia gialla (chiodo)(VI, V, 40 m.). Dalla sosta tre metri a sinistra, salire una fessura di 5 m. poi per placche obliquare a destra fino ad un diedro, salirlo e sostare 5 m. sotto un tetto (VI, V, 50 m.). Evitare a destra il tetto, poi per rocce a tratti instabili fino ad un terrazzino sullo spigolo, a sinistra un diedrino poi sostare in una piccola nicchia (clessidra, V, IV, 60 m.). Uscire a destra ed in verticale ad un altro terrazzino (V+, 40 m.). Salire una corta placca poi a destra

dello spigolo (rocce instabili), arrivare alla base di un diedro, salire i primi 10 m. e poi uscire a sinistra sullo spigolo (chiodo vecchio). Continuare sullo spigolo 10 m. e arrivare ad un comodo terrazzo (chiodo) (VI-, V+, 55 m.). Salire facili risalti 15 m. poi un diedro delicato 10 m. e poi per placca (IV, V, sosta in una cengia, 40 m.). 5 m. a destra per la cengia poi superare direttamente la paretina a buchi, a sinistra per una strozzatura e poi per rocce più facili e compatte arrivare in cima. (VI-, V, IV, 60 m.)



#### **78 CRISALIDE**

Maurizio Zanolla, Piero Valmassoi, 1980

Sviluppo: 500 m.

Difficoltà: V, V+, passaggi di VI/R3/III

Tempo: 6-7 ore.

Materiale: portare chiodi, martello, una serie di friend medi e cordini per clessidre. Via poco attrezzata, si consiglia di affrontarla con una buona preparazione.

Attacco: come per la via precedente, seguire la traccia di sentiero fino quasi sulla verticale del pilastro, si attacca circa 150 m. prima della "Buhl".

Bella via aperta da Manolo negli anni dell'arrampicata libera in Dolomiti. Sale il pilastro gemello di sinistra, a lato del profondo canalone-colatoio. La parte bassa sale in obliquo verso destra le placche grigie, poi sul pilastro giallo evita gli strapiombi più accentuati salendo in bella arrampicata aerea fino alla cima del pilastro.

Discesa: dalla cima del pilastro (quasi una cresta), salire per roccette tenendo la destra fino alla cresta sommitale della cima Canali, l'ultimo tratto è in comune con l'uscita del pilastro "Buhl". (250/300m., I, II, 40 min).

# **79 FORZA DI GRAVIDANZA**

Flavio Piccinini, Cristiano Marinello, Luca Boninsegna, 2012

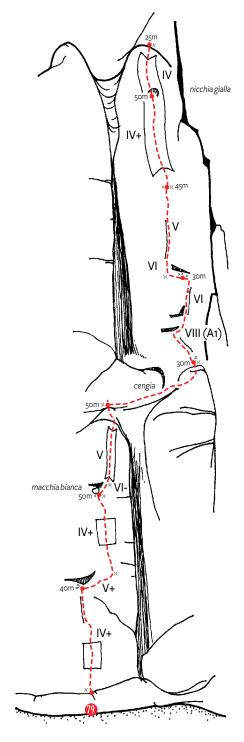
Sviluppo: 300 m. Difficoltà: VIII o A1/R3/III Tempo: 6-8 ore.

Materiale: portare friend medio piccoli e qualche chiodo. Soste attrezzate.

Note: via impegnativa, da affrontare con una buona preparazione. Ancora da liberare il quinto

Attacco: come per gli itinerari precedenti, 20 m. a destra di Crisalide.

Bella salita che corre sul secondo Gemello, quello più nascosto dei due, piccoli ed elegantissimi pilastri dalla forma simile. Questi sono separati da un profondo canale che forma una riga ben visibile dal rifugio Pradidali. Nella parte bassa si sale a sinistra della riga nera per placche e un bel diedro che porta ad una comoda cengia. Attraversare la cengia verso destra per circa 30 m. fino ad arrivare alla sosta dove parte il tiro più impegnativo che da accesso al pilastro. Percorrerlo al centro della



parete con difficoltà decrescenti su roccia fantastica fino in cima.

Discesa: come per Crisalide o in doppia sulla via, prestare attenzione al traverso del quarto tiro poco proteggibile.

#### 80 BUHL

Hermann Buhl, Hermann Herweg, 1950

Sviluppo: 400 m.

Difficoltà: V+, un tratto e passaggi di VI/R3/III

Tempo: 5-7 ore.

Materiale: portare una serie di friend medi e cor-

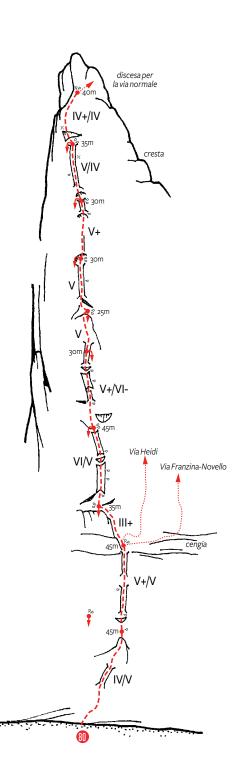
dini per clessidre.

Note: prestare attenzione, per il ritorno in doppia, alle cordate che seguono ferme in sosta. Dalla sosta alla base del diedro giallo la sosta per la calata successiva è circa 45 m. in basso sulla verticale, non seguire la via di salita.

Attacco: come per gli itinerari precedenti, attaccare quasi alla fine della cengia sulla verticale dell'evidente fessura. Primo tiro in leggero obliquo verso destra.

È la via storica della parete che ha segnato una tappa importantissima nell'evoluzione dell'arrampicata moderna. Molto bella per estetica e verticalità, a tratti atletica ma sempre su roccia ottima. I chiodi sulla via sono sufficienti e le soste attrezzate anche per il rientro in doppia. È una delle vie più ripetute di tutto il gruppo delle Pale.

Discesa: in doppia lungo la via o per la via normale. Dall'ultima sosta scavalcare sulla destra la cresta del pilastro, risalire in obliquo verso destra la parete fino ad una forcellina e aggirare il pilastrino sulla sinistra. Da qui risalire per gradoni e canalini fino alla cima (bolli rossi poco visibili, II, III, 1.20





ore)

#### 81 HEIDI

Diego Dalla Rosa, Marco Simoni, 1978 **Sviluppo**: 310 m. + 90 m. della Buhl

Difficoltà: V, V+, VI/R3/III

Tempo: 5-7 ore.

Materiale: portare cordoni per clessidre, friend medi.

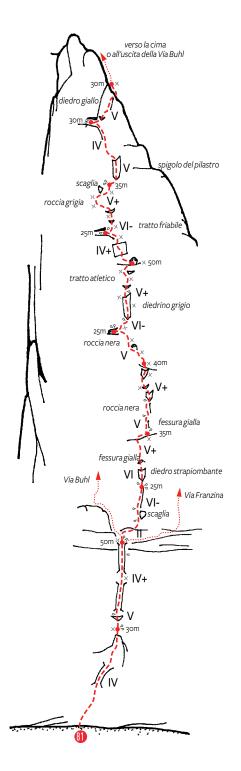
**Note**: prestare attenzione dalla sosta del sesto tiro, il muro giallo rosso apparentemente difficile va superato sulla sinistra (2 clessidre) per poi tornare a destra alla base di un diedrino.

**Attacco**: come per la via Buhl, salire i primi due tiri e alla cengia spostarsi circa 20 m. a destra alla base della fessura strapiombante.

Bellissima via molto verticale, estetica ed esposta. Sale la parete giallo rossa in centro al pilastro Buhl, tutte le soste sono attrezzate con chiodi e cordoni, pochi chiodi di passaggio. I primi due tiri superano la fessura strapiombante che parte dalla cengia del secondo tiro della Buhl. Nella parte alta evita i tratti più strapiombando con bellissima arrampicata. L'uscita della via è sulla cresta del pilastro, circa 30-40 m. più a destra della Buhl.

**Discesa**: risalire la cresta fino all'ultima sosta della Buhl. Da qui come per la Buhl.





#### 82 FRANZINA

Giorgio Franzina, Vittorino Novello, 1962 Sviluppo: 220 m. + 90 m. della Buhl Difficoltà: IV+, V, due passaggi di VI-/R3/III

Tempo: 5-7 ore

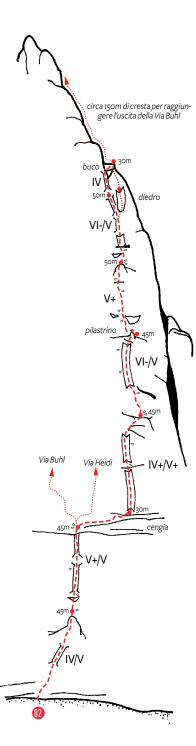
Materiale: portare friend medi, qualche chiodo

cordini.

Attacco: dopo i primi due tiri della Buhl, seguire la cengia verso destra per circa 80 m. (in comune con la via Heidi), abbassarsi qualche metro sempre per cengia e attaccare alla base del diedro grigio.

Bella via che sale sul limite destro del pilastro Buhl una serie di diedri verticali ed estetici su roccia ottima. Meno ripetuta delle vie vicine, abbastanza chiodata, si consiglia la ripetizione.

Discesa: dall'uscita della via sulla cresta del pilastro, risalire circa 150 m. (II, III) fino all'uscita della via Buhl.



### 83 SALAME

Raymond Despiau, Jean-Pierre Barokas, 1973

Sviluppo: 200 m.

Difficoltà: in libera fino al VII+/R4/IV

Tempo: 5 ore.

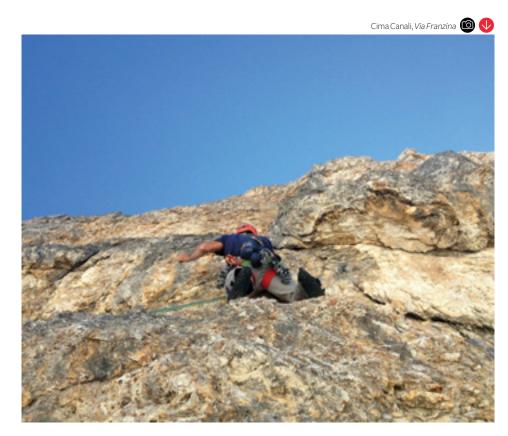
Materiale: portare chiodi, martello, friend piccoli e medi. Pochi i chiodi presenti in parete.

Note: via da affrontare con una buona preparazione.

Attacco: dall'uscita della via Buhl scavalcare la cresta e scendere per canalone e roccette (II, III) fin sotto alla parete del Salame. Risalire qualche metro verso destra fino ad un pulpito.

Elegante torre posta tra il pilastro Brunet e il pilastro Buhl, alta circa 150 m. Verso la Val Pradidali ha una bella parete verticale e strapiombante mentre nel versante meridionale è collegata alla Cima Canali da un esile cresta. L'unica via di salita è stata aperta in arrampicata artificiale nel 1973 ed è ora completamente schiodata. È possibile ripeterla in arrampicata libera con difficoltà fino al 6c nel primo tiro ed è caratterizzata da un lungo traverso verso destra che evita la zona centrale più strapiombante. Vista la posizione del pilastro è consigliato salirlo insieme alla via Buhl o Franzina. Dal pulpito salire la parete verticale strapiombante rossa a buchi, dopo circa 15 m. obliquare a sinistra (chiodi) e sostare su una piccola nicchia. (30 m., VII+). Uscire dalla nicchia verso destra e in bella arrampicata su roccia rosso-grigia salire in verticale in direzione del marcato diedro sovrastante, sosta alla base (40 m., V+, VI-). Salire il diedro verticale e uscire a destra per una cengia (chiodo) (40 m., VI, V). Traversare a destra e aggirare l'arrotondato pilastro, abbassarsi per la parete gialla e risalire fino alla base di una fessura-camino (V, V+, 40 m.). Salire la fessura fino alle rocce più facili in prossimità della cima (V+, IV, 50 m.).

Discesa: dalla cima del Salame seguire la cresta rocciosa (II, III) in direzione sud fino alla cresta della Cima Canali.



# 84 SOLDÀ

Gino Soldà, Maurice Martin, Yvonne e Jean Syda,

Sviluppo: 420 m.

Difficoltà: IV, passaggi di VI/R3/III

Tempo: 5-7 ore.

Materiale: portare qualche friend medio-picco-

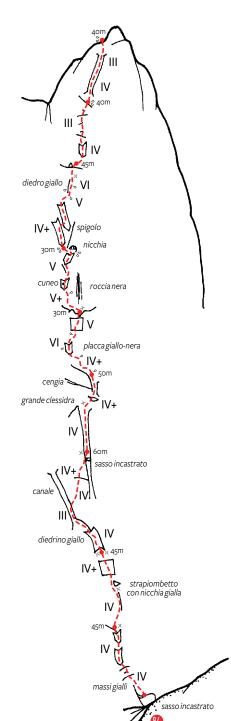
lo, qualche chiodo e cordini.

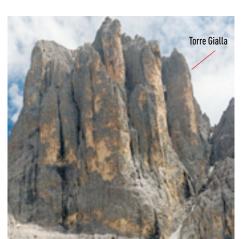
Attacco: dal rifugio Pradidali salire il conoide di ghiaia della via normale, risalire le roccette lungo le tracce della normale fino alla prima strozzatura

(sasso incastrato) (1 ora circa)

Bella via abbastanza ripetuta che sale la parete ovest, rivolta verso il rifugio Pradidali, della Torre Gialla, il pilastro più a destra della Cima Canali. Numerosi i chiodi sulla via, non tutte le soste sono attrezzate. Roccia buona.

Discesa: dalla cima del pilastro in direzione sud per roccette, con alcune calate (40+30+20 m.) raggiungere la selletta e da qui risalire fino alla Cima. Prestare attenzione agli ancoraggi di discesa non sempre visibili. (II, III)







### **85 SKYLUKE FOR ALEX**

Riccardo Scarian, Luca Boninsegna, 2009

Sviluppo: 350 m.

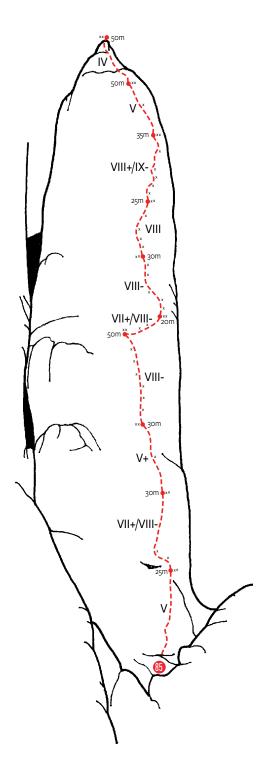
Difficoltà: fino al IX- (VIII obbl.)/R3/III

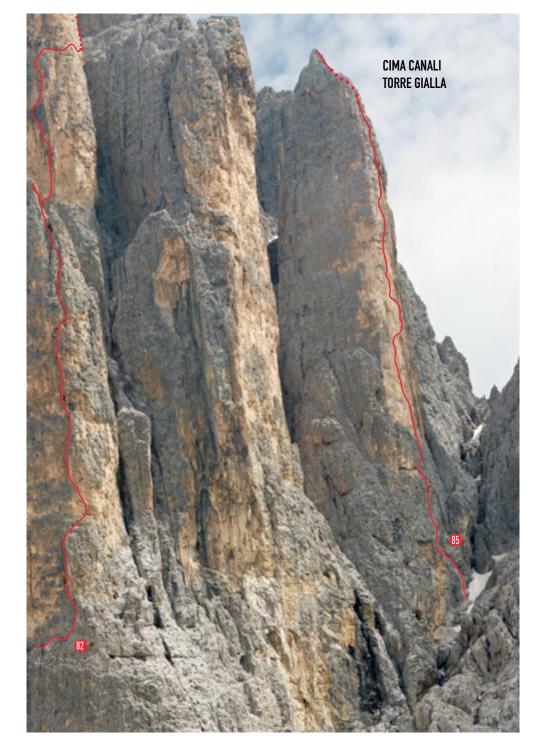
Materiale: via aperta dal basso e attrezzata a spit alle soste e anche sui tiri, ma sono utili anche una serie di friend medio/piccoli e qualche cordino o fettuccia per clessidre.

Attacco: dal Rifugio Pradidali risalire il canalone della via normale alla Cima Canali (1 ora), portandosi sotto la verticale della Torre Gialla (omino e clessidra con cordino verde all'attacco della via).

Linea molto estetica ed elegante, presenta continuità ed una buona esposizione. Aperta dal basso con uso degli spit, offre un'arrampicata impegnativa superando la parte destra della Torre Gialla. L1: lo zoccolo (V, 25 m.); L2: Ah bondì (6c, 30 m., 2 spit); L3: il classico (V+, 30 m., 1 spit); L4: lungo e giallo (6c+, 50 m.6 spit); L5: il traverso (6c, 20 m., 2 spit); L6: sporket (6c+, 30 m., 5 spit); L7: l'aquilotto imparò a volare 7a, 25 m., 4 spit); L8: massa busi (7a+, 35 m., 5 spit); L9: per facili roccette (V, 50 m., 1 spit); L10: crestine (IV, 50 m.)

**Discesa**: in doppia lungo la via (passare qualche rinvio durante la discesa sui tiri più expo) o dalla via normale come per la Soldà.





#### **86 IL CORNO E L'AGO DELLA FIGLIA**

Heinz Grill, Franz Heiss, Florian Kluckner, Barbara Holzer, Ivo Rabanser, 2013

Sviluppo: 900 m.

**Difficoltà**: IV+, V, passaggi di VI, un passo di VI+ o

Tempo: 7-8 ore.

Materiale: portare cordini, friend e nut.

Note: La via richiede esperienza alpinistica, soste su clessidre e chiodi. Presenti qualche cordone su alcune clessidre, tutti i chiodi della prima salita sono rimasti in parete.

Attacco: dalla Val Canali per il sentiero 709 verso il rifugio Pradidali fino al bivio con il sentiero delle Sedole (direzione bivacco Minazio). Appena dopo il bivio, abbandonare il sentiero e attaccare la parete sovrastante. (1.30 ore)

Il largo e frastagliato massiccio della Cima Canali si divide in tante torri diverse. Nella parte sud-ovest si trova un grande pilastro chiamato "Figlia della Canali". Situati davanti si trovano "il Corno" e "l'Ago" della Figlia. Questa è la prima via che percorre queste due torri. I primi tiri seguono bellissime placche con tante clessidre. Salendo l'arrampi-

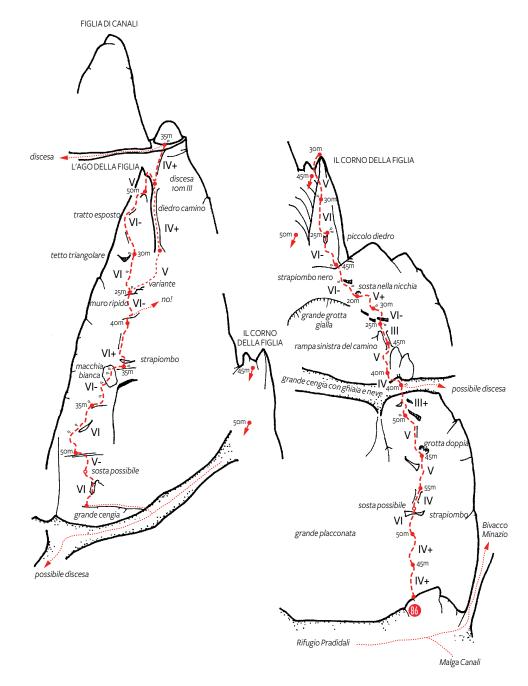
cata diventa sempre più esposta fino ad arrivare in cima al Cornetto. Dopo due corde doppie si traversa su una cengia per raggiungere la seconda parte della via. (Da questo punto è anche possibile scendere). Si supera la parete gialla e ripida e poi una macchia bianca (frana), sorprendentemente con difficoltà non troppo elevate. (7-8 ore) Discesa dal Cornetto: due doppie da 45m. e 50m. verso Nord. Scendere sotto la parete dell'Ago, poi verso sinistra su un camino (II) fino ad una sosta per una doppia da 25m. che porta in una canalone ghiaioso. Alla fine del canale traversare in diagonale sotto le pareti fino ai prati e continuare fino a raggiungere il sentiero 709 del rifugio Pradidali.

Discesa dall'Ago: seguire una cengia sotto la Figlia della Canali. Per saliscendi mantenere la quota fino ad uno spuntone (I,II, ometti). Continuare sempre in obliquo (II) e con due corte doppie da 15m. raggiungere una cengia dove passa la via normale della Cima Canali (1 ora). Seguire i bolli rossi fino al rifugio.



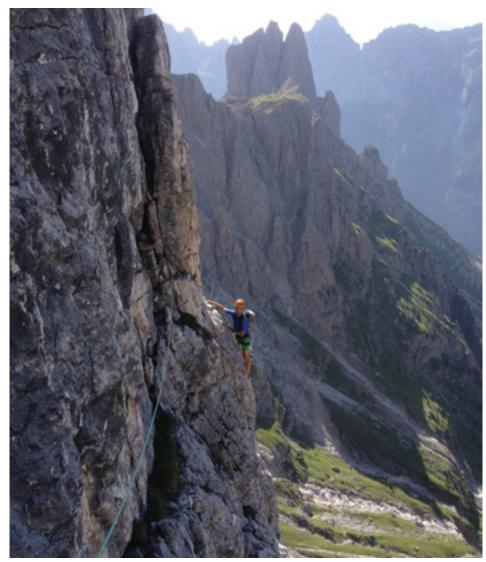






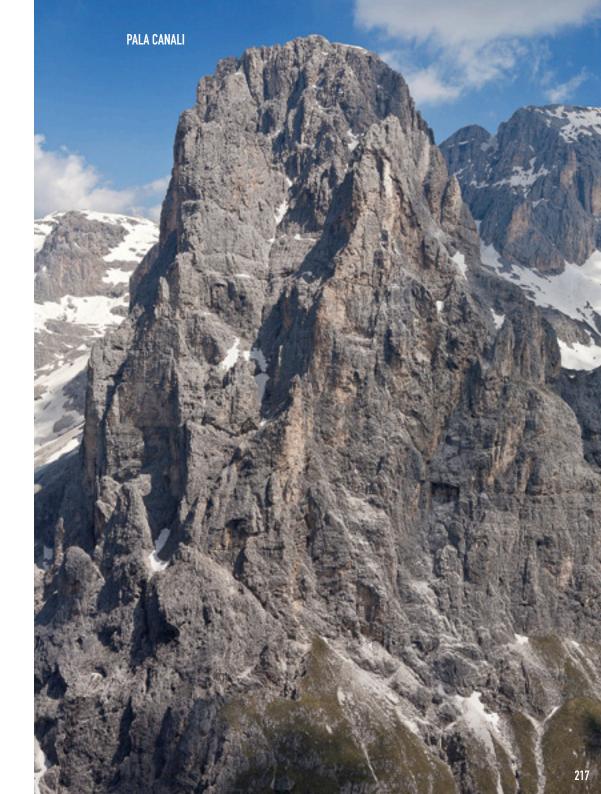
### PALA CANALI 2720 m

È l'avancorpo posto a sud della Cima Canali e collegato ad essa da una sottile cresta. Rivolge verso la bassa Val Pradidali una bella parete di roccia grigia molto articolata alta circa 500 m. Tra le diverse vie di salita la più conosciuta e ripetuta è la Castiglioni-Detassis.









#### **87 CASTIGLIONI**

Ettore Castiglioni, Bruno Detassis, 1934

Sviluppo: 700 m.

Difficoltà: IV, V, passaggi di V+/R3/III

Tempo: 6-8 ore.

**Materiale**: numerosi i chiodi in parete, portare

qualche chiodo, friend medi e cordini.

Note: via lunga e varia, richiede un buon senso

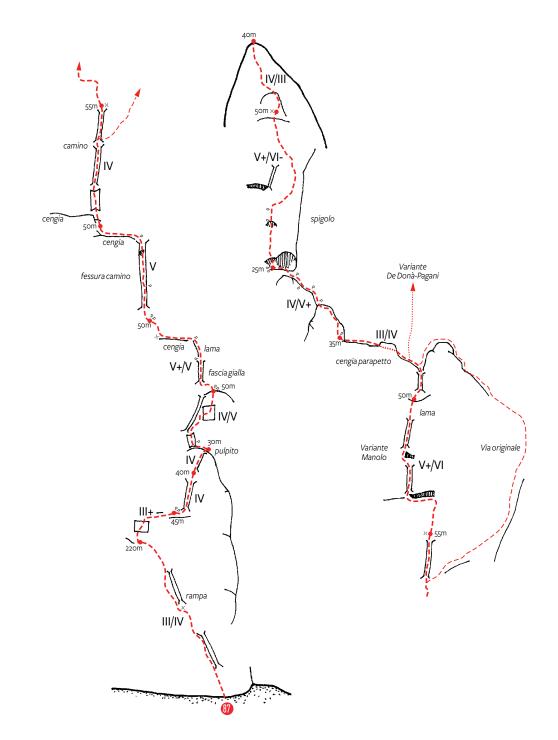
dell'orientamento.

**Attacco**: dalla Val Canali per il sentiero 709 verso il rifugio Pradidali. Al bivio, abbandonarlo e prendere il sentiero delle Sedole. Salire il canalone detritico arrivando ai prati erbosi. Da qui salire verso il centro della parete. (1 ora)

Storica via abbastanza ripetuta, sale al centro la parete evitando le zone gialle. Caratteristica nella parte alta la traversata, da destra a sinistra, su una cengia parapetto. La parte bassa sale al centro una zona facile da destra verso sinistra (max IV, circa 200 m.) poi obliqua a destra ed in verticale per fessure superficiali (passaggi di V+) fino ad una zona più facile. Nella parte mediana aggira a destra un torrione tornando al centro della parete (è possibile salire direttamente, invece di aggirare la torre, per fessura VI variante Manolo). Qui inizia la caratteristica traversata sulla cengia a parapetto che porta sullo spigolo sinistro. Salire lo spigolo aereo su roccia ottima fino in cima (tratti di V+). (5-8 ore)

**Discesa**: dalla cima seguire l'esile cresta in direzione Nord-Est (Cima Canali, passaggi di III+) e per tracce lungo una serie di cenge sul versante della Val Pradidali arrivare alla forcella tra la Cima Canali e la Figlia dove si incontra la via normale della Cima Canali. (1 ora)





### **CATENA MERIDIONALE**

La catena meridionale delle Pale di San Martino, anche se sarebbe più corretto parlare di catena Sud Orientale, si estende per circa 20 km dalla Val Canali fin quasi ad Agordo. Presenta una Dolomia di ottima qualità con alcune punte d'eccellenza come nella zona del Sass d'Ortiga e della Pala del RIfugio. Offre itinerari interessanti e un'arrampi-

cata divertente e ben proteggibile. Comprende essenzialmente la Val Canali e, dall'altra parte, la Val d'Angheraz. Abbiamo qui voluto inserire, per omogeneità degli accessi, anche alcune cime del Vallon delle Lede e il sottogruppo della Cima dei Lastei.





Rifugio Treviso (© A. Brey)

#### **RIFUGI**

#### **Rifugio Treviso**

L'antico Rifugio Canali eretto dal Club Alpino Tedesco e oggi Rifugio Treviso sorge nell'alta Val Canali. Dispone di 40 posti letto ed è punto di sosta lungo il percorso dell'Alta Via delle Dolomiti n. 2. Si presta come base per innumerevoli ascensioni sulle cime circostanti, traversate e arrampicate di grande interesse ma anche a facili escursioni visto il suo comodo accesso che, in 1 ora di tranquilla camminata porta al rifugio.

#### Accessi

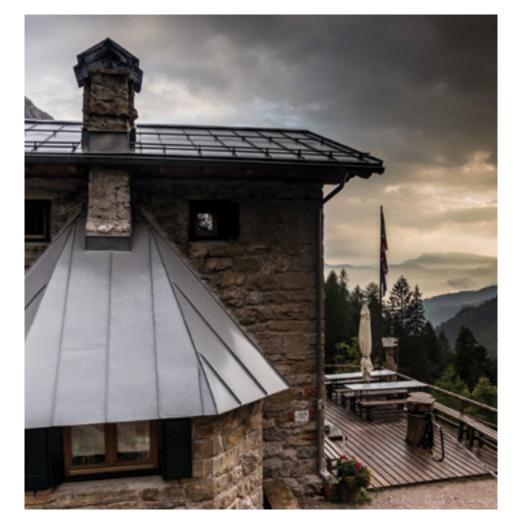
- Da Malga Canali per comoda strada forestale e poi perfacile sentiero (n. 707) nel bosco. (1 ora)

- Da Passo Cereda attraverso la forcella d'Oltro seguendo il sentiero 718. (4-5 ore)
- Da Col di Prà per la Val d'Angheraz seguendo il sentiero ... (6-7 ore)
- Da Gosaldo attraverso la forcella delle Mughe per il sentiero 720. (4-5 ore)
- Da San Martino di Castrozza salire al Rifugio Rosetta e attraversare tutto l'Altopiano delle Pale seguendo il sentiero 707. (5 ore)

Contatti

Gestore: Tullio Simoni (Guida Alpina) e Mara Iagher

Telefono: +39 0439 62311 Mail: rifugiotreviso@gmail.com

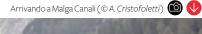


### **CAMPANILE D'OSTIO 2402 m**

Elegante e slanciato campanile che domina la Val Canali. È riconoscibile dal maestoso ed estetico spigolo Sud-Ovest che rappresenta la massima attrattiva alpinistica della cima, poco frequentata a causa del lungo avvicinamento.

#### **DISCESA E VIA NORMALE**

Dalla vetta scendere per roccette (II, III) fino alla forcella verso Est (circa 70, 80 metri, possibile eventuale doppia). Scendere per il canale (direzione Val Pradidali, ovest), superando due strozzature con due doppie da 20 m. Seguire sempre in direzione ovest delle tracce su una cengia detritica fino alla forcella erbosa dove sotto passa il sentiero delle Sedole (40 minuti). Da qui due possibilità: scendere verso la Val Canali (1.30 fino alla Malga Canali) oppure verso il Passo delle Sedole in direzione Val Pradidali (2 ore fino alla Ritonda).







#### 88 SPIGOLO SUD-OVEST

Ettore Castiglioni, Bruno Detassis, Nino Corti, Giorgio Stauderi, 1934

Sviluppo: 300 m.

Difficoltà: IV, passaggi di V/R2/III

Tempo: 4 ore.

**Materiale**: non tutte le soste sono attrezzate, portare qualche friend medio piccolo.

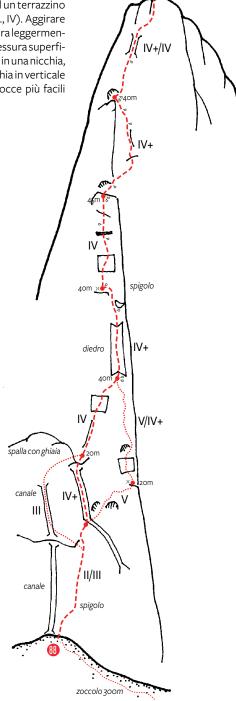
Note: roccia nel complesso buona con qualche tratto un po' delicato. Prestare attenzione all'attacco, dalla forcella è possibile attaccare direttamente lo spigolo sulla destra (variante un po' più difficile, V, sosta su clessidra). L'originale sale a sinistra per il canale fino a una sosta a sinistra dello spigolo (II, III).

Attacco: dal Cant del Gal raggiungere i ruderi di Malga Pradidali, lasciare il sentiero e risalire a sinistra i ripidi pendii erbosi. Imboccare il canalone che sale verso la parete evitando dei risalti rocciosi. Proseguire fin sotto la parete verticale. Salire il canalone detritico di destra e arrivati alla forcella con la Torre Serena (in vista della Val Canali) tenersi verso sinistra superando risalti e corti caminetti seguendo delle tracce di camosci. Proseguire passando sotto alla torre giallastra (Torre Gilli) e continuare sempre a sinistra fin sotto alla verticale dello spigolo. (I, passaggi di II) (2,30 ore)

Bella salita molto estetica su roccia buona con qualche tratto delicato, poco frequentata a causa del lungo attacco. Dalla forcellina di attacco sulla verticale dello spigolo si può seguire la spalla facile appoggiata (II) o il canale sulla sinistra fino ad un pulpito. Da qui per la via originale seguire il canale a sinistra per circa 50-70 m. (II, III) fino ad un cordone di sosta in prossimità di una cengia. Variante: dal pulpito oltrepassare una fessura verso destra, superare una nicchia per placca fino ad una sosta sul filo dello spigolo (clessidra, V, 20 m.). Leggermente a sinistra poi in verticale superare una nicchia a sinistra delle spigolo proseguire in obliquo ancora a sinistra fino alla base di un diedrino (due chiodi, 40 m., V, IV+) (Dal cordone della via originale, fin qui, un tiro di corda (45 m.) per fessura e poi placca, IV). Risalire il diedro fin sotto un tettino quasi sul filo dello spigolo (chiodo), superarlo a sinistra, continuare qualche metro a sinistra fino ad un pulpito (clessidra, 40 m., V+). Salire leggermente a destra per placca, seguire lo spigolo, poi



spostarsi leggermente a sinistra e in verticale superare dei piccoli risalti (chiodi) fino ad un terrazzino sotto una parete gialla (chiodi, 45 m., IV). Aggirare lo spigolo sulla destra (chiodo), ancora leggermente a destra per placca grigia poi per fessura superficiale a sinistra fino allo spigolo (sosta in una nicchia, 2 chiodi, 40 m., IV+). Uscire dalla nicchia in verticale superare un corto canalino e per rocce più facili raggiungere la cima (50 m., IV+, IV).







### **PUNTA ELLEN 2780 m**

È la punta a Sud-Est della Cima della Fradusta, separata da un modesto intaglio, che precipita per 300 metri sul Vallon delle Lede ed offre un bellissimo spigolo giallastro che, assieme alla parete Sud-Ovest, offre una buona qualità della roccia e un'arrampicata divertente che merita sicuramente una visita.

#### **VIA NORMALE E DISCESA**

Dal Bivacco Minazio prendere il sentiero 711 in direzione del Passo delle Lede. Dopo circa 45 minuti deviare a destra in direzione dell'evidente canale che divide la Punta Ellen dalla parete sud della Fradusta. Risalire il canale fino all'intaglio (circa 200 m.) e seguire un canalino verso destra fin sotto alla sottile cresta che si raggiunge traversando verso destra e da qui in breve alla cima (2.30 ore). Per la discesa possibilità di effettuare delle calate in corda doppia, ancoraggi su clessidre. (II, tratti di III)









#### **89 VIA FRANCESCHINI**

Gabriele Franceschini, Dario Palminteri, 1947

Sviluppo: 400 m. Difficoltà: III, IV, IV+/R2/III

Tempo: 5 ore.

**Materiale**: portare una serie di friend, cordini e qualche chiodo.

**Attacco**: dal Bivacco Minazio seguire il sentiero 711 in direzione del Passo delle Lede, abbandonarlo e proseguire a destra in direzione della larga parete sud. L'attacco si trova circa 70 m. a sinistra dello spigolo sud-est a sinistra di un piccolo pilastro. (0,40 min.)

Bella via su roccia buona che supera parte della parete sud per poi collegarsi allo spigolo sud-est, percorrerlo fino alla spalla e uscire sulla parete est. Dall'attacco salire verso uno strapiombo, aggirarlo a destra e continuare fino a una costola formata proprio dallo strapiombo (III, IV, 50 m.). Continuare in leggero obliquo verso sinistra (60 m.) e poi proseguendo verso destra per una serie di nicchie fino ad una sporgenza sempre su roccia buona (IV, 40 m.). (La via originaria qui continua verso destra, raggiunge lo spigolo e lo segue fino alla spalla). Proseguire dritti, superare una nicchia (chiodo) e continuare su placche e fessurine fino ad una cengia. Traversare a destra sotto strapiombi gialli fino ad incrociare lo spigolo. Da qui traversare ancora a destra per circa 70 m. mirando ad un diedro (chiodo, roccia un po' friabile) verso la parete est. Salirlo e continuare quindi fino in vetta senza particolari difficoltà.

### 90 SPIGOLO BRUNET (Dedicato a Ettore Castiglioni)

Sviluppo: 390 m

**Difficoltà**: IV, V un tratto di VI, pass. VI+/R2/III

Tempo:5 ore

**Materiale**: portare una serie di friend (utili le misure medie), cordini, martello e chiodi.

**Attacco**: dal bivacco Minazio salire per tracce in direzione dello spigolo. Attaccare sulla verticale di una fessura a destra della base dello spigolo. (0.40 min.)

Bella via molto elegante che sale lo spigolo, ben visibile anche dalla Val Canali, della Punta Ellen, evitando i suoi tratti più esposti. Nei primi due tiri sale a destra dello spigolo fino alla prima comoda spalla poi, evitando a destra un naso strapiombante

(sulla verticale chiodi di un tentativo-variante), sale per roccia grigia e lavorata riportandosi sullo spigolo fino alla seconda spalla dove incrocia la via Franceschini (possibile uscita più facile a destra). Con una traversata di circa 20 m a sinistra, dapprima in discesa, evita la zona più strapiombante della parete finale e prosegue superando una fessura atletica con numerosi chiodi vecchi ma facilmente proteggibile con friend medi. Infine sale obliquando a sinistra e poi in verticale fino alla cima.

**Discesa**: dalla cima abbassarsi sul versante sud per circa 20 m fino a una cengia che si segue verso destra fino allo spigolo. Una calata da 50 m porta al canale ghiaioso, oppure 25 m poi arrampicando in discesa (III). Seguire in direzione ovest il canalone fino a una spalla e imboccare il profondo canalone che porta alla base della parete sud della Fradusta (ancoraggi per brevi calate oppure III+). Per ghiaione si arriva facilmente al sentiero che porta al bivacco Minazio. Dalla cima 2 ore.

#### 91 PARETE SUD EST "VIA DEI PEEGRINI"

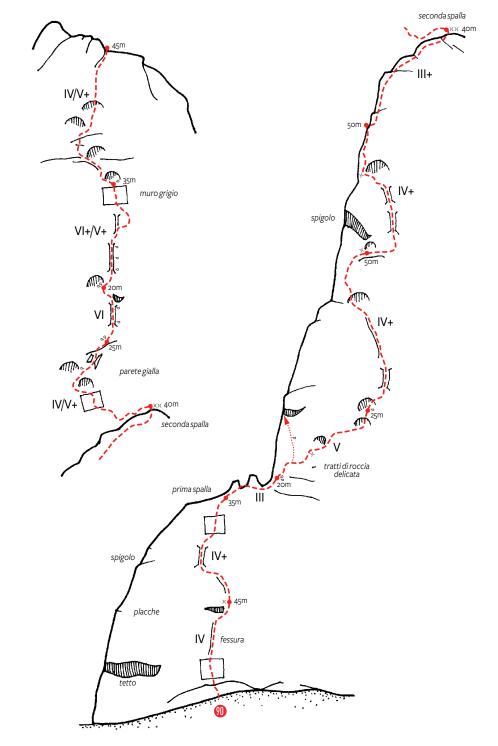
A. Bidoia, M. Osti, A. Cassutti, P. De Nardi, 1974

Sviluppo: 500 m. Difficoltà: VI/R3/III Tempo: 5-7 ore.

**Materiale**: via sprotetta, portare friend, martello chiodi e cordini.

**Attacco**: come per la Franceschini Palminteri, circa 50 m. più a sinistra.

Itinerario diretto e logico che supera la caratteristica colata nera nella parte alta della parete. Pochi chiodi in loco, roccia buona, numerose possibilità di assicurazioni naturali. La parte bassa segue le grigie placche inclinate che portano alla base della colata nera per circa 250 m. su percorso non obbligatorio (III, IV, clessidre, 250 m.). Salire lungo la colata nera per qualche metro (cordino), obliquare a destra fino ad un comodo punto di sosta (6a, 20 m., clessidra). Continuare leggermente a destra, poi verticalmente sempre per la colata fino ad un terrazzino (IV, V, 1 pass VI-, 40 m.). Obliquare a sinistra, superare una nicchia verticalmente e poi un corto diedro (V, 40 m., chiodo) uscendo a sinistra fino a raggiungere un comodo terrazzino (V+, 30 m.). Salire verticalmente, superare uno strapiombo e sotto un tetto giallo traversare a sinistra (V, V+, 30 m.) per continuare poi in verticale fino alla cima (IV, III).



229



# Perché arrampicare in Val Canali di Flavio Piccinini (G.A.)

Lasciata l'auto, alla Ritonda per salire in Val Pradidali o a Malga Canali per la Val Canali, si comincia a camminare. Gli alpinisti con zaini pesanti si avviano verso le loro scalate, gli escursionisti e i turisti, che noi chiamiamo "della domenega", con jeans e borse a tracolla sono pronti per le loro gite alla scoperta di un panorama incantevole. Non c'è che dire, la Val Canali è un posto che accontenta tutti!

Mi sono chiesto perché arrampicare in Val Canali sia così speciale e credo che ci siano molti validi motivi per scalare o semplicemente ammirare le montagne di questa zona: perché è sì montagna, ma lo diventa poco per volta passando dai verdi prati di Villa Welsperg, alle limpide acque del torrente; Canali, ai silenziosi boschi di abete rosso e faggio avendo sempre come sfondo quel magnifico quadro delle Guglie della Val Canali e Val Pradidali;

perché è il primo posto delle Pale per ricominciare a scalare dopo il periodo invernale; perché ci sono tante vie, lunghe, corte, classiche, a spit, diedri e fessure, con accessi facili o avvicinamenti leggendari; perché si può decidere al momento cosa fare; perché anche con tempo incerto qualcosa si porta a casa sempre e se magari migliora scesi dal Dente in 5 minuti si è sotto la Disperazione pronti per ripartire; perché se proprio va male e piove una fetta di torta Linzer della Mara del Rifugio Treviso non basta a ripagare la delusione ma aiuta tantissimo!

Per lo Spigolo del Sass d'Ortiga, la Frish Corradini, la Gadenz al Coro, la Perla Nera al Lastei; per tutte le altre vie, le meno conosciute, tante da scoprire e valorizzare.

Per il Castel Pietra, splendida falesia, dove potrete gonfiare gli avambracci e ritornare a casa ripagati e felici.

In Val Canali qualcosa di buono si combina sempre!





# Na bela giornada su par la Dresda di Giacomo "Sep" Corona (G.A.)

#### ...PI CHE LA VIA CONTA LA COMPAGNIA...

Era l'estate del 1997 quando sono stato contattato da Luca Gadenz riguardo una rievocazione storica dedicata al nonno "Micel".

"El Micel" aveva aperto sulle Pale di San Martino e soprattutto nella Val Canali tanti itinerari alpinistici, vie logiche ma anche vie di carattere esplorativo. In pratica, per ricordarlo, con Luca decidemmo di ripetere una delle sue vie. Una buona occasione quindi per conoscere qualche angolo poco frequentato delle nostre montagne.

Sinceramente ho sempre avuto un debole per le vie storiche e poco frequentate, le cosiddette "vie d'ambiente". Quasi sempre, per percorrere questi itinerari, è da mettere in previsione: un lungo avvicinamento, roccia "de tute le sort" (di tutti i tipi), chiodi lungo la via forse si o forse no, e per finire un ritorno da cercare..."de ndar a nas" (da andare a naso). Contattammo anche "el Scriciol" (Ruggero Daniele) e la Sandra (Debertolis), appassionata di montagna e nipote del "Micel". Decidemmo di percorrere la via che Michele aprì nel 1953 sulla Torre Dresda, torrione posto sul lato destro della Val Canali, in una zona "selvarga e fora man" (selvaggia e fuori mano). Partimmo, come d'abitudine presto, "ncora al scur" (ancora col buio) e poi su, verso le Buse del Caldrolon per tracce di vecchio sentiero. Salita lenta e silenziosa, ognuno con la testa nei fatti propri. Come tante volte pensai: "Caterone sta via? Sarala come? Elo chi che el me lo fa far?! No se stea meio po tel let!" (Troveremo questa via? Come sarà? Chi me lo fa fare?! Non si stava meglio a letto!). Finalmente, dopo due buone ore, siamo alla base del torrione. Solite cose di rito: cambio maglietta, sorso d'acqua e "pagliuzza" per stabilire chi va da primo. La prima metà della via si svolge su roccia grigia con tratti sporchi d'erba mentre la seconda metà percorre una fessura camino. Come sempre si scherzò e si fecero battute: "Vutu che sie che...tanto a sto misto roccia-erba ti se usà dò sulle Piccole Dolomiti!" (Cosa vuoi che sia, tanto a questo misto roccia-erba sei abituato nelle Piccole Dolomiti!). Fu questo lo scherzoso incitamento che ricevette el Scriciol quando iniziò ad arrampicare (Ruggero Daniele vive

"Con quei guanti ti me pari nonna Abelarda" (Con quei guanti mi sembri nonna Abelarda) commentai bonariamente rivolgendomi alla Sandra che, data la temperatura frizzante dell'aria, indossava un paio di guanti di lana con le ultime due falangi delle dita volutamente tagliate per avere miglior contatto con la roccia. "Ben bon Belun...!" tutto procedeva bene e a circa metà via dopo "en strangol tut stort" ci fu il cambio del capocordata. Proseguimmo quindi per la fessura-camino e dopo alcuni tiri, sentì la Sandra lamentarsi. Un sasso, mosso probabilmente dalla corda, centrò il suo casco. "Vutu che sie che...le el mescier che se incarna!" (Cosa vuoi che sia...è il lavoro che si incarna) fu il commento scherzoso che si è sentita dire per sdrammatizzare la situazione. A parte la botta che gli rimase per un po' di tempo, non ci sarebbe stata frase più azzeccata: la Sandra sarebbe diventata negli anni a seguire un'ottima alpinista, senz'altro la migliore del Primiero. Nonostante questo inconveniente che, a chi va in montagna può sempre accadere, nel primo pomeriggio arrivammo in cima. Foto di rito e poi giù in direzione della forcella. La discesa fu insidiosa su rocce friabili: "Quelle vie de mez che no ti sa se convien rampegar in dò, col riscio che te reste i appigli te le man, o far doppie col riscio de impegnar le corde co se le recupera". (Quelle vie di mezzo che non sai se conviene arrampicare in discesa, rischiando che ti restino gli appigli in mano o scendere in corda doppia, col rischio che si impiglino le corde recuperandole). Con molta prudenza, un'oretta più tardi, arrivammo alla forcella e poi di nuovo alle Buse del Caldrolon. Questo, come sempre, forse è il momento più bello

decenni a Primiero ma è originario di Valdagno).

e rilassante della giornata: quando si è "fora dalle rogne!" (Fuori dai problemi).

Dopo una breve pausa, fatti gli zaini, con calma e molto più loquaci che al mattino, rientrammo nel fondovalle con tappa di rito dal Grohmann, alla Ritonda. Solo lì qualcuno si accorse che, oltre al proprio materiale alpinistico, si era portato a valle, a sua isaputa, anche un bel sasso nascosto nello zaino. Al suo lamentarsi si sentì rispondere: "Vutu che sie che...fa ben portar peso, ti fa gambe!" (Cosa vuoi che sia...fa bene portare peso, fai gambe!)



### **CIMA DEL CONTE 2591 m**

Bella cima che presenta roccia ottima e alcune divertenti vie. Si trova nel vallon delle Lede, vicino al bivacco Minazio e separa il Vallon della Fradusta dal Vallon dei Colombi. La parete più interessante è quella rivolta verso Est mentre sul lato opposto scende meno bruscamente, dove si trova infatti la Via Normale.

#### **VIA NORMALE E DISCESA**

Dal Bivacco Minazio salire verso il Vallon di Fradusta fino all'altezza dello spigolo giallo della Punta Ellen (it. 28.2) dove si traversa verso destra risalendo un facile gradone. Da qui attraversare ancora verso destra puntando ad un canale. Risalire il canale (qualche passaggio di III) e deviando leggermente verso sinistra raggiungere la breve cresta che porta alla cima. (1 ora)



Cima del Conte, Max Zortea su Prigionieri di Bisanzio (© C. Marinello) 🚳 🔨



#### 92 PRIGIONIERI DI BISANZIO

Maurizio Zanolla, Paolo Loss, 1981

Sviluppo: 450 m.

Difficoltà: fino al VII/R4/III

Tempo: 6-7 ore.

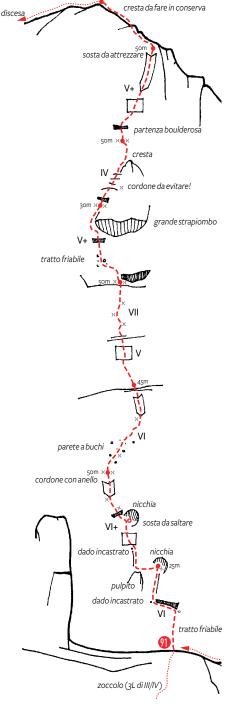
Materiale: via poco attrezzata, severa con dei tratti atletici, roccia buona. Portare friend, mar-

tello, chiodi e cordini

Attacco: dal Bivacco Minazio scendere all'inizio del Vallon dei Colombi e portarsi alla base dello zoccolo che si può superare direttamente tra due piccole colate nere con 3 lunghezze di corda (III, IV), o aggirare a destra lungo una facile banca di sfasciumi. (30 min.)

Itinerario logico ed interessante ma molto impegnativo che sale lungo lo spigolo arrotondato e supera un bel muro giallo strapiombante. La via è stata aperta con pochissime protezioni e in alcuni tratti particolarmente impegnativi, è difficile proteggersi adeguatamente. Si tratta quindi di un itinerario da affrontare con adeguata preparazione tecnica supportata da un'ampia esperienza alpinistica.

Dalla cengia mediana ci si alza per circa 10 m. su roccia giallastra strapiombante (chiodo) obliquando poi leggermente verso destra fino ad un tetto (chiodo). Attraversare sotto il tetto verso sinistra fino ad una fessura gialla strapiombante e seguirla fino ad una nicchia (VI, VI+, 30 m., sosta su clessidra). Continuare un po' a sinistra quindi dritti su un muro giallo-nero verticale fino ad un'altra nicchia sotto uno strapiombo (VI-, 30 m., sosta su clessidra). Salire verso sinistra superando un risalto (1 cordino in clessidra) e dopo un diedro inclinato si raggiunge una parete gialla compatta dove si prosegue verso destra in leggero obliquo (cordini in clessidra) fino ad un comodo terrazzo alla base di un diedro grigio (V, 60 m., sosta su clessidra). Scalare il diedro e continuare dritti fino alla stretta cengia sotto la parete giallastra caratterizzata da buchi di erosione (IV, 60 m.). Superare un breve muro e arrivare alla parete, molto lavorata, che sta sotto al grande naso, percorrerla e aggirare il naso sulla sinistra fino ad uscire sulla facile cresta. (V, 60 m.) Da qui per facili risalti si raggiunge la cima (100 m.).



### 93 VIA CARLO MINAZIO (O DEI PADOVANI)

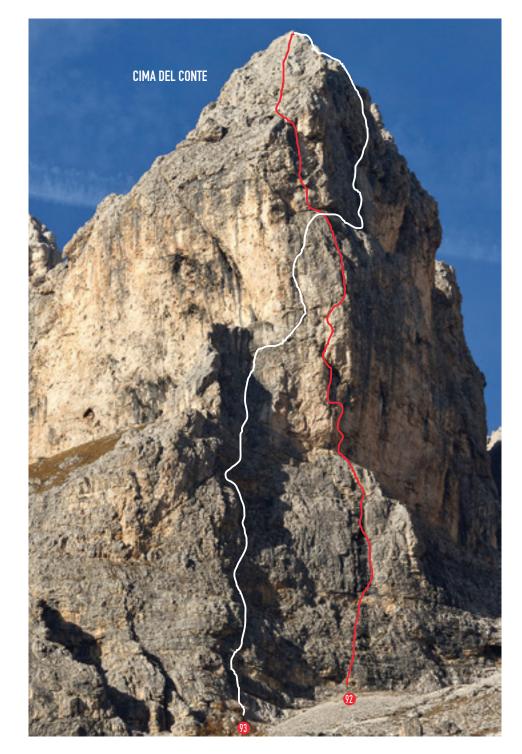
Franco Piovan, Toni Mastellaro, Bruno Sandi, Livio Grazian, 1964

Sviluppo: 450 m. Difficoltà: V+/R2/III Tempo: 4-6 ore.

**Materiale**: portare chiodi e friend.

**Attacco**: come per l'itinerario precedente, alla base dello zoccolo attaccare appena a destra dell'evidente riga nera, sulla verticale dello spigolo

Bella via che supera la parete Est della Cima del Conte e sale a sinistra dell'itinerario precedente. La parte bassa, fino alla grande cengia, segue una serie di gradoni e camini per circa 200 m. con difficoltà fino al IV e tratti di roccia instabile che è possibile aggirare sulla destra (come per l'itinerario precedente). Salire verticalmente e raggiungere prima una cengetta e quindi, proseguendo in obliquo verso sinistra, una zona erbosa posta sotto la fessura che scende direttamente dalla spalla (III, IV, 50 m.). Percorrere la fessura sovrastante fino a quando comincia a strapiombare e uscire a destra salendo poi fino ad un minuscolo terrazzino inclinato. (V, 25 m.). Traversare a destra qualche metro, proseguire dritti per un paio di metri e raggiungere la fessura percorrendola fino alla sommità di un pilastrino staccato continuando ancora fino alla spalla (V, V+, 20 m.). Da qui attaccare la fessurina sull'estremità dello spigolo (gialla e friabile, V), dove muore traversare a destra per circa 10 m. (VI-) fino ad un piccolo terrazzino e rimonatare un pilastrino staccato (V, V+, 30 m.). Salire 15 m. per la fessura sovrastante, uscire a sinistra e continuare fino ad una nicchia gialla (V, V+, 35 m.). Continuare dritti per 12 m. quindi a destra sotto una parete gialla, traversare poi per circa 30 m. sotto un tetto nero verso destra su roccia gialla e friabile fino ad un diedro-camino (III, 55 m.). Seguirlo fino alla sua sommità (V, IV, 50 m.). Continuare sul filo dello spigolo e poi verso sinistra per placche inclinate fino ad una forcelletta sotto la cima (IV, III, 40 m.). Attaccare direttamente la parete grigia (V) per poi raggiungere la vetta (V, III, 40 m.).



### CIMA DEI LASTEI 2846 m

Grandiosa montagna, tra le più imponenti del gruppo delle Pale, si impone alla vista di chiunque risalga la Val Canali che domina con le sue pareti Sud ed Est. Le sue salite sono tutte molto belle e caratterizzate da una roccia compatta, tra le più alpinistiche di questa valle, per la lunghezza del percorso, e le difficoltà di orientamento. È ormai risaputo l'equivoco in cui incorsero i cartografi invertendo i toponimi e quote fra la cima Canali e la Cima dei Lastei. Infatti l'attuale Cima dei Lastei in passato si chiamava giustamente Cima Canali.

#### **VIA NORMALE E DISCESA**

Dal Rifugio Treviso seguire il sentiero 707 fino a Passo Canali e continuare per il sentiero 708 verso le Buse Alte in direzione della Fradusta. Circa a metà delle Buse Alte, lasciare il sentiero e deviare verso sinistra in direzione sud fino alla Sella. Da qui, risalire ancora verso sinistra un vallone detritico e poi lungo una cengia fino alla Forcella di Manstorna. Salire in direzione di un evidente una grotta vicino allo spigolo dalla quale inizia una cengia verso sinistra. Seguirla per circa 30 m. (roccia un po' friabile) e continuare per facili rocce che portano in cresta e poi alla cima.

(La forcella è raggiungibile anche dal largo canalone che separa la Cima dei Lastei con la Cima di Manstorna. Seguire il 707 fin sotto la Cima del Coro e deviare a sinistra in direzione del canalone che si percorre fino alla sua fine dove diventa più ripido e, con 20 m. di roccette, porta alla forcella). (I, II, 4 ore).

Per la discesa: dalla cima sono presenti diversi ancoraggi per raggiungere la forcella.



#### 94 PILASTRO DEI FINANZIERI

Alessandro Partel, Angelo Bonat, 1971

Sviluppo: 500 m.

Difficoltà: 7b/c (A2)/R3/IV

**Tempo**: 7-8 ore.

Materiale: portare una serie di friend, martello e

chiodi.

**Attacco**: dal Rifugio Treviso seguire il sentiero 707 verso Passo Canali e dopo una ventina di minuti circa, all'uscita del bosco, lasciare il sentiero e deviare leggermente a sinistra mirando ad imboccare un evidente canalone che porta sotto alla parete Est (segni rossi). Seguire il canale e, sotto alla parete, continuare sulla sinistra. L'attacco si trova, dopo un paio di saliscendi, 200 m. prima della terza forcella. (1.15 ore)

Salita impegnativa che alterna tratti di roccia molto buona a tratti più friabili, aperta in artificiale con la possibilità di ripeterla in arrampicata libera con difficoltà fino al 7b/c. Supera le placche gialle del pilastro sud-est senza arrivare in vetta. Via aperta utilizzando 300 chiodi, 60 chiodi a pressione e 3 cunei quasi tutti lasciati. Tenere presente l'assicurazione su chiodi vecchi e la difficoltà di integrare con protezioni veloci. La direttiva della salita è data dall'elegante pilastro giallo nella parte alta e, nella parte bassa, dall'evidente grande nicchia che si evita a destra. Attaccare verso destra per una piccola fessura (III, IV) e, per un camino, arrivare ad un terrazzino. Obliquare leggermente a sinistra salendo sulla verticale di una parete grigiastra per circa 60 m. fino ad un altro camino che porta ad una grande nicchia gialla (V). Percorrere un diedro grigio sulla destra (V, 50 m.). Continuare in obliquo verso destra e poi traversando su una cengia fino ad una fessura sotto un piccolo strapiombo (circa 200m., qualche chiodo). Da qui iniziano le difficoltà maggiori.

Superare gli strapiombi sovrastanti obliquando prima a destra poi a sinistra (V+). Salire una fessura oibliqua a sinistra fino a raggiungere un terrazzino (VI, 50m., chiodi). Salire verso sinistra su roccia gialla strapiombante per 35 m. (VI+) continuare dritti e poi verso destra fino ad una nicchia (friabile). Salire lungo la fessura, dove si biforca, seguirla a sinistra fino ad un'altra piccola nicchia. (40 m., VI/A2 o 7a, chiodi). Uscire a sinistra e raggiungere una nicchia più scura ben visibile dall'attacco (VI, A1, 40m., chiodi). Evitare il tetto sovrastante a destra fino a delle evidenti strisce



nere. Superare un tetto e percorrere una riga nera strapiombante fino ad una grande nicchia (VI, A3, 7b/c, 40 m., chiodi). Uscire aggirando la nicchia a destra facendo due piccole traversate (delicato) e seguire la colata nero fino ad un'altra nicchia (VI, A2 o 7a/b, 40 m.). Uscire a destra e per un camino fino alla cima del pilastro (IV, III, 80m.)

**Discesa**: dalla cima del Pilastro ci sono due possibilità:

- 1 verso la cima: prima lungo la cresta in direzione ovest e poi per il camino e cresta fino alla cima (1,30 ore, 200 metri di dislivello).
- 2 per il grande canale est: dalla sommità del pilastro scendere per roccette (II, III) fino al profondo camino. Seguirlo sempre mantendo la sinistra (possibilità di qualche doppia o III, IV) fino al suo termine sopra al verde vallon di Manstorna che si raggiunge con una doppia di 50 m. (inizio stagione è possibile trovare neve ghiacciata) (2-3 ore)

#### 95 VIA CHENET VITTORIO

Lorenzo Massarotto, Claudio Chenet, 2003/2012

Sviluppo: 650 m.

**Difficoltà**: fino al V+/R3/IV

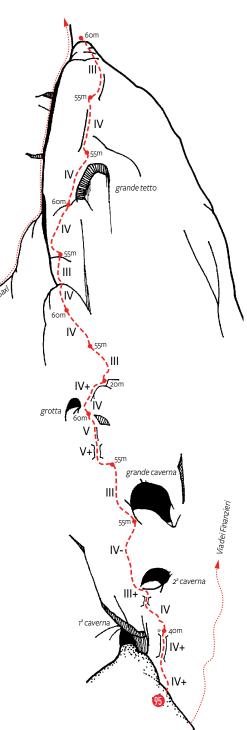
**Tempo**: 6-7 ore.

**Materiale**: via poco attrezzata, portare serie di friend, chiodi e martello. Roccia buona a tratti delicata.

**Attacco**: come per la via del Pilastro dei Finanzieri, l'attacco si trova 50 m. più avanti.

Via molto elegante su roccia buona che sale il lato sinistro del Pilastro dei Finanzieri con difficoltà fino al V+. Segue una logica serie di fessure e caminetti evitando a sinistra gli evidenti strapiombi gialli.

Salire un facile camino a sinistra fino ad un terrazzino (IV+, 50 m.) A sinistra un piccolo strapiombo e direttamente fino ad una caverna (IV, 90 m.). Aggirarla a sinistra arrivando alla grande nicchia (III, IV, 50 m.) Continuare ancora a sinistra fin sotto ai grandi tetti gialli (III, IV, 55 m.) Salire il caminettofessura a sinistra (V+, 60 m.). Superare uno strapiombo e tornare a destra (20 m., IV+). Salire direttamente su rocce facili (III, 50 m.). Ancora dritti per due tiri di corda fino ad un camino (IV). Seguire verso destra il bordo del grande tetto fino ad un camino (IV, 110 m). Continuare fino in cima per altri 100 m. (IV, III).



#### 96 SIMON - WIESSNER

Fritz Wiessner, Felix Simon, Hermann Kees, 1927

Sviluppo: 900 m.

Difficoltà: III, IV, 1 pass. di V/R2/III

Tempo: 8 ore.

**Materiale**: via storica di ambiente, portare una serie di friend, martello e qualche chiodo.

Attacco: come per l'itinerario precedente, continuare fino a raggiungere la terza forcella da dove si scorge il Campanile Elma ed il Vallon della Caccia. Salita molto interessante su buona roccia con difficoltà discontinue che taglia tutta la grandiosa parete sud. Salire i camini subito a destra della forcella senza grosse difficoltà fino ad una grande spalla (III, IV, 100. m.). Continuare per la spalla (II, III) e obliquare verso sinistra, sotto la parete Sud, mirando un evidente diedro grigio, tra la parete ed un pilastro sulla sinistra (200 m.). Alla base del diedro, traversare ancora verso sinistra per circa 25 m. su una placca esposta fino ad una comoda sosta (IV, V). Proseguire verticalmente per placche e piccoli diedri (IV, 40 m.) obliquando poi a sinistra fino ad arrivare ad un facile canale di detriti che si segue fino alla sua fine dove si prende un altro canalone, sulla sinistra, che porta in vetta

**Discesa**: per la via normale.

#### **97 PERLA NERA**

Silvio Campagnola, Sergio Coltri, Giuseppe Vidali,

Sviluppo: 800 m. Difficoltà: V, VI-/R2/III Tempo: 6-8 ore.

**Materiale**: via abbastanza attrzzata, i cordini nelle numerose clessidre possono essere vecchi. Portare una serie di friend, qualche chiodo e molti cordini.

#### Attacco:

1 - Dal Bivacco Minazio scendere lungo il sentiero 711, aggirare la Cima del Conte, entrare nel Vallon dei Colombi e attraversarlo fino alla base della Punta Centovie da dove si vede l'intaglio della Forcella della Caccia che si raggiunge per un breve canale. Scendere il canalino opposto (detritico, non utilizzare il cavo metallico ma scendere con 2 doppie da 25 m.), attraversare il Vallon della Caccia e portarsi alla base della parete. Attaccare sulla





verticale delle colate nere, 15 m. a sinistra di una evidente fessura. (1.30 ore)

2 - Dal Rifugio Treviso, come per l'itinerario precedente. Giunti alla terza forcella scendere il canale detritico arrivando alla base della parete. (2 ore)

Bellissimo itinerario che sale al centro della parete sud su roccia ottima. La verticalità della via è interrotta a metà da un sistema di cenge e gradoni mentre nella parte bassa l'itinerario supera la placconata nera e, nella parte alta si sviluppa su belle placche terminando sulla cresta che sale dal pilastro dei finanzieri. Via molto ripetuta, diventata negli ultimi anni una classica della Val Canali. Salire al centro della placca fino ad un ripiano (IV, 40 m., sosta su spuntone e chiodo). Continuare salendo, a sinistra della sosta, su pilastrino e poi per placca circa 15 m., attraversare orizzontalmente a destra per altri 15 m. fino ad un piccolo tetto, superarlo direttamente e obliquare a destra per altri 15 metri (V, V+, VI-, 50 m., clessidre, 1 chiodo, sosta su due clessidre). Proseguire verticalmente verso sinistra ad un ripiano sotto una fascia di roccia gialla (IV+, 35 m., sosta su spuntone e chiodo). Traversare orizzontalmente verso destra, superare una placca nera obliquando verso sinistra fin sotto uno strapiombo che si supera verso sinistra (V, V+, VI-, 40 m. chiodi, sosta su clessidre). Salire verso sinistra fino ad un pulpito e poi verso destra (IV+, 35 m., sosta su clessidre). Continuare sempre su placche nere (IV+, 50 m., sosta su clessidra gigante). Sempre per placche fino ad un diedrino nero, superarlo e raggiungere una cengia sotto la fascia strapiombante (IV+, 30 m., sosta su clessidre). Obliquare a sinistra per circa 15 m. e ritornare poi a destra fino ad uscire dalla fascia strapiombante (V+, 30 m., sosta su clessidre). Superare gradoni e brevi paretine verticali (III, 150 m., clessidre, chiodi). Rimontare un pilastrino e poi per placca fino ad un ripiano con spuntone (V, 50 m., clessidre, sosta su spuntone). Verticalmente ad una fessurina, poi verso sinistra e quindi in verticale fino ad una cengia (V+, 45 metri, sosta su clessidra e chiodo). Supera uno strapiombo verso destra, poi dritti e successivamente verso sinistra (VI-, 35 m., sosta su clessidra e chiodo). Obliquare verso sinistra e poi in verticale sotto uno strapiombo che si supera sulla sinistra (V+, 40 metri, clessidre). In obliquo verso destra e quindi verticalmente (IV+, 55 m., clessidre, sosta su 2 chiodi). Continuare prima verticalmente poi

orizzontalmente verso sinistra (IV, 55 m., sosta su clessidra). Salire dritti fino ad una cresta secondaria (III, IV, 40 m., sosta su spuntone e chiodo). Da qui o proseguire verso la cima prima lungo la cresta in direzione ovest e poi per il camino e cresta fino alla cima (1 ore) oppure scendere per il grande canale est: dalla sommità del pilastro scendere per roccette (II, III) fino al profondo camino. Seguirlo sempre mantendo la sinistra (possibilità di qualche doppia o III, IV) fino al suo termine sopra al verde vallon di Manstorna che si raggiunge con una doppia di 50 m. (inizio stagione è possibile trovare neve ghiacciata) (2-3 ore).

#### 98 CAPPELLARI - LOTTO

Ludovico Cappellari, Vittorio Lotto, 1971

Sviluppo: 800 m.

Difficoltà: IV, pass. di IV+/R2/III

Tempo: 6-8 ore.

Materiale: portare chiodi, una serie di friend e

cordini.

Attacco: come per l'itinerario precedente (1) ma arrivati alla base della Punta Centovie continuare nel Vallon dei Colombi e salire alla forcella tra l'Ago Canali e la Cima dei Lastei. Scendere per circa 120 m. nel canale verso il Vallon della Caccia e raggiungere la cengia d'attacco. (2 ore)

Bella via su roccia ottima che sale lungo il grigio pilastro nel margine sinistro della parete Sud. Attaccare in prossimità di una svasatura nera della parete, salire per circa 30 m. e uscire a destra su una grande terrazza. Continuare per una fessura a sinistra della terrazza, circa 35 m., fino ad uno spuntone (IV, IV+). Obliquare a destra e poi diritti per 2 tiri di corda. Salire un altro tiro prima a destra e poi a sinistra ed entrare in un diedro al cui termine si trovano grandi strapiombi gialli. Seguire il diedro per 40 m. obliquando poi a destra per circa 30 m. evitando gli strapiombi. Continuare ancora un po' a destra e poi dritti su placche nere (IV). Superare un piccolo strapiombo sulla destra (IV+, chiodo) e raggiungere una grande cengia. Attraversarla verso sinistra per circa 20 m. e procedere dritti per 4 tiri su roccia magnifica (IV). Salire verso sinistra in direzione di un canalino fino ad un terrazzo (IV) e poi diritti per 20 m. fino alla cresta e al canalone che porta in vetta.





# La prima volta sui Lastei

#### SECONDA RIPETIZIONE DELLA VIA LAURA

Ci eravamo dati appuntamento alle sei del mattino a casa di Luca. La notte non avevo dormito, forse per un'inconscia tensione data la giovane età e la giornata che mi avrebbe aspettato. Luca, come sempre, era in ritardo (6:20) e ricordo bene la sua sagoma piena di capelli venire verso di me. Dormiva in piedi e mi sembrava strano vederlo vestito con braghe alla zuava, calzettoni alle ginocchia, scarpe da ginnastica e uno zaino che al di là delle scarpette non conteneva altro. Dopo la prima invernale di Renzo e Marco era la seconda ripetizione della via e per noi la seconda esperienza su una parete come questa, non potevamo quindi andare alla cieca. La settimana prima Marco ci aveva dato delle dritte incentrate so-

prattutto sul rientro che per noi era ignoto. Luca, montato in macchina, dopo qualche minuto di imprecazioni per la levataccia, se ne uscì con una delle sue: "Non siamo soli, ieri sera mi sono messo d'accordo anche con Narci. Viene lui con Pol, Steno e Gabriele... siamo tre cordate". "Va bene, non saremo soli... ma dove ci troviamo?!" chiesi io. "Malga Canali!" rispose sicuro. Prima di proseguire con la nostra salita, raccontiamo la

verità sulla cima Lastei. Quando termina la Valle dello Schener e si apre la Valle del Primiero la vedi maestosa, forse la più colossale tra tutte e ti rendi conto chi sia in realtà la regina della Val Canali. È ormai noto l'equivoco in cui incorsero i cartografi invertendo toponomi e quote tra Cima Canali e Cima Lastei. In effetti e giustamente, era originalmente chiamata Cima Canali. Nel libro di Amelia B. Edwards del 1873 la cima in questione è ripetutamente indicata come Cima di Canali come pure sulle carte austriache del Lombardo-Veneto (1833) la Cima Canali (2846 m.) era collocata al posto dell'attuale Cima Lastei. Ma torniamo alla nostra salita. Anche se non

è la classica Via dei pionieri, è una via lunga, complessa ma logica, sicuramente elegante, una linea ardita e diretta che talvolta ripiega sui punti deboli della parete. Sicuramente è una di quelle vie che pochi conoscono ma che affascina anche per la sua storia se si pensa che questa parete venne salita per la prima volta da Kees, Wiessner e Simon, che si lanciarono verso l'ignoto nel 1927. Dal parcheggio di Malga Canali eravamo saliti al rifugio proseguendo poi per un breve tratto sul sentiero che porta verso il Passo Canali. Subito prima dello spigolo Castiglioni-Detassis alla Pala del Rifugio, abbandonammo il sentiero e seguimmo la traccia che porta ai canaloni nascosti, mai banali, dove l'avventura è assicurata. Dopo due ore di sali e scendi e tre piccole forcelle, eravamo all'attacco. Con Luca, ci proponiamo di andare

> avanti, un divertimento che tiro dopo tiro ci faceva sulla nostra via, la nostra giorno "la nostra parete". cima da dove per qualche minuto ci concedemmo un panorama mozzafiato. Dovevamo però iniziare la discesa. Era ormai sera piedi delle cime della Val

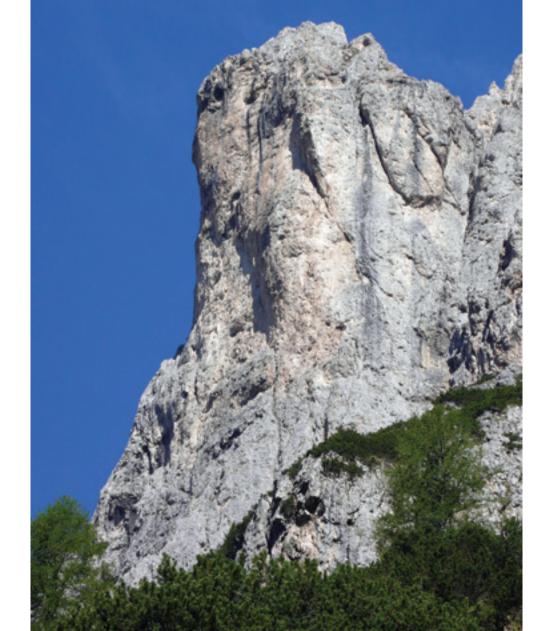


Canali e solo una piccola luce ci dava la direzione, quella del Rifugio Canali dove ad aspettarci c'era il Ghigno che ci offrì un buon caffè (grazie Ghigno!).

Tullio Simoni

Da quella prima volta, tante sono state le salite al Lastei: con Sam il Diedro Penzo e la sua via Ago e Filo, con Max e Oskar lungo una via non ancora capita, la Wiessner con Cris e Sep, la Capelleri-Lotto con Renzo Benedetti, la Normale con tanti

Sono passati ormai molti anni da quella prima volta e Luca è diventato Maestro di Sci e Guida Alpina, ma ciononostante la sua puntualità è rimasta sempre la stessa!







### CIMA DELLA FINESTRA 2367 m

Grosso pilastro posto sul versante est della cima dei Lastei, ben visibile dal Rifugio Treviso, si identifica per l'enorme finestra circolare che ne giustifica il nome.

#### **DISCESA E VIA NORMALE**

Dalla cima, scendere in direzione Nord Ovest fino a trovare un primo punto di calata. Con 3 doppie da 25 m. si arriva quindi al canale che scende dal Pilastro dei Finanzieri, seguirlo sempre mantendo la sinistra fino al suo termine sopra al verde vallon di Manstorna che si raggiunge con una doppia di 50 m. (inizio stagione è possibile trovare neve ghiacciata). (1.30 ore)

### 99 VIA CORNELIO

Antonio Zanetti, Giorgio Bonvecchio, 2003

Sviluppo: 505 m.

Difficoltà: fino al V+, 1 pass. di 6a/R2/III

Tempo:5 ore

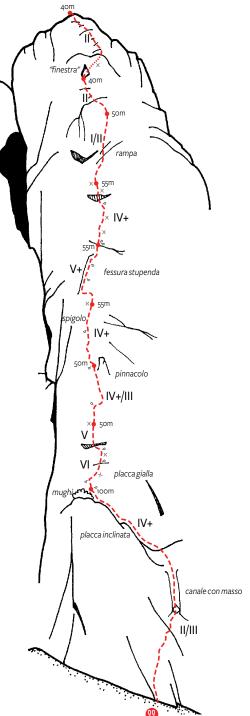
**Materiale**: la via è rimasta completamente attrezzata, utili comunque qualche chiodo e una serie di friend.

Attacco: dal Rifugio Treviso seguire il sentiero 707 verso Passo Canali e dopo una ventina di minuti circa, all'uscita del bosco, lasciare il sentiero e deviare leggermente a sinistra mirando ad imboccare un evidente canalone che porta sotto alla parete. (Come per gli itinerari 94, 95, 96) L'attacco si trova però sulla prima forcella. (1 ora)

Divertente itinerario che supera l'arrotondato spigolo della Cima Finestra, rivolto verso la Val Canali. Offre un'arrampicata impegnativa su roccia buona. Dalla forcella salire a destra lungo un canale con un masso incastrato. Superare una placca verso sinistra arrivando ad un pulpito con mughi all'inizio dello spigolo (100m; II+, IV; ometti). Salire lungo una parete gialla (ch.), superare uno strapiombo (ch.) sostando sopra di esso (55 m; V+, 1 pass. di 6a). Continuare diritti quindi obliquare a destra (ch.) e poi proseguire verso sinistra fino a un pinnacolo (50m; IV, III; ch.). Salire

verso sinistra seguendo lo spigolo (ch.) e sostare sulla destra (55m; IV+). Continuare verso sinistra per prendere una fessura (ch.), seguirla interamente con bella arrampicata (55m; V+; ch.). Entrare in un colato che si risale superando a un certo punto uno strapiombetto (ch.) raggiungendo l'inizio di una rampa obliqua verso sinistra (55m; IV+; ch.). Seguire la rampa in direzione della finestra (40m; I, II). Sempre sulla sinistra raggiugnere il foro (40m; II). Oltrepassare il buco e, ancora verso sinistra, raggiungere la vetta (40m; II).





### **CAMPANILE DEL CENTENARIO 2156 m**

Questo campanile ben evidente dal Rifugio Treviso è situato a ridosso della cima dei Lastei, quasi all'imbocco del Canalone della Manstorna. Si pone come valida alternativa alle frequentatissime vie sul Dente del Rifugio e sulla Punta della

Disperazione che, come lunghezza e difficoltà, possono essere paragonabili. Le soste e la discesa sono state attrezzate ed è stato lasciato qualche chiodo in via per invogliare i ripetitori.

#### **100 VIA DEL CENTENARIO**

Cristiano Marinello, Tullio Simoni, Luciano Ragazzoni, 2009

Sviluppo: 250 m. Difficoltà: IV+/R1/I Tempo: 3 ore

**Materiale**: via ben attrezzata. portare qualche friend, cordini e qualche chiodo.

Attacco: dal Rifugio Treviso per il sentiero 707 fino all'uscita del bosco. Abbandonare quindi il sentiero principale e scendere verso sinistra (segni rossi) fino a raggiungere, traversando a sinistra, la base del campanile ben visibile. L'attacco è situato alla base di una placca lavorata (ometto in loco). (10ra)

Salire il camino-canale, stando sul bordo destro (ch.), fino a raggiungere la comoda sosta (50 m; III, chiodi). Passare sullo spigolo a destra e proseguire per un camino svasato (50m; III; chiodi). Scalare la bella placca sovrastante solcata da una fessura nel mezzo continuando poi per un diedrino leggermente strapiombante fino alla sosta (45 m; IV; chiodi). Proseguire direttamente fino alla base della parete verticale (25 m; III; chiodi). Salire la parete evitando alcuni strapiombi sulla destra e risalire un bel diedro che conduce alla sosta. (40 m; IV+; chiodi). Continuare per l'ultimo tiro di corda su rocce verticali e ben articolate che portano in vetta (40 m; IV; chiodi).

**Discesa**: dal bordo del campanile spostarsi verso nord ovest e da qui effettuare una calata in doppia di 15 m. (sosta su 1 clessidra + 1 spit) fino ad una sella. Da qui spostarsi verso la parete di fronte dove c'è l'altra sosta (2 spit con cordone). Calarsi 25 m. e scendere nel canale. Traversare poi verso sinistra, superare il canale abbassarsi per terreno erboso in altro canalino arrivando poi alla base del campanile. (40 min.)

#### 101 VIA BANDUS

Antonio Zanetti, Tullio Simoni, Giorgio Bonvecchio, 2009

Sviluppo: 250 m.

Difficoltà: V, passaggi di V+/R1/II

Tempo:3 ore

Materiale: via ben attrezzata. portare qualche

friend, cordini e qualche chiodo.

**Attacco**: come per l'itinerario precedente, attaccare 20 metri a destra.

Salire in verticale, aggirare a destra uno strapiombino solcato da una fessura. Tornare a destra e scalare un breve diedro, attraversando leggermente a destra. Portarsi ad una placca che si rimonta fino alla sosta (50 m; IV+; V-; chiodi). Salire attraversando verso destra e puntare a un grosso mugo alla base dell'evidente diedro (40 m; III; chiodi). Risalire il bel diedro impegnativo, piegare leggermente a destra per alcuni metri e risalire la placca sino alla sosta. (40 m; IV, V+, III; chiodi, clessidre). Salire in verticale sopra la sosta fino ad imboccare il canale detritico che si risale verso sinistra. Prestare molta attenzione ai sassi. La sosta è situata sul pilastro a sinistra del canale (40 m; III, II; chiodi). Salire il diedro sino al suo termine e superare poi lo strapiombo a destra. Procedere in leggero obliquo verso destra fino alla vetta superando altri due leggeri strapiombi. (50 m; V, IV+; chiodi).

**Discesa**: come per l'itinerario precedente.



### CIMA DEL CORO 2670 m

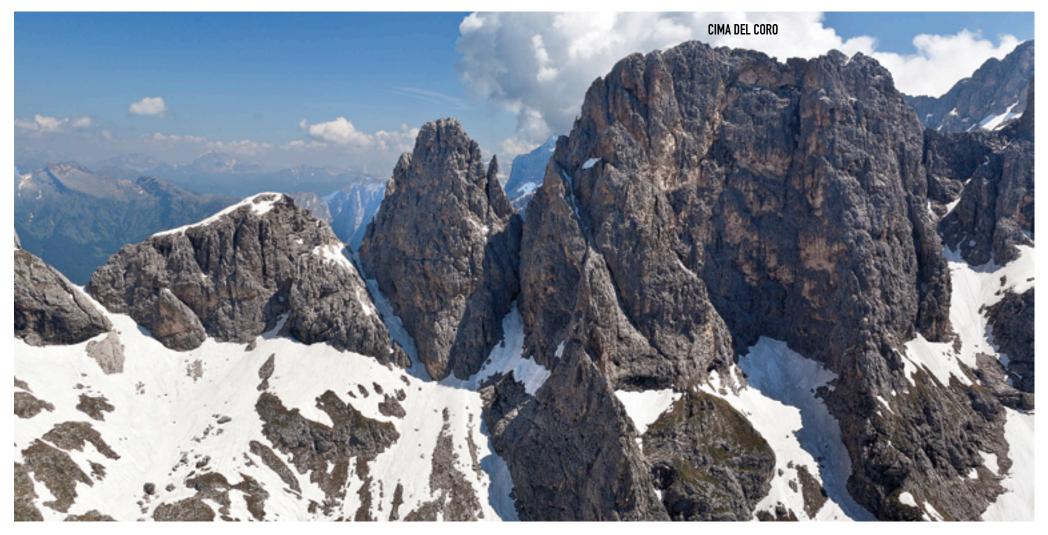
Bellissima cima che chiude a Nord, con la sua larga e maestosa parete Sud-Ovest, la Val Canali. Presenta numerosi itinerari di interesse alpinistico, alcuni dei quali molto ripetuti nonostante il lungo attacco. Il suo nome deriva dal piccolo anfiteatro a forma di coro, circondato da pareti verticali a Sud-Est della cima. È formata da una lunga cresta sottile e dentellata con direzione Sud-Est

e Nord-Ovest. Nella parte alta della parete Sud-Ovest, dove termina il grande diedro, si nota un grande foro che attraversa la montagna come una finestra detta appunto Finestra del Coro. La parete più interessante è la solare parete Sud-Ovest; la parete Nord-Est, sul versante opposto domina l'incassato ghiacciaietto del Marmor in via di estinzione.

#### **DISCESA E VIA NORMALE**

- Per la via Gadenz e per la via del Diedro oltrepassare il foro arrivando sul versante Nord. Da qui traversare verso destra per una cengia fino ad un ancoraggio. Doppia di 25 m. Seguire poi delle facili rocce verso destra arrivare all'intaglio che separa la Cima del Coro dalla Torre del Giubileo. Scendere sul versante sud il camino con due doppie da 30 m. Seguire delle tracce e roccette (I, II) e lungo una cengia sulla sinistra raggiungere la ferrata Fiamme Gialle che porta al sentiero 707 e da qui al rifugio Treviso. (3 ore).

- Per la "via del Pilastro" e "Time to Fly" dalla cima del pilastro seguire la cresta verso Ovest fino ad imboccsare un canale sul versante Nord (II,III) che dopo circa 100 m. porta alla cengia che si segue fino al foro.



#### 102 GADENZ

Michele e Lallo Gadenz, Quinto Scalet, 1953

Sviluppo: 450 m. Difficoltà: IV, V/R2/II Tempo: 4-5 ore.

**Materiale**: portare qualche friend, cordini martello e chiodi.

**Note**: via consigliata per la qualità della roccia e l'ambiente.

**Attacco**: dal Rifugio Treviso per il sentiero 707 verso Passo Canali. Arrivati al bivio con la ferrata Reali proseguire ancora qualche metro sul sentiero 707 e abbandonarlo salendo a destra per facili rocce levigate e poi per ghiaione fino alla base della parete. (1.30 ore)

Bellissima arrampicata classica su roccia ottima, supera al centro la parete sud-ovest a sinistra del grande diedro. Le soste sono attrezzate, numerosi i chiodi e i cordini in loco, molte possibilità di integrare, specialmente con le clessidre.

Dalla base della parete, circa 70 m. a sinistra del grande diedro, salire una rampa inclinata verso sinistra per circa 150 m fino alla base di una placca nera. (II, III, chiodi). Salire la placca in obliquo verso destra (chiodi) fino ad una cengia sotto a rocce rosse (V, IV, 45 m., chiodi). Salire un caminetto sulla destra fino ad un pulpito (III+, 45 m., chiodi). Continuare leggermente a destra, poi in verticale su roccia ottima fino alla base di una rampa (IV+, 35m. chiodi). Obliquare ancora a destra fino ad una piccola cengia ala base di una parete giallastra (IV+, 40m., chiodi). Superare la paretina e lo strapiobetto verso destra e quindi in verticale fino ad una conca ghiaiosa (V, 25 m., chiodi). Salire verso destro fino alla base di un evidente diedro (IV, 45m.). Arrampicare il diedro fino a raggiungere la grande caverna (IV, 40m.). Da qui a destra per ghiaie fino al Finestra del Coro (1,50m.).



#### 103 DIEDRO SUD-OVEST

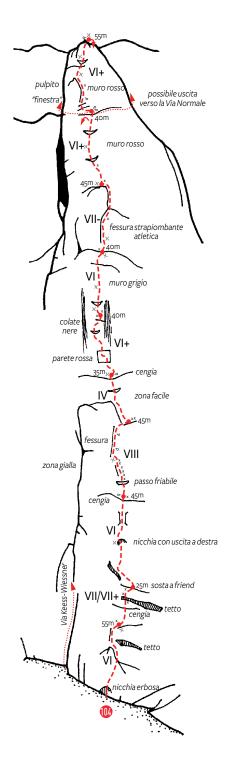
Hermann Kees, Fritz Wiessner, Felix Simon, 1927

Sviluppo: 400 m. Difficoltà: V, V+/R2/III Tempo: 5-6 ore.

**Materiale**: via attrezzata, portare qualche friend, cordini per clessidre ed eventuali chiodi. **Attacco**: come per l'itinerario precedente.

Bellissima via che percorre l'evidente diedro quasi al centro della parete, sulla verticale del foro. Le soste sono tutte attrezzate con cordoni. Salire la placca compatta 20 metri a sinistra del diedro (cordini) portandosi poi verso il diedro (IV, IV+, 40m.). Salire il diedro fino ad un camino muschioso spesso bagnato (via originale, sconsigliata, IV, 40m.). Traversare a destra superando lo spigolo fino ad un terrazzino (IV, 35 m., chiodi). Obliquare a destra per placca fino alla base del diedro grigio sovrastante, superarlo arrivando ad una piccola cengia (V+, 40m., chiodi). Traversare a sinistra circa 15 m. su una lama esposta e salire un corto diedro atletico (chiodi) sostando a sinistra (IV, V+, 40m., chiodi). Salire la parete di sinistra del diedro su rocce molto articolate per circa tre tiri di corda fin sotto al grande masso incastrato (IV, IV+, circa 120 m.). Superare il masso, dall'esterno o dall'interno e continuare sempre per la parete sinistra molto lavorata fino alla grande cengia del foro (IV+,50m.).





#### **104 TIME TO FLY**

Renzo Corona, Martino Romagna, 2015

Sviluppo: 425 m.

Difficoltà: fino al VIII/R3/III

**Tempo**: 6-7 ore.

Materiale: una serie completa di friend medi, cor-

dini e qualche chiodo.

**Attacco**: come per la "via del diedro" e la "Gadenz". In prossimità di una nicchia 50 m. a destra

del diedro.

Via di stampo moderno, impegnativa, che supera la faccia destra del diedro. Roccia buona a parte un tratto nel tiro chiave. Soste attrezzate con spit e clessidre anche lungo i tiri. Possibilità di discesa in doppia lungo la via.

### 105 VIA DEL PILASTRO

Gabriele Franceschini, Aldo Bianchini, 1944

Sviluppo: 400 m. Difficoltà: IV, IV+/R2/II Tempo: 4-5 ore.

Materiale: portare qualche friend, cordini e

chiodi.

**Attacco**: come per gli itinerari precedenti fino al bivio del sentiero della ferrata Reali. Da qui seguire il sentiero fin quando oltrepassa il pilastro e salire quindi verso sinistra per facili rocce, poi per un ripido pendio erboso, fino alla base di un caminetto, poco a destra del filo del pilastro. (2 ore)

Bella via classica abbastanza ripetuta che si sviluppa sul pilastro che occupa la metà destra della parete.

Salire il camino fino ad una spalla circa 70 m. (III+). Pochi metri a destra salire una fessura verso sinistra (chiodi) e superato lo strapiombo finale arrivare a delle rocce più facili (IV+, V, 40 m., chiodi). Proseguire per 90 m. in verticale senza via obbligata (III). Salire dritte, superare una fessura e a destra un breve camino (IV, 50 m.). Leggermente a destra superare un piccolo strapiombo e salire a destra di una forcellina fino ad una piccola terrazza sotto una zona strapiombante (IV, 35 m., chiodi). Obliquare a sinistra su roccia giallastra e poi in verticale fino alla larga terrazza all'altezza del foro (IV+, 40m., chiodi) (Seguendo la cengia verso destra (II, III) si giunge alla forcella della via di ritorno). Salire la fessura giallastra della parete finale che obliqua verso destra fino in cima (IV+, 45m., chiodi)





### Cima del Coro

di Luciano Gadenz (G.A.)

Sta albeggiando mentre risaliamo la Val Canali, gli ultimi larici lasciano spazio ai pini mughi mentre i Lastei e la Canali si illuminano con le tonalità della prima luce.

Nel fondo della valle l'elegante Alberghet accompagna il Coro come un sipario teatrale preparato per superbe espressioni verticali.

Da bambino, dal maso dei nonni, guardavo questo sipario che chiudeva la valle credendo che il mondo finisse lì, poi qualche volta appariva come una luce sotto la cima più piatta che il nonno diceva essere l'occhio sempre vigile di Dio. Mistero, come solo i bambini sanno elaborare!

Lentamente matura il desiderio di salire, per vedere e capire.

Sono state già molte le salite che ho effettuato su quella parete, sempre riportando soddisfazione e piacere grazie alla roccia eccezionale, alla maestosità dell'ambiente e ai panorami di montagna solitaria, ma ogni avvicinamento ha sempre qualcosa di diverso.

È fine aprile e stiamo ritornando sulla via aperta da mio zio Micel con Lallo e Quinto.

Nella sua stanzetta dove tutto parlava di montagna, rimanevo ore ed ore ad ascoltarlo e alla fine mi sembrava di conoscere ogni appiglio fino al Buco, ma poi tutto si complicava per il cambiamento del tempo e la neve: finale da tregenda!

Era il 25 aprile e la forte nevicata aveva complicato l'uscita in vetta e il ritorno alla base con il rientro in paese a notte fonda.

Neanche il tempo per festeggiare e dover correre sul Sass Maor per soccorrere Arturo e Saverio in difficoltà sulla Solleder per la nevicata. Zio Micel mi bloccava con i suoi "me recorde" e mi caricava sui suoi vecchi progetti alpinistici non relizzati. E oggi sono ancora qui che seguo questa sua traccia verticale.











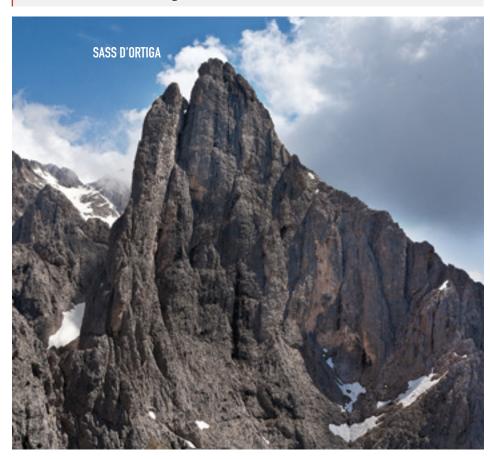


## SASS D'ORTIGA 2634 m

Bella montagna visibile anche da lontano, molto rinomata per la qualità della roccia compatta, le numerose clessidre e per l'esposizione delle sue pareti. Frequentata soprattutto la sua parete Ovest per la via Scalet-Bettega e lo Spigolo Kees-Wiessner. Chiude a nord-est il ripido vallon delle Mughe e presenta un accesso abbastanza lungo. **Nota**: per l'accesso delle vie, oltre che dalla Forcella delle Mughe per la cengia e il tratto attrezzato descritto negli accessi degli itinerari seguenti, è possibile salire direttamente lo zoccolo sulla verticale della parete ovest attaccandolo direttamente dal Vallon delle Mughe per una colatacamino. Vedi schizzo della "Via 9 Agosto".

#### **VIA NORMALE E DISCESA**

Dal Rifugio Treviso per il sentiero 720 fino alla forcella delle Mughe. Dalla forcella, lasciare il sentiero e per tracce salire su pendio erboso, in direzione est, arrivare fin sotto ad un primo salto roccioso. Superarlo e proseguire seguendo i segni rossi fino in cima per facili rocce alternate a brevi risalti. (I, II, 3,30 ore)





#### 106 SPIGOLO OVEST

Fritz Wiessner, Hermann Kees, 1928

Sviluppo: 400 m.

Difficoltà: IV, 1 pass. V+/R2/II

Tempo: 4-5 ore.

**Materiale**: soste non tutte attrezzate, numerose clessidre. Portare cordini, friend e qualche chio-

Attacco: dal rifugio Treviso si sale alla forcella delle Mughe per il sentiero 720. Dalla forcella si prosegue a sinistra in direzione della base della parete Sud-Ovest dell'Ortiga seguendo una stretta cengia con dei segni rossi, ed un breve tratto attrezzato fino a giungere alla forcella fra il Sass d'Ortiga e la Punta del Rifugio. (2 ore)

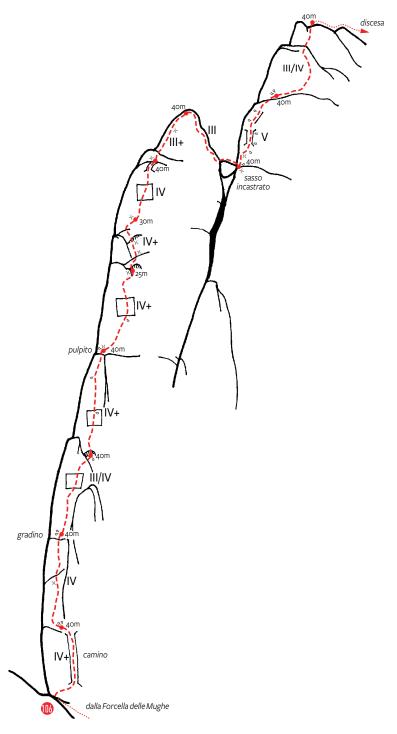
Magnifico itinerario che per l'eleganza dei passaggi e la solidità della roccia si può paragonare al più famoso Spigolo del Velo. E sicuramente la via più ripetuta del Sass d'Ortiga. Attaccare qualche metro prima della forcella salendo lungo un caminetto fino ad una comoda cengia (III+, 40m., sostare

a sinistra sullo spigolo, chiodi). Continuare qualche metro a sinistra e poi in verticale (roccia magnifica) fino ad un'altra cengia (IV, 40m., chiodi). Ancora in verticale per placca fino alla cresta, seguirla verso sinistra e sostare su una nicchia sullo spigolo (IV, III, 40m., 1 chiodo). Seguire lo spigolo aereo (chiodi) fino ad un piccolo pulpito (IV, IV+, 40 m.). Salire leggermente a destra per lo spigolo arrotondato su roccia bellissima fino ad piccolo camino (IV+, 4om., sosta su clessidra). Continuare in verticale a destra dello spigolo (chiodi) e sostare su una cengetta (IV+, 35 m., sosta su clessidra). Per rocce più facili, salire direttamente (30m., sosta su clessidra). Seguire lo spigolo fino in cima al pilastro (III, 40 m.). In discesa, arrivare contro la parete opposta (25m., III, chiodi). Salire la placca, qualche metro in verticale, poi a sinistra seguendo i chiodi, e quindi per una corta fessura fino alla cengia (V, V+, 45m., sosta a destra, chiodi). Salire sulla destra e poi a sinistra su rocce più facili fino in cima (IV, III, 30m.)











#### 107 VIA SCALET - BETTEGA

Samuele Scalet, Aldo Bettega, 1961

Sviluppo: 320 m.

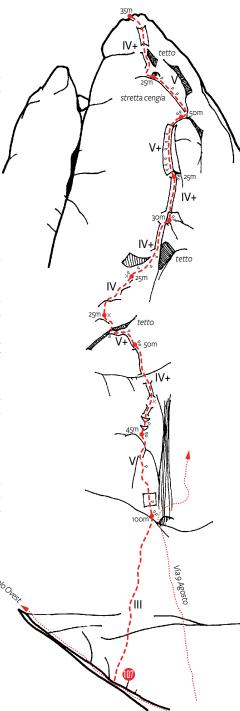
Difficoltà: fino al V+/R2/III

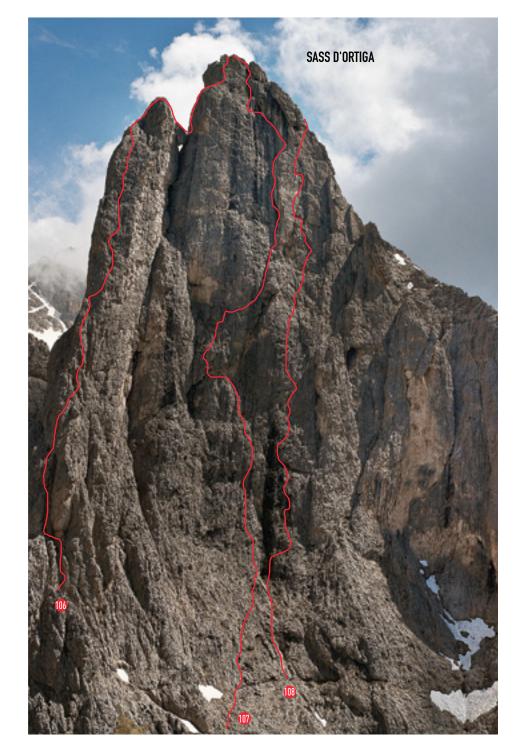
**Tempo**: 5-6 ore.

**Materiale**: via abbastanza attrezzata, possibilità di integrare con protezioni veloci. Portare friend, cordini per clessidre e qualche chiodo.

**Attacco**: come per l'itinerario precedente. Dopo il tratto attrezzato, prima di risalire il camino che porta alla forcella, salire per placche inclinate in direzione di una marcata colata nera che scende dal centro della parete per circa 100 m.

Via di grande bellezza e soddisfazione per l'eleganza dell'arrampicata e la qualità della roccia. Primo itinerario che ha solcato in modo integrale, senza deviazioni laterali, la parete Sud-Ovest. L'itinerario segue anche la linea di salita più logica e centrale lungo un magnifico diedro nella parte medio alta, punto chiave della via. Dopo i primi facili 100 m. iniziali sostare a sinistra della colata nera. Salire in verticale su roccia lavorata (V, 45m., chiodi). Superare una corta fessura e proseguire per un piccolo camino fino ad una cengia (IV+, 50 m., chiodi). Traversare sotto il tetto giallo per placca (chiodi) circa 15 m. superare lo strapiombo (chiodi) e uscire a sinistra (V+, 25 m., chiodi). Salire in obliquo a destra per placche fino ad una cengia (IV, 25m., chiodi). Traversare a destra per la placca compatta puntando al diedro camino ben visibile anche dal basso (chiodi), salirlo fino ad un terrazzino (IV+, 30 m., chiodi). Seguire il diedro fino ad un altro terrazzo (IV+, 25 m.). Salire il bellissimo diedro (chiodi) a tratti atletico fino ad una comoda cengia (V+, 50 m., chiodi). Seguire una fessura, poi cengia fino ad una comoda nicchia (V, 25m., chiodi). Aggirare la nicchia a sinistra e salire il camino terminale fino alla vetta (IV, 35 m.).





#### 108 VIA 9 AGOSTO

Maurizio Giordani, Nancy Paoletto, 2003

Sviluppo: 300m.

Difficoltà: fino al V+/R2/III

**Tempo**: 5-6 ore.

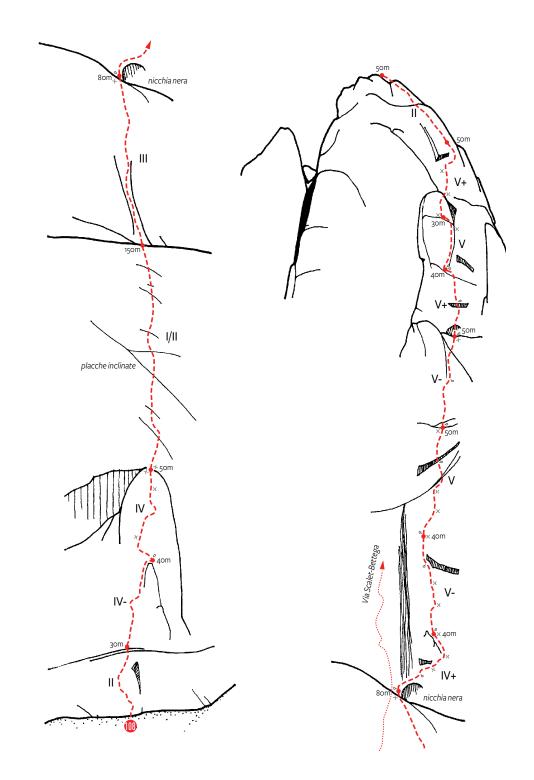
Materiale: via abbastanza attrezzata, numerose possibilità di integrare con protezioni veloci. Portare friends, cordini per clessidre e qualche chiodo.

Attacco: come per l'itinerario precedente. Si trova immediatamente a destra della colata nera che scende dal centro della parete.

Bella via di soddisfazione dall'elegante arrampicata in un ambiente solare dalla roccia ottima. Sale parallela alla Scalet-Bettega ma risulta un pò più continua come difficoltà. Segue una serie di colate e placche verticali a destra dell'evidente diedro.









# Sass d'Ortiga di Donato Zagonel (G.A.)

Domenica 18 Ottobre 1987, era una classica bella giornata autunnale.

Visto che la mattinata l'avevo impiegata in lavori per la famiglia, nel primo pomeriggio mi avviai lungo il Valon delle Mughe in Val Canali, per fare un'arrampicata. Non avevo ancora deciso quale via salire ma d'altra parte quello era un periodo in cui arrampicavo in solitaria e quindi mi sentivo "libero". Arrivato all'altezza della Punta Disperazione decisi di salire direttamente dal Valon delle Mughe verso lo Spigolo del Sass d'Ortiga senza fare così il consueto percorso di avvicinamento. In breve tempo arrivai all'attacco della via. Iniziai a salire senza pensare al fatto che nei giorni precedenti in quota erano scesi una decina di centimetri di neve; comunque la parete si presentava asciutta, si intravedeva solo qualche chiazza di neve sulle creste circostanti. Superai la prima parte senza particolari difficoltà nonostante in autunno non si arrampichi frequentemente e quindi bisogna considerare il proprio stato psico-fisico.



Giunto all'altezza del "Sass Incastrà" (Sasso incastrato/incuneato) la via gira a nord ovest. Improvvisamente un tratto di parete si presentò coperto di neve e ghiaccio. Ne rimasi sorpreso ed anche preoccupato. Subito valutai se continuare o tornare indietro, Quest'ultima opzione la scartai perché era già tardi e, visto che il passaggio più difficile (V) era bagnato ma privo di neve e ghiaccio, decisi di procedere.

Dopo averlo superato dovetti affrontare 5-6 metri di parete ricoperti da una sottile crosta di ghiaccio sotto la quale scorreva l'acqua di fusione della neve soprastante. Non essendo il ghiaccio completamente saldato alla roccia decisi di provare a staccarlo con le mani; la manovra si rivelò efficace e così, pian piano, riuscii ad uscire dalle inaspettate difficoltà ed a portare a termine la via. Ho deciso di raccontare questa esperienza perché mi ha insegnato molto. Per esempio che non bisogna osservare la montagna da un solo punto di vista, fidarsi cioè di quello che ci si pone immediatamente di fronte; bisogna invece prendersi il tempo di valutarne tutti gli aspetti, compresi quelli non immediatamente percepibili come, in questo caso, le condizioni meteo dei giorni precedenti, il cambiamento di esposizione della parete ma, soprattutto, mi ha insegnato che non si deve arrampicare slegati!







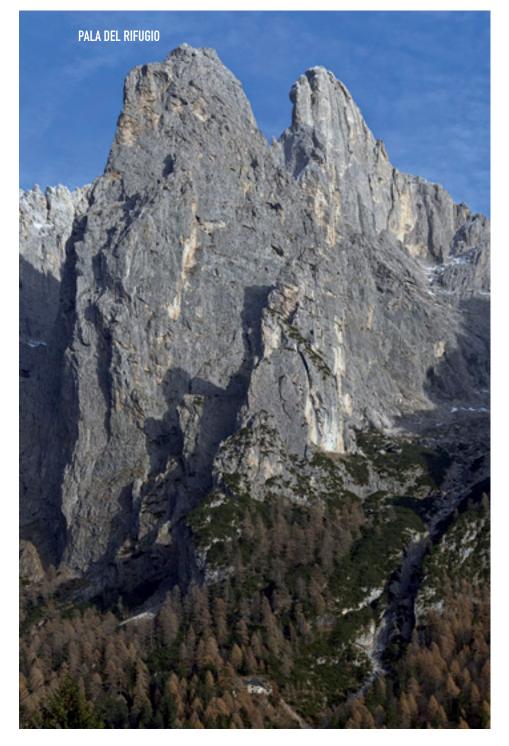
## PALA DEL RIFUGIO 2394 m

Imponente cima che sovrasta il Rifugio Treviso con la sua elegante parete Ovest alta 700 metri. Offre vari itinerari di diverse difficoltà, generalmente sempre su roccia ottima, alcuni molto frequentati vista la vicinanza dell'attacco (20 minuti dal Rifugio Treviso). La cima è collegata al Sass d'Ortiga tramite una sottile cresta che permette così il concatenamento delle due cime in una cavalcata di quasi 1500 metri, tra le più belle di tutte le Dolomiti.

#### **DISCESA E VIA NORMALE**

Dalla cima proseguire in direzione sud- est sulla cresta per risalti (I,II) seguendo i segni rossi fino all'intaglio con la Punta del Rifugio. Risalire la cresta della Punta del Rifugio passando sul versante nord, seguire una serie di cenge e corti camini (attenzione alla possibilità di ghiaccio ad inizio stagione) fino ad arrivare alla forcella con il Sass d'Ortiga dove attacca lo spigolo Kees-Wiessner. Scendere il facile camino e attraversare per tracce la parete ovest arrivando al tratto attrezzato, superarlo, risalire il canale fino alla cengia esposta che conduce alla Forcella delle Mughe. (II-III, 2 ore)

**Discesa** in doppia: dall'intaglio della Punta del Rifugio, scendere per il canale (I, II) fino ad una strozzatura (doppia da 25m.). Scendere ancora qualche metro verso sinistra (doppia 25m.). Seguire il canale inclinato sulla sinistra per circa 100m. fino al bordo e con 6 calate di circa 30 m. raggiungere la base. (Tutte le calate sono attrezzate con anello)



271

#### 109 SPIGOLO NORD OVEST

Ettore Castiglioni, Bruno Detassis, 1934

Sviluppo: 850 m.

Difficoltà: fino al IV+, un tratto di V/R2/III

Tempo: 6-8 ore.

**Materiale**: via in parte attrezzata. Portare friend,

cordini e chiodi.

**Attacco**: dal Rifugio Treviso prendere il sentiero 707 e uscire dal bosco fino a raggiungere l'imbocco del Canalone di Sant'Anna alla cui destra si innalza lo spigolo nord ovest. (30 min.)

È la via più ripetuta della Pala del Rifugio caratterizzata da un ottima roccia, offre un'arrampicata di grande divertimento. Sale l'evidente spigolo della Pala del Rifugio rivolto a Nord-Ovest che delimita il Vallon di Sant'Anna. Data la lunghezza della via e del ritorno richiede un'adeguata preparazione fisica e tecnica. A destra del vallone, salire lo zoccolo a tratti erboso (prestare attenzione dopo le piogge) da prima in obliquo a destra e poi verso sinistra per placche e brevi camini fino ad una selletta (III, 150m., cordini). Superare uno strapiombetto, aggirare lo spigolo, entrare sulla parete nord per cengia, poi placca e sostare alla base del camino (III+, 50m., chiodi). Salire il camino atletico fino al suo termine (prima spalla, IV+, V, 40m.+40m., chiodi). Seguire la cresta più facile fino alla base di un altro camino (III, III+, circa 100m., cordini). Salire dei caminetti intervallati a placche (chiodi) per circa 4 tiri di corda fino alla seconda spalla (III, IV, circa 180 m.). Spostarsi a destra per una cengia erbosa e risalti di roccia (II, 50m., chiodo). Salire direttamente e poi a sinistra un corto canale fino ad aggirare lo spigolo (IV, III, 50m., sosta su pilastrino). A sinistra per la cengia 20m. Continuare in verticale su roccia ottima fino ad una comoda cengia su rocce giallastre (IV+, 80m., cordini). Salire prima verso destra su roccia molto lavorata e poi in verticale lungo lo spigolo fino ad una piccola cengia (IV+, 45m., chiodo). Seguire lo spigolo, ora più facile, fino alla spalla (III+, 40m.). Superare l'ultimo risalto e continuare fino in cima (III, II, 50 m.)

#### 110 FRISCH-CORRADINI

Hans Frisch, Pepi Corradini, 1967) **Sviluppo**: 500 m. fino alla spalla

**Difficoltà**: V, V+/R2/III **Tempo**: 7-8 ore.

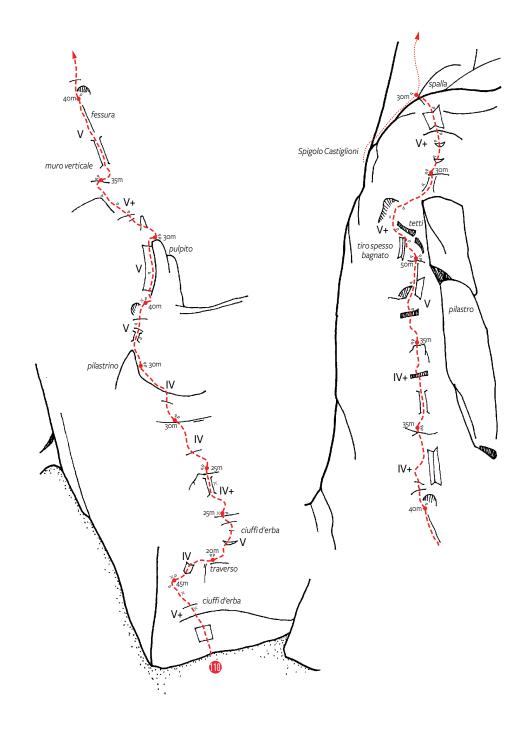
Materiale: soste attrezzate, portare friend, cor-

dini ed eventuali chiodi.

**Attacco**: come per lo spigolo Nord Ovest, alla base della parete attraversarla verso destra per tracce di sentiero circa 150 m. alla base di una colata spesso bagnata.

Stupendo itinerario in ambiente severo con roccia ottima che supera con logica la parete nordovest collegandosi a 200 metri dalla vetta con la via dello spigolo nord-ovest (Castiglioni, Detassis).

Salire dritti lungo la colata spesso bagnata sostando a destra (V, V+, 45m., chiodi). Traversare a destra per una cengetta (IV, 20m., chiodi). Salire in verticale (qualche ciuffo d'erba, V, 25m., chiodi). Leggermente a sinistra, prima per placche e poi per un breve camino (25m. IV+, chiodi). Saire prima in verticale e poi a sinistra su una facile cengia (IV, 30m., chiodi). Salire verso sinistra fino a rimontare un pilastrino (IV, 30m., chiodi). Salire in verticale per una fessurina e poi qualche metro a destra alla base di un diedro (IV+, V, 40m., chiodi). Salire il diedro fino al termine sostando su un pulpito (IV+, V, 45m., chiodi). Attraversare a sinistra circa 15 metri su placche verticali molto lavorate (chiodi) poi in verticale ad una cengia (V+, 35m., chiodi). Leggermente a destra poi in verticale per fessura ad una nicchia (V, 40m., chiodo). Salire obliquando a sinistra per 3 lunghezze su corti diedri e fessure fin sotto all'evidente tetto giallastro (IV, V, circa 120 m., chiodi). Evitare il tetto spesso bagnato sulla sinistra (chiodi) uscire a destra e sostare su un terrazzino. (V+, 30 m., chiodi). Salire la parete verticale superando piccoli strapiombi ed un diedro sostando sulla cengia erbosa (V+, 30m., chiodi). Salire qualche metro verso sinistra e raggiungere la spalla dove la via si congiunge con lo spigolo Nord Ovest.











#### 111 ESPOSITO

Ercole Esposito, Felice Mauri, Emilio Galli, 1941

Sviluppo: 400 m.

Difficoltà: IV, passaggi di V/R2/III

Tempo: 5-7 ore.

**Materiale**: via abbastanza attrezzata, portare qualche friends, cordini e qualche chiodo.

Attacco: dalla forcella del Dente del Rifugio, raggiungibile sia dalla via normale, sia dalle numerose vie del Dente del Rifugio, scendere sul versante Nord fino a prendere una cengetta erbosa sulla destra orografica. Seguire la cengia e risalire un canale che porta verso la parete della Pala del Rifugio, rimontare un pulpito a sinistra sotto alla parete vera e propria e attaccare in prossimità di una fessura. (I, II) (2 ore)

Bella arrampicata con roccia ottima. Diventata una classica con difficoltà medie, richiede un buon orientamente durante la salita, visto l'attacco un po' scomodo e la parete molto articolata su cui si svolge l'itinerario. Salire la fessura leggermente a destra fino ad un terrazzo (IV+, 40m., chiodi). Salire sulla destra un camino poi a sinistra, sosta sotto uno strapiombo (III, 30m., chiodi). Evitare lo strapiombo a sinistra (40m. IV, chiodi). Verticalmente per placche lavorate sotto gli strapiombi gialli (IV, V, 40m., chiodi). Obliquare a destra, evitando gli strapiombi, risalendo un camino (IV, 35m.). Seguire una rampa a sinistra, sostando su uno spuntone sotto a due piccoli tetti (III, 30 m.). Salire prima verso destra, poi a sinistra superando i tetti (IV+, 40m., chiodi). Proseguire per il diedro sovrastante, poi per placche molto lavorate e facili canalini si arriva in cima (IV, III, 120m.)



#### 112 VIA DEL PENTAGRAMMA

Alessandro Gogna, Giampietro e Samuele Scalet, Alberto Dorigatti, Aldo Leviti, 1971

Sviluppo: 500 m.

Difficoltà: IV, V, passaggi di V+/R2/III

**Tempo**: 5 ore

**Materiale**: portare una serie di friend, cordini e qualche chiodo.

**Attacco**: dal Rifugio Treviso per il sentiero 720 fin sotto alla parete sud della Pala del Rifugio, attaccare a destra dell'evidente canale-camino raggiungendo la base di una fessura strapiombante. (10ra)

Bella salita su roccia sempre buona che merita una ripetizione.

Salire dei salti rocciosi sulla sinistra fino ad un fessura (30 m., IV+). Risalirla fino ad una niccha, uscire a destra e continuare su placche fino ad una scomoda sosta alla base di un diedro-fessura (40m., V, 1 pass. V+). Salire per la parete a destra della fessura (IV, V, 35m.). Seguire la fessura fino a rocce più facili, aggirare alcuni blocchi e zone erbose raggiungendo la forcella che divide la Pala del Rifugio dalla Torre della Pala, alla base di una

placca (IV, IV+, 40m.). Superare la placca obliquando a destra per una decina di metri salendo poi in verticale fino al suo termine (IV+, 1 pass. V+, 30m.). Proseguire su rocce articolate senza via obbligata (III, IV, 40m.). Conitnuare per due lunghezze rimanendo a sinistra del grande spigolo (III, IV, 80m.). Superare dei canalini e raggiungere lo spigolo (IV-, 40m.). Aggirare lo spigolo a destra e salire fino ad una cengia erbosa (IV, 40m.). Continuare su parete giallastra lungo una fessura (V), spostarsi a destra risalendo dei caminetti che portano alle ghiaie sommitali (V, IV, III, 80 m.).



#### 113 IL PARACADUTE

Andrea Salvadori, Davide Gaeta, 2015/2016

Sviluppo: 160 m.

Difficoltà: IX+ (VIII+ obbl.)/S3/II - (ultimo tiro da

liberare)

**Tempo**: 4-6 ore.

**Materiale**: portare 12 rinvii, qualche friend e cor-

dini.

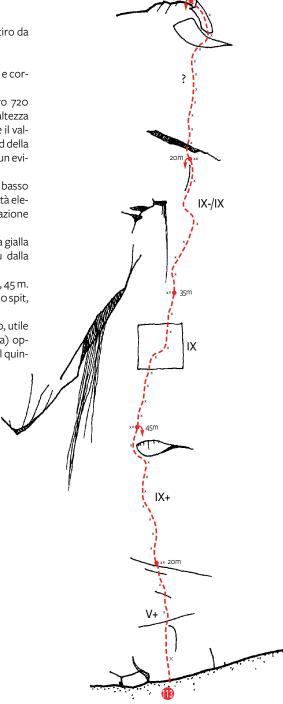
**Attacco**: dal rifugio Treviso per il sentiero 720 della forcella delle Mughe. Arrivati circa all'altezza della Punta della Disperazione attraversare il vallone e dirigersi in prossimità della parete sud della Pala del Rifugio. Attaccare sulla verticale di un evidente tetto posto sopra alle placche gialle.

Via recente di stampo moderno, aperta dal basso con l'uso di spit, impegnativa e dalle difficoltà elevate, da affrontare con una buona preparazione fisica e tecnica.

Supera, sulla parete sud, la bella placconata gialla intervallata da stupende colate grigio-blu dalla roccia sempre ottima.

L1: 5a, 2 spit + clessidre, 20 m. L2: 7c+, 8 spit, 45 m. L3: 7b+, 8 spit, 35 m. L4: 7b, 5 spit, 20 m. L5: ?, 10 spit, 40 m.

**Discesa**: in doppia sulla via (3 doppie da 60, utile passare qualche rinvio sulla seconda calata) oppure dalla cima collegandosi, dalla sosta del quinto tiro, con la via "Pentagramma" (300 m.)





Pala del Rifugio Pala del Rifugio

# Spigolo Castiglioni-Detassis di Giampaolo Depaoli (G.A.)

Val Canali, fine maggio 1958. Io e il mio compagno di cordata, T.M. di Bassano del Grappa, siamo due ragazzi di diciassette anni che ci avviamo a scalare la Pala del Rifugio, esattamente lo Spigolo Nord Ovest sulla via "Castiglioni Destassis". Dopo aver letto attentamente la relazione, ho annotato i passaggi più importanti su un foglietto e via, siamo pronti alla scalata. Arrivati alla base del camino, troviamo la sosta con due chiodi e ci ancoriamo. Inizio di nuovo ad arrampicare e, dopo pochi metri, arrivo a un chiodo. Appena sopra ne scorgo un altro meno solito, uno di quelli a "U". Ho controllato e quello a "U" è ben piantato, penso allora dentro di me che il primo chiodo, appena sotto, non serve e quindi mi dico: "Che fare? Recuperare o no quel chiodo?".

A quei tempi i chiodi costavano parecchio e i soldi a nostra disposizione erano pochi, quindi era importante recuperarne qualcuno. Questo pensiero mi è bastato e il chiodo in basso l'ho levato. Proseguiamo con la nostra arrampicata e, quando rientriamo a valle, nel pomeriggio, siamo felici e contenti, soddisfatti della nostra giornata trascorsa in montagna. L'amico si avvia verso

Bassano con la sua moto mentre io vado a Fiera dove solitamente ci si trovava con un gruppo di amici per raccontarsi le avventure domenicali. Con orgoglio faccio vedere il chiodo che avevo recuperato ad alcuni signori, che sono M.G., L.G e alcuni "Feltrini". Loro mi chiedono subito dove l'abbia recuperato. Alla mia risposta vengo aggredito con un sacco di rimproveri. Quel chiodo era stato piantato da B.D e E.C, i primi salitori, e quindi lì doveva rimanere.

Da quel lontano giorno di maggio del 1958 non mi sono più permesso di estrarre nessun chiodo, se non prima di piantarne un altro nelle strette vicinanze, ancor più solido e sicuro dell'altro!









Ricordi di una salita invernale

di Roberto "Bob" Debortoli

Avevo iniziato ad arrampicare verso la metà degli anni '70 con i miei primi compagni di cordata Diego Dalla Rosa e Aldo "Busolot". Adesso non ricordo se era la fine del primo o del secondo anno di attività quando decisi con Diego di tentare la salita alla parete N-O della Pala del Rifugio per la via Frisch-Corradini in inverno. Nel mese di dicembre partimmo decisi, diretti in Val Canali, che ormai era diventata la mia seconda casa. Finì tutto già al primo tiro di corda: ero quasi arrivato alla sosta ma l'ultimo tratto della fessura superficiale che stavo risalendo era intasato di ghiaccio e mi costrinse a deviare a destra con una delicata attraversata in aderenza; l'unico piccolo appiglio che avevo a disposizione si staccò ed ebbi appena il tempo di avvisare Diego che "stavo arrivando". Avevo un solo rinvio, una quindicina di metri più in basso, ancorato ad uno spuntoncino: così feci un volo di oltre trenta metri, conclusosi con un doloroso atterraggio su un terrazzino appena sotto la sosta di Diego che avevo mancato di poco. Dalla botta si erano staccate le suole degli scarponi. Tutte le sere riempivo i calzini di Lasonil, prima di andare a dormire all'aperto sul balcone di casa (lo ritenevo un ottimo allenamento per i lunghi e rigidi bivacchi in parete). Riassorbiti i quattro grossi ematomi (due per caviglia), decisi di testare le mie capacità psicofisiche prima di fare un altro tentativo. Era già febbraio quando tornai in Val Canali da solo e salii il Dente della Pala per la fessura Franceschini senza problemi. Così la settimana successiva, un mattino di buon ora, eravamo nella neve alla base della parete. Superato indenni il primo fatidico tiro di corda, arrampicammo fino alle ultime luci del giorno senza inconvenienti. Il posto del bivacco era scomodissimo, ci sistemammo in qualche modo a cavallo di un piccolo spuntone. Era giunta l'ora del tè caldo. Provai ad accendere il minifornello a gas che avevo brevettato per l'occasione: si incendiò immediatamente con una grossa fiammata costringendomi a lanciarlo nel vuoto in compagnia dell'unico paio di guanti che avevo. Firiprendere la salita. Nel tardo pomeriggio raggiungemmo la cima; il tempo era cambiato: nevicava. Non era ancora stata attrezzata la discesa lungo la parete sud, quindi scendemmo per la via normale fino alla forcella con il Sas d'Ortiga, non senza difficoltà. Ricordo che su una stretta cornice sopra la parete nord mi partì la neve sotto i piedi, rimasi non so come in equilibrio fermo su di una lastra di ghiaccio vivo. Procedevamo slegati e in quegli anni non avevamo in dotazione i ramponi. Diego, che era più in alto, riuscì a lanciarmi una corda all'ultimo momento. Dalla forcella scendemmo lungo la parete sottostante per un ripido scivolo di neve ghiacciata: era buio pesto e continuava a nevicare. Provammo ad attrezzare un altro bivacco, ma poco dopo decidemmo di continuare la discesa a corde doppie, eravamo troppo bagnati per passare immobili un'altra notte. Non sapevamo in quale punto della parete eravamo posizionati e tantomeno quanti metri di salto c'erano sotto i nostri piedi. Dopo quattro (o cinque, adesso non ricordo bene) calate da quaranta metri ero fermo in sosta da parecchio tempo e non riuscivo a comunicare con Diego che era sotto di me. Sentivo rumore di candelotti di ghiaccio che cadevano e le corde erano sempre in tensione. Dopo un tempo che mi sembrò interminabile finalmente si allentarono e potei scendere. Alla fine della calata arrivai in mezzo ad uno strapiombo e le corde erano finite; a quel punto sentii la voce di Diego sotto di me: «Attaccati solo alla corda di recupero e scendi, dovremmo essere giù». Eseguiti gli ordini, dopo qualche metro mi ritrovai vicino a Diego sprofondato nella neve su di una larga cengia: era fatta. Mentre scendevamo verso il rifugio e cominciava ad albeggiare ripensavo all'ultima corda doppia, non riuscivo a spiegarmi come Diego avesse fatto a raggiungere la cengia con le corde che erano finite almeno tre metri più in alto, in mezzo allo strapiombo, nel buio più completo, senza sapere se sotto c'erano tre o trenta metri. Glielo chiesi e la risposta fu:

«Me son tegnest fin che ghe l'ho fatta... e dopo me son molà».



### **DENTE DEL RIFUGIO 2050 m**

Elegante torrione triangolare posto appena sopra al rifugio Treviso, a ridosso della parete Sud Ovest della Pala del Rifugio. Offre un'ampia varietà di itinerari di tutte le difficoltà. Vista la bassa quota, la lunghezza non eccessiva della parete e la vicinanza al rifugio è uno dei primi banchi di prova per chi vuole avvicinarsi all'arrampicata in Dolomiti.

#### **VIA NORMALE**

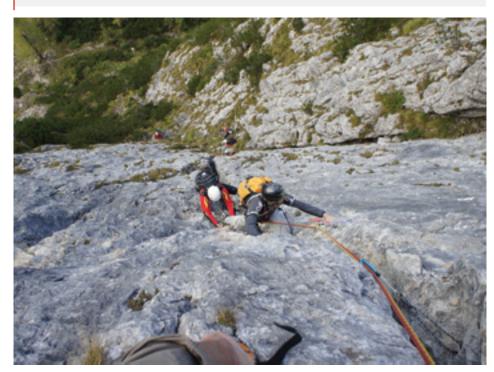
Gabriele Franceschini, 1944

Dal Rifugio Treviso prendere il sentiero 720 che sale alla Forcella delle Mughe fino all'altezza del caratteristico Gendarme della Pala sulla cresta del Dente. Lasciare il sentiero e portarsi alla base della parete arrivando ad un caminetto-canale sul bordo destro della parete SW del Dente. Salire prima facilmente poi un grande masso inca-

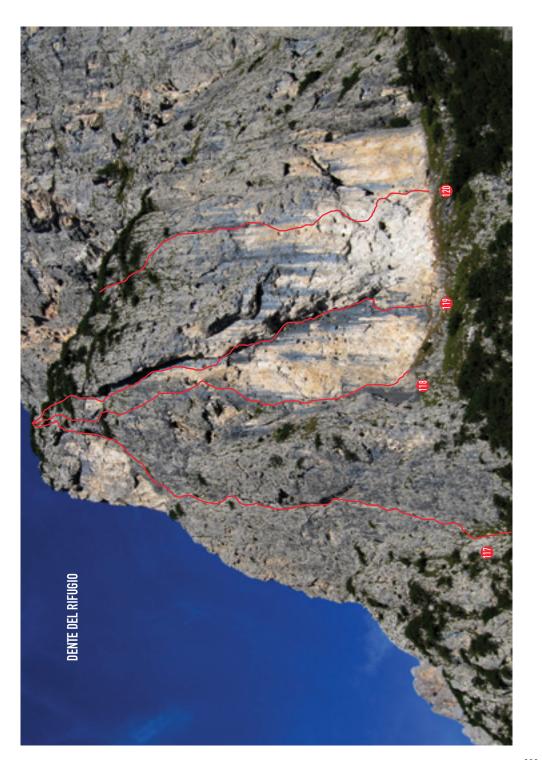
strato costringe a salire sulla parete di destra con difficoltà più elevate (IV, 1 chiodo). Continuare su terreno più facile fino alla forcella, passando sotto un altro masso. Aggirare a Nord il Gendarme e seguire le tracce di sentiero che portano in vetta. (1,40/2 ore)

#### DISCESA

Dalla cima percorrere la cresta arrotondata e con tracce evidenti portarsi in direzione del Gendarme che si aggira da sinistra verso destra portandosi sul versante nord. Passare sotto un grande masso e raggiungere uno spiazzo dove c'è la prima calata (catena con anello). Con due doppie consecutive di 25 m. raggiungere la base della parete, attraversare quindi il vallone dove passa il sentiero 720 che porta al Rifugio Treviso. (1 ora)







#### 114 SPIGOLO OVEST

Gabriele Franceschini, Bruno Ferrario, 1959

Sviluppo: 250 m.

Difficoltà: III, passaggi di IV/R1/I

Tempo: 2 ore.

**Materiale**: tutte le soste sono attrezzate, portare

friend e cordini.

**Attacco**: dal Rifugio Treviso per il sentiero 720 che porta alla Forcella delle Mughe. Il sentiero, dopo circa mezz'ora di cammino porta alla base della parete dove una traccia di sentiero attraversa tutta la parete. L'attacco si trova alla fine della traccia. (30 min.)

Via breve ma piacevole per la discreta roccia e la facilità di accesso. Dalla base della parete traversare a sinistra fino al termine della traccia di sentiero. Salire per due lunghezze il facile zoccolo con dei mughi, proseguire per un diedro e sostare ad una nicchia. Continuare a destra per altri 15 metri proseguendo lungo l'evidente camino che porta alla spalla (roccia un po' friabile). Attraversare a sinistra per una comoda cengia dove parte una fessura che si sale fino ad un comodo terrazzo. Proseguire in verticale qualche metro e attraversare poi a sinistra arrivando ad un breve canalino che porta alla cima.

#### 115 VARIANTE DELLA COMPAGNIA

Ludovico e Paolo Cappellari, Renzo Timillero, Vittorio Lotto, 1972

Sviluppo: circa 100 m. Difficoltà: VI-/R1/I Tempo: 1 ora.

**Materiale**: portare friend e qualche cordino. **Attacco**: dalla spalla sia per lo Spigolo, per la Chiarastella o per la Fessura Franceschini.

Verticale e divertente variante che supera direttamente lo spigolo.

Dalla sosta sulla spalla dello spigolo salire leggermente a sinistra dello spigolo (circa 10 m., passaggio friabile, chiodi). Aggirare lo spigolo a destra per placca (chiodi) sostando in un piccolo gradino giallastro (40 m., VI-, V, chiodi). Salire la placca gialla (chiodi), portarsi sullo spigolo, superare la fessura strapiombante e continuare in verticale fino alla cima (V+, 55 m., chiodi).

#### 116 VIA CHIARASTELLA

Alessandro e Renzo Timillero, 1987

Sviluppo: 250 m. Difficoltà: IV, V/R1/I Tempo: 3 ore.

Materiale: via ben attrezzata, portare friend e

cordini

**Attacco**: come per l'itinerario precedente, attaccare prima della fine della traccia di sentiero alla base di un evidente diedro giallo-grigio.

Bellissima arrampicata su roccia ottima specialmente nella seconda parte. La via sale a destra dello spigolo ovest superando nella prima parte una serie di diedri e fessure gialle verticali intervallati da terrazzini erbosi fino ad un comodo terrazzo. Da qui salire la placca verticale fino a raggiungere la spalla dello spigolo ed uscire in vetta per lo stesso o per la Variante della Compagnia.

#### 117 FESSURA FRANCESCHINI

verticale dell'evidente fessura.

Gabriele Franceschini, Dario Palminteri, 1944

Sviluppo: 250 m. Difficoltà: IV, V/R1/I Tempo: 3 ore.

**Materiale**: tutte le soste sono attrezzate, portare friend e cordini.

**Attacco**: come per l'itinerario precedente attaccando però, su rocce con mughi, a destra della

È la via più ripetuta del Dente del Rifugio. Sale per due lunghezze lo zoccolo di rocce con erbe e mughi fino alla base della bellissima e caratteristica fessura che taglia verticalmente la parete ovest per circa 80 metri. Superare la fessura e sostare alla sommità della stessa. Proseguire obliquando prima a sinistra fin sotto lo spigolo strapiombante giallo dove si obliqua a destra fin sotto un caminofessura che si sale uscendo poi a destra per arrivare in vetta.

#### 118 VIA COL VENTO

Samuele Scalet, Tullio Simoni, 2002

Sviluppo: 150 m. Difficoltà: fino al 6c/S1/l

Tempo: 4 ore

**Materiale**: via attrezzata a spit, portare qualche friend e cordini.

**Attacco**: come per gli itinerario precedente ma, alla base del Dente, continuare per il sentiero 720.

Uscire dal bosco e all'altezza del grande masso al centro del Vallone, lasciare il sentiero. Raggiungere il masso, superarlo e portarsi a sinistra nella ripida cengia alla base della parete. L'attacco si trova quasi alla fine della cengia in corrispondenza di una placca grigia, sul bordo sinistra della parete gialla. (45 min.)

Bella e impegnativa via di stampo moderno aperta dal basso. Risale l'evidente placca nera posta a sinistra della fessura-camino della via Franco Serantini. Via sportiva interamente attrezzata. L1: 6c; L2: 6a/b; L3: 6a, L4: V+.

#### 119 VIA FRANCO SERANTINI

Maurizio Zanolla, Roberto De Bortoli, 1975

Sviluppo: 150 m.

Difficoltà: fino al 6a/R1/II

Tempo: 4 ore.

Materiale: via poco attrezzata, portare friend,

cordini e qualche chiodo.

**Attacco**: come per l'itinerario precedente. Attaccare alla base della grande fessura nera strapiom-

bante.

Bella e impegnativa via. Sale l'evidente fessura nera strapiombante che inizia a metà della cengia erbosa. Attaccare a sinistra una parete giallo-nera obliando poi a destra fino a raggiungere la fessura che si segue per due lunghezze di corda fino ad entrare nel camino terminale (buon punto di sosta). Traversare a sinistra per circa una quindicina di metri e salire verticalmente fino ad una sosta con mughi. Traversare a destra e per un diedrino raggiungere la cresta e poi la vetta.

#### 120 VIA LATTEA

Samuele Scalet, Tullio Simoni, 2002

Sviluppo: 100 m.

Difficoltà: fino al 7b+/S1/II

Tempo: 5 ore.

**Materiale**: via impegnativa completamente attrezzata a spit.

**Attacco**: circa 30 m. a destra dell'itinerario precedente alla base di un tetto che chiude il diedro che obligua a destra.

Via sportiva, interamente attrezzata, aperta dal basso. È la più impegnativa del Dente. Si svolge su roccia ottima e supera le placche giallo-nere a destra della via Franco Serantini. Dall'attacco salire a dritti e poi a sinistra superando uno strapiombo. Traversare qualche metro a sinistra e poi dritti fino alla base di una costola (7b+, 30 m.). Superarla e continuare leggermente verso destra ad una nicchia per salire poi ancora in verticale (6c+, 30 m.). Proseguire dritti per una bella placca grigia uscendo su mughi a sinistra del Gendarme. (VI, 40 m.).



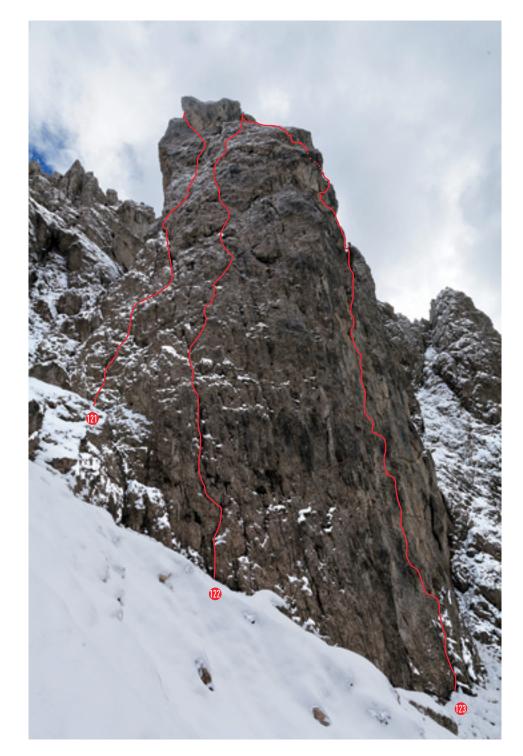
## **PUNTA DELLA DISPERAZIONE 2083 m**

È il torrione che scende verso ovest dalla Pala della Madonna. Rivolge verso il Vallon delle Mughe le sue pareti più belle, la nord e la ovest. Come per il Dente del Rifugio, le sue vie si prestano ai corsi di arrampicata soprattutto la "via Giuliana" e la "Timillero Secco". Malgrado il suo nome, dato dai primi salitori (L. Kramer con la guida G. Zecchini – 26 giugno 1911) a causa del prolungato maltempo che non li lasciò fare nulla di meglio, rimane una delle mete più frequentate della Val Canali.

#### **DISCESA E VIA NORMALE**

Dalla vetta scendere in direzione sud per una corta via ferrata che porta a una forcella da dove, dopo pochi metri, si raggiunge il canale grazie a una grossa catena. Scendere il canale e in breve raggiungere la base della parete e il sentiero 720 che porta al Rifugio Treviso. (40 min.)





#### 121 VIA GIULIANA

Alessandro e Renzo Timillero, 1985

Sviluppo: 200 m.

Difficoltà: IV, V, VI+ (Ao)/R1/I

Tempo:3 ore.

Materiale: portare qualche friend e cordini. Tut-

te le soste sono attrezzate.

**Attacco**: dal rifugio Treviso con il sentiero 720 uscire dal bosco e raggiungere il vallon delle Mughe da dove è ben visibile la parete della Punta della Disperazione. L'attacco è posto pochi metri a destra dello sbocco del canalone della via di discesa. (ore 0,40)

Ottimo itinerario molto ripetuto con roccia solida e ben articolata. Dall'attacco superare i primi 150 m. su placche di ottima roccia fin sotto la fascia di strapiombi finali segnato da un giallastro diedro-fessura (III, IV, chiodi, bolli rossi sbiaditi). Superare il diedro-fessura verso sinistra fino a raggiungere la cresta (V, Ao o 6a, chiodi) e obliquando verso destra raggiungere la cima. Si può evitare questo tratto difficile deviando a destra alla base degli strapiombi collegandosi con la via Timillero-Secco.

#### 122 TIMILLERO - SECCO

Renzo Timillero, Giuliano Secco, 1973

Sviluppo: 220 m. Difficoltà: IV/R1/I Tempo: 2 ore.

**Materiale**: portare qualche friend e cordini. Tutte le soste sono attrezzate.

**Attacco**: come per l'itinerario precedente, attaccare circa 20 metri più in basso, a destra di un grosso masso che forma una nicchia (freccia rossa). (ore 0,40)

Via divertente dalle difficoltà modeste ma dalla roccia ottima, è la più ripetuta della parete.

Salire una paretina verticale evitando un piccolo strapiombo sulla sinistra fino a raggiungere un terrazzino (IV, III, 45m., chiodi). Spostarsi prima verso destra e poi dritti (III, IV, 80 m., chiodi). Salire in obliquo verso destra superando una rampa inclinata fino a raggiungere la base degli strapiombi. Superarli grazie ad una fessura che porta ad una cengia (IV, chiodi) e proseguire fino ad un intaglio posto appena sotto alla cima che si raggiunge sulla destra (III).

#### 123 TIMILLERO-THOMAS

Renzo Timillero, Thomas von Criegern, 1974

Sviluppo: 270 m.

Difficoltà: V, V+, 1 pass. VI-/R2/I

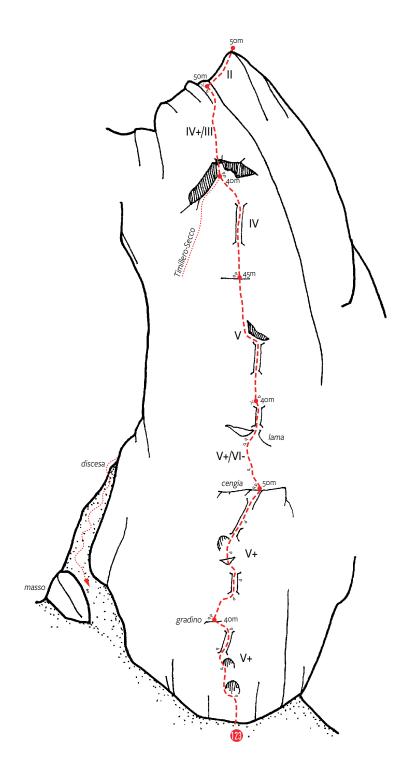
Tempo: 4 ore.

**Materiale**: via attrezzata, portare qualche friend e cordini. Prestare attenzione dopo le piogge.

**Attacco**: dal rifugio Treviso per il sentiero 720 fino alla base della parete. Attaccare nel punto più

basso. (ore 0.40)

Via molto bella a tratti atletica, roccia ottima su tutta la via. Supera direttamente la verticale e lavorata parete Nord Ovest con difficoltà continue. L'attacco si trova sul punto più basso della parete, sulla verticale di un'evidente nicchia. Evitare la nicchia sulla sinistra e continuare ancora qualche metro a sinistra (cordini) poi in verticale (chiodi) per una corta fessura sostando a sinistra su una piccola cengetta. (V+, 40 m., chiodi). Per fessura e lame obliquare a destra poi in verticale ad un camino (possibile sosta), rimontarlo fino ad una comoda cengia (V+, V, 50 m., chiodi). Per placca compatta a sinistra fin sotto allo strapiombo (chiodi, spesso bagnato), evitarlo a destra per una lama atletica, salire la fessura e sostare su un gradino (VI-, V, 40 m., clessidra, chiodo). Continuare in verticale su parete lavorata più facile, evitare poi un tetto sulla sinistra e sostare su una cengetta (V, 40 m.). Proseguire leggermente a sinistra fino a congiungersi con vla via Timillero-Secco (IV, III, circa 100 m.)



#### 124 VIA DEI FRANCESI

Louis e Philipp Berriel, 1978

Sviluppo: 250 m. Difficoltà: fino al VI+/R2/I

Tempo: 4 ore.

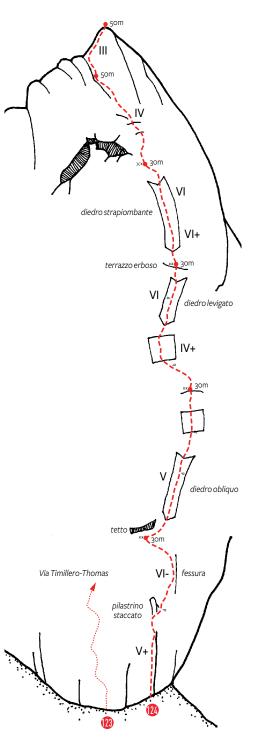
Materiale: soste a spit, portare una serie di friend

e qualche cordino.

Attacco: come per l'itinerario precedente, attaccare circa 15 m. a destra in corrispondenza di un

diedro-fessura.

Via dalle difficoltà sostenute, abbastanza ripetuta che si svolge su roccia ottima. Salire verticalmente per diedro fessurato circa 10 m, spostarsi a destra passando sotto a un pilastrino staccato (chiodo), poi ancora a destra per guadagnare una fessura verticale fino ad arrivare alla sosta sotto all'evidente tetto. (V+, VI-, 30 m, 2 spit). Uscire a destra da sotto il tetto, percorrere il diedro bliquo a destra (chiodo), quindi verticalmente per placche appigliate fino ad un terrazzo erboso (V, 30 m, 2 spit). Traversare a sinistra qualche metro (chiodo), quindi verticalmente e poi in obliquo a destra per placche fessurate. Percorrere l'evidente diedro levigato e, con passaggio atletico (chiodo), raggiungere la sosta (VI, 30 m, 2 spit). Affrontare direttamente il diedro strapiombante sovrastante (nut incastrato), atletico ma discontinuo (chiodo). Con difficoltà decrescenti raggiungere la sosta spostandosi (chiodo) qualche metro a sinistra. Con altre due lunghezze di corda raggiungere la vetta collegandosi con l'ultima parte della Timillero-Secco o uscendo più a destra con difficoltà minori e decrescenti (IV, III).





Punta della Disperazione (© P. Brass) ( )



